L'Economia teorica nel pensiero scientifico di Maffeo Pantaleoni

Inauguraldissertation

zur Erlangung der Würde eines Doctor rerum politicarum
der Rechts-und wirtschaftswissenschaftlichen Fakultät
der Universität Bern

vorgelegt von

Maurizio Vanetti

von

Sagliano Micca (Vercelli)
Italien

Polysten - Genève - 1973

1971

L'Economia teorica nel pensiero scientifico di Maffeo Pantaleoni

Inauguraldissertation

zur Erlangung der Würde eines Doctor rerum politicarum
der Rechts-und wirtschaftswissenschaftlichen Fakultät
der Universität Bern

vorgelegt von

Maurizio Vanetti

von

Sagliano Micca (Vercelli)
Italien

Polysten - Genève - 1973

UNIV.
LEIDEN
BIBL.

Die Fakultät hat diese Arbeit am 25. Februar 1971 auf Antrag von Professor Sieber als Dissertation angenommen, ohne damit zu den darin ausgesprochenen Auffassungen Stellung nehmen zu wollen.

Digitized by the Internet Archive
in 2026

https://archive.org/details/IA41547616_0019

alla memoria di mio padre

ed alla mia famiglia

Ringraziamento

Ci sia lecito ringraziare il Professor Dottor Hugo Sieber ordinario di economia politica all'Università di Berna, per l'averci gentilmente consigliati nella scelta del tema.

Il Dottor Michel Catalan, libero docente, per il decisivo aiuto offertoci durante lo svolgimento del tema.

Il Professor Bistolfi, Direttore del Centro Studi Italiani in Svizzera, per l'abbondante documentazione messaci a disposizione.

Il Professor Giuseppe Ugo Papi e l'assistente Dottor Bruno, dell'Università di Roma, per la preziosa collaborazione nella risoluzione di intricati problemi teorici.

Le Biblioteche di Berna, Firenze, Napoli, Bari e Palermo nonchè la Biblioteca della Camera dei Deputati, per le numerose fotocopie inviateci benevolmente.

I colleghi assistenti dell'Istituto di Economia dell'Università di Berna, per i preziosi suggerimenti.

I N D I C E

pagina

Ringraziamento I

Schema delle note bibliografiche

Note bibliografiche

INTRODUZIONE

I. Cenni preliminari sull'obietto e gli scopi della ricerca 1

II. Precisazioni sull'obietto e circoscrizione del campo d'indagine 1

III. Cenni biografici 5

IV. Le opere principali del Pantaleoni 7

V. Letteratura critica 8

VI. I motivi della scelta del tema 9

Parte prima

Esposizione e critica delle maggiori idee di economia pura del Pantaleoni

Capitolo I : Caratteri generali del sistema teorico del Pantaleoni 11

§.1. La posizione metodologica 11

§.2. L'opinione dell'autore sui giudizi in economia 14

§.3. Analisi di alscuni fini di politica economica 16

(1) Significato ed effetti di una distribuzione secondo i meriti 18

(2) Analisi del concetto di giustizia 19

§.4. Le radici filosofiche e psicologiche del sistema pantaleoniano 23

(1) La sorgente utilitaristica del pensiero pantaleoniano 24

(2) L'influenza di Herbert Spencer 24

(3) L'influenza del pensiero del Comte 26

(4) L'influenza della scuola di Baden 27

(5) L'homo oeconomicus pantaleoniano 28

Pagina

(a) Egoismo di specie e egoismo individuale 31
(b) Variabilità delle zone economiche 33

Capitolo II : La teoria generale del valore e dei prezzi 34

§.1 la teoria dei piaceri e delle pene 35
§.2. I concetti di valore e di prezzo 37
§.3. La teoria dei bisogni 39
§.4. La teoria dei beni economici 41
§.5. Le cause e le condizioni del valore 43
(1) Le condizioni iniziali e terminali dello scambio 44
§.6. Domanda, offerta e costo di produzione nella determinazione del prezzo 48
(1) Critica al concetto pantaleoniano della domanda 49
(2) Critica al concetto pantaleoniano di offerta 51
(3) Le cause della domanda e dell'offerta 52
(4) Il costo di produzione quale determinante del valore 52
(a) L'influenza del costo sulla domanda 54
(b) L'influenza del costo sull'offerta 55
(5) L'aspetto morfologico della teoria del valore 56
(a) La teoria pantaleoniana del monopolio 57
(b) La teoria pantaleoniana della "libera " concorrenza 58
§.7. Aspetti ulteriori della teoria del valore e dei prezzi 60
(1) Il valore dei beni strumentali 60
(2) La teoria dell'imputazione 61
(3) La teoria dei prezzi connessi 63
(4) Massimi edonistici individuali e collettivi 64
(5)Frammenti di teoria dinamica 67
§.8. Osservazioni critiche riassuntive 72

Capitolo III : La distribuzione funzionale dei redditi, ovvero le teorie dell'interesse, della rendita fondiaria, del salario e del profitto 74

§.1. La teoria dell'interesse 74
(1) Definizioni preliminari e precisazioni terminologiche 74

pagina

(2) Il valore del capitale 76
(3) Le cause dell'interesse 77
(4) Osservazioni critiche riassuntive 79

§.2. La teoria della rendita fondiaria 83
(1) Definizioni e precisasioni terminologiche 83
(2) Cenni sul valore della terra 86
(3) Cause della rendita fondiaria 86
(4) Osservazioni critiche riassuntive 89

§.3. La teoria del salario 92
(1) Definizioni e precisazioni terminologiche 92
(2) La determinazione del salario 92
(3) Osservazioni riassuntive 95

§.4. La teoria del profitto 101
(1) Definizioni e precisazioni terminologiche 101
(2) La determinazione del profitto 101
(3) Osservazioni critiche riassuntive 103

§.5. Osservazioni riassuntive sul terzo capitolo 105

Capitolo IV : La teoria della moneta e ulteriori frammenti teorici 107

§.1. La teoria della moneta 107
(1) Definizioni e precisazioni terminologiche 107
(2) La determinazione del valore della moneta 109
(a) Determinazione del potere di acquisto 109
(b) Osservazioni critiche sulla determinazione del potere di acquisto 110
(c) La teoria dello sconto 113
(d) La teoria dei cambi 114

§.2. Cenni teorici sui sistemi economici 115
(1) Gli effetti dell'individualismo e del collettivismo sui feini economici ed extraeconomici 116
(2) Le probabilità di un avvento futuro del socialismo 119
(3) La posizione dell'autore rispetto al corporativismo 121

pagin.

§.3. Frammenti di una teoria congiunturale 121

(1) La semiologia e il problema previsionale 122
(2) Le cause della congiuntura 123
(3) L'oscillatore di Pantaleoni-Moore 126

§.4. Frammenti di teoria dinamica 126
§.5. Frammenti di teoria delle strutture economiche 128
§.6. La teoria del commercio con l'estero 129
§.7. Frammenti di teorie dei flussi economici 132

Parte seconda

Capitolo V :Esposizione e critica delle teorie pantaleoniane in tema di economica applicata 133

§.1. Critica generale del Pantaleoni al principio dell' intervento pubblico in economia 133

§.2.Frammenti di speciali teorie ei politica economica 136
(1) Lineamenti di politica monetaria 136
(2) Lineamenti di una politica di occupazione 138
(3) Lineamenti di una politica congiunturale e di sviluppo 139
(4) I prezzi politici 140
(5) Osservazioni sulla politica salariale 141
(6) La critica pantaleoniana alla lega operaia 142
(7) Critica pantaleoniana all'idea corporativa 143
(8) Lineamenti teorici di una politica di commercio estero 144
(9) Lineamenti teorici di una politica della concorrenza 146

§.3. Note riassuntive della parte seconda 148

Parte terza

Capitolo VI : Sistemazione della dottrina pantaleoniana nella storia delle dottrine economiche 149

§.1. I criteri di analisi 149
§.2. Pantaleoni e il soggettivismo 150
§.3. Pantaleoni e la scuola austriaca 151

pagina

(1) Caratterizzazione della scuola 151

(2) La critica pantaleoniana alla scuola austriaca 153

(3) Affinità e contrasti con la dottrina del Menger 154

(4) I rapporti con le teorie del von Wieser 155

(5) I rapporti con le teorie del Böhm-Bawerk 157

§.4. Pantaleoni e la scuola inglese di Cambridge 158

(1) Caratterizzazione della scuola 158

(2) Influenza dello Jevons 159

(3) Influenza del Marshall 163

§.5. Pantaleoni e la scuola classica 165

(1) Brevi caratterizzazioni della scuola classica 165

(2) Pantaleoni e i maggiori esponenti della scuola classica 167

(a) Confrontazione colle teorie di Ricardo 167

(b) Confrontazione colle teorie di J.S.Mill 170

(c) Accenni ad altri autori classici 172

(d) Il liberalismo di Manchester 172

§.6. Pantaleoni e la scuola di Losanna 173

(1) Breve caratterizzazione della scuola di Losanna 173

(2) La sintesi pantaleoniana tra le scuole marginalistiche 174

(3) La critica generale del Pantaleoni alla dottrina losannese 174

(4) Affinità del pensiero pantaleoniano col sistema losannese 176

(5) Affinità e contrasti tra il pensiero pantaleoniano e i maggiori esponenti della scuola di Losanna 178

(a) Confrontazione col pensiero teorico walrasiano 179

(b) Confrontazione col pensiero teorico del Pareto 181

Indice : continuazione

pagina

§.7. Osservazioni conclusive sulla sistemazione del pensiero pantaleoniano nella storia delle dottrine 187

(1) Le opinioni di alcuni autori 187

(2) La nostra proposta di sistemazione 189

(3) Conclusione 190

Parte quarta

Capitolo VII : Il grado di originalità e di attualità del pensiero pantaleoniano 191

§.1. L'originalità pantaleoniana 191

(1) Il concetto di originalità

(2) La determinazione dell'originalità del pensiero pantaleoniano 193

(a) L'opinione corrente 193

(b) La nostra opinione 196

§.2. L'attualità scientifica del pensiero pantaleoniano 198

(1) I criteri di giudizio 198

(2) L'applicazione dei criteri di giudizio 199

(3) Conclusione 201

Annotazioni conclusive

L'importanza del pensiero teorico di Maffeo Pantaleoni 201

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Schema

pagina

I. L'opera scientifica di Pantaleoni

A. Scritti principali IX
B. Monografie minori X
C. Articoli e discorsi XI

II. Scritti sul pensiero scientifico di Pantaleoni

A. Monografie XV
B. Articoli XV
C. Cenni in trattati di storia delle dottrine XVII

III. Altre opere consultate

A. Libri XX
B. Articoli XXIV

I. L'opera scientifica di Pantaleoni

A. Scritti principali

Teoria della translazione dei tributi. Definizione , dinamica e ubiquità della translazione. Paolini, Roma 1882.

Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia. Befani, Roma 1884.

Principi di economia pura. 1a edizione. Barbera, Firenze 1889.
Principi di economia pura. 2a edizione. Barbera, Firenze 1894.
Principi di economia pura. 3a edizione. Treves, Milano 1931.

Lo scandalo bancario di Torino. Nuove riflessioni e nuovi documenti. Bona, Torino 1903.

Lezioni di economia politica, stenografate e compilate per cura di L. Disegni e rivedute dal Professore. Audisio, Roma 1903/1904.

Scritti vari di economia. Serie Ia, Sandron, Palermo 1904.
Scritti vari di economia. Serie IIa, Sandron , Palermo 1909.
Scritti vari di economia. Serie IIIa, Castellani, Roma 1910.

Legislazione sul credito e operazioni di Borsa.Lezioni stenografate da L. Severi. Sabbadini, Roma 1912/1913.

Note in margine alla guerra. Laterza, Bari 1917.

Tra le incognite. Problemi suggeriti dalla guerra. Laterza, Bari 1917.

Politica. Criteri ed eventi. Laterza, Bari 1918.

La fine provvisoria di un'epopea. Laterza, Bari 1919.

Bolscevismo italiano. Laterza, Bari 1922.

Temi, tesi problemi e questiti di economia politica teorica ed applicata . In collaborazione col Prof. Broglio D'Ajano. Laterza, Bari 1923.

Erotemi di economia. 1a edizione, 2 volumi. Laterza, Bari 1925.

Studi storici di economia. Acura dell'Istituto di Finanza , Economia e Statistica dell'Università di Roma. Del Buttero, Bologna 1936.

Studi di Finanza e Statistica. A cura dell'Istituto di Finanza, Economia e Statistica dell'Università di Roma. Del Buttero, Bologna 1938.

Erotemi di economia. 2a edizione, 2 volumi. Raccolta di scritti a cura dell'Istituto di studi economici finanziari e statistici dell'Università di Roma, serie IIa, Padova 1963/64.

B. Monografie minori

Saggio intorno ad una questione di diritto preistorico. Cellini, Firenze 1882.

Teoria della pressione tributaria e metodi per misurarla. Pasqualacci, Roma 1887.

Del carattere delle divergenze di opinioni esistenti tra economisti. Prolusione al corso di economia letto all'Università di Ginevra il 23 ottobre 1897. Condensata negli Erotemi di economia, volume Io, pag.147 segg. Cedam, Padova 1963.

Esame critico dei principi teorici della cooperazione. Dal Giornale degli economisti, marzo e maggio 1898. Condensato negli Erotemi di economia, volume IIo, pag.211 segg. Cedam, Padova 1964.

Dei criteri che devono informare la storia delle dottrine economiche. Prelezione tenuta all'Università di Ginevra 1898/1899. Condensata negli Erotemi di economia, volume IIo, pag.129 segg. Cedam, Padova 1964.

L'origine del baratto. Dal Giornale degli economisti, maggio giugno e luglio 1899; gennaio febbraio ed aprile maggio 1900.

Il secolo XXo secondo un individualista. Conferenza tenuta a Venezia il 16 aprile 1900. Condensata negli Erotemi di economia, volume Io, pag.247 segg. Cedam, Padova 1963.

Note sui caratteri delle posizioni iniziali e sull'influenza che le posizioni iniziali esercitano su quelle terminali. Prelezione tenuta all'Università di Pavia 1900/1901. Condensata negli Erotemi di economia, volume IIo, pag.49 segg. Cedam, Padova 1964.

A proposito di un Istituto Internazionale permanente di Agricoltura. Dal Giornale degli Economisti, febbraio 1905.

Alcune osservazioni sulle attribuzioni di valori in assenza di formazione di prezzi di mercato. Dagli Scritti vari di economia, serie IIa, Sandron, Palermo 1909. Ristampate negli Erotemi di economia, volume IIo, pag.199 segg. Cedam, Padova 1964.

Alcune osservazioni sui sindacati e sulle leghe :a proposito di una memoria del prof. Menzel. Dagli Scritti vari di economia, serie IIa, Sandron, Palermo 1909. Ristampate negli Erotemi di economia, volume IIo, pag.251 segg. Cedam, Padova 1964.

Una visione cinematografica del progresso della scienza economica (1870 -1907). Conferenza tenuta a Parma il 27 settembre 1907. Condensata negli Erotemi di economia, volume Io, pag.177 segg. Cedam, Padova 1963.

Di alcuni fenomeni di dinamica economica. Memoria presentata all'Assemblea per il progresso delle scienze. Padova, 1909. Condensata negli Erotemi di economia, volume IIo, pag.75 segg. Cedam, Padova 1964.

Definizione dell'economia. Una prolusione del 1913 raccolta dal Prof. Trevisonno. Dondensata negli Erotemi di economia, volume Io, pag.3 segg. Cedam, Padova 1963.

L'atto economico. Lezione del 1913, raccolta dal prof. Trevisonno. Condensata negli Erotemi di economia, volume Io, pag.63 segg. Cedam, Padova 1963.

C. Articoli e discorsi

Il valore probabile dei fondi pubblici egiziani. Dalla Rassegna Nazionale, 1882.

L'emigrazione italiana : a proposito di una recente discussione in Parlamento. Dalla Rassegna Nazionale, 1883.

Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche. Dalla Rassegna italiana, 1883.

Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia dal 1872 al 1889. Dal Giornale degli economisti, agosto 1890.

Imposta e debito in riguardo alla loro pressione. Dal Giornale degli economisti, luglio 1891.

Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario. Dal Giornale degli economisti. gennaio 1890.

Osservazioni sulla semiologia economica. Dalla Révue d'économie politique,ottobre 1892.

La caduta della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano. Dal giornale degli economisti, aprile, maggio e novembre 1895.

Sull'abolizione del dazio sui cereali. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 20 marzo 1901.Discussioni. Legislatura XXIa, 1a sessione. Atti parlamentari,pag.2673 segg.

Sull'emigrazione. Discorso pronunciato alla Camera nella seduta del 23 novembre 1900. Discussioni. Legislatura XXIa, 2a sessione Atti parlamentari, pag.43 segg.

Sulle leghe operaie. Discorso pronunciato alla Camera nella seduta del 23 novembre 1900. Discussioni.Legislatura XXIa, 2a sessione. Atti parlamentari, pag. 533 segg.

Sul regime fiscale degli zuccheri. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 30 giugno 1901. Discussioni. Legislatura XXIa, 2a sessione. Atti parlamentari, pag. 3706 segg.

Identità della pressione tributaria di qualunque imposta a parità di ammontare e sua semeiotica. Dal Giornale degli economisti, marzo 1910.

La questione del personale ferroviario. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 30 giugno 1901. Discussioni. Legislatura XXIa, 2a sessione. Atti parlamentari, pag. 3731 segg.

Nota sul calcolo della ricchezza privata fatto da L. Princivalle. Dal Giornale degli economisti, marzo 1910.

Considrazioni sulla proprietà di un sistema di prezzi politici. Dal Giornale degli economisti, febbraio 1911.

Cronaca dei singoli mesi del 1912. Dal Giornale degli economisti, dicembre 1912.

Perizia nella causa Arbel-Ferrovie dello Stato. Dagli Annali dell'Università Bocconi di Milano, novembre 1914.

L'esposizione finanziaria del 20 dicembre 1913. Dall'Economista gennaio 1914.

Il valore delle successioni. Dall'Economista, gennaio 1914.

A proposito di una tassa sui tabacchi. Dall'Economista, gennaio 1914.

La curva dei redditi degli impiegati dello Stato. Dall'Economista, gennaio 1914.

Le pigioni a Napoli e la corruzione elettorale dei deputati socialisti. Dall'Economista, gennaio 1914.

Le pigioni a Napoli e la corruzione elettorale dei deputati socialisti. Dall'Economista, gennaio 1914.

Valore semiologico dei contratti di assicurazione sulla vita. Dall'Economista, gennaio 1914.

Il ribasso del tasso di sconto. Dall'Economista, febbraio 1914.

Gli aumenti di capitale degli Istituti di credito mobiliare. Dall'Economista, marzo 1914.

I dividendi invariabili degli Istituti di credito Mobiliare. Dall'Economista, marzo 1914.

Melancolie statistiche del prof. Loria oppure statistiche travisate. Dall'Economista, marzo 1914.

La settimana politica in Italia. Dall'Economista, giugno 1914.

Disciplina nazionale e disciplina parlamentare. Dall'Economista, novembre 1914.

La ricchezza della Germania. Dall'Economista, dicembre 1914.

Abusiva erogazione di dividendi. Dall'Economista, dicembre 1914.

Istituti di credito mobiliare italiani ed esteri: prefazione al libro di G. Preziosi "Germania alla conquista dell'Italia", Palermo 1915.

Gli insegnamenti economici della guerra. Dagli Atti della Società delle scienze, VIIIa riunione, aprile 1915.

Lo Stato azionista e il monopolio dell'emigrazione. Da Vita Italiana, febbraio 1915.

I problemi italiani dopo la guerra. Conferenza a Napoli. Da Vita Italiana, aprile 1916.

Luigi Luzzatto a Parigi "made in Germany". Da Vita Italiana, agosto 1916.

Aspetti post-bellici della politica estera degli Stati-Uniti. Da Vita Italiana, settembre 1916.

Giolitti a Tisza. Da Vita Italiana, ottobre 1916.

L. Bissolati, ministro del Re. Da Vita Italiana, dicembre 1916.

Le due nazioni alle Camere. Da Vita Italiana, dicembre 1916.

Le tre internazionali : i filibustieri della finanza, del socialismo e del giornalismo. Da Vita Italiana, gennaio 1917.

Crisi in vista e fatti politici da tener presenti. Da Vita Italiana,febbraio 1917.

Desiderata dei popoli d'Europa e forze che ci sorreggono. Da Vita Italiana, 15 aprile 1917.

Considerazioni sulla rivoluzione russa. Da Vita Italiana, marzo 1917.

Crescente difficoltà della politica estera. Da Vita Italiana marzo 1917.

Ideologia e sacro egoismo, studiati in occasione della rivoluzione russa. Da Vita Italiana, giugno 1917.

La nota del Pontefice ai capi degli Stati belligeranti. Da Vita Italiana, settembre 1917.

La nota americana di risposta. Da Vita Italiana, ottobre 1917.

Nel fronte interno. Da Vita Italiana, dicembre 1917.

L'invasione degli Unni. Da Vita Italiana, dicembre 1917.

Frutti del socialismo italo-tedesco e russo-tedesco. Da Vita Italiana, dicembre 1917.

Nazioni giovani e vecchie. Da Vita Italiana, dicembre 1917.

Il fascio parlamentare di difesa nazionale. Da Vita Italiana, gennaio 1918.

Sull'imperialismo tedesco e britannico. Da Vita Italiana, f bbraio 1918.

Socialismo, pangermanismo e pace tedesca. Da Vita Italiana, febbraio 1918.

Demagogia e Democrazia. Da Vita Italiana, maggio 1918.

Il crollo della Russia. In che consiste e effetti che ne seguono. Da Vita Italiana, maggio 1918.

Verboten. Da Vita Italiana, giugno 1918.

Alcune realtà senza illusioni. Da Vita Italiana, agosto 1918.

Di un supposto accordo fra le banche. Da Vita Italiana, agosto 1918.

Prefazione all'opera di Barone:Storia militare della nostra guerra. Da Vita Italiana, ottobre 1918.

Come assicurarci la pace. Da Vita Italiana, novembre 1918.

Caos e programmi del dopoguerra. Da Vita Italiana, dicembre 1918.

La Conferenza: la realtà, i miti e le utopie. Da Vita Italiana giugno 1918.

L'erede di Orlando. Da Vita Italiana, agosto 1920.

Socialismo e commercio estero. Da Politica, aprile 1920.

Una causa della crisi italiana. Da Politica, maggio 1920.

Manicomio monetario. Da Politica, luglio 1921.

Questioni monetarie. Dall'Economista, settembre 1920.

Il controllo operaio. Da Politica, aprile 1921.

I sornioni. Da Vita Italiana, luglio 1921.

Falsa primavera italiana. Da Politica, aprile 1921.

Plutocrazia e bolscevismo giudaico. Da Vita Italiana, luglio 1921.

Il pactolo dei sornioni:introduzione allo studio di G.Preziosi "Cooperativismo rosso, piovra dello Stato", Palermo 1922.

Parlamento e cooperative socialiste. Da Vita Italiana, febbraio 1922.

Il Ministero Mussolini. Da Vita Italiana, novembre 1922.

Finanza fascista. Da Politica, maggio/giugno 1923.

Il processo. Da Vita Italiana, giugno/luglio 1923.

Vilfredo Pareto. Obituary. Dall'Economic Journal, dicembre 1923.

Un processo politico. Da Vita Italiana, aprile 1924.

Per la nuova Camera. Da Vita Italiana, aprile 1924.

Al signor Paolo De Valera. Da Vita Italiana, ottobre 1924.

Les caisses d'épargne et les banques. Dalla Rivista bancaria, novembre 1924.

La crisi del 1905-1907. Annali di economia, maggio 1924.

In occasione della morte di Vilfredo Pareto: riflessioni. Dal Giornale degli economisti e rivista di statistica, gennaio / febbraio 1924.

II. Scritti sul pensiero scientifico pantaleoniano

A. Monografie

Campagna, Niccolo

Il pensiero di Maffeo Pantaleoni. Messina 1950.

Ricci,Umberto

Tre economisti italiani: Pantaleoni, Pareto e Loria. Bari 1939.

B. Articoli

Alberti, M.

Maffeo Pantaleoni e la vita bancaria. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

Amoroso, Luigi

Maffeo Pantaleoni e l'economia pura. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

Arias, Gino

Storia delle dottrine e storia dei fatti nel pensiero di Maffeo Pantaleoni. Giornale degli economisti e rivista di statistica, maggio 1925.

Arias, Gino

Il pensiero di Maffeo Pantaleoni e l'economia politica corporativa. Annali di economia, gennaio 1936.

Amoroso, Luigi

L'orizzonte economico di Maffeo Pantaleoni. Annali dell'istituto di statistica dell'Università di Bari, aprile 1959.

Amoroso,Luigi

L'opera scientifica di Maffeo Pantaleoni. Rivista di politica economica, novembre/dicembre 1957.

Coletti F.

Maffeo Pantaleoni e il suo primo studio sulla ricchezza italiana. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

Cosciani, Cesare

Il problema dello Stato e della soddisfazione massima nell' opera di Maffeo Pantaleoni. Rivista internazionale di scienza sociale, settembre 1936.

Crosara, Aldo

Esposizione e critica della teoria dei prezzi politici di Maffeo Pantaleoni. Economia, settembre 1932.

D'Albergo, Ernesto

Pantaleoni e la scienza delle finanze. Rivista di scienze economiche internazionali, settembre 1957.

D'Albergo, Ernesto

Schemi di Pantaleonie visionè odierna in tema di effetti economici delle imposte. Giornale degli economisti e annali di economia, luglio e agosto 1958.

Della Volta,R.

Maffeo Pantaleoni. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

Del Vecchio,Gustavo

I sistemi di economia teorica e l'originalità scientifica di Maffeo Pantaleoni. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

De Toma, Aldo

L'autarchia economica negli scritti di Maffeo Pantaleoni. Giornale degli economisti e rivista di statistica, aprile 1938.

De Viti De Marco, A.

Maffeo Pantaleoni. Giornale degli economisti e rivista di statistica, maggio 1925.

Fanno, Marco

Appunti di teoria dei salvataggi bancari. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

Griziotti, Benvenuto

Le opere finanziarie di Maffeo Pantaleoni. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

Guitton, H.

Maffeo Pantaleoni. Dalla bibliografia in "Objet de l'économie politique", Parigi 1951.

Loria, Achille

L'evoluzione mentale di Maffeo Pantaleoni. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

Loria, Achille

Maffeo Pantaleoni. Obituary, Economic Journal, december 1924.

Masci, Guglielmo

Sull'opera di Maffeo Pantaleoni. Rivista italiana di scienze economiche, gennaio 1937.

Michels, R.

Appunti sul problema morfologico della nazione. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

Moore, H.L.

Pantaleoni's Problem in Oscillation of Prices. The Quartely Journal of Economics, november 1926.

Mortara , Giorgio

La semeiotica economica nell'opera di Maffeo Pantaleoni. Giornale degli economisti e rivista di statistica, maggio 1925.

Papi, Giuseppe Ugo

Ristampando il Pantaleoni. Rivista di politica economica, marzo e aprile 1957.

Pasqualaggi, A.

Maffeo Pantaleoni . Nel Dictionnaire des sciences économiques volume II, Paris 1958, pag.854 segg.

Pirou, Gaetan

Maffeo Pantaleoni et la théorie économique, Revue d'économie politique, novembre et décembre 1926.

Ricci, Umberto

Pantaleoni e l'economia pura. Giornale degli economisti e rivista di statistica, maggio 1925.

Spinedi, F.

Bibliografia dell'opera scientifica di Maffeo Pantaleoni. Giornale degli economisti e rivista di statistica, maggio 1925.

Supino, Camillo

Principi di economia pura. Giornale degli economisti e rivista di statistica, marzo 1925.

Von Beckerath, E.

Maffeo Pantaleoni. In Handwörterbuch der Sozialwissenschaften, Band VIII, Tuttgart/Tübingen/Göttingen 1957, S.182 ff.

Weinberger, Otto

Maffeo Pantaleoni . In Conrads Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik. Dritte Folge, I. Band, Jena 1891.

C. Cenni in trattati di storia delle dottrine

Amoroso, Luigi

Lezioni di storia delle dottrine economiche. Roma 1927.

Angiolini, V.

Contributo allo studio di una categoria neoclassica.Padova 1958.

Capodaglio, Giulio

Sommario di storia delle dottrine economiche. 4a edizione Milano 1958.

Carli, Filippo

Studi di storia delle dottrine economiche. Padova 1932.

Cassola, Carlo

Appunti di storia delle dottrine economiche. 2 volumi, Napoli 1929/1930.

Cossa, Luigi

Introduzione allo studio dell'economia politica. Milano 1892

Del Vecchio, Gustavo

Vecchie e nuove teorie economiche. Volume 17 della collana Sociologi ed Economisti, 2a edizione, Torino 1956.

Fanfani, Amintore

Storia delle dottrine economiche. 4a ed., Milano e Messina 1955.

Fenoglio, G.

Corso di storia delle dottrine economiche. Torino 1931.

Ferrara, Francesco

Esame critico di economisti e dottrine economiche del secolo XVIII e XIX, 2 volumi. Torino 1889/1891.

Friderichsen, Vittorio

Epoche, svolgimenti e tendenze nella storia delle dottrine economiche. Udine 1958.

Gangemi, Lello

Svolgimenti del pensiero economico. 2 volumi. Firenze, Milano e Roma 1932.

Gide Ch. /Rist Ch.

Geschichte der volkswirtschaftlichen Lehrmeinungen. Her. von F. Oppenheimer. 2te Auflage, Jena 1921.

Gide Ch./Rist Ch.

Histoire des doctrines économiques, depuis les physiocrates jusqu'à nos jours. 4e éd., nouveau tirage. Paris 1926.

Gonnard, R.

Histoire des doctrines économiques. Paris 1922.

Graziani, A.

Storia delle dottrine economiche. Napoli 1949.

Griziotti-Kretschmann, J .

Storia delle dottrine economiche. Torino 1949.

Griziotti-Kretschmann, J.

Storia delle dottrine economiche moderne. Milano 1961.

Haney, L.H.

History of Economic Thought. New York 1951.

Hutchison, T. W.

A Review of Economic Doctrines 1890-1929. Oxford 1953.

James, Emile

Histoire de la pensée économique. 2 volumes. Paris 1955.

Lekachman, Robert

Histoire des doctrines économiques, de l'antiquité à nos jours. Paris 1960.

Lanzillo, Agostino

Lezioni di storia delle dottrine economiche. Padova 1948.

Montaner, Antonio

Geschichte der Volkswirtschaftslehre. Band 19 der Neuen Wissenschaftlichen Bibliothek (Wirtschaftswissenschaften) Köln/Berlin 1957 (Herausgeber).

Neff, F.A.

Economic Doctrines. New York/Toronto/London 1950.

Nogaro, B.

Développements de la pensée économique. Paris 1944.

Perroux, François

Le Néo-Marginalisme, Paris 1941.

Prato, G.

Storia delle dottrine economiche. Torino 1948.

Pirou, Gaetan

L'utilité marginale de C. Menger à J.B. Clark. 3ème éd.,Paris 1945.

Pirou, Gaetan

Les théories de l'équilibre général: Walras et Pareto. 3ème éd., Paris 1946.

Rist, Charles

Geschichte des Geld-und Kreditwesens, Bern 1947.

Salin, E.

Geschichte der Volkswirtschaftslehre. 3te Auflage, Bern 1944.

Schneider , Erich

Einführung in die Wirtschaftstheorie. IV. Teil : Ausgewählte Kapitel der Geschichte der Wirtschaftstheorie, I. Band. Tübingen 1962.

Schumpeter, Joseph, A.

Geschichte der ökonomischen Analyse. Band 6 im Grundriss der Sozialwissenschaft. Band I und II. Göttingen 1965.

Schumpeter, Joseph A.

History of Economic Analysis. New York 1944.

Sieber, Hugo

Geschichte der Nationalökonomie. Vervielfältigte Vorlesung, Bern 1958.

Spann, Othmar

Die Haupttheorien der Volkswirtschaftslehre. 20. Auflage. Leipzig 1930.

Surànyi-Unger, T.

Die Entwicklung der theoretischen Volkswirtschaftslehre im ersten Viertel des 20. Jahrhunderts. Jena 1927.

Whittaker, Edmund

A History of Economic Ideas. New York/Toronto/London 1947.

III. Altre opere consultate

A. Libri

Amoroso,Luigi

Lezioni di economia matematica. Bologna 1921.

Amoroso, Luigi

Meccanica economica. Bari 1942.

Bresciani-Turroni, C.

Corso di economia politica. Milano 1949.

Böhm-Bawerk, E.V.

Gesammelte Abhandlungen. Herausgegeben von F.X. Weiss. Wien/ Leipzig 1924.

Cournot, Augustin

Untersuchungen über die mathematischen Grundlagen der Theorie des Reichtums. Herausgegeben von H. von Waeting. Sammlung sozialwissenschaftlicher Meister, Band 24, Jena 1924.

Croce, Benedetto

L'idea liberale. Bari 1941.

Del Vecchio, Gustavo

Lezioni di economia pura, Padova 1938.

Del Vecchio,Gustavo

Lezioni di politica economica,Padova 1937.

Croce,Benedetto

Materialismo storico ed economia marxistica. Bari 1951.

Demaria, Giovanni

Trattato di logica economica. 2 volumi. Padova 1962/1964.

Duchini, F.

Il profitto nella teoria economica contemporanea. Milano 1960.

Einaudi, Luigi

Lezioni di politica sociale. Torino 1950.

Einaudi, Luigi

Liberismo e liberalismo. Polemica con il Croce. Milano/Napoli 1957.

Eucken, Walter

Grundsätze der Wirtschaftspolitik. Rowohlt, Band 81,Reinbek b.Hamburg 1959.

Fanno, Marco

Principi di scienza economica. Padova 1945.

Fanno,Marco

Teorie delle fluttuazioni economiche. Torino 1947.

Fossati, Eraldo

Alfabeto dell'economia razionale. Volume 1, Milano 1961.

Graziadei, Antonio

Compendio di economia politica. Milano 1951.

Graziadei, Antonio

Produttività marginale e lotta contro il marxismo.Milano 1946.

Graziadei,Antonio

Quantità e prezzi di equilibrio fra domanda e offerta in condizioni di concorrenza , di monopolio e di sindacato fra imprenditori. Roma/Imola 1918.

Guitton, A.

L'objet de l'économie politique. Paris 1951.

Haberler, Gottfried

Prosperität und Depression. 2te Auflage. Zürich/Tübingen 1955.

Illy, Leo

Das Gesetz des Grenznutzens. Untersuchung über die Wirtschaftsrechnung des Konsumenten. Wien 1948

Jannaccone, Pasquale

La teoria del costo di produzione. Torino 1956.

Jöhr/Singer ,H.W.

Die Nationalökonomie im Dienste der Wirtschaftspolitik. Zürich/Göttingen 1957.

Jevons, W.S.

Teoria delle economia politica. In Sociologi ed Economisti, vol.4. Ristampa. Torino 1959.

Katona, G.

Analyse psychologique du comportement économique. Paris 1969.

Lanzillo, Agostino

Lineamenti di una economia politica. Milano 1930.

Lehmann, G.

Geschichte der Philosophie. Band IV. Berlin 1953.

Loria, Achille

Corso di economia politica. 5a ed. Torino 1954.

Marshall, Alfred

Principi di economia. In Sociologi ed Economisti, vol.14, Torino 1959.

Menger, Carl

Grundsätze der Volkswirtschaftslehre. 2te Auflage. Wien/ Leipzig 1923.

Mill, J.S.

Grundsätze der politischen Oekonomie mit einigen Anwendungen auf die Sozialphilosophie. Herausgegeben von H. von Waeting. Sammlung sozialwissenchaftlicher Meister, Band 12. Jena 1923.

Musgrave, R.A./Peackock, A.T. (Editors)

Classics in the Theory of Public Finance,New York 1967.

Myrdal, Gunnar

L'elemento politico nella formazione della dottrina dell'economia pura. Firenze 1943.

Napoleoni, Claudio (Editore)

Dizionario dell'economia politica. Roma 1956.

Napoleoni , Claudio

Il pensiero economico del '900. Torino 1963.

Oulès, F.

L'école de Lausanne. Textes choisi.Coll. des grands économistes Paris 1950.

Papi, Giuseppe Ugo

Principi di economia. 2 volumi, Padova 1958.

Pareto , Vilfredo

Cours d'économie politique. Edité par H.G.Bousquet et G. Busino. Genève 1964.

Pareto, Vilfredo

Manuel d'économie politique.2ème éd., Paris 1963.

Pareto, Vilfredo

Les systèmes socialistes. Edité par G. Busino. Genève 1965.

Pareto, Vilfredo

Lettere a Maffeo Pantaleoni. 3 volumi, edito da G. De Rosa, Roma 1964.

Pearlmutter, S.

Carl Menger und die österreichische Schule. Diss. Bern 1902.

Pirou, G.

Doctrines sociales et science économique. Paris 1924.

Pirou, Gaetan

Economie libérale et économie dirigée. 3ème éd., Paris 1946.

Ricardo, David

Grundsätze der Volkswirtschaft und der Besteurung. Herausgegeben von H. von Waeting. Sammlung der sozialwissenschaftlichen Meister, Band 5. Jena 1923.

Rose, K.

Theorie der Aussenwirtschaft. Berlin / Frankfurt a.M. 1966.

Russel, Bertrand

Storia delle filosofia occidentale. 4 volumi. Milan 1966/1967.

Russel, Bertrand

Socialismo, Anarchismo e Sindacalismo. Milano 1968.

Samuelson, Paul

Foundations of Economic Analysis. Cambridge (Mass.) 1948.

Schachtschabel, H.G.

Der gerechte Preis. Geschichte der wirtschaftsethischen Idee. Berlin 1939.

Schneider, Erich

Einführung in die Wirtschaftstheorie. 2ter Band, Wirtschaftspläne und wirtschaftliches Gleichgewicht in der Verkehrswirtschaft

7te Auflage. Tübingen 1961.

Sieber,Hugo

Grundzüge der Nationalökonomie. Vervielfältigte Vorlesung. Bern 1967.

Sieber, Hugo

Zinstheorie, Lohntheorie, Geldtheorie. Vorlesungen an der Universität Bern 1967/1968.

Sieber, Hugo

Umstrittende Fragen der schweizerischen Wirtschaftspolitik. Bern 1965.

Sieber, Hugo

Ueber die Grundrente. Separatdruck aus der Schweizerischen Zeitschrift für Beurkundungs-und Grundbuchrecht. Heft 6/1965.

Robbins, Lionel

Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica. 2a edizione. In Storia e dottrine economiche, volume 4.Torino 1953.

Smith, Adam

Eine Untersuchung über die Natur und Wesen des Volkswohlstandes. Herausgegeben von H. von Waeting. Sammlung sozialwissenschaftlicher Meister, Bände 2/3 Jena 1922.

Stackelberg, H. von

Marktform und Gleichgewidht. Wien/Berlin 1934.

Stigler, J.G.

The Theory of Price. New York 1947.

Sylos-Labini, Paolo

Oligopolio e progresso tecnico. Torino 1964.

Tagliacozzo, E.

Economia e massimo edonistico collettivo. Padova 1933.

Turgeon, C.

La valeur. 2 volumes, Paris 1927.

Viner, Jakob

Studies in the Theory of International Trade. New York/London 1937

Vito,Francesco

I sindacati industriali. Cartelli e Gruppi. Milano 1930.

Walras, Léon

Abrégé des éléments d'économie politique pure. Edité par G.Leduc. Paris/Lausanne 1938.

Wieser, F. von

Gesammelte Abhandlungen. Herausgegeben von F. von Hayek.Tübingen 1929.

B. Articoli

Amonn, Alfred

Neuere Entwicklungen des Geldwesens und der Geldtheorie. Zeitschrift für Nationalökonomie, 1954.

Amonn, Alfred

Zwei offene Fragen in der allgemeinen Preistheorie. Zeitschrift für Nationalökonomie, 1937.

Amonn, Alfred

Die Erklärung des Werts der Produktionsfaktoren.Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik, März 1947.

Amoroso, Luigi

Curve statiche di offerta. Giornale degli economisti e rivista di statistica, gennaio e febbraio 1930.

Amoroso, Luigi

W.S. Jevons e l'economia pura. Annali di economia , nov. 1925.

Arias, Gino

Il pensiero economico di Giovanni Stuart Mill. Annali di economia, novembre 1925.

Bacchi-Andreoli, Silvio

Politica economica. Articolo nel Dizionario di C. Napoleoni (vedasi tale fonte) , pag.1149 segg.

Bagiotti, Tullio

Di alcune inezie di importanza fondamentale nel ragionamento economico. Zeitschrift für Nationalökonomie, gennaio 1966.

Bagiotti, Tullio

Sul fondamento del profitto. Riv. int. di scienze economiche e commerciali, gennaio 1967.

Bottomley, A.

La teoria della rendita fondiaria. Riv.int. di scienze economiche e commerciali agosto 1966.

Brambilla, Francesco

Matematica. Nel Dizionario di C. Napoleoni, pag.796 segg.

Bresciani -Turroni, C.

Alcune lezioni sulla teoria della produttività marginale. Giornale degli economisti e rivista di statistica, maggio e giugno 1941.

Bresciani-Turroni, C.

Considerazioni sui barometri economici. Giornale degli economisti e rivista di statistica, gennaio 1928.

Bresciani-Turroni, C.

Variazioni sulla rapidità di circolazione di una moneta deprezzata. Giornale degli economisti e rivista di statistica, aprile 1925.

Brinkmann, C.

Geschichtliche Wandlungen in der Idee des gerechten Preises. In Geschichte der Volkswirtschaftslehre. Band 19 der Neuen Wissenschaftlichen Bibliothek. A . Montaner Herausgeber S.356 ff.

Bruguier-Pacini. C.

Offerta. Nel Dizionario di C. Napoleoni, pag.1075 segg.

Carli , Filippo

Economia corporativa come scienza. Annali di economia,nov.1937.

Chessa, Federico

Caso, congiuntura e rischio nell'evoluzione economica. Giornale degli economisti e rivista di statistica, febbraio 1928.

Ciccotti, E.

Pareto statistico.Giornale degli economisti e rivista di statistica, gennaio 1924.

Chessa, Federico

Nozione economica di rischio. Giornale degli economisti e riv. di statistica gennaio 1927.

Demaria, Giovanni

L'origine e la genesi dei movimenti fascista e nazista nelle intuizioni di un economista del tempo. Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali, agosto 1966.

Demaria, Giovanni

Sindacalismo dei lavoratori e dei datori di lavoro, oggi e domani. Giornale degli economisti e annali di economia, gennaio e febbraio 1946.

Demaria, Giovanni

Le basi storiche della struttura sindacale in Italia. Giornale degli economisti e annali di economia, 1946.

Del Vecchio, Giorgio

Droit et économie. Révue d'économie politique, mars avril 1935.

Del Vecchio, Gustavo

Einaudi economista,Giornale degli economisti e annali di economia, novembre 1964.

Dillard, D.

Einfluss der keyneschen Theorie auf das zeitgenössische Denken. Geschichte der Volkswirtschaftslehre, Band 19 der Neuen wissenschaftlichen Bibliothek. A Montaner Herausgeber, S. 236 ff.

Di Nardi G.

Interdependenza e indeterminazione dinamica nella teoria economica. Giornale degli economisti e rivista di stat. novembre 1941.

De Pietri-Tonelli, A.

Le equazioni generali dell'equilibrio economico di Vilfredo Pareto, Annali di economia, gennaio e febbraio 1964.

Einaudi, Luigi

Wirtschaftwissenschaft und Wirtschaftswissenschafter von heute. Zeitschrift der Nationalökonomie, 1954.

Fanno, Marco

Contributo alla teoria economica dei beni succedanei. Appendice agli annali di economia, 1925.

Fossati, Eraldo

Teoria dinamica, Giornale degli economisti e annali di economia, luglio 1946.

Fubini, G.

Rileggendo il Ferrara. Giornale degli economisti e rivista di statistica, gennaio 1937.

Gambino, A.

Forze vive e propulsive dell'economia tradizionale e corporativa. Giornale degli economisti e rivista di statistica, luglio 1939.

Garino-Canina,A.

I nostri maestri. Giornale degli economisti e annali di economis, gennaio 1956.

Giacalone-Monaco, C.

Proemio alle Critiche del Pareto. Giornale degli ec. e annali di economia gennaio e febbraio 1966.

Griziotti-Kretschmann, J.

Tendenze dottrinali della scienza economica. Giornale degli economisti e rivista di statistica, setembre 1937.

Haberler, Gottfried

Die Theorie der komparativen Kosten und ihre Auswertung für die Begründung des Freihandels. Weltwirtschaftliches Archiv Oktover 1930.

Kaunder, E.

The retardate Acceptance of the Marginal Utility Theory. Quarterly Journal of Economics, 1953.

Kauder, E.

Genesis of the Marginal Utility. The Economic Journal, september 1953.

Keynes, J.M.

La fine del lasciar fare. Nella nuova Collana di Economisti, volume 3o, Torino 1936, pag.355 segg.

Lanzillo, Agostino

Equilibrio sociale e classismo. Giornale degli economisti e annali di economia, marzo 1948

Mazzocchi, L.

Sull'evoluzione del pensiero economico in Italia in materia di restizione della concorrenza. Giornale degli ec. e annali di economia, marzo 1965.

Marchese, U.

Salario. Articolo nel Dizionario di C.Napoleoni, pag.1365 segg.

Michels, R.

Pareto e il materialismo storico, Giornale degli economisti e rivista di statistica,sett. 1924.

Miller, J.D. Jr.

Wages Fonds Theory. The American Economic Revue, march 1940.

Morgestern, O.

I tre tipi fondamentali della teoria del valore soggettivo. Annali di politica economica, sett. 1934.

Napoleoni, Claudio

Concorrenza monopolistica. Nel Dizionario, pag.243 segg.

Napoleoni, Claudio

Concorrenza pura. Nel Dizionario, pag. 269 segg.

Napoleoni,Claudio

Elasticità. Nel Dizionario, pag. 597 segg.

Napoleoni, Claudio

Oligopolio. Articolo nel Dizionario, pag.1083 segg.

Napoleoni, Claudio

Statica e dinamica. Articolo nel Dizionario, pag. 1521 segg.

Ott. A.E.

Preistheorie. In Kompendium der Volkswirtschaftslehre, Band I. Rose K., Ehrlicher, W., Esenwein-Rothe, I, Jurgensen, H, Herausgeber.

Papi, G.U.

Funzione dello Stato nelle economie miste. Giornale degli economisti e annali di economia, gennaio 1965.

Pietranera, G.

Considerazioni sulla natura dell'atto economico. Giornale degli economisti e rivista di statistica, segg. 1939.

Ricci, U.

Elasticità dei bisogni, della domanda e dell'offerta. Giornale degli economisti e rivista di statistica, gennaio 1923.

Ricci, U.

Pareto e l'economia pura. Giornale degli economisti e rivista di statistica, ottobre 1924.

Rosenstein-Rodan, P.

Complementarità, prima delle tre tappe del progresso della teoria economica pura. Riforma sociale, marzo 1933.

Stigler, G.J.

The Development of Utility Theory. Journal of Political Economy. July/August 1950.

Sraffa, Piero

Sulle relazioni fra costo e quantità prodotte. Annali di economia,novembre 1926.

Uggè,A.

La teoria delle popolazione di Gianmaria Ortes.Giornale degli economisti e rivista di statistica, novembre e dicembre 1928.

Tivaroni, L.

Teoria del reddito del Prof. DeViti e le artri principali teorie dell'economia politica e nel diritto finanziario.Rivista internazionale delle scienze sociali, novembre e dicembre 1930.

Viner, Jacob

The Utility Concept in Value Theory. Journal of Political Economy, august 1925.

Vito, Francesco

Morale e economia. Révue d'économie politique, 1937.

Volpi,F

Massimizzazione del profitto e motivazioni dell'imprenditore. Giornale degli economisti e annali di economia, gennaio e febbraio 1965.

Weiberger, Otto

Scuola austriaca e scuola matematica. Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie, luglio e agosto 1933.

Willbrandt,R.

Das Ende der historisch-ethischen Schule. Weltwirtschaftliches Archiv, Juli 1926.

- - - - - - - -

I n t r o d u z i o n e

I. Cenni preliminari sull'obietto e gli scopi della ricerca

Prima di iniziare un'indagine scientifica è utile precisarne gli scopi, definirne i nuclei sostanziali e prevedere i maggiori problemi da risolvere.

Obietto della nostra ricerca è il pensiero economico e teorico di Maffeo Pantaleoni. Gli scopi sono di esporre ed interpretare le maggiori linee teoriche dell'autore, assoggettandole ad un'ampia critica positiva ed ad una più limitata critica immanente; di proporre inoltre una sistemazione inedita del pensiero pantaleoniano nella storia delle dottrine, valutando per concludere l'insieme delle sue teorie. Saranno inoltre seguiti gli sviluppi paralleli dei sistemi teorici pantaleoniano e paretiano, onde estrarre le loro maggiori affinità e divergenze nonchè l'eventuale loro interdependenza.

II. Precisazioni sull'obietto e circoscrizione del campo d'indagine

Stabiliamo anzitutto a quali fenomeni reali vogliamo alludere coi termini di economia e di teoria. Per fenomeno economico e più precisamente per fenomeno di economia particolare, Sieber (1) intende l'insieme delle attività onerose, in quanto richiedono l'utilizzo di beni rari, che i soggetti svolgono onde procurarsi delle ricchezze. Tali attività si esplicano nell'osservanza del principio razionale del minimo mezzo o del massimo risultato. Pantaleoni già affermava in proposito che un fenomeno economico in senso lato s'aveva " ogniqualvolta un fine qualsiasi viene raggiunto con un minimo di dispendio di tempo, di spazio, di materia prima, di danaro, di

---

(1) Grundzüge der Nationalökonomie, pag. 2.

sforzo, di pena o di qualsivoglia altro mezzo." (2) Nella definizione pantaleoniana esistono dunque tutte le componenti essenziali che caratterizzano la definizione moderna di Sieber. La definizione pantaleoniana può parere più generale, poichè l'autore invoca fini qualsiasi, mentre Sieber rileva come un fine economico il solo conseguimento della ricchezza; sembra addirittura esista fra gli autori una divergenza sui fini ultimi dell'economia. Tali presunte dissonanze scompaiono tuttavia allorchè si osserva come Sieber definisca più oltre la ricchezza come una disponibilità di beni economici e questi ultimi come delle cose utili, scarse ed effettivamente disponibili, atte a soddisfare qualsiasi bisogno (3). Le due definizioni convergono vieppiù, allorquando Pantaleoni definisce l'economia come una "scienza delle leggi della ricchezza, sistematicamente dedotte dalla ipotesi che gli uomini siano mossi ad agire esclusivamente dal desiderio di conseguire la maggior soddisfazione possibile dei bisogni, mediante il minor possibile sacrificio individuale."(4) E siccome la ricchezza, tanto per il Pantaleoni quanto per Sieber consiste in un insieme di beni economici, le sue leggi vertono necessariamente su questi ultimi e si può concludendo ammettere che Pantaleoni, parlando di "mezzi" in generale, implicitamente alluda ai beni economici. La concezione pantaleoniana dell'economia è pertanto positivamente valida.

Numerosi autori, anche italiani, hanno accettato una definizione analitica dell'economia data dal Robbins , secondo cui la nostra scienza " studia la condotta umana come una relazione fra scopi e

---

(2) Erotemi, vol. I, pag.65.

(3) Grundzüge der Nationalökonomie, pag.2.

(4) Principi di economia pura, pag.7.

mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi." (5) Secondo il Robbins dunque, per ottenere la qualifica di atto economico non solo deve esistere una scarsità di mezzi, ma anche un loro impiego alternativo per dellefinalità pure alternative. Il problema economico è dunque, oltre che un problema di scarsità, anche un problema di scelte. Pantaleoni ha fornito un'anticipazione molto interessante della teoria del Robbins (6). Il nostro autore afferma infatti che si ha un comune agire non economico laddove l'attività umana si esplica " per il conseguimento di un fine che non presenta alla coscienza di chi agisce alcuna scelta di mezzi o alcuna scelta alternativa con un altro fine."(7) Inversamente dunque l'attività economica si dispiega quando s'impone una scelta tra i mezzi e i fini alternativi. Secondo il Croce, la scelta antecedel'utilità , dovendosi scegliere in conseguenza del fatto economico per cui " una cosa non la voglio perchè è utile ma è utile perchè la voglio." (8) Robbins invece sembra escludere ogni priorità delle scelte rispetto all'utilità.(9) Pantaleoni infine, d'accordo col Pareto si schiera decisamente in favore della preminenza dell'utilità sulle scelte in economia (10).

Avendo precisato il concetto di economia, soffermiamoci sul concetto non meno generale di teoria. Teoria dicesi una spiegazione più o meno scientifica , data s problemi specifici e nel caso nostro a problemi economici (11). Nelle teorie scaturiscono quei nessi d'ordine esistenti tra i fenomeni economici e i fenomeni extra- economici, per cui si distinguono correntemente le teorie

---

(5) Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica, pag. 15.

(6) Napoleoni, Il pensiero economico del '900, pag.39.

(7) Erotemi, vol.I.pag.65.

(8) Materialismo storico ed economia marxista, pag.271.

(9) Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica, pag. 16.

(10)Erotemi, vol.I, pag.67.

(11)Sieber, Grundzüge der Nationalökonomie, pagg.30 e 215.

endogene dalle teorie esogene. I nessi d'ordine sono del tipo causale oppure delle correlazioni; queste due categorie sono racchiuse nella classe generale dei nessi (o uniformità) di successione. Oltre ai nessi di succesione,le teorie comprendono i nessi di interdependenza funzionale e di coesistenza. I nessi di successione e di coesistenza formano la vastissima categoria dei nessi elementari. (12). Saranno questi nessi a fornire il sostrato concreto alle teorie discusse nella presente ricerca. Se attualmene si riconosce in genere l'esistenza dei nessi d'ordine non causali in economia e se ne stabilisce un'inderogabile necessità di studio, al tempo di Pantaleoni, nel periodo a cavallo tra i due secoli, sussistevano ancora seri dubbi in proposito. Pareto a quel tempo, arditamente, così doveva esprimersi :" Plusieurs économistes éprouvent des difficultés insurmontables à concevoir entre les choses des rapports autres que ceux de cause à effet." (13) Ed ancora, esemplificando prosegue :" Le coût de production n'est pas la cause qui détermine le prix de vente, pas plus que le prix de vente n'est la cause qui détermine le coût de production. Ces quantités sont simplement reliées entre elles par certaines conditions, qui si on ajoute toutes les autres conditions de l'équilibre économique, déterminent les quantités inconnues du problème." (14) Pareto parla quindi di cause e di condizioni, nel descrivere i nessi d'ordine che legano i fenomeni economici ed i fenomeni non economici; Pantaleoni s'affretta anch'egli a studiare, oltre alle cause, anche le correlazioni. Nelle sue prime opere ricercherà quasi esclusivamente i nessi puramente causali, mentre nelle opere susseguenti si chinerà più frequentemente sui fenomeni funzionali, nel quadro dell'interdependenza

---

(12) Demaria, Trattato di logica economica, vol.II., pag.17 segg.
(13) Cours d'économie politique,livre II, pag. 15 e 75.
(14) Manuel d'économie politique, pag.243 segg.

generale. Pantaleoni riserva il termine generale di causa ai fenomeni collegati da un ordine necessario nel tempo, mentre definisce delle condizioni i nessi di coesistenza funzionale (15). Considera fenomeni d'"ordo fiendi" i primi e di "ordo essendi" i secondi fenomeni (16). Le teorie economiche possono notoriamente scaturire dalla ricerca fondamentale, che non si ispira ad un qualunque problema di politica economica, e dalla ricerca applicata. Pantaleoni , in un periodo in cui i massimi economisti trascuravano i pur gravi problemi contingenti e ricercavano nuovi e invero importa nti, astratti edifizi teorici, s'oppose alla troppo netta scissione fra l'economia pura e l'economia applicata. Lo scopo ultimo di ogni ricerca doveva pur sempre essere la soluzione proficua dei problemi concreti (17). Pantaleoni distingue l'economia pura dell'economia applicata o storica; la prima parte da premesse astratte, la seconda opera a dei livelli inferiori di astrazione (18). L'autore non contrappone quindi la ricerca delle cause e delle condizioni, quale teoria pura, alla ricerca degli effetti di ipotetici strumenti di politica economica, quale teoria applicata. Le due sparte di ricerca, la causale come la teleologica, fanno parte nell'opera sua, dell'economia pura. In tale posizione il Pantaleoni concorda perfettamente con Pareto (19).Pantaleoni fu particolarmente attratto dalla storia delle dottrine economiche. Sosteneva che la conoscenza della genesi dei fenomeni è tra le forme di sapere che maggiormente soddisfano l'intelletto ; volle pertanto costantemente stimolarne lo studio, sviluppando tra l'altro dei validi criteri di scelta per distinguere le teorie scientificamente rilevanti.(20).

III. Cenni biografici

Nato a Frascati il 2 luglio 1857, Maffeo Pantaleoni studiò in Italia, Francia e Germania. Si laureò a Roma con una tesi sulla

---

(15)Erotemi, vol.I, pag.68.
(16)Erotemi, vol.I, pag.69.
(17)Erotemi, vol.I, pag.68.

translazione dei tributi. Giovanissimo, ottenne la cattedra di scienza delle finanze a Camerino. Insegnò in numerosi atenei italiani ed a Ginevra. Nel 1901 succedette al Messedaglia presso la cattedra di economia politica di Roma, rimanendovi sino al 1924, anno della sua morte. Parallelamente alla brillante attività accademica svolse un'intensa azione politica. Fu deputato, senatore e ministro dannunziano a Fiume.Fu tra i fondatori dei fasci di resistenza parlamentare costituiti dopo la disfatta di Caporetto. Ereditò dal padre, Diomede, la passione per la politica e idee radicalmente liberali.Fu un acceso sostenitore dell'intervento armato dell'Italia nella Grande Guerra. Fu anche un anti-socialista convinto ed ebbe delle frequenti e curiose fobie anti- tedesche. Forse vedeva un pericolo nello Stato germanico per il giovane, non ancora consolidato Regno d'Italia (21). Fu tra i più espliciti sostenitori del fascismo nascente, allorquando questo regime non aveva ancora rilevato i sinistri tratti totalitari che lo avrebbero poi contraddistinto. Pantaleoni mori il 10 ottobre 1924, a Milano, pochi mesi dopo il suo diletto amico Vilfredo Pareto.

---

(18) Erotemi, vol.I. pag.17.

(19) Cours d'économie politique, livre II, pag.31.

(20) Pantaleoni, Erotemi, vol.I, pag.211.

(21) Abbiamo cercato di chiarire la posizione pantaleoniana nei confronti del fascismo. Egli fu tra i liberali italiani che , numerosi, furono tratti in inganno dai programmi del partito fascista. Pantaleoni vedeva nel fascismo un regime forte, capace di fornire un adeguato quadro istituzionale allo svolgimento delle libere attività individuali. Quanto fosse facile equivocare sulla realtà fascista, lo rivelano i primi discorsi mussoliniani. Tra questi, famoso è il discorso del Duce, tenuto a Roma l'8 novembre 1922 e riportato dal Pantaleoni nell'articolo "il Ministero Mussolini" su Vita Italiana, 15 novembre 1922. Mussolini affermava che " in economia noi (fascisti n.d.a.) siamo decisamente contro i socialisti. È bene dire che siamo liberali, nel senso più classico della parola. Le aziende non possono essere affidate alla direzione di enti collettivi burocratici. Se dipendesse da me restituirei alle aziende private i telefoni e le ferrovie. Lo Stato deve tornare alla sua fondamentale funzione politica e giudiziaria". Tre anni dopo Mussolini avrebbe svelato le velleità totalitarie del regime; ogni forza economica, ogni individuo sarebbe

IV. Le opere principali del Pantaleoni

Sistematizzando cronologicamente l'opera imponente del Pantaleoni raccoglieremo i suoi scritti in tre periodi che peraltro non posson essere separati con assoluta precisione. Nel primo periodo, che termina nel 1887, Pantaleoni si dedica principalmente alla scienza delle finanze (22) nutrendo interessi minori per la statistica, disciplina nella quale egli, nonostante alcuni acutissimi saggi, non potè veramente eccellere, non possedendo a sufficienza lo strumento matematico.Del 1882 data la "Teoria della translazione dei tributi" in cui èe notevole ancora la traccia ricardiana (23). Del 1883 data il "Contributo alla teoria delle spese pubbliche".Del 1887 è la "Teoria della pressione tributaria". Nel secondo periodo, che si protrae sino al 1905, l'autore si dedica quasi esclusivamente all'economia pura. Durante questo periodo, e precisamente nel 1889, un anno prima dei "Principles of Economics" del Marshall (24) vedono la luce i "Principi di economia pura", che costituiscono la sua opera somma.I discepoli pubblicano in molte università le sue lezioni, ch'egli stesso rivede e corregge. L'autore si dedica con entusiasmo alla storia delle dottrine economiche rivelandosi col suo celebre saggio "Dei criteri che devono informare la storia delle dottrine".Nel terzo periodo infine redige numerosi saggi teorici e pratici nonchè innumerevoli scritti politici. Pantaleoni in alcuni volumi i suoi saggi più brillanti. Tra il 1904 ed il 1910 pubblica gli "Scritti vari di economia" e nel 1925, postumi, gli "Erotemi di economia".Gli Erotemi vennero ristampati nel 1963 e nel 1964 a cura dell'Istituto di Finanza e Statistica dell'università di Roma. Lo stesso Istituto aveva già raccolto precedentemente, nel 1936 e nel 1938 altri saggi

---

subordinato all'ente pubblico. Pantaleoni ormai era scomparso ma il suo discepolo Umberto Ricci, dalla cattedra di Roma, bollava sarcasticamente l'egocentrismo fascista. Questa sua condotta disperatamente coerente coi principi liberali doveva costare al Ricci la cattedra e valergli l'esilio.

(22) Griziotti, Le opere finanziarie di Pantaleoni, pag.140 segg.

(23) Ricci, Tre economisti italiani: Pantaleoni, Pareto e Loria, pag.41.

(24) Tale priorità nella pubblicazione non deve però far presumere

pantaleoniani nei volumi "Studi storici di economia" e "Studi di finanza e statistica". I "Principi" vennero tradotti in varie lingue e ristampati; l'edificio teorico pantaleoniano rimane fissato in quel libriccino, i Principi, modesto per dimensioni ma geniale per contenuto, che l'Edgeworth ebbe a definire un gioiello.

V. Letteratura critica

Sul pensiero pantaleoniano sono stati pubblicati numerosi scritti, prescindendo dalle citazioni sparse ovunque nei trattati italiani e stranieri. Un primo gruppo di scritti data del 1924 e del 1925. Pur non privo di osservazioni acute e scientificamente rilevanti, tali scritti sono nella maggior parte di carattere necrologico, forzatamente elogiativo. Un secondo gruppo di scritti, degli anni trenta, èe forse più esauriente nel trattare il contenuto delle opere pantaleoniane, ma è farcito di terminologia pseudo-scientifica, tanto in voga nel periodo fascista. Spicca comunque in tale periodo un libro del Ricci " Tre economisti italiani: Pantaleoni, Pareto e Loria", libro chiaro e sistematico ,anche se totalmente acritico nei confronti delle teorie pantaleoniane. Un'ultima serie di scritti data del dopoguerra ed è scientificamente rigorosa; vedansi in proposito ad esempio gli articoli dell'Amoroso, del Di Nardi, del Papi e il volume del Campagna "Il pensiero di Maffeo Pantaleoni". Campagna possiede una visione totale e profonda del pensiero pantaleoniano, ma dovendo spaziare per tutta l'opera dell'autore, deve restare talvolta in superficie delle teorie.

---

ch'esista una priorità del Pantaleoni sul Marshall in quanto ad originalità di intenti. Pantaleoni ottenne dal Marshall, per sua esplicita ammissione, dei documenti inediti, distribuiti dall'autore inglese ad una ristretta cerchia di amici, prima della pubblicazione dei "Principles" avvenuta nel 1890. Del resto Pantaleoni cita abbondantemente l'autore inglese , senza pretendere d'essere a sua volta citato nei "Principles".

VI. I motivi della scelta del tema

Perchè abbiamo voluto indagare sul pensiero pantaleoniano? Se già fossero stati sufficientemente chiariti tutti gli interrogativi sull'argomento sarebbe ozioso ed inutile ripetere cose già definitivamente stabilite. Nel corso delle nostre ricerche bibliografiche abbiamo appurato quanto il pensiero del nostro autore sia stato insufficientemente criticato. La critica ad esso sfavorevole si limita infatti ad alcune sfaccettature del pensiero dell'autore, mentre la critica favorevole, benchè più sistematica, sconfina sovente nelle facili apologie. Talora gli autori vantano le qualità umane e la forte personalità del nostro autore; è giusto che sopratutto negli anni seguenti immediatamente la sua scomparsa si sia voluto sottolineare le doti morali di chi fu per molti economisti italiani maestro ed amico.Crediamo tuttavia che non debbasi troppo spostare il fulcro della critica dalle idee quali esse furono a colui che le ha professate. Se Pantaleoni fu poco criticato sul piano scientifico, nondimeno le sue teorie furono col tempo confermate o contraddette dai fatti e da più moderne correnti di pensiero. Crediamo pertanto sia utile in quest'indagine tradurre in una critica esplicita un'abbondante critica latente. Non verranno tuttavia trattate in questa sede le critiche di natura politica spesso rivolte al Pantaleoni ; tali critiche, benchè siano state certamente interessanti, esulano dal tema dell'indagine. Abbiamo riscontrato d'altronde una certa penuria di osservazioni critica efficaci, che da sola già giustificherebbe la scelta del nostro tema.Vogliamo aggiungere quanto oggi si tenda ad obliare poco a poco l'opera pantaleoniana, sopratutto all'estero.Il nostro autore non èe addirittura menzionato dai maggiori trattatisti, quali il Lekachman e lo Zimmermann , mentre da taluni, pur nel quadro limitato che consente la loro opera enciclopedica èe ancora tenuto in alta considerazione: citiamo ad esempio lo Schneider, il Surànyi-Unger, lo Schumpeter ed il Fanfani . Esiste una certa discordia nei giudizi espressi sul Pantaleoni . Cercheremo dunque di stabilire in questa indagine

se il pensiero pantaleoniano conservi o meno un carattere moderno e sopratutto se sia attualmente valido. Il pensiero pantaleoniano non è stato sinora, a nostro avviso, sufficientemente ed univocamente sistemato nella storia delle dottrine economiche. Alsuni autori lo pongono su di un piano di elevata originalità, a mezza via tra i classici ed i marginalisti (Gustavo del Vecchio), altri lo considerano facente parte della scuola di Losanna (Sieber, dopo aver chiaramente precisato quanto arduo sia operare una netta separazione delle scuole marginalistiche), chi lo considera come un autore matematico (Suranyi-Unger), chi più modestamente un autore "geometrico" (Ricci), chi ancora lo pone ben distante da tali metodi (Amoroso, von Beckerath, Lanzillo, Prato). Esiste insomma tra gli autori che giudicano la sistemazione dell'opera pantaleoniana una profonda divergenza d'opinioni. Per i motivi predetti e per appianare le divergenze qui sottolineate, crediamo possa esser utile chinarci sul pensiero pantaleoniano. Non cercheremo tuttavia di esprimere un elogio incondizionato all'autore, ma di giudicare serenamente l'opera sua, cercando di non lasciarci ghermire dalla sua prosa brillante, impetuosa e trascinatrice.

P a r t e p r i m a

Esposizione c critica delle maggiori idee di economia pura del Pantaleoni

Capitolo I

Caratteristiche generali del sistema teorico del Pantaleoni

§. 1. La posizione metodologica

Alfine di comprendere qual'è stata l'esatta posizione metodologica del nostro autore, schizziamo brevemente l'assurda (1) polemica sui metodi dell'economia, scoppiata alla fine del secolo scorso fra la scuola storicistica tedesca dello Schmoller e la scuola di Vienna facente capo al Menger. Menger, all'uso esclusivo del metodo d'analisi induttivo e storico proposto dallo Schmoller contrappone una pluralità di metodi; suggerisce un metodo " pratico " adatto ai problemi di economia applicata, un metodo "storico - statistico" adatto a problemi statistici e di storia economica ed infine un metodo " teorico" adatto ai problemi di economia pura.Il metodo teorico a sua volta si suddivide in un metodo " realistico" o " empirico" con cui si scoprono le uniformità empiriche ed un metodo "esatto" con cui si trattano quelle leggi vere anche se difficilmente verificabili sperimentalmente , tanto frequenti in economia (2). Il Pantaleoni pur astenendosi dal partecipare attivamente alla disputa, che resta pertanto circoscritta ai paesi di lingua tedesca, afferma che la scienza economica non ha dei metodi suoi propri, bensì utilizza ogni metodo ragionevole, dalla ricognizione alle differenti forme d'induzione e deduzione (3). Pantaleoni è dunque metodologicamente molto

(1) Lekachman, Histoire des doctrine économiques, pag.266.
(2) Sieber, Geschichte der Nationalökonomie, pag.130.
(3) Erotemi, vol.II, pag.77 segg.

vicino al Pareto ; anche Pareto si compiaceva di affermare che per lui ogni metodo di indagine era fondamentalemente buono, purchè tale metodo avesse potuto condurlo più vicino che mai alla verità.Nondimeno Pareto preferiva senza dubbio il metodo matematico, pur non essendone un cieco seguace come lo era stato prima di lui il Walras.(4) Al Pantaleoni premeva sopratutto difendere l'obiettività e la libertà della ricerca, salvaguardandole dalle esagerazioni di metodi e di scuole.Dopo aver favorito un più esteso impiego del metodo matematico, richiamo all' ordine quanti , per amor di metodo avevano creduto che una pur vigorosa dimostrazione di una verità conosciuta corrispondesse alla scoperta di una nuova verità (5). E il Pantaleoni, col suo stile arguto , afferma per le spiccie che "il modo più persuasivo di risolvere simili contese (e senza far menzione allude alla contesa sui metodi, la "Methodenstreit" di cui accennammo alla pagina precedente n.d.a.), non è di disputare sui metodi ma bensi di applicarli".(6) ed ancora " il modello che più degli altri è approssimato alla realtà e fecondo come strumento euristico di fatti e di nessi che altrimenti resterebbero inavvertiti, va preferito dall'economista."(6) Ed effettivamente l'autore mette in opera una pluralità di metodi, varianti secondo il tema dell'analisi e il periodo in cui l'analisi viene svolta. L'induzione è utilizzata anzitutto nelle analisi sui mercati di differenti prodotti (tale l'analisi sui mercati agricoli)nelle ana lisi sull'emigrazione eccetera. La deduzione è invece utilizzata massimamente nella sua opera somma di teorica economica. Nei principi, come vedremo , impiega l'induzione per trarre le premesse logiche da trattare in seguito per deduzione.

---

(4) Lettere a Pantaleoni, vol.I, pag.256.

(5) De Viti de Marco, Maffeo Pantaleoni, pag. 165 segg.

(6) Erotemi vol.I. pag.256, e vol.II, pag.77.

vicino al Menger (7); i metodi essenzialmente utilizzati dal nostro autore sono l'induzione e la deduzione sillogistica, in misura minore, contrariamente al Pareto, la deduzione matematica. Pantaleoni e Pareto s' accomunano comunque in violenti attacchi sferrati allo storicismo tedesco, chimerico nel suo assolutismo. Sullo storicismo Pantaleoni così si esprime : " Non posso annoverare tra i fattori di progresso la crisi di cui minaccio la scuola storica tedesca. Si presento con una formidabile offensiva bluffistica, relatività storica, induzione statistica, concorso di fattori monografici di economia medioevale, storici, morali , politici e giuridici."(8) Abbiamo già visto come il metodo induttivo permetta al Pantaleoni di trarre dalla realtà la sua fondamentale premessa edonistica, secondo la quale gli uomini son mossi ad agire esclusivamente dal desiderio di procurarsi una soddisfazione massima con mezzi dati. Tale postulato edonistico esprime secondo l'autore "un fatto di cui siamo consapevoli o certi per induzione, cioè in seguito all'osservazione quotidiana estesa a milioni di individui."(9)Criticamente dobbiamo tuttavia osservare come tale asserzione contenga l'errore tipico inerente ad ogni induzione, ch'è di credere "certo" un fatto che certo non è. Infatti essa si espone ad essere contraddetta da un fatto nuovo che si comporta diversamente da quelli sia pure innumerevoli che costituiscono la base induttiva. Per raggiungere una vera certezza logica dovrebbesi indagare sul comportamento dell'insieme degli individui ad un dato momento e il loro comportamento futuro.In tal modo avremmo tuttavia la forma meno soddisfacente dell'induzione, quella della mera induzione enumerativa. Il " Methodenstreit" si compose gradualmente in favore della

---

(7) Perlmutter, C. Menger und die österreichische Schule der Nationalökonomie, pag.10.

(8) In occasione della morte di Pareto, riflessioni , pag.22.

(9) Principi di economia pura, pag.11.

scuola viennese, lo Schmoller stesso avendo dato prova di buon senso colla pubblicazione di alcuni scritti prettamente teorici(10).Al Pantaleoni va riconosciuto in tale contesto il merito indiscutibile di aver assunto d'acchito una posizione metodologica chiara e positiva, ma che se oggi ci pare ovvia, nel periodo intercorrente tra il 1880 ed il 1900 era ovunque e sopratutto in Italia fortemente avversata (11). Per concludere questi brevi cenni sulla metodologia pantaleoniana, rileviamo come il nostro autore abbia volentieri usato la terminologia medica per meglio esprimere situationi e fatti economici. Oggi è ormai d'uso comune seguire questa via. Pantaleoni parlava infatti di "diagnosi", di "terapia", die " prognosi" e persino di "autopsia" in economia. Cerca sopratutto di scoprire una sintomatologia generale o "semeiotica" economica , sfruttabile per le analisi previsionali.(12).

§.2. L'opinione dell'autore sui giudizi in economia

Nel 1904 Max Weber aveva avviato il dibattito sulla neutralità dei giudizi in economia e sulla sua posizione si era sviluppato il cosiddetto "WERTURTEILSTREIT". Si dibatteva energicamente sul problema se gli economisti dovessero o meno esprimere dei cosiddetti "giudizi di valore" in economia, giudizi detti anche del "sein sollen" o del "dover essere" o se invece l'economista come tale dovesse limitare i suoi giudizi a delle espressione esplicative, del " sein" o dell'"essere", senza sfumature normativistiche.Pantaleoni, alcuni anni prima del Weber , fondandosi sul pensiero classico ed operando parallelamente a Benedetto Croce, attacca con vigore gli autori socialisti per il carattere normativo e secondo lui pseudoscientifico dei loro scritti. "Se fate dell'economia" tuonava ai suoi studenti" se fate della scienza, cioè se cercate

---

(10) Griziotti-Kretschmann, Storia delle dottrine economiche, pag. 270.

(11) Vi furono in quel tempo in Italia numerosi autori che professarono i metodi storicistici, eticizzando nello stesso momento l'economia. I più noti furono il Lampertico, il Luzzatti, Minghetti e Toniolo.Vedasi

le condizioni sufficienti e necessarie di un qualsiasi fenomeno, non sarete mai chiamati a decidervi in favore o contro lo scopo, l'ideale che un sistema qualunque pretende di realizzare. Voi discuterete soltanto del nesso fra scopo e pretesi mezzi con i quali lo si vuol raggiungere."(13) L'autore considera la nostra scienza sopratutto nel suo aspetto teleologico ma scinde nettamente giudizio scientifico e giudizio normativo.Se l'economista non può come tale esprimere dei giudizi di valore, nondimeno " nulla vieta che ciascuno di noi possa essere qualcosa di più di un semplice economista, ma sia anche un moralista un uomo politico o anche soltanto un uomo di cuore, e che come tale abbia una fede, un'opinione in relazione con gli scopi della vita umana." (14) Il positivismo del Pareto non è meno chiaro e radicale del positivismo del Pantaleoni. Pareto considera del resto l'intera opera pantaleoniana come un espressione perfettamente scientifica, perchè interamente positiva. Pareto afferma che " le moment est venu de ne plus confondre la science de l'ophélimité et de l'utilité avec les appendices moraux et juridiques dont on les a jusqu'ici surchargées."(15)La tesi della neutralità del giudizio economico, pur guadagnando terreno negli ultimi lustri, ha conosciuto , specialmente in Italia numerosi "approfondimenti" normativistici. Da un lato gli autori cattolici e dall'altro gli autori fascisti hanno in tempi diversi postulato una priorità dell'etica sull' economia. Prima ancora una tale posizione era stata assunta dai socialisti della cattedra (16).

---

sulla scuola storicistica italiana in particolare il Capodaglio in Sommario di storia delle dottrine economiche, pag. 126 e segg.

(12) Secondo il Griziotti-Kretschmann, il nostro autore avrebbe avuto una concezione biologica, marshalliana , dell' economia(Storia delle dottrine , pag.305). Non condividiamo tale opinione,preferendo credere che Pantaleoni abbia tratto dalla biologia solo delle analogie feconde di illazioni.È pur vero che una parte importante della teoria pantaleoniana è costituita dalla teoria della selezione, di chiara provenienza biologica.

(13) Erotemi, vol.I, pag.159.

Durante gli anni trenta, alla nitida posizione pantaleoniana venne ad aggiungersi la garbata polemica tra il filosofo Giorgio del Vecchio e Luigi Einaudi (17). Da rilevare che la posizione positivistica fu particolarmente difesa negli anni seguenti dal Robbins, il quale negava valore scientifico persino ai giudizi ontologici (18). La neutralità della scienza economica rispetto ai fini è oggi postulata dalla maggior parte degli autori, benchè non sia ancora universalmente ammessa.Con Sieber (19) pensiamo che la positività della nostra scienza non possa ammettere limitazioni, poichè soltantdo ponendosi sul piano dell'obiettività essa puo raggiungere un grado sufficiente di generalità.Quindi la posizione pantaleoniana ci pare sia perfettamente positiva e valida.Non è possibile riammettere dei giudizi di valore in economia, senza che questa torni a rivestire quel carattere metafisico che sin dal mercantilismo aveva con profitto accantonato (20).

§.3. Analisi di alcuni fini di politica economica

Dopo aver negato all'economista la possibilità di esprimere giudizi di valore su basi scientifiche, Pantaleoni analizza alcune importanti finalità che ai suoi tempi gli autori normativisti proponevano con inssistenza. Le analisi pantaleoniane precedono ancora una volta gli studi del Robbins ,

---

(14) Erotemi, vol.I, pag.160.

(15) Les systèmes socialistes, pag.4.

(16) Le tesi dell' Arias sintetizzano meglio di ogni altra teoria la posizione della maggior parte degli autori fascisti (Il pensiero di Maffeo Pantlaeoni e l'economia politica corporativa, pag.97 e 105). Arias afferma che " E ovvio osservare che la civiltà fascista riempirà di sè la storia del secolo ventesimo, secondo la profezia del Duce e la morale nazionale che Mussolini ha dato all'Italia e che opera in tutti i campi, a cominciare da quello economico." Ed ancora :" Ma perchè mai tanto si è tardato a riconoscere l'eticità e la politicità dell'economia e l'infondatezza delle astrazioni utilitaristiche... Minghetti, fino dal 1863 aveva proclamato che l'economia deve essere subordinata all'etica."

secondo cui " La scienza libera da giudizi di valore serve a render chiare le conseguenze implicite dei vari scopi che possiamo scegliere. Ci rende inoltre possibile di volere con la cognizione di ciò che vogliamo. Ci permette infine di formare un sistema di scopi che siano reciprocamente compatibili l'uno con l'altro."(21)L'analisi pantaleoniana degli scopi di politica economica è frammentaria; l'autore non crea una tipologia degli scopi ed i poligoni magici gli sono sconosciuti.Nell'impostazione data alla sua analisi riconosciamo tuttavia i tratti fondamentali che caratterizzano le più moderne "Zielanalysen".Pantaleoni si chiede anzitutto quali sono le conseguenze inevitabili ed implicite degli scopi sovente proposti con leggerezza dai politici e dagli economisti normativistici.In secondo luogo egli si interroga per sapere fino a che punto le finalità , supposte chiare, siano logicamente possibili, sembrandogli insensato di proporre dei fini che già sul piano logico non sono raggiungibili. In modo particolare il nostro autore si chiede cosa significhi realmente una distribuzione secondo i meriti e una distribuzione secondo giustizia. "Merito" e " giustizia" erano, ai tempi del Pantaleoni, degli ideali particolarmente apprezzati dal Wagner e dal Gide e

---

(17) Vedasi Del Vecchio, Droit et économie, pag.335 segg., ed Einaudi, Morale et économie, pag.270 segg. Il Del Vecchio poneva alla base del suo ragionamento teorico l'uomo economico pantaleoniano, uomo egoista ed edonista, condannabile sul piano etico. Einaudi invece libera la premessa fondamentale dell'economia da ogni speculazione filosofica ed afferma che l'homo oeconomicus è soltanto un razionalista e come tale non è certo riprovevole.

(18) Sulla natura e l'importanza della scienza economica,pag. 31.

(19) Geschichte der Nationalökonomie, pag.168.

(20) Stigler, The Theory of Price, afferma che "The philosopher, and not the economist attempts to decide wheather a consumer should prefer recitals of the modern dance to spiked beer."

(21) Sulla natura e l'importanza della scienza economica, pag. 32..

in genere dai socialisti della cattedra.Pantaleoni analizza dettagliatamente tali fini (22) e,seguendo il filo del suo ragionamento si discuterà pure del fine "prosperità".

1. Significato ed effetti di una distribuzione eseguita secondo i meriti

Il "merito" altro non è , in un certo senso , che una sottospecie del concetto generale di giustizia , secondo il Pantaleoni (23). Pantaleoni considera il "merito" come un' espressione priva di senso (24) e quindi illogica una forma di distribuzione che si pratichi seguendo il criterio del merito.L'autore osserva come comunemente si consideri il merito quale " somma di sforzi necessari per compiere atti economici" o anche quale " costo psicologico per chi produce." (25) Quindi ad absurdum , un operaio che meno produce ma più fatica dovrebbe ottenere una mercede maggiore. L'autore ci propone un semplice ed efficace modello analitico, nel quale suppone esistano due lavoratori che producono a differenti livelli di produttività (26). Ambedue sono degli esseri egoisti e quindi non cedono liberamente il loro prodotto ad altri. Ammettendo a questo punto una distribuzione attuata secondo i meriti, si vedrà che colui che più produce e meno si sforza dovrà coercitivamente cedere una parte del suo prodotto a colui che più si sforza ma meno produce. Il lavoratore maggiormente produttivo , perchè più intelligente o semplicemente perchè utilizza un miglior capitale, perderà normalmente ogni stimolo produttivo provocando quindi un rallentamento dell'attività economica generale. Restando nell'immanenza del modello pantaleoniano vogliamo qui muovergli alcuni appunti critici :nel suo modello manca la premessa che il lavoratore più produttivo accetta di veder ridotto il proprio standard di vita; infatti

---

(22) Erotemi,vol.I, pag.68.
(23) Erotemi, vol.I, pag 104 segg.
(24) Erotemi, vol.I, pag.106.
(25) Erotemi, vol. I, pag.105.
(26) Erotemi, vol.I, pag.106.

vedendosi ridurre suo malgrado il reddito, sarebbe stimolato forse ad incrementare vieppiù la propria attività economica onde , se non accrescere, almeno mantenere il proprio livello di vita.Paradossalmente dunque , la distribuzione secondo i meriti avrebbe degli effetti benefici anzichè degli effetti nefasti sulla produzione. Tuttavia ammettiamo col Pantaleoni che una distribuzione effettuata secondo i meriti va incontro a delle difficoltà e puo facilmente arrecare deille palesi ingiustizie; la problematica tuttavia non risiede nello stimolo o nel frenaggio della produzione, bensi in primo luogo nella difficoltà di definire obiettivamente il significato e la portata dei meriti.Ricordiamo che anche il Pareto si era espresso in termini alquanto scettici sull'efficacità di una distribuzione secondo i meriti : " Si l'on place l'idéal de la justice dans la récompense de la peine et de l'effort indépendemment du but atteint, il faut reconnaître que cet idéal est incompatible avec le développement de la production." (27)Ed ancora , sottolineando l'indeterminatezza del concetto di merito :" Bésoins,mérites, travail sont des termes extrêmement vagues, qui deviennent de moins en moins intelligibles à mesure qu'on tâche de les préciser pour en faire la base d'un système de répartition."(28)

2. Analisi del concetto di giustizia

Se, come abbiam visto, Pantaleoni considera il "merito" come un'espressione priva di senso economico, non è men severo riferendosi al concetto non meno generale di "giustizia". Egli considera la giustizia come un polisenso.Il termine sarebbe addirittura scorretto dal punto di vista strattamente logico o perlomeno inutilizzabile nella discussione scientifica, insufficiente insomma a "fornire la chiave alla soluzione di problemi pratici."(29) L'autore afferma che

---

(27) Les systèmes socialistes, pag.165.

(28) Les systèmes socialistes, pag.166.

(29) Erotemi,vol.I, pag.110.

della giustizia si possono dare perlomeno sette definizioni ma che altre ancora possono essere escogitate (30). Parte delle definizioni pantaleoniane hanno sfumature sociologiche, altre denotano un netto sostrato giuridico.In quattro di esse puo nondimeno esser rilevata una precisa significativita economica. Studiamole ora una ad una :

(a) La giustizia è invocata dal povero contro il ricco, a miglioramento del proprio reddito e del proprio patrimonio (31). Il concetto di giustizia in tale prima accezione coinvolge sentimenti di pietà, pietà per poveri che nel medioevo ad esempio faceva considerare la riscossione di interessi sui prestiti a consumo come un "turpe et pestiferum negotium" (32)

(b) La giustizia , viceversa, èe invocata abbondantemente anche dal ricco contro il povero a tutela della propria legittima situazione economica. Ed in tal senso del resto la giustizia è intesa in senso paretiano.

(c) Giusto è pure considerato l'ordinamento economico e sociale più utile alla collettività.E la concezione aristotelica della giustizia, secondo la quale deve essere considerato come giusto tutto quanto favorisce la prosperità del corpo politico. Tra l'altro, l'uguale trattamento davanti alla legge crea una condizione nettamente favorevole allo sviluppo del benessere sociale (34). Ma il fine della giustizia è in tal modo palesemente subordinato al fine superiore della prosperità sociale.

---

(30) Erotemi, vol.I, pag. 110 segg.
(31) Erotemi, vol.I, pag.110 segg.
(32) Erotemi, vol.I, pag. 110 segg.
(33) Les systèmes socialistes, pag.149.
(34) Erotemi, vol.I, pag.113.

(d) Infine giustizia significa la corrispondenza fra lo sforzo ed il premio; ed in quest'ultima accezione la giustizia va intesa nella discussione sull'otma distribuzione, secondo i meriti, secondo le prestazioni o secondo i bisogni dei soggetti(35).

Non esiste certamente un concetto univoco della giustizia. Pantaleoni scrive in proposito che " risulta evidente, crediamo, che il desiderio di sapere cosa fosse giusto e cosa all'incontro ingiusto, e la impossibilità di avere una risposta a questa domanda, è stata la vera croce dell'umanità."(36)L'autore aggiunge che " la ragione per la quale non può trovarsi una risposta sta in questo, che quello di giustizia è un concetto astratto tecnicamente, ossia logicamente errato." (37) Mancherebbe secondo l'autore un "genus proximum" che racchiuda tutti i concetti precedentemente esposti, per cui le varie accezioni del termine giustizia non avrebbero nulla in comune. Su questo punto non possiamo dichiararci completamente d'accordo col Pantaleoni, in quanto le accezioni di giustizia tutte si riferiscono al termine generale di economia e quindi ai fenomeni della produzione e della distribuzione delle ricchezze. L'autore ha tuttavia ben ragione di affermare che il termine generale di giustizia è un chiaro polisenso, e soggetto a variazioni secondo i tempi e secondo le genti. Con ciò non si può d'acchito affermare che il fenomeno della giustizia sia uno strumento inutilizzabile ai fini della politica economica; purchè si precisi a quale tipo di giustizia si allude, è possibile ottenere dei concetti pienamente operativi.

---

(35) Erotemi, vol.I, pag.115.
(36) Erotemi, vol.I, pag.115.
(37) Erotemi, vol.I, pag.72 e 73.

Dopo aver ampiamente analizzato il significato e le possibili conseguenze dei principali fini di politica economica, Pantaleoni studia la loro compatibilità reciproca e la loro congruenza (38). Se l'analisi è frammentaria, nondimeno l'impostazione del problema è assai moderna. Pantaleoni afferma che " abbondano tra gli autori socialisti, anche tra i più assennati coloro che vorrebbero realizzare simultaneamente vari ideali,senza domandarsi se questi siano tra loro compatibili." (39) Egli assume dunque perfettamente lo stato mentale del moderno economista che si appresta a studiare spassionatamente la concordanza, la discordanza o l'indifferenza sussistente tra finalità escogitate o perlomeno escogitabili.
Dopo aver analizzato singolarmente i vari fini di politica economica ed aver sollevato il problema della loro concordanza, Pantaleoni discute il fenomeno del "prezzo giusto" provando quanto sia vano il postularlo nell'arena politica(40). Osserva infatti che col termine di giusto prezzo si possono tra l'altro sottintendere:

(a) prezzi stabili, considerati come giusti appunto perchè sono stabili
(b) prezzi pretesi da determinate clssi sociali, ad esempio dai salariati, i quali pretendono dei prezzi bassi per i beni di consumo di prima necessità
(c) prezzi uguali pro capite, ad esempio i salari identici indipendentemente dal contributo produttivo dato dai singoli. Giusto diventa quindi sinonimo di uguale.

Pantaleoni è quindi a ragione perplesso di fronte ai prezzi politici che gli enti pubblici e privati considerano affrettatamente come giusti (41).Vedremo in seguito

---

(38) Erotemi, vol.I, pag.22
(39) Erotemi, vol.I, pag 72 e 73.
(40) Erotemi, vol.II, pag 95 e 96.
(41) Erotemi, vol.II, pag.97. Ed ancora il Campagna, il pensiero di Maffeo Pantaleoni, pag.139.

che i prezzi politici saranno catalogati dal Pantaleoni tra gli ostacoli, nel senso paretiano del termine, e fra le cause del dinamismo incessante del sistema economico. Per concludere queste osservazioni sulle analisi pantaleoniane dei fini in economia, sottolineamo anzitutto come esse abbiano un alto valore positivo, benchè non siano sistematiche ed in modo particolare manchino accenni critici al postulato della libertà economica. Accessoriamente l'autore afferma che la libertà in economia è sovente incompleta o artificiale , ed ammette che una tal critica puo essere validamente rivolta ai teorici liberali (43). L'autore ha senza dubbio riconosciuto come un'analisi rigorosa del fine libertà l'avrebbe inevitabilmente indotto a concludere che la libertà, come la giustizia , è in economia un polisenso, se non addirittura un concetto logicamente errato; e tali critiche il Pantaleoni, convinto liberale, se le volle certamente risparmiare.

§. 4. Le radici filosofiche e psicologiche del sistema pantaleoniano

Le radici filosofiche del sistema teorico pantaleoniano affondano principalmente nella grande corrente di pensiero positivistica sviluppatatsi nella seconda metà del secolo decimonono. L'utilitarismo del Mill , le dottrine del Comte, e sopratutto le teorie selezionistiche dello Spencer e di Darwin hanno esercitato una notevole influenza sul pensiero dell'autore. Rilevanti sono pure le affinità esistenti tra il pensiero pantaleoniano e le dottrine del Rickert , il massimo esponente della scuola filosofica di Baden.

---

(42) Erotemi, vol.II,pag.38 e 39.

(43) Erotemi, vol.II, pag.99.

(1) La sorgente utilitaristica del pensiero pantaleoniano

Il pensiero utilitaristico del Mill, che nelle grandi linee ricalca il pensiero del Bentham e più remotamente deriva dal giusnaturalismo del Locke, dello Hartley e dell'Helvetius (44) esercitò un'indubbia influenza sul sistema teorico del Pantaleoni. Se alcuni utilitaristi, tali l'Helvetius e il Bagehot avevano cercato di ricollegare alla ricerca del piacere l'intero ed effettivo comportamento umano, altri tra i quali il Mill ed il Pantaleoni appunto, hanno preferito considerare la premessa utilitaristica alla stregua di un punto di avvio, più o meno astratto, dal quale sgorga l'intero ragionamento economico, senza dunque ricercare nella filosofia utilitaristica la spiegazione dell'intero comportamento umano in tutti i suoi molteplici aspetti.

(2) L'influenza della dottrina di Herbert Spencer

Dal pensiero spenceriano ed in particolare dalla teoria spenceriana della selezione, il Pantaleoni attinge parte del suo sistema teorico (45), per ammissione esplicita dell'autore stesso (46). Ma da Herbert Spencer venne pure ed in misura forse maggiore influenzata l'opera del Pareto; Pareto infatti non soltanto adottò la teoria spenceriana della selezione trasponendola all'economia e alla sociologia (teoria della selezione delle élites) ma trasse dallo Spencer , tramite il Walras , l'idea fondamentale dell'equilibrio economico statico. Pantaleoni rimodella la teoria spenceriana della selezione e afferma che "l'esperienza ci dimostra che ci sono forme sociali le quali resistono e continuano, e delle forme sociali che al contrario non resistono, non durano, non permangono; ci sono fenomeni che in biologia si possono chiamare di selezione." (47)
La selezione in economia

(44) Russel, Storia della filosofia occidentale, vol.IV, pag. 1027.

si esprime ovviamente con procedimenti diversi, meno barbarici che non in biologia; i soggetti economicamente deboli non vengono infatti, in economia, annientati fisicamente. Poco importa comunque come e quando i soggetti scompaiono o le forme e gli assetti che possono in definitiva possono rivestire; il fulcro della teoria pantaleoniana consiste nell'idea che varie forme morfologiche in economia non presentano lo stesso grado di persistenza. Rielaborando la teoria utilitaristica, lo Spencer ebbe un largo consenso in Inghilterra, tra gli autori di Cambridge e quindi di riflesso sul Pantaleoni stesso.Tra l'altro il Pantaleoni adottò pure la fondamentale teoria spenceriana dell'evoluzione, introducendo così una teoria puramente psicologica nella teoria dei piaceri e delle pene. Pantaleoni ammette l'equivalenza tra l'istinto di conservazione e il postulato edonistico e pure la distinzione fra l'egoismo individuale e l'egoismo di specie (48). Ma sopratutto Pantaleoni accetta la concezione dell'equilibrio organico in economia, di origine spenceriana, concezione tanto ampia da comprendere nelle intenzioni del nostro, l'equilibrio meccanico paretiano (49)L'equilibrio organico delle teorie edonistiche può sintetizzarsi come segue : la sensazione di piacere connessa a certi atti provoca automaticamente la ripetitzione di tali atti, le sensazioni di dolore invece non determinano alcuna ripetizione degli atti dolorosi.Inoltre, gli atti detti piacevoli sono o confacenti alla specie o non lo sono, per cui la ripetizione degli atti dannosi e piacevoli implica l'estinzione della specie, mentre la ripetizione degli atti piacevoli e confa-

---

(45)Vedasi Gustavo del Vecchio , Lezioni di politica economica, pag.732 segg. Del Vecchio è l'autore che maggiormente insiste sull'importanza della teoria pantaleoniana della selezione.

(46)In occasione della morte di V. Pareto, riflessioni, pag. 15. Pantaleoni afferma che lui e Pareto furono per molti anni dei ferventi ammiratori dello Spencer, ma che poi Pareto per ignoti motivi, si stacco dall' autore inglese, sottoponendolo anzi a vive critiche.

centi alla specie ne permette la sopravvivenza, nel raggiungimento di un equilibrio organico (50). Lo Spencer fu pure tra i più intransigenti fautori dell'individualismo dell'Inghilterra vittoriana (51); dallo Spencer il nostro autore trasse viva forza e speranza per condurre una lotta serrata contro ogni forma di collettivismo.

(3) L'influenza del pensiero del Comte

La concezione organicistica della società di Augusto Comte agì profondamente sul pensiero del Marshall, del Pantaleoni e, sia pure in minor misura, sull'opera paretiana (52).L'autore francese inculcò invece più che mai nel Pareto e pure nel Pantaleoni la visione di un'interdependenza generale dei fenomeni sociali (53). Se l'impronta della dottrina positivistica del Comte sull'opera dei due economisti italiani è indelebile (54), essi, ed in particolar modo il Pantaleoni, non le seguirono nel suo universalismo, nella sua tesi cioè della totale dipendenza dell'individuo dalla società, dell'individuo considerato alla stregua di una pura astrazione dell'organismo sociale. Pantaleoni e Pareto si rifugiano agli antipodi di tale teoria, nell'individualismo dello Spencer (55). Comte, non dimentichiamolo, tentò di sistematizzare l'amore del prossimo creando il concetto generale di altruismo; l'indirizzo del Comte fu ripreso e sviluppato ampiamente dal Pantaleoni (56).

---

(47) Principi di economia pura, pag.25.

(48) Principi di economia pura, pag.29.

(49) Spencer affermava che la materia si muoveva da un "unbestimmten unzusammenhängenden Gleichartige" verso un " bestimmtes zusammenhängendes Ungleichartiges". Se veda in proposito il Surànyi-Unger, Die Entwicklung der theoretischen Volkswirtschaftslehre im ersten Viertel des 20. Jahrhunderts, pag.21. Lo stato limite spenceriano presenta inoltre delle analogie profonde con lo stato di equilibrio generale statico teorizzato dal Pareto . Vedasi in proposito il Gonnard, Histoire des doctrines économiques, pag.328 : "Pour Spencer les societés sont soumises aux lois générales de l'evolution appliquables au monde biologique." Tali leggi consistono " dans le mouvement de concentration d'éléments auparavant dispersés, de différenciation et de détermination". Pantaleoni sembra dunque aver maggiormente sottolineato l'aspetto selettivo della teoria Spenceriana, mentre il Pareto avrebbe tratto anzitutto profitto dall'aspetto evolutivo verso un equili-

Il positivismo, contrariamente all'idealismo classico ed alla filosofia romantica, resta essenzialmente un fenomeno di origine extra-germanica (57). Tal fatto spiega forse la tendenza del Pantaleoni a considerare scetticamente sovente senza motivi validi gli autori tedeschi e austriaci; Pantaleoni e Pareto erano severamente impegnati a combattere ogni cellula metafisica in economia e la metafisica era uno dei piatti forti degli autori germanici (58).

(4) L'influenza della scuola di Baden

Pantaleoni pose, come vedremo, la teoria del valore e la teoria dell'utilità al centro del proprio sistema teorico. In tal senso pare sia stato influenzato, magari di riflesso tramite i marginalisti austriaci, dalla scuola filosofica di Baden e più precisamente dal Rickert e da altri esponenti della corrente neokantiana (59).

---

brio generale.

(50) Principi di economia pura pag.25.

(51) Lo Spencer rivela le sue convinzioni nettamente liberali nel volume The Man versus the State, del 1884. Vedasi in proposito il Lehmann, Geschichte der Philosophie,pag. 137.

(52) Lehmann, Geschichte der Philosophie, pag.60.

(53) von Wiese, Soziologie, Geschichte une Hauptprobleme, pag.57 segg.

(54) Lehmann, Geschichte der Philosophie, pag.86. Questo autore caratterizza il positivismo come segue:" Der Positivismus findet seine Sicherheit im deutungsfrei Gegebenen, nicht im traszendentalen Voraussetzungen des Gegebenen. Er sehnt sich nicht nach dem Unbekannten, und hält es für kindisch, Probleme, die sich als unlösbar erwiesen haben, abermals lösen zu wollen. Er bleibt in dieser Welt innerhalb der Erfahrung, und mann kann ihn insofern auch Immanenzphilosophie nennen." Brillante anche se problematica per causa dell'indeterminatezza dei concetti è la definizione di positivismo data dal Comte stesso ; secondo il Comte il positivismo comprende quanto esiste di "tatsächlich", di "nützlich" , di "gewiss", di "genau" e di "relativ". Vedasi in proposito ancora il Lehmann, Geschichte der Philosophie, pag.88.

Gli esponenti neokantiani insistevano nel separare la norma dalla vera costatazione scientifica; da tal fonte il (60) Pantaleoni attinse parte delle sue convinzioni metodologiche precedentemente discusse (61).L'autore ha saputo trarre parti di dottrina dalla scuola di Baden, fondendole quindi in un tutto armonico con frammenti di altre correnti filosofiche.

(5) L'homo oeconomicus pantaleoniano

La premessa logica dell'homo oeconomicus, dall'indubbia origine classica, costituisce il pivot dell'intero ragionamento pantaleoniano.Prima di analizzare le singole teorie del nostro autore è quindi indispensabile studiare a fondo questa creatura, l'homo oeconomicus, tanto accuratamente definita dal Pantaleoni.L'homo oeconomicus pantaleoniano è anzitutto un essere edonista, che rivela delle forti tendenze utilitaristiche, essendo nel contempo un egoista ed estremamente razionalista. L'autore afferma tra l'altro che l'homo oeconomicus essenzialmente tende a " conseguire un risultato determinato con mezzi relativamente minimi, ovvero un risultato qualsiasi massimo con dei mezzi dati". (62)Con tale attitudine l'homo oeconomicus si rivela appunto come un perfetto essere razionalista in quanto agisce secondo i canoni della perfetta razionalità economica.Esso è inoltre , secondo il Pantaleoni, mosso ad agire dal "desiderio di conseguire la maggiore soddisfazione relativamente alle proprie possibilità." (63)Sembra dunque che il Pantaleoni voglia considerare l'edonismo, l'egoismo e il razionalismo economico come dei sinonimi, come un tutto indifferenziato di cui si comporrebbe l'homo oeconomicus (64). È necessario

---

(55)Von Wiese, Soziologie, Geschichte und Hauptprobleme, pag.84.

(56)Principi di economia pura, pag.31.

(57)Lehmann,Geschichte der Philosophie, pag.84.

(58)Con qualche perplessità abbiamo constatato come il nostro abbia rivelato delle vere fobie anti-tedesche, che lo hanno costretto sovente ad assumere delle posizioni contraddittorie; dopo aver considerato il Menger come un plagiario,

ora precisare i termini suddetti, onde valutare criticamente la posizione pantaleoniana. Il termine di econismo fu coniato nel diciannovesimo secolo, in Inghilterra, per indicare un fenomeno noto ai greci da secoli, fin dal tempo delle antiche scuole epicurea e cirenaica (65). Secondo coteste scuole, il fine ultimo della vita umana è informato al piacere, il quale nasce dall'appagamento di un desiderio o di un bisogno di natura sopratutto materiale. Al godimento ed al piacere degli organi sensori tutto deve essere subordinato. Si noti ancora che l'epicurismo costituisce una specie di edonismo spiritualizzato e raffinato. L'edonismo è un fenomeno puramente psicologico e indubbiamente pensabile anche in un individuo isolato. L'egoismo è invece una realizzazione del propriobene a detrimento del bene altrui; l'essenza dell'egoismo va ricondotta pertanto al rapporto immediato fra l'uomo e gli altri uomini. L'egoismo può spiegarsi sia edonisticamente, ed è questo il caso più frequente, sia con motivi non puramente edonistici (66). Non esiste pertanto una perfetta sinonimia fra i due termini di edonismo e di egoismo, anche se essi coesistono in forme di comportamento globali nello stesso individuo. L'utilitarismo infine è

---

stimolerà in seguito lo studio dell'opera di questo autore in Italia.

(59) Surànyi-Unger, Geschichte der Wirtschaftsphilosophie, pag. 19. Vedasi anche il Lehmann, Geschichte der Philosophie pag.71 e 72.

(60) Lehmann, Geschichte der Philosophie, pag.71 e 72.

(61) Vedasi in precedenza, al capitaolo I, §.1.

(62) Principi di economia pura, pag.10.

(63) Principi di economia pura, pag.10.

(64) Principi di economia pura, pag.29.

(65) Demaria, Trattato di logica economica, volI,pag.383 segg.

è un concetto puramente filosofico, tipico del Bentham e del Mill. Secondo il Demaria, l'utilitarismo ha la parvenza di un empiricismo assoluto, in opposizione all'idealismo assoluto con cui si compongono le norme del comportamento umano."(67)L'utilitarismo può pertanto essere considerato come un concetto affine ma non identico al positivismo precedentemente discusso. Il Demaria peraltro così criticava la figura tipica dell'homo oeconomicus: "In particolare il concetto di homo oeconomicus è stato largamente travisato dalla dottrina che lo ha presentato a volte sotto il profilo edonistico, a volte sotto quello egoistico o utilitaristico, mentre la verità è che l'homo oeconomicus dovrebbe essere interpretato semplicemente come un individuo che segue strettamente il canone del minimo mezzo."(68) La dottrina pantaleoniana dell'homo oeconomicus appare dunque alla luce delle affermazioni del Demaria come particolarmente criticabile.
L'egoismo, l'edonismo insiti nella premessa fondamentale erano d'altronde già stati criticati da molti autori in Italia, specie durante il periodo fascista; detti autori vollero a votle sospingere alla base dell'economia un uomo "santo, martire e guerriero"(69) che, aggiungiamo noi, avrebbe dovuto combattere e morire o se fosse stato piu fortunato avrebbe goduto il privilegio di vivere in Italia, e vivere pericolosamente.L'uomo italico avrebbe dunque dovuto essere, nelle intenzioni degli autori, totalmente libero, poichè era dotato di una coscienza corporativa fascista, la quale gli permetteva, fortuna sua, di accettare con gioia ogni decisione di un regime totalitario.

---

(66) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag. 383 segg.

(67) Trattato di logica econ omica, vol.I, pag.386.

(68) Trattato di logica economica, vol.I, pag.383.

(69) Masci, Sull'opera di Maffeo Pantaleoni, pag.525.Vedansi pure le sarcastiche parole del Samuelson, Foundations of Economic Analysis, pag.586.

La "petitio principii" di tali assunzioni è evidente, e l'esperienza successiva dimostrò ampiamente quanto gli Italiani abbiano tollerato malvolentieri il regime dittatoriale.
Osserviamo ancora l'opinione del Pareto in tema di homo oeconomicus. Il Pareto è convinto che tale essere aderisca perfettamente alla realtà, allorquando il Pantaleoni vedeva nell'homo oeconomicus un'astrazione , sia pure validissima, ed una base, una premessa del ragionamento economico. Anche il Pareto riconosce tuttavia la necessità di studiare analiticamente la natura umana, separando quindi l'homo oeconomicus dall'homo religiosus e dall'homo eticus, per poi riallacciare tali aspetti nalla realtà comportamentale (70).
Concludiamo quest'analisi dell'homo oeconomicus pantaleoniano discutendo due problemi sollevati in modo originale dall' autore e più precisamente la distinzione tra l'egoismo di specie e l'egoismo individuale e la teoria della variabilità delle zone economiche.

(a) Egoismo di specie ed egoismo individuale

Nell'ipotesi di un comprtamento esclusivo secondo i canoni dell'egoismo individuale, il soggetto tende a compiere solo le azioni che possono massimizzare i suoi piacere o minimizzare i suoi dolori.Il soggetto non si cura in tale prima ipotesi della salute della propria specie, sia essa la sua famiglia o un qualsiasi gruppo sociale. Nella seconda ipotesi, invece, il soggetto agisce cercando di felicitare sussidiariamente la propria specie con un parziale sacrificio delle proprie aspirazioni (71) Fra i due tipi di egoismo ideati

---

(70) Manuel d'économie politique, pag.16 e 17.
(71) Campagna, Il pensiero di Maffeo Pantaleoni, pag.31 segg.

dallo Spencer e riproposti dal Pantaleoni, esistono le relazioni seguenti : l'homo oeconomicus, dotato d'un egoismo di specie, assicura anzitutto la propria conservazione poichè "E impossibile realizzare i fini dell'egoismo di specie se prima non si sono realizzati in gran parte le finalità proposte dall'egoismo individuale."(72) Inoltre, l'egoismo di specie è più resistente dal punto di vista selettivo che non l'egoismo individuale.L'autore afferma che "dati questi due egoismi ,è chiaro che a lungo andare non potranno sussistere negli stessi ambienti e simultaneamente entrambi, scartando la selezione il primo." (73) Come è stato detto tali distinzioni furono tratte dal Pantaleoni dall'opera dello Spencer (74). E Pantaleoni afferma per concludere che " L'egoismo di specie dà una somma di piaceri maggiori in quanto dura indefinitamente; è questo l'egoismo che anima lo Stato."(75) Non si riscontra dunque nel Pantaleoni quella vera e propria statofobia che Achille Loria affrettatamente gli attribuisce (76). Pantaleoni, pur non ignorando l'importanza dei massimi edonistici collettivi, discute prevalentemente della condotta di un uomo oeconomicus teso prevalentemente a raggiungere un benessere individuale. L'autore tenterà di dimostrare l'esistenza di un'armonia di interessi fra il comportamento e le finalità individuali e i fini sociali :" Molto spesso l'operare dell'homo oeconomicus, quando è animato da un interesse individuale non riesce diverso dall'operare del medesimo

---

(72) Pantaleoni, Principi di economia pura, pag.29 segg.

(73) Principi di economia pura, pag.29 segg.

(74) Principi di economia pura, pag.29 segg. L'idea spenceriana secondo la quale l'egoismo di specie dovrebbe dare una somma di piaceri superiore all'egoismo individuale è considerata come una petitio principii dal Pareto, quale un fatto cioè accettato come vero, benchè sia privo di una valida dimostrazione (Manuel d'économie politique, pag.30).

quando è animato dall'egoismo di specie." (77) Criticamente si osservi che tale armonia degli interessi, già teorizzata da Adam Smith , è lungi dall'essere, fin'ora verificata empiricamente; l'individuo sovente intralcia volutamente l'azione dell'ente pubblico e da questa è molto spesso ostacolato nell'esercizio del proprio comportamento economico.

(b) Variabilità delle zone economiche

Il Pantaleoni osserva con questa originale teoria come "Gli individui che stanno a fondamento delle azioni economiche, talora estendono e talora restringono il loro raggio di azione in modo che la loro attività economica invade delle zone di attività umane nelle quali prima non si era manifestata o si ritira dalle zone in cui fin'ora si manifestava."(79) Stabilendo dei prezzi politici ad esempio lo Stato crea artificiosamente una vasta zona etica, a condizione ovviamente che i prezzi politici si riferiscano a dei criteri etici e non a dei criteri puramente predatori.La figura dell'homo oeconomicus pantaleoniano, e particolarmente lo Stato animato dall'egoismo di specie, è essenzialemente una variabile che dipende da dati economici che vuole modificare ed ai quali tende ad assuefarsi. Così si esprime in proposito il Pantaleoni : " La zone in cui muovesi l'homo oeconomicus, l'homo eticus, l'homo religiosus.... tali variazioni di zona sono assai visibili."(80)Pantaleoni aggiunge acutamente che la zone economica è nei paesi civili ancora in fase di ampliamento, grazie sopratutto alle invenzioni, ma sovente essa è invasa più che invaditrice, in ragione sopratutto

---

(75) Principi di economia pura, pag.30.
(76) L'evoluzione mentale di Maffeo Pantaleoni, pag.73.
(77) Principi di economia pura, pag.29 segg.
(79) Principi di economia pura, pag.31.
(80) Erotemi, vol.II, pag.91.
(81) Erotemi, vol.II,pag.92.

dell'intervento crescente dello Stato in economia (81). L'analisi pantaleoniana sulla variabilità delle zone economiche è assai originale, non sboccia tuttavia in un'approfondita analisi dell'interdependenza dei fenomeni sociali, analisi che costituisce come sappiamo uno dei cardini del pensiero paretiano e che fu dal Pantaleoni appena abbozzata in uno dei suoi ultimi saggi.

C a p i t o l o II

La teoria generale del valore e dei prezzi

In questo capitolo verrà discussa la teoria pantaleoniana del valore e dei prezzi nei suoi aspetti più generali, comuni ad ogni tipo di mercato. Nei capitoli seguenti saranno quindi discusse le leggi del valore nelle condizioni specifiche dei principali mercati.La teoria del valore e dei prezzi assume nel sistema pantaleoniano un'ampia dimensione; non si creda tuttavia che essa venga svolta a scapito della teoria della produzione, in quanto il Pantaleoni pone al vertice del proprio sistema teorico una teoria generalissima del valore dalla quale sgorgano la teoria della distribuzione e la teoria della produzione quali aspetti indissolubilmente connessi. Nella teoria pantaleoniana ritroveremo quindi nello stesso tempo degli aspetti morfologici e degli aspetti catallattici della distribuzione , frammisti a teorie tipiche della produzione. La struttura formale del sistema pantaleoniano è assai simile alla partizione dello Jevons in quanto entrambi (1) concedono meno importanza al problema

(1) Teoria dell'economia politica, pag.37.

della produzione che non a quello della distribuzione, meno di certo di quanto non fece il Pareto, il Marshall, il Walras , anche se molto di più del Menger (2).

§.1 La teoria dei piaceri e delle pene

Verrà studiata in questo paragrafo, quella che il Pantaleoni chiama la legge fondamentale della nostra sensibilità (3). Tratteremo pure in questo punto alcuni problemi connessi all'edonimetria.
Pantaleoni, seguendo il Gossen, lo Jevons e sopratutto lo Jennings, espone la legge fondamentale della sensibilità usando dei procedimenti verbali e grafici (4). La legge consiste nel fatto provabile sperimentalmente che "un godimento ripetendosi ha un'intensità ed una durata più brevi di prima."(5) Ed è questa quindi una mera riformulazione del primo teorema del Gossen. Dalla legge fondamentale si deducono agevolmente i cosidetti teoremi dei "massimi edonistici"(6). Un massimo edonistico esiste laddove " Ogni piacere è goduto in tale misura che la intensità di ogni singolo piacere, nel momento in cui è decorso il tempo di fruirne, è uguale a quella di ogni altro." (7) I gradi finali di intensità (si noti qui la terminologia dello Jevons) devono essere tutti uguali all'istante in cui è decorso il tempo dato."(8) E tale è l'espressione della seconda legge del Gossen.
Le osservazioni pantaleoniane sull'edonimetria sono numerose ed assai originali. L'autore crede fermamente nella commensurabilità dei piaceri e delle pene : " La pratica del principio edonistico, afferma, presume esista una commensurabilità delle sensazioni di piacere e di pena, qualunque sia la formula della medesima."(9) L'autore si giustifica osservando che gli uomini compiono giornalmente numerosi confronti edonistici, sia pure soltanto in via ordinale :"Se adunque nella pratica l'uomo paragona continuamente i dolori ed i

---

(2) Una qualsiasi teoria della produzione fa difetto nell'opera del Menger; i suoi discepoli cercheranno di colmare tale lacuna della scuola marginalistica viennese.

piaceri, convien dire che siano nella quantità approssimativamente paragonabili."(10) Secondo il Pantaleoni è possibile misurare edonimetricamente differenti caratteri dei piaceri e delle pene, tali l'intensità, la durata, la lontananza e la certezza. A parità di intensità, la durata maggiore di un piacere determinato ne determina la superiorità rispetto ad un altro piacere (11). E questa una linea dottrinale che sorge direttamente dal Bentham e dallo Spencer per raggiungere il Pantaleoni tramite lo Jevons. La teoria è tuttavia , a nostro avviso, criticabile, in quanto presuppone esista una misurabilità dei singoli criteri, criteri che invece non si possono quantitativamente esprimere (12). Nondimeno il Pantaleoni ammette esistano delle difficoltà insormontabili d'ordine pratico, che impediscono la misurabilità effettiva dei dolori e delle pene; egli afferma infatti che " Sta di fatto che questi computi edonistici da tutti ognora si fanno, ma con quanta dose di errore ignoriamo."(13) Per concludere è interessante osservare la tecnica pantaleoniana di presentazione edonimetrica .

---

(3) Principi di economia pura, pag.46.

(4) Principi di economia pura, pag.47.

(5) Principi di economia pura, pag.41.

(6) Principi di economia pura, pag47 .

(7) Principi di economia pura, pag.47.

(8) Principi di economia pura, pag.48.

(9) Principi di economia pura, pag.34.

(10)Principi di economia pura, pag.37 e 38.

(11)Principi di economia pura, pag.58.

(12)Questa critica è stata formulata tra gli altri dal Pareto (Manuel d'économie politique, pag.159):"L'ophélimité reste indeterminée, même après que l'on fixe l'unité qui sert à la mesuerer."
Gli altri autori, da noi consultati, sono discordi nel-esprimere un giudizio sulla commensurabilità dei piaceri e delle pene. Papi (Ristampando il Pantaleoni, pag.222) afferma che "La possibilità di misurare l'utilità ammessa dalla cosiddetta scuola edonimetrica austriaca nonchè dal Marshall e dal Pantaleoni è stata invece negata dall'Edgeworth e dal Pareto ."

(13)Principi di economia pura, pag.36.

Pantaleoni critica le tabelle mengeriane (14) in quanto queste mettono in relazione la sola intensità del piacere e la quantità posseduta del bene, continua tuttavia ad utilizzarle , seppure raramente, preferendo loro in genere i metodi di esposizione grafica del Gossen e dello Jevons.

§.2. I concetti di valore e di prezzo

Prima di addentrarci nell'analisi della teoria pantaleoniana del valore, è indispensabile si delucidino i concetti generali posti alla sua base. Per "valore" è accettabile la definizione mengeriana (15). Menger considera il valore come "L'importanza attribuibile a dei beni economici con riguardo alla soddisfazione di determinati bisogni." Secondo il Menger i beni che permettono di ottenere una soddisfazione diretta di determinati bisogni, avrebbero un valor d'uso ; un valor di scambio avrebbero invece quei beni che garantiscono una soddisfazione indiretta , mediante appunto lo scambio, dei bisogni in questione.Utilizziamo a questo punto uno schema positivo del Sieber (16) e chiamiamo valor di scambio il rapporto catallattico tra i beni economici (nel caso del baratto) , tra i beni economidi e la moneta (nel caso del prezzo) e infine tra i tipi di moneta (nel caso del cambio).Il Pantaleoni non considera come feconda una suddivisione del fenomeno del valore in un valore d'uso ed in un valore di scambio. Pur senza guardare sospettosamente al concetto di valore (17), come fece lo Jevons, ignora formalmente il valore d'uso e analizza esclusivamente il fenomeno dal punto di vista catallattico.

---

(14) Ricci, Pantaleoni e l'economia pura, pag.178 segg.
(15) Grundsätze der Volswirtschaftslehre, pag.111.
(16) Preistheorie I. Teil, pag.7.
(17) Teoria dell'economia politica, pag.86.

Il valore, o la ragione di scambio, è quindi per il nostro autore una "proporzione matematica, o il rapporto fra le quantità di ricchezze che si permutano fra di loro su un mercato determinato."(18) Altrove ancora, il Pantaleoni considera come valore il semplice rapporto di scambio fra delle cose (19).Abbiamo sostenuto come il Pantaleoni formalemente ignorasse il valore d'uso, considerandolo quale sinonimo di utilità ed assumendo in proposito l'identica posizione jevonsiana (20).Tale sinonimia è perlomeno dubbia, essendo l'utilità soltanto una condizione necessaria ma non sufficiente per determinare il valore delle cose; affinchè una cosa non sia soltanto utile ma pure abbia un valore economico, essa deve anche essere scarsa, potendo essere infatti utilissima ma essere pure un bene libero e quindi non avere in luoghi determinati alcun valore.
Il Pantaleoni attribuisce al prezzo un significato di quantità oltre che un significato di rapporto (21)escludendo tuttavia dal concetto di prezzo il rapporto di scambio fra i beni e la moneta (22). Positivamente tale posizione è criticabile, esseendosi oggi stabilita una certa unità di dottrina sul fatto che il prezzo va considerato come un rapporto di scambio fra i beni e la moneta(23).

---

(18) Principi di economia pura, pag.154 segg. Pantaleoni precisa che la ricchezza deve essere scissa del benesere, sottolineando giustamente come si possa avere un massimo di benessere in assenza di ricchezza e viceversa.

(19) Principi di economia pura, pag.172.

(20) Principi di economia pura, pag.167.

(21) Principi di economia pura, pag.168.

(22) Principi di economia pura, pag.168. Il nostro autore afferma che" se si vuol indicare la quantità di una cosa che si puo acquistare èe bene usare il termine di prezzo anzichè il termine di valore, come consiglia il Verri , e non restringere quindi il vocabolo al solo caso in cui la quantità che si vuole designare come venduta o acquistata è una somma di moneta." Il Pareto invece estende il concetto del prezzo al rapporto fra qualunque bene, considerando in questo la moneta senz'altro come un bene economico.

(23) Sieber, Grundzüge der Nationalökonomie, pag.7, e il Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.601, ad esempio considerano il prezzo soltanto come un rapporto di scambio fra i beni e la moneta.

§.3. La teoria dei bisogni

Dopo aver ampiamente discusso il fenomeno dei piaceri e delle pene , l'autore, sempre indagando alle radici profonde dell'economia, sviluppa la teoria fondamentele dei bisogni. Indica quale causa dei bisogni lo stato emotivo in cui il soggetto si trova nel momento in cui è consapevole ch'esistono dei mezzi per ovviare a tale stato di bisogno.Pantaleoni definisce il bisogno come segue:" Desiderio di disporre di un mezzo reputato atto a far cessare una sensazione dolorosa , o a prevenirla o a conservare una sensazione piacevole o a provocarla."(24) Tale definizione è ormai divenuta classica nella teoria economica italiana ma nondimeno vorremmo muoverle qualche appunto critico. Secondo noi essa è troppo generale, meglio essendo limitare l'obietto di analisi ai soli bisogni economicamente rilevanti, ai bisogni cioè che solo possono essere soddisfatti con l'impiego di beni economici (25)Inoltre può essere oppurtuno estendere il concetto di bisogno allo stato emotivo vero e proprio del soggetto (26)in quanto tale estensione ci evita di ripetere più volte dei concetti affini nelle varie teorie dei piaceri e delle pene, dei bisogni e dei beni. Pantaleoni considera le cause del bisogno come dei dati, oltre ai quali l'economista non può spingersi come tale; tale tesi ci pare possa essere accettata, anche se molti autori moderni spingono la loro curiosità scintifica ben oltre tali barriere, penetrando ad esempio nel campo della psicologia (27). L'autore utilizza nell'esposizione di teorie dei bisogni, tecniche tabellariche, mentre come abbiam visto nelle precedenti teorie aveva espresso graficamente dei concetti affini.L'accorta utilizzazione di procedimenti

---

(24) Principi di economia pura, pag.56.

(25) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.314. Questo autore considera appunto opportuna una limitazione del concetto di bisogno al solo caso di bisogno economicamente rilevante.

(26) Sieber, Grundzüge der Nationalökonomie, pag.7

(27) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.318

espositivi differenti non elimina l'impressione che l'autore abbia dovuto riproporre più volte, ripetendosi, le leggi gosseniane; ed in una ripetizione simile incorrono inevitabilmente quanti troppo nettamente separano il concetto di emozione, quale causa, e il concetto di bisogno , quale effetto, anzichè integrarli l'un l'altro (28).
Pantaleoni adotta, nella sua teoria dei bisogni, una clasificazione dello Jennings , distinguendo i bisogni primari dai bisogni secondari (29). I primi debbono essere completamente soddisfatti, i secondi sono interscambiabili. Nel contempo il Pantaleoni addotta la legge dell'elasticità dei bisogni del Marshall; afferma cioè che, espandendosi la ricchezza, necessariamente si espandono ordinatamente i bisogni, una contrazione subitanea del reddito provocando inversamente una sicura contrazione dei bisogni,contrazione che si esplica secondo un ordine diverso dal primo (30). Esiste dunque un certo fenomeno di "rimanenza" dei bisogni l'elasticità positiva di questi essendo differente dall' elasticità negativa. Pantaleoni pone in rilievo un'ulteriore uniformità empirica, descrivendo la legge del Senior e del Lauderdale , detta anche legge della "varietà dei bisogni". (31)Alla suddetta legge già aveva accennato lo Jevons (32). La varietà crescente e la progressione indefinita dei bisogni sono imputate dagli autori a due cause, al logorio doloroso dei sensi e alll'ambiente soggetto a continue modificazioni che influiscono sulla nostra sensibilità (33). La causa ultima della varietà e della progressione dei bisogni è secondo noi ricercabile nella illimitata fantasia e nella sete di piacere dell'animo umano. Le precedenti teorie presentano

---

(28) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag318.
(29) Principi di economia pura, pag.68 segg.
(30) Principi di economia pura pag.74.
(31) Principi di economia pura, pag.75.
(32) Teoria della economia politica, pag.58.
(33) Principi di economia pura, pag.75.

inoltre soltanto alcune uniformità empiriche che non possono essere generalizzate con sufficiente sicurezza. Pantaleoni, dopo aver ammesso le idee centrali della teoria dei bisogni del Gossen e de Menger critica quanti, tra gli economisti della scuola viennese, troppo si erano dilungati in classificazioni raffinate, da lui giudicate come sterili (34). Il Pareto , a sua volta era stato un fiero avversario di troppo sottili definizioni tipiche degli autori letterari, e preferiva definire sovente grossolanamente dei fenomeni economici che pure rivestivano una grande importanza per l'indagine economica; è questo il caso per la definizione paretiana dei " gusti " o bisogni (35) che nel suo sistema teorico costituivano un primo massiccio elemento della teoria dell'equilibrio generale. E proprio nella teoria dei bisogni il Pantaleoni si distacca nettamente da Pareto; Pantaleoni rielabora infatti fedelmente gran parte delle teorie mengeriane, combinandole con teorie di marginalisti inglesi, mentre il Pareto se ne distanzia fieramente.

§.4. La teoria dei beni economici

Pantaleoni definisce con estrema chiarezza le condizioni necessarie e sufficienti alla qualità di un bene economico, prendendo le mosse dalla teoria pionieristica del Menger (37). Le suddette condizioni sono essenzialmente quattro : deve esistere un bisogno, deve esistere una cosa, la cosa deve possedere per comune opinione delle determinate qualità strutturali e funzionali che la rendono atta a soddisfare il bisogno in questione ed infine essa deve essere effettivamente disponibile. Tali condizioni si possono riassumere dicendo che la cosa deve essere utile e disponibile per essere un bene; perchè poi essa possa essere anche un bene "economico" , alle condizioni predette deve aggiungersi la condizione della rarità (38).

---

(34) Talune suddivisioni non furono peraltro sterili. Pantaleoni stesso se ne accorse, e si ricrebbe sul conto del Böhm-Bawerk, del quale accetta la suddivisione tra bisogni individuali e bisogni collettivi (Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.319).

(35) Cours d'économie politique, livre I., pag.3.

Secondo il Pantaleoni dunque i beni economici sono delle cose utili, disponibili e rare; tale definizione è perfettamente positiva(39). Approfondendo il concetto di bene economico, l'autore (40) rileva l'importante sinonimia esistente fra le espressioni "intensità di soddisfazione di un bisogno " e " grado di utilità di un bene". Le teorie nelle quali tali concetti s'incastrano, la teoria dei bisogni e la teoria dei beni, son dunque concatenanti.

Nel quadro generale della teoria dei beni, Pantaleoni si attarda sul concetto di utilità, considerando tale fenomeno quale sinonimo del valor d'uso, quale proprietà cioè ch'ha una cosa di soddisfare un bisogno (41). L'autore studia le varie tipiche forme che l'utilità puo assumere, riallacciandosi essenzialmente al Marshall ed al Dupuit, per i concetti di utilità differenziale e di rendita dei consumatori, ed allo Jevons per il concetto di grado finale di utilità (42).
Gli aspetti che maggiormente ci attirano nella teoria pantaleoniana dell'utilità sono la teoria del grado finale di utilità della moneta e i rapporti fra l'utilità presente e l'utilità futura.

L'autore afferma dapprima che la moneta è un bene avente un'utilità marginale costante e nessuna utilità differenziale (43), senza tuttavia mantenere coerentemente tale affermazione (marshalliana) e considerando in seguito la moneta come un bene avente delle normali curve di utilità marginale decrescenti da sinistra a destra col crescere della quantità posseduta (44).

---

(36) Ricci, Pareto e l'economia pura, pag.34 segg.

(37) Principi di economia pura, pag.81 segg. Grundsätze der Volkswirtschaftslehre, pag.37 segg.

(38) Principi di economia pura, pag.133.

(39) Vedasi Sieber, Grundzüge der Nationalökonomie, pag.12.

(40) Principi di economia pura, pag.97.

(41) Principi di economia pura, pag.96.

L'ipotesi dinamica, relativa ad un'utilità futura inferiore all'utilità attuale , è notoriamente uno dei perni della teoria dell'interesse del Böhm-Bawerk, nonchè della teoria del valore del Menger.Pantaleoni è restìo ad accettare tale tesi e finisce tuttavia per ammettere una certa deteriorazione dei beni futuri, ricollegandola però alla sola incertezza riguardo un godimento futuro, escludendo quindi altri fattori determinanti(45).
L'autore sottolinea inoltre la validità della dottrina jevonsiana, secondo cui il lavoro dovrebbe razionalmente protrarsi sino all'uguaglianza della disutilità e dell'utilità marginale (46), confermando in tal modo la terza legge del Gossen (47).
Le più importanti classificazioni pantaleoniane dei beni economici sono quella fra beni primari e beni secondari dello Jennings, quella fra i beni diretti, complementari e strumentali, o anche di ordine superiore e inferiore del Menger; Pantaleoni accetta pure la suddivisione fra i beni attuali ed i beni prospettivi (48). Cerca inoltre di raggruppare i beni in famiglie genetiche, seguendo in ciO un noto procedimento del von Wieser (49). Contrariamente al Pantaleoni, il Pareto non effettua troppe distinzioni e considera i beni economici nel modo più semplice possibile, globalmente dicendo ch'essi hanno " une ophélimité élémentaire pour le plus grand nombre d'individus."(50)

§.5. Le cause e le condizioni del valore

Nei paragrafi precedenti abbiamo seguito la trama del ragionamento pantaleoniano, teso ad approntare dei materiali logici per la spiegazione del fenomeno generale del valore.

---

(42)Principi di economia pura,pag.97.

(43)Principi di economia pura, pag.104.

(44)Ricci, Tre economisti italiani: Pantaleoni,Pareto e Loria, sottolinea le contraddizioni in cui Pantaleoni cadde, imputandole tuttavia a imperfezioni terminologiche (pag.53).

(45)Principi di economia pura, pag.117.

Abbiamo potuto constatare come l'autore già possedesse sostanzialmente tutti gli elementi positivamente necessari per la moderna soluzione del problema proposto. Osserveremo nei paragrafi seguenti quali teorie sono sorte da tanto solide basi.

(1) Le condizioni iniziali e terminali dello scambio

La condizione necessaria e sufficiente affinchè avvenga uno scambio economico, è l'esistenza di divari nei gradi comparati di utilità finale presso gli scambisti (51). Questi debbono giudicre rispettivamente migliore la ricchezza altrui. L'autore cerca di definire la condizione di equilibrio tra gli scambisti, quel punto cioè oltre il quale non è più conveniente spingersi. La condizione di equilibrio si avvera laddove le quantità di merci in possesso degli scambisti si eguagliano quanto ad utilità marginale(52). Tale affermazione abbisogna tuttavia di alcune precisazioni : essa è vera soltanto nel caso in cui esista un rapporto di scambio uguale ad 1. Se il rapporto di scambio fosse invece diverso da 1, l'equilibrio si stabilirebbe nel punto in cui l'utilità marginale di un bene è uguale a quella dell'altro bene moltiplicata per il rapporto di scambio. Tale condizione fondamentale può essere sommariamente espressa analiticamente con la formula seguente:

$$U'_{(y)} = U'_{(a-x)} \cdot \frac{x}{y}$$

Dove $U'_{(y)}$ e $U'_{(a-x)}$ sono le funzioni di utilità marginale dello scambista e x/y sono le quantità scambiate, a essendo

---

(46) Principi di economia pura, pag.117.

(47) Sieber, Geschichte der Nationalökonomie, pag.143.

(48) Principi di economia pura, pag.110 segg.

(49) Principi di economia pura, pag.127 segg.

(50) Manuel d'économie politique,pag. 151.

(51) Principi di economia pura, pag. 175. Vedasi inoltre lo Jevons, Teoria dell'economia politica pag.94 e il Menger Grundsätze der Volkswirtschaftslehre, pag.167 segg.

(52) Principi di economia pura, pag. 177.

la quantità del bene posseduta inizialmente dallo scambista (53). "L'utilità marginale di un bene per un individuo è come si vede uguale all'utilità marginale dell'altro bene per lo stesso individuo moltiplicata per il rapporto di scambio del primo bene."(54)
Pantaleoni cerca di determinare il rapporto di scambio, dapprima nel caso di due soli scambisti, poi per il solo individuo in un'economia isolata e infine per numerosi individui(55). Nella sua dimostrazione, l'autore prende l'avvio dall'equazione fondamentale dello Jevons, modificandola unicamente nella simbolica. Il punto di equilibrio fra i due scambisti si fissa laddove per ognuno di essi vale l'equazione

$$f'_{(m-x)} \cdot dx = g'_{(y)} \cdot dy \quad (56)$$

Quest'equazione corrisponde esattamente alla prima equazione dello Jevons che esporremo qui di seguito e con la precedente esposizione del Demaria al punto (1) di questo paragrafo. Anzichè seguire fino in fondo il ragionamento dello Jevons (57)

---

(53) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.425 segg.

(54) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I pag.427.

(55) Principi di economia pura,pag.179.

(56) Principi di economia pura,pag.186.

(57) Il modello jevonsiano è descritto nella "Teoria della economia politica", pag.96 segg. Lo riportiamo usando la più semplice ed efficace simbolica del Demaria, Trattato di logica economica, vol.I,pag.425 segg e 616 segg.

(1) $U_1' (a-x) \cdot dx = U_1' (y) \cdot dy$

La (1) concerne il primo scambista, tratto a caso dai "trading bodies" definibili come un "large group of buyers and sellers of a commodity on a competitive market." Stigler, Production and Distribution Theories, pag.318. Fossati nota in proposito che "E opportuno aver presente il caso astratto dei due individui agenti in uno stato di perfetta concorrenza che va inteso nel senso di una coppia operante come parte della collettività e non già come una coppia isolata", Alfabeto dell'economia razionale, volI, pag.215.

(2) $U_2' (b-y) \cdot dy = U_2' (x) \cdot dx$

La (2) concerne ovviamente il secondo scambista. Si intro-

preferisce separarsene ed adottare una teoria indeterminata del Menger. Se infatti lo Jevons era partito dall'ipotesi della concorrenza perfetta, l'autore austriaco ammette nel modello fondamentale due soli scambisti che agiscono in un regime di monopolio bilaterale praticando degli scambi parziali (58). Applicando il modello del Menger, Pantaleoni ne trae ogni possibile conseguenza logica . "Data l'esistenza delle condizioni necessarie affinchè avvenga lo scambio egli afferma, molte ragioni di scambio oppure molti prezzi sono compatibili con esse."(58) Egli accetta in tale modo esplicitamente un certo margine d'indeterminazione nel determinare il valore. Lo stesso problema è stato trattato acutamente dal Loria (60), per chi il limite superiore massimo del valore è dato dall'utilità marginale del compratore e quello minimo dall'utilità marginale del venditore. Estendendo il modello a molteplici scambisti, il grado di arbitrarietà si riduce in proporzione. Loria conclude dicendo che " Il valore massimo fra quelli richiesti dai singoli venditori determina il valore minimo del prodotto in questione,il valore minimo fra quelli offerti dai singoli compratori, determina al contrario il valore massimo del bene."(61)

---

duca ora la nota legge di indifferenza dello Jevons, per cui si ha

$$\frac{dx}{dy} = \frac{x}{y}$$

e trasformando le (1) e (2) in (3) e (4) si scoprono le equazioni seguenti:

(3) $$\frac{U_1'(a-x)}{U_1'(y)} = \frac{y}{x}$$

(4) $$\frac{U'(x)}{U_2'(b-y)} \qquad \frac{y}{x}$$

Con la (3) e con la (4) si possono determinare le quantità

La teoria pantaleoniana difetta nel considerare alla stessa stregua i baratti e gli scambi monetari. Almeno nell'opera principale, l'autore non introduce infatti alcun sistema di ponderazione; soltanto col Pareto, nell'interdependenza generale, s'avrà una discussione teorica esauriente di tale problema fondamentale (62). Sulle condizioni dello scambio monetario ci pare sia definitiva la posizione assunta dal Demaria , il quale afferma che " Lo stato di equilibrio è raggiunto allorchè per ogni scambista preso singolarmente le utilità marginali ponderate dei vari beni posseduti dopo lo scambio sono fra di loro uguali. Esse sono pure necessariamente uguali all'utilità marginale della moneta."(63)

Malgrado presenti alcuni difetti, sottolineati precedentemente, la teoria pantaleoniana sulle condizioni fondamentali dello scambio resta assai valida, avendo l'autore voluto cogliere le parti migliori delle teorie mengeriane e jevonsiane per trarne una sintesi positiva (64).

---

incognite scambiate x/y. I dati del sistema sono soltanto le quantità iniziali sonosciute a/b e le funzioni di utilità marginale. Il valore si determina per tutti i beni simultaneamente senza che abbiano luogo scambi parziali che potrebbero alterare la forma delle funzioni originarie di utilità marginale.

(58) Menger, Grundsäteze der Volkswirtschaftslehre , pag.189 afferma che " Wir haben auf die Gesetzmässigkeiten der Preisbildung hingewiesen, indem wir vorerst jenen einfachen Fall unserer Betrachtung unterzogen, in welchem ein Austausch von Güter zwischen wei wirtschaftenden Subjekten ohne die Einflussnahme der ökonomischen Tätigkeit anderer Personen stattfindet."

(59) Principi di economia pura, pag.192.

(60) Cours d'économie politique, pag.445.

(61) Cours d'économie politique, pag.445.

(62) Pareto afferma che "Les ophélimités élémentaires pondérées doivent être égales après l'échange."(Cours, livre I, pag. 120).

(63) Trattato di logica economica, vol.I , pag.426.

§.6. Domanda, offerta e costo di produzione nella determinazione del prezzo

Pantaleoni non attribuisce molta importanza alle differenze di prezzo causate dai differenti quadri morfologici che vanno dal monopolio alla libera concorrenza (65). Infatti sarebbe possibile passare dall'una all'altra forma di mercato, semplicemente aumentando il numero degli scambisti, senza che siano necessarie delle sostanziali modificazioni teoriche. Nel quadro del ragionamento pantaleoniano possiamo quindi anteporre a delle discussioni specificamente morfologiche sui prezzi un'analisi generale delle cause del fenomeno, valida in ogni forma di mercato. Pantaleoni considera il valore come pienamente determinato dalla scala dei gradi di utilità, relativa alle dosi successive della merce posseduta e alla quantità di essa disponibile. Il prezzo è insomma determinato dal grado finale di utilità dell'ultima dose che tocca a ciasun acquirente (66).
L'autore ci propone di identificare le scale di utilità marginale con la domanda dei singoli e la quantità disponibile di questo bene con l'offerta, chiamando appunto domanda i gradi finali di utilità e offerta la quantità disponibile del bene. Tale teoria sarebbe secondo il nostro autore stata esposta originariamente dal Mill (67). Il prezzo raggiungerebbe il livello dove la domanda e l'offerta si equivalgono. Dal punto di vista formale tali espressioni sono perfettamente positive, ma esse danno adito a delle critiche ove si considerino i fenomeni che la domanda e l'offerta sottintendono; infatti l'offerta , positivamente, non è una quantità ma una relazione funzionale fra prezzi e quantità alternative e la domanda in è identica alla scala delle utilità marginali ma è da qust'ultima soltanto determinata.

(64) Anche la posizione jevonsiana era però criticabile, come ben fa osservare lo Stigler (Production and Distribution Theories, pag. 13 segg)."Jevons gave only one application of his utility theory , a demostration that both parties to an exchange gain satisfaction. The demonstration was inconsistent with his denial of the possibility of comparing utilities of individuals." Non si dimentichi che i dati ultimi del modello jevonsiano coincidono perfettamente con quelli di Walras e di Menger.

(1) Critica al concetto pantaleoniano di domanda

Pareto, come Walras, insistette perchè non fossero confusi i gradi finali di utilità e la domanda dei soggetti (69). Altri autori hanno recentemente stabilito definitivamente le relazioni intercorrenti fra i prezzi e le scale di utilità marginale. Così il Pirou chiaramente afferma che " Les quantités des marchandises qu 'il demandera aux différents prix, dépendent à la fois de l'appréciation de la marchandise et de la monaie qu'il possède."(70) A sua volta lo Stigler osserva che " The determinants of individual demand are price, consumer's tastes or preferences, price of substitutes and complementary income." (71) E per terminare vediamo come Sieber consideri che " Die individuellen Nutzenfunktionen der verschiedenen Güter hängen mit er Einzelnachfrage nach den verschiedenen Gütern in der Weise zusammen, dass durch die Nutzenfunktion, die Bedingung des Ausgleiches des gewogenen Grenznutzens und die jedem Individuum zur Verfügung stehenden Geldmenge bestimmt ist, welche Menge von ihm bei gedachten variablen Preisen nachgefragt werden."(72)

---

(65) Principi di economia pura, pag.218 segg. L'autore afferma che " E chiaro che ogni differenza tra il monopolio e la libera concorrenza, qualora ve ne fosse alcuna, può soltanto stare in ciò che il monoopolista può avere interesse a fissare prezzi e quantità diverse." Criticamente si osservi che sono proprio tali diversità a rendere proficuo lo studio morfologico delle forme di mercato.

(66) Principi di economia pura, pag.225.

(67) Principi di economia pura pag. 223.

(68) Precisiamo che i concetti di domanda e offerta qui criticati son quelli dati da Pantaleoni nell'opera massima; negli ultimi saggi l'autore ha fornito dei concetti funzionali positivamente validi, ma non integrati nell'opera generale.

(69) Cours d'économie politique, livre II, pag.37.

(70) Economie libérale et économie dirigée, pag.67.

(71) Theory of Prices, pag.86.

(72) Preistheorie, parte IIa, pag.37.

Dagli scritti di questi autori appare chiaramente come le scale di utilità marginale non siano sinonimo di domanda individuale, bensi una semplice condizione determinante. La domanda individuale, relazione funzionale fra delle quantità e dei prezzi alternativi, dipende da ben altri fattori oltre che dalle suddette scale di utilità marginale. Pataleoni cade inoltre in un secondo errore, nel considerare la domanda quale quantità anzichè come un'entità funzionale; afferma infatti che "Il termine di domanda ha in economia il significato specifico di quantità di un dato prodotto che viene richiesta ad un dato prezzo e consiste quindi nella quantità di prodotto offerta a titolo di prezzo."(73) Interviene qui opportunamente una critica dovuta all'Amonn , secondo il quale considerare la domanda e l' offerta come delle quantità implica cadere in un ragionamento in circolo, in quanto si giudicano i prezzi come fenomeni dipendenti dalla domanda e dall'offerta e queste come dipendenti a loro volta dai prezzi (74). Pantaleoni scoprirà assai tardi il concetto funzionale di domada e di offerta, tramite l'influenza del sistema walras-paretiano (75). Tali concetti fondamentali non sono stati tuttavia integrati a tempo nel suo sistema generale e ne sono giustapposti. Sostanzialmente il nostro autore cade nell'errore (76) dello Jevons di identificare le scale di utilità marginale e domanda e in più nell'errore del Menger, di concepire i concetti quantitativamente anzichè funzionalmente (77).
Pantaleoni indaga infine sui fattori che "normalmente" determinerebbero causalmente la domanda individuale; questi sarebbero il "posto del bisogno nella scala di utilità di

---

(73) Principi di economia pura, pag.58.

(74) Zwei offene Fragen in der allgemeinen Preistheorie,pag.210.

(75) Temi , tesi problemi e quesiti di economia teorica ed applicata, pag.210. Pantaleoni afferma che la domanda di un individuo suppone le curve di utilità che domanda ed offre, i prezzi e l'ammontare del reddito : tesi assai positiva !

(76) Viner, The Utility Concept in Value Theory, pag.370 segg. afferma che " Jevons and the Austrians failed to distinguish clearly between utility schedules and individual

e di intensità di molti bisogni che coeistono in un individuo " e nella " quantità già disponibile di ricchezza nelle mani di esso". (78) In casi speciali la domanda sarebbe tuttavia determinata dal costo di riproduzione (79). Riprenderemo tra breve più diffusamente tale teoria, quale caso speciale di una teoria più estesa del costo di produzione.

(2) Critica al concetto pantaleoniano di offerta

Pantaleoni , come per la domanda, trova all'offerta numerose definizioni, alcune delle quali, specie quelle comprese nell'opera massima sono decisamente criticabili; soltanto negli ultimi saggi l'autore elaborerà un concetto di offerta positivamente valido, senza tuttavia poterlo integrare nel suo sistema teorico generale. Pantaleoni considera l'offerta, come abbiam visto, quale quantità, cadendo dunque sotto i colpi della critica dell'Amonn discussa precedentemente. Altrove, (80) egli definirà l'offerta funzionalmente, appoggiandosi al Marshall; anche in tale posizione teorica egli presta il fianco alle criciche, in quanto l'offerta si identifica col costo di produzione, mentre in verità essa coincide nè con la curva dei costi medi nè con la curva dei costi marginali. Nel sistema marshalliano il prezzo di vendita si identifica ai costi marginali e medi nello stato finale di libera concorrenza al punto limite dell'equilibrio, ma solo in quel punto.

---

demand schedules ...they pratically identified them with demand schedules."

(77) Che tale domanda fosse un rapporto funzionale e non una quantità venne vigorosamente sostenuto dal Böhm-Bawerk in Gesammelte Schriften, pag.490.

(78) Principi di economia pura, pag.226.

(79) Principi di economia pura, pag.225.

(80) Prindipi di economia pura, pag.264 segg.

(81) Principi di economia pura, pag.225 segg.

(82) Principi di economia pura, pag.223 e 224.

(3) Le cause della domanda e dell'offerta

La domanda (o dal punto di vista immanente il grado finale di utilità) dipenderebbero dal "posto del bisogno nella scala di intensità dei molti bisogni che simultaneamente coesistono in un individuo" e dalla " quantità già disponibile di ricchezza nelle mani di esso"; pertanto son queste le cause normali della domanda secondo il Pantaleoni. Soltanto in casi eccezionali essa dipenderebbe dal costo di produzione che nella circostanza è designato dall'autore quale costo di riproduzione.
L'offerta (ovvero la quantità disponibile, dal punto di vista immanente) dipenderebbe a sua volta da fattori indipendenti dall'umana vlontà, quali le condizioni climatologiche, la fertilità del terreno ecc. , e da fatti da essa dipendenti quali sono raggruppati sotto la denominazione generale di costo di produzione.

(4) Il costo di produzione quale determinante del valore

Il costo determinerebbe dunque parzialmente la domanda (teolria del costo di riproduzione) e parzialmente l'offerta (teoria del costo di produzione). Chiariremo ora che cosa il Pantaleoni intenda col termine di costo di riproduzione e di costo di produzione. Anzitutto il termine concreto di costo pantaleoniano è soggettivista e reale. Le concezioni obiettivistiche di costo (ricardiane) sono attaccate dall'autore.I costi marshalliani, monetari, sono considerati addirittura in antitesi col costo soggettivo e reale e chiamati "rimunerazione di costo". Costo secondo l'autore è anzitutto sinonimo di dolore da sopportare nell'ottenzione di un bene(83).Inoltre una disutilità o utilità negativa (84), ma pertanto un grado qualsiasi negativo di utilità. Non esiste pertanto alcun contrasto concettuale tra costo e utilità, la differenza è solo

(83) Principi di economia pura, pag.231.
(84) Principi di economia pura, pag.100.
(85) Principi di economia pura, pag.233.

graduale e non fondamentale (85).
Tale concezione del costo è comune a tutte le scuole marginalistiche (86), ma soltanto il Pantaleoni insiste nel l'ammettere la possibilità ch'esista, accanto ad un costo soggettivo una versione obiettiva o ricardiana del fenomeno; infatti sarebbe possibile considerare il costo come una quantità od un valore dei fattori conglobati nel prodotto, ma allora tratterebbesi di una "remunerazione di costo" (87) e non di un fattore causale del valore. Pantaleoni inoltre non mantiene la differenziazione suddetta tra il costo obiettivo ed il costo soggettivo, ma cerca di fondere le teorie ricardiana e soggettivistica, equivocando chiaramente sul significato ricardiano del costo. Pantaleoni afferma infatti che " Se il bene non può ottenersi in altro modo che mediante produzione, ne discende che tutti quanti i teoremi svolti intorno al grado finale di utilità si applicano senz'altro al costo di produzione,"(88) concludendo che " chi ciò ammette deve riconoscere che le nuove dottrine sui gradi finali di utilità sono un'altrettanto inattesa quanto schiacciante dimostrazione della verità di tutti i teoremi della economia ortodossa o classica."(89) L'autore giudica insomma le nuove teorie marginalistiche come delle mere parafrasi dei classici (90), traducendo le teorie classiche, ed in particolare le teorie ricardiane del valore e dei costi comparativi, in termini marginalistici. Ritroveremo in seguito tale sintesi pantaleoniana, limitandoci per ora a constatare come la pur geniale tesi riunificatrice sia fondata sull'interpretazione equivocante data al costo ricardiano; ma Ricardo, come si sa, ha inteso i costi obiettivamente , non soggettivamente come il nostro autore crede

---

(86) Vedansi le teorie positive del costo di Sieber (Preistheorie, pag. 169) e quelle marginalistiche dello Jevons (Teoria dell'economia politica, pag.70), del Menger (Grundsätze der Volkswirtschaftslehre, pag. 165) e del Marshall (Principi di economia politica, pag.323).

(87) Principi di economia pura, pag. 246.

(88) Principi di economia pura, pag. 234.

e vuole farci credere (91).
Trattato il concetto pantaleoniano del costo, vediamo come questo influenzi parzialmente sia la domanda che l'offerta.

(a) L'influenza del costo sulla domanda

L'influenza del costo sulla domanda sfocia nella teoria del costo di riproduzione (92). Pantaleoni considera quale costo di riproduzione non tanto gli sforzi effettivamente compiuti nel passato per la produzione, bensì gli sforzi che ipoteticamente si compierebbero al momento attuale per una riproduzione del bene. Se per esempio un bene, dall' utilità marginale uguale a 5 unità , venisse improvvisamente a mancare e fosse nondimeno possibile riprodurlo ad un costo pari a 3 unità, allora tale bene avrebbe una nuova utilità marginale pari appunto a tre unità. Pantaleoni distingue inoltre vari tipi di riproduzione , quali la riproduzione fisica, la riproduzione mediante surrogati e la riproduzione mediante lo scambio (93).Il terzo caso è il più frequente nella realtà e comprende anche i beni non direttamente producibili. La teoria del costo di riproduzione non migliora di certo la solidità logica delle tradizionali teorie del costo di produzione (95)Infatti pur ammettendo che un bene sia riproducibile a dei costi inferiori ai costi originari, se tale bene mantiene lo stesso livello di rarità, conserverà pure, necessariamente, l'utilità e il valore originari.

---

(89) Principi di economia pura, pag.234 nota.

(90) Principi di economia pura, pag.234 nota.

(91) Positivamente valida è invece la posizione paretiana(Manuel d'économie politique, pag.323)"Quelques auteurs ont considéré le coût de production exprimé en ophélimité; cela est inutile et ne fait que enjendrer des équivoques."

(92) Gide e Rist (Geschichte der volkswirtschaftlichen Lehrmeinungen, pag.361) espongono tale teoria nel modo seguente: "Der Wert eines jeden Gegenstandes wird nicht von der Arbeit die er wirklich gekostet hat besimmt, sondern von der die notwendig ist, um einen gleichen Gegenstand zu erzeugen- oder wenn es sich um einen Gegenstand handelt, dessen Menge absolut begrenzt ist- von der Arbeit die notwendig ist, um das wieder zu erzeugen, was das gleiche Bedürfnis am besten befriedigen kann."La teoria è dovuta originariamente al Ferrara ed al Carey.

(93) Principi di economia pura, pag. 227 e 228.

Sin dagli inizi la teoria del costo di riproduzione fu vivacemente criticata dalla maggior parte dei più famosi economisti. Menger e Marshall hanno criticato sopratutto la mancanza di validità universale del principio della riproduzione, non valido ad esempio nel caso di beni non esattamente riproducibili (96). Il Pantaleoni para cotesta critica introducendo il concetto della riproducibilità mediante lo scambio. Un ottimo giudizio sintetizzante è espresso dallo Schumpeter (97) :" Zum Prinzip seiner (inteso è il Ferrara) Werttheorie, macht er die in Arbeit ausgedrücketen Reproduktionskosten, ein Prinzip, das nur mit Hilfe verwegener Verzerrungen der Logik verallgemeinert werden kann und auf alle Fälle kaum mehr besagt als das alte Prinzip der Produktionskostentheorien, wenn es richtig verstanden wird."

(b) L'influenza del costo sull'offerta

Nella teoria pantaleoniana, alquanto imprecisa su questo punto, il costo di produzione determina , come abbiam visto, parzialmente, l'offerta individuale. L'autore afferma infatti che l'offerta individuale soggiace"..a cause che almeno parzialmente dipendono dalla volontà umana e che si possono comprendere nel concetto di costo di produzione."(98) Tale concetto è ovviamente troppo vago e certamente non operativo. A riprova che il nostro autore considera identici i costi di produzione e di riproduzione valga il passo seguente" Invero, afferma Pantaleoni, il costo di produzione lo abbiamo già trovato or ora tra le cause che talvolta determinano il grado finale di utilità dei beni.... e tra quelle che influiscono sulla quantità disponibile di merci.... è singolare l'importanza di questo feno-

(94) Tale tesi è contestata dal Pareto (Cours d'économie politique, Livre I, pag.32).

(95) Pantaleoni (Principi di economia pura pag.244) dimostra di conoscere profondamente la teoria ricardiana e la critica lucidamente, chiamandola tuttavia "teoria della remunerazione dei costi"La critica si ripete negli Erotemi, vol.I, pag.164, sotto l'influenza walras -paretiana.

meno."(99)
Riassumendo la teoria pantaleoniana del costo di produzione, è lecito affermare che l'identificazione fra teoria ricardiana e soggettivistica costituisce uno dei punti più deboli di tutto il sistema pantaleoniano.

(5) L'aspetto morfologico della teoria del valore

Pantaleoni segue interamente , nella sua analisi morfologica, il filone di ragionamento mengeriano (100) Le forme di mercato sono trattate nella identica disposizione mengeriana ed esempi dati dall'autore austriaco sono ripetuti dal Pantaleoni. L'idea fondamentale della teoria mengeriana e pantaleoniana è che non sussistono differenze fra le varie forme di mercato; o meglio ne esisterebbe una sola ma insignificante nel fatto che il monopolista puo agire sulla quantità e sui prezzi in modo quasi autonomo e fissare delle grandezze differenti da quelle fissate in regime di libera concorrenza (101).Ma criticamente osserviamo subito che proprio in tali fenomeni, ben osservati dal Pantaleoni, consiste la differenza delle leggi del prezzo in varie forme concorrenziali, leggi che sono l'obietto di una speciale teoria morfologica; inoltre non si può sottacere che esistono pure delle differenze nella configurazione della domanda tra i casi del monopolio e della libera concorrenza. Pantaleoni, come il Menger, vede due problemi interessanti una trattazione morfologica e cioè la determinazione della ragione di scambio e la ripartizione della ricchezza fra i possibili acquirenti.

---

(96) Marshall (Principi di economia, pag.357) e Menger (Grundsäteze der Volkswirtschaftslehre, pag.146)In particolare Menger afferma che" Es widerspricht die Erfahrung, dass zahlreiche Güter bedürfen zu ihrer Reproduktion Güter deren Wert unzweifelhaft ist...ohne doch deshalb Wert zu erlangen; es widerspricht den formalen Anforderungen an die Lösung des Problems, denn es weisen zahlreiche Güter Wert euf, welche gar nicht reproduziert werden können."

(97) Geschichte der ökonomischen Analyse, vol.I pag.629.

(98) Principi di economia pura, pag.230.

(99) Principi di economia pura, pag.231.

(100)Menger, Grundzüge der Volkwirtschaftslehre, pag 186 segg.

Il primo di questi problemi ci interesserà in modo particolare dal punto di vista teorico; verrà discusso nel modello di monopolio dell'offerta e nel modello della concorrezna atomistica bilaterale (102).

(a) La teoria pantaleoniana del monopolio

Il concetto pantaleoniano di monopolio è alquanto confuso, e l'autore tradisce alcune esitazioni quando afferma che nel caso del monopolio " Dinanzi ad un solo venditore si trovano molti compratori", senza specificare quanti essi siano nè quale sia la loro importanza relativa. Dalla definizione pantaleoniana non è possibile dedurre quale sia la forma specifica della domanda, se sia atomistica o se sia polipsomistica, Dubitiamo comunque che nelle intenzioni dell'autore la domanda avesse una forma polipsomistica in quanto egli accenna a possibili variazioni del prezzo dovute alla mutata domanda dei compratori (104). Il prezzo è inoltre supposto unico, in quanto l'autore ammette la validità della legge di indifferenza dello Jevons(105) e si determina " Col grado di utilità dell'ultima dose comprata dall'acquirente avente l'utilità marginale inferiore (106)." Come il Menger il nostro autore avvia il ragionamento supponendo ch'esistano implicitamente degli stocks fissi di beni da spartire fra diversi acquirenti. In un tale modello semplificato, l'individuo monopolista ricerca ovviamente il punto di massimo smercio (107). Pantaleoni accetta senza riserve la teoria del Cournot secondo la quale il monopolista è parzialmente vincolato dalla strutura della domanda e si trova quindi nell'impossibilità di aumentare

---

L'autore prende le mosse dal modello dell'"isolierter Tausch"(monopolio bilaterale", aggiunge una teoria del duopolio ed una teoria del monopolio semplice e della concorrenza bilaterale. Pantaleoni lo segue in tale approccio (Principi di economia pura, pag.198 segg.)

(101) Principi di economia pura, pag.198.

(102) Grundzüger der Volkswirtschaftslehre, pag.186 segg.

(103) Principi di economia pura, pag.198.

(104) Principi di economia pura, pag. 204.

(105) Principi di economia pura, pag.205.

(106) Principi di economia pura , pag.207.

i prezzi ad libidum. Marginalmente introduce pure l'ipotesi del costo di produzione , senza però discutere le varie forme delle curve della funzione relativa, nè tantomeno i suoi effetti sull'offerta monopolistica. Pantaleoni afferma giustamente che il monopolista non ricercherà più il massimo smercio bensì il massimo guadagno, senza però precisare ulteriormente dove questo guadagno si situi in una posizione di equilibrio(108). Manca insomma nella teoria dell'autore una condizione fondamentale dell'equilibrio nel caso del monopolio e cioè che il guadagno si fissi laddove il ricavo marginale è uguale al costo marginale; manca pura la condizione di massimo, secondo cui la derivata seconda della curva dei guadagni è negativa nel punto di Cournot.
Non dicuteremo più a lungo la seconda parte della teoria pantaleoniana del monopolio , trattante la distribuzione della merce fra i vari compratori da parte del monopolista venditore. Anche in questa sparta teorica Pantaleoni si appoggia al Menger (109). Sottolineamo che l'autore vedeva chiaramente la possibilità di praticare un monopolio a prezzi multipli, senza discutere tuttavia tale ipotesi o non considerandola sufficientemente generale.

(b) La teoria pantaleoniana della " libera " concorrenza

Prima di studiare il caso limite della "libera" concorrenza il nostro autore discute brevemente forme concorrenziali intermedie, caratterizzate da una tipica offerta oligopolistica e da una forma di domanda polipsomistica (110).
Secondo l'autore tuttavia tali forme di mercato non sarebbero sostanzialmente diverse dal monopolio precedentemente discusso. Tale punto di vista puo considerarsi errato, tenendo

(107) Principi di economia pura , pag.212.
(108) Principi di economia pura, pag.221.
(109) Principi di economia pura, pag.213.
(110) Principi di economia pura, pag.220.

conto delle differenti strategie applicate dai venditori e della dissimile costituzione della domanda. Pantaleoni tratta il caso della libera concorrenza , che così descrive :" Supponiamo ...che ciascuna dose della merce viene offerta in un mercato da una serie di venditori concorrenti ... ciascuno dei quali ha di fronte una serie di compratori concorrenti."(111) La caratterizzazione del modello di libera concorrenza è ovviamente imprecisa ed è quanto mai arduo esprimere delle osservazioni critiche sulla base di un tanto nebuloso modello. Pantaleoni non introduce infatti delle precise ipotesi sui costi e nemmeno attribuisce una sufficiente importanza all'offerta(112), preferendo invece seguire fino in fondo la linea generale tracciata dal Menger dell'omogeneità fondamentale esistente fra le forme di mercato. Ed è forse utile aggiungere le osservazioni paretiane in merito a questi problemi (113) Pareto definisce tre categorie di soggeti, detti del tipo I, II e III. Gli individui del primo tipo "trasformano" senza desiderare o potere modificare le condizioni del mervato ed agiscono quindi in uno stato di concorrenza; gli individui del secondo tipo, quali monopolisti privati cercano invece di agire modificando in loro favore le condizioni del mœrcato; i soggetti del terzo tipo infine, essenzialmente gli enti pubblici, desiderano organizzare il fenomeno economico onde raggiungere una situazione di benessere distribuita a tutti coloro che a tale fenomeno direttamente o indirettamente partecipano: è la politica dello Stato moderno da "welfare economy". Pareto considera ch'esista una differenza sostanziale tra concorrenza e monopolio, nel fatto che la produzione monopolistica lascia dei "residui", mentre nel caso della concorrenza , tali residui spariscono, permettendo al sistema in genere di raggiungere un maximum maximorum di benessere collettivo.

---

(111) Principi di economia pura, pag.215.

(112) Principi di economia pura, pag. 218.

(113) Manuel d'économie politique, pag.210.Tutto il ragionamento morfologico paretiano si avvale delle curve di indifferenza, curve che anche Pantaleoni adotterà negli ultimi saggi.

§.7. Aspetti ulteriori della teoria del valore e dei prezzi

(1) Il valore dei beni strumentali

Pantaleoni vuol determinare il valore dei beni strumentali a partire dal valore dei loro prodotti; segue in tale teoria una dottrina fondamentale della scuola viennese. L'autore spiega che "L'utilità di un bene istrumentale o di un complesso di beni istrumentali cospiranti ad un solo effetto è determinata dall'utilità prospettiva del bene diretto che si stima deriverà dai medesimi."(114) Con questa tesi l'autore si differenzia nettamente dagli autori di Losanna e dai marginalisti inglesi (115). Cercherà comunque di ravvicinarsi alla teoria generale del valore walras-paretiana negli ultimi saggi, con la determinazione simultanea del valore dei prodotti e dei mezzi di produzione.
Nei "Principi" Pantaleoni si china lungamente sul problema del valore nel caso delle "famiglie genetiche" di beni, rielaborando fedelmente la teoria specifica del von Wieser (116). Se un bene strumentale, secondo tale teoria, genera molteplici prodotti dalle differenti utilità marginali, allora l'utilità marginale del prodotto meno pregiato determinerà dapprima il valore del bene strumentale e quindi si trasferirà ai restanti prodotti secondo i canoni della teoria del costo di riproduzione, provocando un livellamento generale delle utilità marginali e dei valori di tutti i beni economici, siano essi strumentali o di consumo. Criticamente si osservi che Pantaleoni, accettando la teoria viennese commette l'errore opposto all'errore classico (della teoria obiettiva del costo)e applicando in seguito la teoria del costo personalemente interpretata, aggiunge errore ad errore.

---

(114) Principi di economia pura, pag.286.

(115) Pareto,agli inizi, era lui stesso vicino a tale tesi, allorchè nel Cours, pag.42 livreI, afferma che " Seuls les biens directs ont une utilité élémentaire qui leur est propre; les biens instrumentaux ont celle des biens directs qu'ils procurent."

(116) Principi di economia pura, pag.246.

(2) La teoria dell'imputazione

L'autore considera il problema dell'imputazione come " il problema di come s'abbia a ripartire un effetto economico prodotto dal concorso di più beni complementari tra le varie cause." (117) L'impostazione del problema è meramente causale e quindi incompleta; l'autore considera comunque l'imputazione come un problema non risolto e si limita ad esporre le teorie più diffuse " delle quali ciascuna ha una grande plausibilità di modo che sarebbe prematuro scartarne fin d'ora una definitivamente." (118) Le soluzioni proposte sono del Gossen e del Menger, da un lato, e del von Wieser dall'altro. Quelli fan dipendere il valore del bene complementare dal "danno" derivante dalla diminuzione del prodotto causata dalla sottrazione di tale fattore di produzione, quesi invece ragiona in termini di " contributo" produttivo dei fattori di produzione " Beitragsprinzip" e stabilisce alcune equazioni del valore, in numero eguale alle possibili combinazioni di beni complementari (119). Pantaleoni espone acriticamente le due teorie denunciando secondo noi una poco convincente esitazione. Lucidissime sono invece le due critiche al von Wieser rivolte dallo Spann, il quale afferma " Dem Verlustprinzip Mengers ist Wieser entgegengetreten; Wiesers Verfahren übersieht, dass sich mit der Aenderung einer einzigen Unbekannten sich alle übrigen gleichfalls ändern."(120) Demaria a sua volta rivolge al Menger le seguenti, lucide critiche :" Questo insegnamento è assai discutibile, ove si consideri che la somma di tutte le differenze... puo non uguagliare il valoredel reddito ottenuto da tutti i fattori... a lungo andare tale imputazione lascia dei residui negativi o positivi del tutto inspiegati " (121).

---

(117) Principi di economia pura, pag. 292 e 294.
(118) Principi di economia pura, pag.295.
(119) Principi di economia pura, pag.294.
(120) Die Haupttheorien der Volkswirtschaftslehre, pag.172.
(121) Trattato di logica economica, vol.II, pag.64.

Alla teoria del von Wieser , Demaria oppone inoltre che " Nel principio della collaborazione è impossibile separare il contributo produttivo di ciascuno, dato che la produttività singola degli altri si troverebbe diminuita."(122) Inoltre se la proporzione nella quale i fattori si combinano è supposta fissa, il valore del prodotto essendo considerato come un dato,la domanda deve essere perlomeno infinitamente elastica.

La teoria dell'imputazione è affetta da un errore sistematico, eccetto nel caso in cui i fattori di produzione formano una funzione omogenea di primo grado, nel cal caso diventa possibile applicare il teorema di Eulero con cui si eliminano quei residui o surplus inspiegati che tanto preoccupano il Demaria (123) ; ma ci si può lecitamente chiedere se nella realtà una tale forma si riscontri con la sufficiente frequenza.L'applicazione del teorema di Eulero richiede inoltre ch'esistano delle variazioni continue dei fattori, senza cui non è possibile derivare parzialemte la funzione della produzione. Ed infine , anche nel caso delle funzioni omogenee di primo grado, si devono poter individuare esattamente le quantità fisiche dei singoli fattori che entrano nella combinazione produttiva,senza di che non è possibile separare le produttività marginali parziali.

Pantaleoni si attarda in ragionamenti complicati sul valore dei beni complementari, ragionamenti che si ispirano in parte al Böhm-Bawerk; non riesporremo a questo punto e tanto meno criticheremo cotesta linea teorica, sottolineando tuttavia il fatto che l'autore accetta senz'altro la teoria degli "opportunity costs" del von Wieser (124).

---

(122) Trattato di logica economica, vol.II, pag.67.

(123) Bresciani-Turroni, Alcune lezioni di teoria della produttività marginale, pag.257 segg.

Dal teorema di Eulero si deduce la formula seguente :

Reddito = quantità fisiche dei fattori x produttività marginale.

Tale equazione vale nel caso di una funzione di produzione omogenea di primo grado; di conseguenza abbiamo lo sviluppo seguente :

Per terminare, si osservi come Pantaleoni abbia fatto dipendere il valore dei beni strumentali da quello futuro dei loro prodotti e abbia ammesso la tesi viennese dell'uguaglianza del valore di tutti i beni; sopratutto quest' ultima tesi gli porrà, come vedremo, dei seri problemi al momento di svilupparla.

(3) La teoria dei prezzi connessi

In questa teoria l'autore assume una posizione molto originale ponendosi a mezza via fra la teoria puramente parziale dei prezzi e la teoria dell'interdependenza generale; devesi a questo proposito aggiungere che la teoria dell'interdependenza generale era già ben noto agli austriaci e non ignorato nemmeno dai marginalisti inglesi e pertanto non è una teoria esclusiva del gruppo di Losanna (125).

L'analisi pantaleoniana sui prezzi connessi riveste una grande importanza per dare una sistemazione metodologica al pensiero dell'autore più che per il suo intrinseco contenuto. La teoria dei prezzi connessi è chiamata dal Ricci (126) con una felice intuizione la teoria del "terzo equilibrio", in bilico tra gli equilibri parziali e la teoria astratta dell'interdependenza generale. Ai nessi che specificheremo qui di seguito, l'autore delimita la "mutua dipendenza circoscritta", individuabile praticamente e non esistente solo in via logica e teorica. Su tali basi egli sviluppa la geniale teoria dei complessi economici, la teoria cioè trattante le imprese unite da palpabili nessi di interdependenza. Tali nessi, praticamente individuabili son dei nessi di strumentalità, di complementarità , di rivalità (fra beni succedanei) , di gemellaggio (nel caso dei beni producibili congiuntamente). Le singole trattazioni di tali

---

$$\frac{\partial R}{\partial A} \cdot A + \frac{\partial R}{\partial B} \cdot B + \frac{\partial R}{\partial C} \cdot C = R$$

ove R è il reddito prodotto, A,B e C sono le quantità fisiche dei fattori di produzione e le derivate parziali sono le produttività marginali dei fattori; solo in tale caso l'imputazione è logicamente possibile senza alcun residuo.

nessi sono svolte ovviamente da molti autori precedenti il nostro (128) senza tuttavia ottenere, prima del Pantaleoni una trattazione sistematica. Pantaleoni si avvicina in tale teoria, impercettibilmente, al sistema walras-paretiano pur conservando una posizione critica nei suoi confronti; egli rimarrà sino in fondo convinto della validità della sua tesi, sull'esistenza di un "terzo " equilibrio di interdependenza circoscritta, equilibrio utilizzabile praticamente per la soluzione concreta di problemi economici.

(4) Massimi edonistici individuali e collettivi

L'autore sviluppa una rudimentale teoria del benessere. Definisce dapprima un massimo edonistico individuale ed un massimo collettivo per un soggetto isolato. Il massimo individuale si ottiene nello " stato di benessere o di soddisfazione più completo di ogni altro" ad un momento dato (129). Il massimo collettivo si deduce invece dal benessere di cui ils soggetto fruisce durante più momenti della propria vita. Beninteso egli farà in modo che la vita, presa come un tutto, gli procuri un massimo di felicità e il problema si riduce a "...vivere così, per numero, frequenza e intensità i momenti felici che siano massimi e gli infelici minimi."(130. Criticamente si osservi come l'autore presupponga l'esistenza di un'omogeneità e di una addizionabilità fra le sensazioni provate in più periodi; tale ipotesi è alquanto coraggiosa. L autore aggiunge pero realisticamente che l'individuo puo aumentare il proprio benessere collettivo sia essendo egualmente felice in ogni momento sia alternando dei momenti di infelicità a momenti di felicità (132). L'autore estende poi il

---

(124) Principi di economia pura, pag.288.

(125) Morgestern, I tre tipi fondamentali della teoria del valore soggetivo, pag.288 segg.

(126) Tre economisti italiani: Pantaleoni , Pareto e Loria. pag.83.

(127) Erotemi, vol.I, pag.191.

(128) Rosestein-Rodan, La complementarità, prima delle tre tappe del progresso della teoria economica pura,pag.277 segg. afferma che "Gossen, Menger, Wieser...Marshall, Clark, prendono come punto di partenza..le scale di utilità..ognuna

modello a due individui, nel quale, perchè si ottenga un massimo edonistico, i beni debbono essere distribuiti secondo le sensibilità degli attori. Due casi si presentano logicamente : o le sensibilità sono uguali e allora ognuno deve ricevere parti uguali dei beni disponibili, o le sensibilità sono dissimili ed allora i beni vanno ripartiti diversamente in funzione della ripartizione delle sensibilità (133). Pantaleoni crea un'analogia col modello dell'individuo isolato, per cui a parti uguali di reddito corrispondono uguali godimenti nei vari istanti di vita del singolo, mentre a parti disuguali di reddito corrisponderebbero uguali godimenti nei vari istanti di vita (134). Ovviamente tale analogia è problematica, non potendosi senz'altro raffrontare dei gusti di un individuo in istanti differenti della vita, nè i gusti di differenti individui supposti un tutto omogeneo. Le combinazioni distributive sono praticamente numerosissime, tutti gli individui potendo infatti ricevere parti uguali o disuguali di reddito (135).Onde stabilire i livelli di reddito che corrispondono a dei massimi edonistici collettivi devonsi comunque conoscere le singole sensibilità. Se la capacità d'essere felice è la stessa in tutti i soggetti, bisognerà che almeno la maggioranza di essi sia pienamente soddisfatta della ditribuzione attuata .Se invece la capacità è disuguale, allora il massimo edonistico suppone che la soluzione si trovi in una distribuzione disuguale dei redditi.

---

indipendente rispetto alle altre. Cio non significa tuttavia che non avessero intuito la reciproca interdipendenza dei beni e il carattere complementare delle utilità." Pure nello spirito del Pareto erano ben presenti i nessi pratici; nel Cours d'économie politique egli distingue, alla pagina 74, tra beni strumentali, complementari e succedanei, non attribuendo tuttavia alla sussidiarietà la stessa importanza ad essa concessa dal Pantaleoni.

(129)Erotemi, vol.II, pag.20.

(130)Erotemi, vol.II, pag.3 segg. Vedasi inoltre il Tagliacozzo in Economia e massimo edonistico collettivo; l'autore saggia la "welfare thery" dal punto di vista storico.

(131)Erotemi, vol.II, pag. 3 segg.

(132)Erotemi, vol.II, pag.3 segg.

(133)Erotemi, vol.II, pag. 20 e 21.

(134)Erotemi, vol.II, pag.27.

(135)Erotemi, vol.II, pag.24.

Criticamente si osservi che le conclusioni pantaleoniane, seppure esatte dal punto di vista logico, son troppo generali e inutilizzabili ai fini pratici; inoltre la sua tesi centrale secondo cui " ciò che vale per i massimi edonistici collettivi quando trattasi di una sola persona, vale naturalmente per i medesimi quando trattasi di senazioni di più individui, giacchè questi possono essere trattati come i massimi successivi di una sola persona" benchè sia indubbiamente originale, cela una petizione di principio.Malgrado tutto il nostro autore è stato assai prudente nell'effettuare dei confronti interpersonali di sensazioni e di stati di benessere; i marginalisti inglesi, invece ammettevano senz'altro la comparabilità degli stati di benessere di più individui e ne valutavano i parametri marginalistici (138). Pantaleoni confuta la tesi semplicistica del Bentham (139) , per il quale il "benessere collettivo altro non è che " the sum of the happiness of all the individuals in society", somma che si otterrebbe addizionando semplicemente i benesseri dei singoli soggetti. Ma il nostro autore non è nemmeno d'accordo col Pareto , nel respingere ogni possibilità di confronti interpersonali. Il nostro si situa dunque a mezza via fra gli autori inglesi e i marginalisti di Losanna (140). Egli, come Pareto aggiunge una nota sociologica alla teoria del benessere (141) stabilendo in quali casi sia necessaria la coercizione pubblica pel raggiungimento dei massimi edonistici.I massimi individuali sarebbero raggiungibili solo mediante l'azione individuale indipendente o allora mediante l'azione collettiva di cooperazione. Pure i massimi collettivi si ottengono per via individuale o collettiva, la coercizione essendo indispensabile soltanto nel secondo caso, ove i massimi collettivi non corrispondessero agli interessi individuali della classe politica dominante (142).

---

(136) Erotemi, vol.II, pag.24.
(137) Erotemi, vol.II, pag.24.
(138) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.393.
(139) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.393.

Vorremmo qui rilevare una brillante critica rivolta dal Carli alla concezione pantaleoniana del benessere collettivo ed alla sua ricerca dei massimi edonistici. "Pantaleoni, scrive il Carli,(143), cerca di risolvere i problemi di bisogno e di benessere collettivo in termini di benessere individuale, " incorrendo, aggiungiamo noi, in petizioni di principio abbastanza frequenti . L'autore si rende conto tuttavia della mancanza di una vera identità fra le utilità individuali e collettiva; non essendo un benthamiano egli intuisce l'esistenza di tipi di utilità collettive che esulano dalla semplice somma delle utilità individuali. Dopo molti ripensamenti egli cercherà , seguendo una concezione puramente liberistica e individualistica, di risolvere "il caso dei bisogni collettivi col criterio parlamentaristico della maggioranza". Sul piano logico nondimeno l'autore ha proposto una analogia insostenibile fra il benessere collettivo e il benessere pseudo collettivo in cui si trova un individuo in più momenti.

(5) Frammenti di teoria dinamica

Frammenti di teoria dinamica appaiono nei "Principi" ed in una memoria pantaleoniana del 1909 (144). Tali analisi sono svolte , nei Principi, dal punto di vista cinematico (145) e si ispirano alle opere del Marshall.

---

(140) La tesi centrale del Pareto si riassume nell'affermazione che tutto quanto aumenti l'utilità di uno o più individui senza sminuire nel contempo l'utilità di uno o più altri individui, accresce il benessere collettivo. Pareto distingue inoltre un benessere "della collettività" da un benessere " per la collettività". Il primo tipo di benessere è valutato da un giudice ab extra (che puo essere lo Stato), il secondo dai partecipanti stessi alla collettività. La prima concezione del massimo ricopre le teorie del Beccaria , tendenti a costruire con l'uso degli strumenti giuridici un massimo di benessere per il maggior numero possibile di soggetti (Vedasi il Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.393 segg.)

(141) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.397.

(142) Erotemi, vol.II, pag.13.

(143) Economia corporativa come scienza, pag.708 segg.

(144) Erotemi, vol.I, pag.75 segg. Di alcuni fenomeni di dinamica economica.

(145) Sieber, Grundzüge der Nationalökonomie, pag.211, caratte-

Pantaleoni studia le condizioni di stabilità degli equilibri parziali utilizzando lo strumento marshalliano dell'"indicatore quantitativo" (146). L'autore ipotizza infatti delle situazioni di equilibrio e poi di desequilibrio ed ammettendo degli incrementi continui delle variabili, osserva dove conducano le forze automatiche del mercato utilizzando uno schema geometrico.Se l'indice quantitativo è a destra del punto di equilibrio, e se all'altezza di quest'ultimo la domanda scorre sopra l'offerta, allora l'equilibrio originario sarà detto stabile altrimenti esistono delle condizioni di labilità L'analisi non è tuttavia di tipo moderno, quali sono ad esempio le analisi del Schultz e del Ricci , essendo in essa ammessi soltanto incrementi continui ma non dei "lags" di produzione o smercio. Nelle moderne teorie si analizzano inoltre i gradienti delle curve della domanda e dell'offerta , senza i quali non è possibile stabilire quali sono i caratteri degli equilibri; il Pantaleoni non lascia ancora intravvedere tali sviluppi teorici.
La teoria dinamica contenuta negli Erotemi, gli valse la fama di pioniere dell'analisi dinamica. La taoria è essenzialmente tratta dal Cark e dal Pareto, ed è inquadrata in una più ampia teoria dello sviluppo economico, che appunto si costituisce dinamicamente. L'autore definisce tre forme di dinamismo economico, a seconda che il sistema perturbato tenda ad una posizione di equilibrio originale, rimanga perturbato o tenda viceversa ad una posizione di equilibrio diversa dalla prima (147). Si interessa sopratutto alla seconda forma di dinamismo e cioè ai movimenti oscillatori. Dopo aver riconosciuto la validità della teoria del Clark (148), la completa con delle considerazioni altamente originali. I movimenti oscillatori proverebbero anzitutto da un sistama di prezzi politici , disformi dai prezzi di equilibrio, i quali

---

(146) Principi di economia pura, pag.276 segg.

(147) Negli Erotemi, vol.I, pag.77, l'autore afferma che la "Statica economica è lo studio delle posizioni di equilibrio; la dinamica è invece lo studio dei movimenti manifestati in posizioni di desequilibrio." La definizione

provocano dei movimenti continui di adattamento. I prezzi politici, a loro volta, farebbero parte di un complesso causale più vasto di variazioni di estensione delle zone di attività economica già precedentemente studiate (149) Cause di movimenti oscillatori delle variabili economiche sarebbero pure, secondo l'autore, le variazioni del riparto fra le spese specifiche e le spese generali delle imprese. Le imprese tenderebbero ad aumentare le loro spese generali (che meglio sarebbe chiamare spese fisse) a scapito delle spese specifiche. Al limite della grande dimensione di impresa con delle spese fisse unicamente si avrebbero degli sbalzi si spesa al limite di ogni gradino di capacità e fra i gradini dei costi medi nettamente decrescenti. Tali costi medi, se fossero trasferiti sul mercato produrrebbero delle perturbazioni dinamiche dovute ad abbassamenti di prezzi. Si osservi nondimeno che gli abbassamenti di prezzo non provocano necessariamente del dinamismo (inteso positivamente) ed inoltre che i prezzi non essendo determinati univocamente dai costi, non ne seguono necessariamente le tendenze evolutive. Dei costi decrescenti non implicano dunque necessariamente dei prezzi pure decrescenti, potendo i vantaggi di scala rimanere nell'impresa sotto forma di profitto , a condizione che la domanda del prodotto lo permetta.Una terza ed importante causa di dinamismo starebbe secondo l'autore nel mutamento incessante della struttura delle popolazioni mutamento dovuto tra l'altro alla riduzione della natalità (150). Infine, sempre secondo il Pantaleoni, anche le strutture produttive a costi decrescenti, studiate in particolare dal Marshall e dal Cunynghame (151) possono provocare delle modificazioni dinamiche negli equilibri par-

---

è assai valida positivamente, anche se si tiene conto delle asincronie tipiche dei movimenti dinamici nel tempo.

(148) Secondo il Clark, si possono distinguere dei cambiamenti e degli attriti od ostacoli. Dei primi il Clark fornisce un'enumerazione che Pantaleoni considera come "geniale" : i fattori determinanti lo sviluppo sarebbero l'aumento della popolazione, del capitale e la modificazione dei bisogni dei consumatori nonchè delle aziende e delle loro dimensioni, nonchè i cambiamenti della tecnica. Vedasi Demaria in Studi di dinamica eco-

ticolari, grazie ai benefici di scala ed ai conseguenti trasferimenti dei fattori di produzione da un luogo all'altro del tessuto produttivo.
Se dunque la teoria pantaleoniana della dinamica economica si riallaccia in parte al modello del Clark, tale modello sarà ancor più sviluppato dal nostro autore nelle discussioni sul progresso economico. Pantaleoni ammira il Pareto nella sua costruzione di un modello generale statico ed afferma acutamente che "invece è soltanto incominciata anche nell'opera sua la formazione di un'economia dinamica."(152) Pareto stesso doveva a questo punto riconoscere che " si deve completare la teoria dell'equilibrio con la teoria dinamica."(153)E dinamica significa anzitutto presa di coscienza del fattore tempo nell'analisi economica. L'autore di Losanna crede sopratutto di soversi urtare ad una mancanza di indispensabili documenti statistici.
Pantaleoni, discutendo la teoria del Pareto, considera assai originalmente la statica quale un caso particolare della dinamica (154), lasciandosi in questa sua posizione, forse, influenzare dallo stesso Pareto.Pareto affermava infatti che " ...un homme dans un traîneau glisse sur une pente.Un autre homme descend à pieds la même pente...ils arrivent en même temps. Le mouvement de l'homme dans le traîneau est un mouvement continu et son étude constitue un problème dynamique; le mouvement de l'homme descendant à pied représente une suite de positions successives d'équilibre."(155) Non ci sentiamo di formulare una distinzione scientifica tra la statica e la dinamica sulla base di tali analogie nè accettare senz'altro l'affermazione pantaleoniana , che la

---

nomica, pag.112 segg.
(149) Vedasi al precedente capitaolo I, §.4. (5), b).
(150) Erotemi, vol.II, pag.120.
(151) Erotemi, vol.II, pag.78.
(152) Erotemi, vol.II, pag.78.
(153) Erotemi, vol.II, pag.78.
(154) Erotemi, vol.II, pag.78.
(155) Cours d'économie politique, livre II, pag.10.

statica economica altro non sarebbe che un caso particolare della dinamica, poichè si potrebbe addirittura sostenere il contrario.

Il Del Vecchio , che pure è un fervido ammiratore della teoria dinamica pantaleoniana, esprime dei dubbi sulla possibilità di " conciliare il fatto che il crescere della concorrenza sia uno dei fenomeni caratteristici della dinamica economica, con la ipotesi fondamentale dell'equilibrio economico costituito dalla stessa concorrenza. In questo contrasto vi è forse l'indicazione che si potrebbe generalizzare di tutta una serie di difficoltà che sorgono se una volta raggiunto il concetto di economia dinamica si voglia conservare nello stesso sistema il concetto di statica economica."(156) Il Del Vecchio dimentica forse che anche nel sistema concorrenziale (che del resto può benissimo svilupparsi sulla logica della statica comparata) è possibile giungere ad un punto definitivo di equilibrio statico.

Ricapitolando, crediamo sia lecito affermare che la costruzione teorica pantaleoniana non è fondata sulla dinamica, come non è neppure fondata sulla dinamica la teoria paretiana, ma rimane essenzialmente statica; le idee pantaleoniane sulla dinamica, benchè siano originali ed apprezzabili, vengono meramente giustapposte dall'autore al sistema generale statico. Merito pantaleoniano è tuttavia di aver intravvisto nel campo di analisi dinamico un indirizzo di feconda analisi futura (157).

---

(156) Lezioni di politica economica, pag.37.

(157) Un fondamentale nocciolo di teoria dinamica si ritrova nell'opera pantaleoniana ed è tratto dal Menger: i due autori affermano che il valore attuale dei beni strumentali dipende dal valore futuro dei loro prodotti.

§.8. Osservazioni critiche riassuntive

Fissiamo in questo paragrafo in forma di tesi, i principali risultati ottenuti in quest'ultimo capitolo (158).

(1) Pantaleoni deriva la teoria del valore e dei prezzi dall'utilità marginale e dalla quantità dei beni; considera quindi tra le cause degli elementi soggettivi e degli elementi obiettivi. A questo livello di astrazione, la teoria pantaleoniana è ancora positivamente valida.

(2) La teoria pantaleoniana è essenzialmente statica.La teoria è pure essenzialmente parziale. Le frequenti analisi effettuate dall'autore sulla dinamica e sull'interdipendenza generale sono meramente giustapposte e non integrate all'insieme teorico dell'autore. Le due teorie sono del resto assai rudimentali e sono del resto accettate dall'autore dopo molte esitazioni.

(3) L'analisi pantaleoniana non è matematica; l'autore predilige le esposizioni grafiche e verbali, cercando anche in tale senso di conciliare le teorie austriache e i metodi inglesi all'interno della grande scuola soggettivistica.

(4) Scendendo ad un livello inferiore di astrazione, si possono individuare nei concetti pantaleoniani delle imperfezioni e talvolta delle contraddizioni. In particolare i concetti di domanda e di offerta individuale non sono in generale accettabili positivamente e per di più sono amfibologici .

---

(158) Confronteremo poi in forma di tei anche le teorie pantaleoniane e paretiane; limitiamo per ora la sintesi al solo pensiero pantaleoniano.

(159) Un giudizio particolarmente severo contro le dottrine austriache è stato espresso dal Domaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.621.

(5) La teoria pantaleoniana delle forme di mercato è rudimentale ed abbonda di amfibologie.

(6) Pantaleoni persegue costantemente il tentativo di creare una sintesi completa tra la dottrina soggettivistica, nelle varie sottoforme, e la teoria del valore ricardiana; egli cade in tal modo in singolari equivoci, interpretando soggettivamente la teoria ricardiana , anzichè obiettivamente come essa merita.La teoria ricardiana è notoriamente fondata sull "Arbeitsmengenprinzip" ed è pertanto inequivocabilmente obiettiva; le teorie soggettive del valore non sono quindi soltanto delle parafrasi della teoria ricardiana, ma ad essa chiaramente in antitesi.

(7) Dal punto di vista immanente, l'identità voluta dall'autore tra il costo di produzione e 'utilità marginale avrebbe dovuto condurlo ad una teoria monistica del valore. Pantaleoni preferisce dare una spiegazione dualistica al fenomeno, commettendo secondo noi un errore logico-immanente. Il concetto di costo di produzione è d'altronde amfibologico.

(8) La spiegazione austriaca del valore dei beni strumentali a mezzo del valore futuro dei prodotti è erronea, in quanto gli autori cadono semplicemente nell'errore inverso dei teorici ortodossi del costo di produzione obiettivo (159).

(9) Le parti migliori della teoria pantaleoniana del valore e dei prezzi sono senza dubbio l'esplicita accettazione delle leggi del Gossen , che son poste alla base del sistema teorico dell'autore, le teorie dei bisogni e dei beni di fonte mengeriana; realistica è inoltre la teoria pantaleoniana dei prezzi connessi, anche se essa rimane un poco allo stato embrionale.

C a p i t o l o III

La distribuzione funzionale dei redditi , ovvero le teorie dell'interesse, della rendita fondiaria, del salario e del profitto

Pantaleoni conosceva perfettamente il concetto , oggi divenuto classico di "divisione funzionale " e di " divisione personale" dei redditi. Egli attribuisce al Clark tale feconda distinzione. Nella ripartizione "funzionale" egli studia la distribuzione dei redditi secondo le attività economiche ed i fattori di produzione, mentre nella ripartizione "personale" analizza la ripartizione del reddito fra i vari soggetti percettori. Pantaleoni considera che "in quanto alla teoria della distribuzione della ricchezza, due argomenti diversi hanno questo istesso nome. Da un lato è un problema di distribuzione l'indagine quante persone appartengono ad ogni categoria di reddito, ossia quante persone sono ricche e povere, dall'altro intendesi per problema della distribuzione della ricchezza la composizione del dividendo o del prodotto lordo in rendite, profitti, interessi e salari."(1) Nel suo sistema teorico l'autore tratta esiguamente la distribuzione personale per concentrarsi sulla distribuzione funzionale. Inoltre, frammiste alle idee specifiche della distribuzione, si trovano delle tipiche teorie della produzione, il tutto integrato nella determinazione del valore nelle condizioni particolari dei vari mercati.

§.1. La teoria dell'interesse

(1) Definizioni preliminari e precisazioni terminologiche

Prima di discutere tale teoria pantaleoniana è necessario che si precisino alcuni concetti che stanno alla sua base.

Diciamo anzitutto che la posizione del nostro autore rispetto al concetto generale di capitale non è completamente chiara ed univoca. Pantaleoni definisce infatti il capitale in più modi; il concetto fondamentale del fenomeno, utilizzato nella teoria dell'interesse, è di un "insieme di beni diretti, che servono ai bisogni immediati di sostentamento degli individui, mentre questi sono intenti alla confezione di altri beni "(2) ed in particolare alla confezione dei beni struementali (o di investimento) destinati ad incrementare la produttività del lavoro (3). L'autore considera pure nella teoria dell'interesse, come il capitale possa essere un "insieme di beni strumentali , dando quindi una definizione di rilievo ai fini della teoria della produzione. Nella teoria dell'interesse che qui ci concerne particolarmente, riteniamo semplicemente il concetto di capitale come un insieme di beni risparmiati senza ancora sottolineare l'aspetto dell'investimento. Da notare che il Pareto considerava il capitale come un "ensemble de choses qui ne se consomment pas, ou qui se consomment lentement dans l'acte de la production" (4), considerando il capitale quindi alla stregua di beni durevoli e particolarmente di beni di investimento. Per il Pantaleoni , l'interesse significa valore d'uso di un capitale per un tempo determinato (5). Giustamente l'autore osserva come per il sorgere del fenomeno non siano indispensabili delle operazioni di credito ed afferma che " interesse di un capitale chiamasi tanto il fitto pagato dal mutuatario al mutuante quanto il guadagno netto di un possessore di capitali che impiega il suo capitale lui stesso." (6)

---

(1) Erotemi, vol.I, pag.195.

(2) Principi di economia pura, pag.328.Il concetto pantaleoniano è già espresso dall'Ortes e sopratutto dallo Jevons. Siamo pure assai prossimi al concetto di "Subsistenzfonds" del Böhm-Bawerk , che rendeva possibili e cosiddetti "Produktionsumwege" (Citato dal Lutz , Zinstheorie, pag.15.)

(2) Il valore del capitale

L'autore suddivide le ricchezze sociali in due fondi : un fondo di beni diretti (o di consumo) e un fondo di beni strumentali (o di investimento). Ripartisce quindi il fondo di beni diretti in un fondo di " ricchezza improduttiva" (7) (o beni direttamente consumati) , in un fondo di riserva (a scopo assicurativo) e in un fondo di capitale proveniente dal risparmio e destinato a sostenere i produttori. Il valore del capitale dipenderà , conformemente alla teoria austriaca, dal grado finale di utilità e dal valore dei beni producibili in futuro. La catena causale conduce dunque dai beni diretti futuri, al capitale di beni strumentali, al capitale necessario per il sostentamento dei produttori.E questa una prima derivazione dell'inesatta teoria del Menger. Pantaleoni, e come prima di lui lo Jevons, intravvede la funzione principale del capitale nel "mettere i soggetti in grado di superare il tempo necessario che corre tra il principio e la fine della produzione di un bene istrumentale." (8) Tale delimitazione funzionale resta a nostro avviso troppo ristretta. Altrove il nostro autore afferma che il capitale esegue la funzione di " aumentare il prodottto netto di un processo tecnico che allunga il tempo necessario per ottenerlo."(9) E questa la teoria del Böhm-Bawerk. E interessante osservare come il nostro autore consideri il fondo di riserva come alimentato dall'astinenza e quindi escluso

---

(3) Per una definizione positiva, vedasi Sieber , Grundzüge der Nationalökonomie, pag.50.Il capitale è brevemente definito quale produziertes Produktionsmittel. Radici profonde di tale concezione si ritrovano nel Menger.

(4) Menuel d'économie politique, pag.293.

(5) Principi di economia pura, pag. 125 e 333.

(6) Principi di economia pura, pag. 333.

(7) Principi di economia pura, pag. 330.

(8) Principi di economia pura, pag. 338.

(9) Principi di economia pura, pag.338.

dalla determinazione dell'interesse.

(3) Le cause dell'interesse

L'interesse dipende pel Pantaleoni dal "fabbisogno di capitale" e dalla " massa disponibile".(10) S'osserva immediatamente come i concetti di domanda e di offerta siano ancora rudimentalmente definiti alla stregua di quantità, e come pertanto il ragionamento si svolga in circolo. Il fabbisogno di capitale dipenderebbe a sua volta dalle occasioni di investimento aventi una fecondità prospettiva e dalla quantità di capitale che esse reclamano (11). Le occasioni di investimento infine dipenderebbero a loro volta dalle cndizioni naturali dell'ambiente , dal lavoro disponibile quale fattore complementare indispensabile alla produzione, dalle cognizioni tecniche e dalla auantità di capitale disponibile. Dopo aver svolto la suddetta analisi della domanda e prima di prendere in considerazione l'offerta di capitale, Pantaleoni afferma che l'interesse è determinato dalla fecondità dell'ultima dose di investimenti novissimi (12).L'autore esprime quindi una teoria della produttività marginale del capitale riallacciandosi immediatamente allo Jevons ed al Clark e mediatamente al von Thünen . La sua teoria , come ogni teoria rivolta alla produttività marginale è "fondamentalmente rivolta alla domanda e quindi è unilaterale." (13) Pantaleoni cerca di ovviare parzialmente a tale

---

(10) Principi di economia pura, pag. 344.
(11) Principi di economia pura, pag.345.
(12) Principi di economia pura, pag.345.
(13) Pirou, Economie libérale et économie dirigée, vol.I, pag.141.

difetto, introducendo l'offerta di capitale, ma soltanto dopo aver praticamente già determinato il saggio di interesse con l'ausilio della sola domanda. Prima di formulare una critica generale della teoria della produttività marginale, consideriamo attentamente alcuni difetti della domanda pantaleoniana :

(a) tale domanda è considerata come identica alle scale di utilità marginale,

(b) e dipende dall'"ambiente", termine questo alquanto vago e comunque scientificamente poco utilizzabile,

(c) inoltre l'autore considera soltanto i nessi di complementarità esistenti fra il capitale ed il lavoro, sottacendo altri nessi rilevanti, tra i quali il nesso di sostituzione. Astrae inoltre dalla terra come elemento equipollente nella determinazione della domanda di capitale, forse seguendo in tale proposito le orme dell'errata orientazione ricardiana, tendente a eliminare la terra dalla determinazione del valore.

E certamente interessante stabilire quale sia l'importanza data dal Pantaleoni alla moneta quale fattore determinante il saggio di interesse. Sembra nella sua teoria che la moneta entri a far parte, sia pure temporaneamente, dei fattori causali del saggio di interesse.L'autore afferma infatti che "il tasso di interesse non ha alcun nesso con la quantità di moneta disponibile e con la rapidità di cirdolazione", aggiungendo tuttavia che " ma non puo negarsi che una variazione della quantità di moneta disponibile e percio del suo valore possa temporaneamente influenzare il tasso di interesse, in quanto il capitale che attende investimento esiste in forma monetaria. Il tasso di interesse varia in senso opposto alla variazione del valore della moneta." (14)

---

(14) Principi di economia pura, pag.353.

(15) Principi di economia pura, pag.340.

Criticamente possiamo osservare come attualmente sia più diffusa la tendenza a considerare la moneta fra le cause stabili della determinazione dell'interesse. La teoria pantaleoniana presenta inoltre secondo noi un difetto immanente : se infatti ad una diminuzione della quantità di moneta o della sua velocità di circolazione , dovesse corrispondere una concomitante riduzione della domanda di cpaitali, allora il saggio di interesse diminuirebbe parallelamente allo scadere del valore della moneta.La correlazione positiva supposta dal Pantaleoni non è dunque empiricamente verificabile e pure logicamente non necessaria.
Sulla scia del Sidgwick il nostro autore crede di poter accerare una tendenza secolare del saggio di interesse a mantenersi stabile, secondo i canoni smithiani della teoria del prezzo normale. Criticamente non crediamo sia tale saggio più stabile di altri prezzi, non essendovi sufficienti ragioni per farlo supporre nè tantomeno esperienze empiriche per comprovarlo. Le oscillazioni incessanti del tasso internazionale di interesse al momento in cui scriviamo invalida seriamente le ipotesi pantaleoniane. L'autore infine accetta sotto riserva la teoria del Böhm-Bawerk sulla deteriorazione dei beni futuri ammettendo per essi soltanto un coefficiente di utilità negativa, dovuto tra l'altro all'incertezza della loro consistenza futura (15).

(4) Osservazioni critiche riassuntive

La teoria pantaleoniana dell'interesse è classificabile fra le teorie tradizionali della "produttività marginale" del capitale e come tale puo essere criticata con argomenti classici ognora rivolti contro tale posizione teorica, argomenti che riportiamo qui di seguito succintamente .

---

(16) E questa una critica rivolta dal Böhm-Bawerk al von Wieser (vedasi Pirou, Economie libérale et économie dirigée, vol. I, pag. 142). La teoria pantaleoniana rientra fra quelle che l'autore francese chiama della "producitivité-valeur" in opposizione alle teorie della productivité technique".

(17) Pirou, L'utilité marginale de C. Menger à J.B. Clark, pag.163.

(a) Pur ammettendo una maggiore produttività fisica, dovuta all'immissione di capitale nel processo produttivo la conseguente maggiore quantità di prodotti smerciabili puo causare il crollo del prezzo unitario. Il ricavato puo dunque essere inferiore a quello ottenibile vendendo quantità inferiori a dei prezzi maggiori. In ogni circostanza devesi quindi osservare l'elasticità della domanda rispetto al prezzo, prima di trarre delle illazioni sulla produttività marginale superiore in termini di valore (16).

(b) Una seconda obiezione, non meno valida, fu rivolta ai teorici della produttività marginale dal Böhm-Bawerk (17). Questo autorevole critico afferma che poichè il valore scontato dei prodotti futuri determina il valore dei beni strumentali e l'uguaglianza dei prezzi di questi e di quelli, un interesse non potrebbe durevolmente esistere, essendo il valore dell'input in definitiva identico al valore dell' output.

(c) Notevole è la terza obiezione sollevata dal Demaria , secondo cui se ad un dato momento si avesse una sovrabbondanza di capitale in un settore dell'economia, l'uso di questo bene non sarebbe più scarso e quindi, pur esistendo una produttività marginale del fattore , sia tecnica che economica, essa non si potrebbe conciliare con un interesse positivo (18).

(d) La teoria della produttività marginale rimane pur sempre una teoria parziale, mentre il fenomeno dell'interesse non puo sottrarsi ad un'analisi generale dell'interdependenza. Vedansi al proposito le chiare parole del Pareto :" pour déterminer...l'intérêt de l'épargne il faut faire appel à toutes les conditions de l'équilibre économique."(19) E ovvio pero che con una tale generalizzazione si giunge a spiegazioni logicamente valide ma raramente a delle soddisfacenti soluzioni pratiche dei problemi.

(e) Il prodotto finale non è inoltre imputabile univocamente ai singoli fattori; la teoria della produttività marginale suppone esista una soluzione al problema dell'imputazione anche al di fuori del caso di una funzione omogenea di primo grado. E un'obiezione di ordine pratiche , che tuttavia riteniamo sia altrettanto valida.

(f) Alla teoria delle produttività marginale si oppone generalmente ch'essa utilizzi una variabile dipendente, la produttività, quale grandezza indipendente dal reddito che appunto vuole spiegare. Sieber, in proposito afferma che " die Grenzproduktivität ist vielmehr eine Grösse welche in ihrem Ausmass selber von den Güterpreisen und damit auch vom Preis der Arbeit....abhängig ist" (20); non solo è funzione del salario, ma pure dell'interesse quale prezzo dell'uso produttivo o consuntivo dei beni economici.Una teoria sufficiente dell'interesse deve quindi anzitutto avvalersi della coesistenza funzionale.

Dopo aver rivolto le precedenti critiche alla teoria generale della produttività del capitale, vogliamo ancora esprimere alcune considerazioni su specifici aspetti della teoria pantaleoniana.

(a') Le ipotesi fondamentali del modello pantaleoniano sono simili alle ipotesi formulate dal Roscher (ipotesi cioè del capitale quale fondo di beni di consumo e produzione mediante il solo lavoro); tali ipotesi non sono più sufficienti per spiegare il complesso fenomeno dell'interesse nella moderna economia capitalistica.

(b') Le quantità offerte e richieste sul mercato dell'uso dei capitali non sono interamente dipendenti da fattori esogeni, ma variano in funzione dell'ipotetico tasso di interesse . Tra il prezzo e le quantità scambiate esite dunque anche nelle analisi parziali una stretta dipendenza funzionale.

---

(18) Trattato di logica economica, vol.II, pag.1025 segg.

(19) Cours d'économie politique, livre I, pag.39.

(c') Una teoria dell'interesse positivamente valida deve, secondo noi, considerare la moneta quale causa stabile della determinazione del prezzo.

(d') Il concetto di domanda è confuso e il concetto di offerta è inteso come quantità; i due fenomeni sono scarsamente specificati, la domanda derivando dalla domanda dei prodotti e l'offerta dei capitalisti essendo invece originaria (21).

(e') Pantaleoni elimina sofisticamente la teoria dell'astinenza del Senior affermando che l'astinenza è fonte del fondo assicurativo e non è fonte del capitale, per cui essa non frutta alcun interesse. Positivamente è accertato che anche i fondi assicurativi costituiscono del capitale nel senso moderno del termine e pertanto procurare degli interessi.

(f') Il nostro autore esclude dalle proprie analisi i prestiti al consumo (22); la sua teoria è pertanto poco generale.(23)

Molti punti della specifica teoria pantaleoniana dell'interesse vanno considerati positivamente validi. Anzitutto la teoria denota un carattere rudimentalmente dinamico (il valore scontato dei beni futuri determina infatti il valore del capitale presente e la domanda futura di capitale dipende

---

(20) Lohntheorie, pag. 45.

(21) Sieber, Grundzüge der Nationalökonomie, pag.30.

(22) Principi di economia pura, pag.344.

(23) Gli autori consultati criticano la teoria marginale della produttività, tanto in voga ai tempi del Pantaleoni. Essa era già allora attaccata dal Böhm-Bawerk in polemica col Wieser. Sulla teoria dell'agio, Pantaleoni e Pareto sono discordi; l'autore losannese criticando Marx ne "Les systèmes socialistes", pag.370, difende la teoria dell'autore austriaco. Pantaleoni è meno convinto della bontà della teoria dell'agio che non accetta che con molte riserve.

in parte dalla quantità del capitale già investito). Valida è pure l'esogeneità della teoria pantaleoniana, quantunque essa supponga l'importanza causale di un "ambiente" scientificamente molto vago. Esite inoltre anche nella criticatissima teoria delle produttività marginale un nocciolo di verità; Sieber afferma giustamente in proposito che " In einer bestimmten Marktform, nämlich in der atomistischen Konkurrenz ist der Lohn ... tatsächlich gleich der Grenzproduktivität der Arbeit. Er wird nicht durch diese bestimmt, stimmt jedoch mit ihr überein." (24) Tali riflessioni sulla determinazione del salario valgono "mutatis mutandis" per la teoria dell'interesse. Infine la teoria della produttività marginale mette bene in rilievo la connessione esistente fra i fenomeni della produzione e i fenomeni della distribuzione.

§. 2. La teoria della rendita fondiaria

(1) Definizioni e precisazioni terminologiche

Nei "Principi il nostro autore considera la terra come l'agente naturale di fondamentale importanza nella produzione (25) e ne apprezza la crescente scarsità. La terra può giustamente essere un bene strumentale o allora essere un bene diretto e quindi sottostare alle leggi del valore della scuola viennese (26). Quale bene strumentale la terra trae il proprio valore dal prodotto di minor pregio con essa creato. Quale bene diretto ottiene invece un grado di utilità finale perfettamente autonomo (27). Il valore della terra dipenderebbe in ultima analisi dalla rendita che essa frutta (28)

---

(24) Lohntheorie, pag.47.
(25) Principi di economia pura, pag. 356.
(26) Principi di economia pura, pag. 357.
(27) Principi di economia pura, pag. 357.
(28) Principi di economia puram pag. 357.

V'è a questo punto una palese confusione di termini, in quanto ovviamente il prodotto marginale non è identico alla rendita; ammettasi per esempio che in un dato paese la terra sia ancora un bene libero, allora non esisterà alcuna rendita fondiaria, ma esisterà nondimeno un prodotto e quindi anche un prodotto marginale. Ancora una volta il nostro autore considera come sinonimi dei fenomeni che non lo sono.

Pantaleoni tende pure a considerare come rendita il prezzo dell'uso della terra, affermando che ..." una terra che non desse una rendita, cioè di cui l'uso non potesse vendersi sarebbe priva di valore." (29)Pantaleoni ricade quindi in esitazioni e si accoda al Ricardo sostenendo, dopo aver stabilito un concetto di rendita positivamente valido che " la rendita è la differenza fra i redditi che si ottengono dai beni strumentali più produttivi e i redditi che si ottengono dai beni meno produttivi, ma ancora adibiti alla produzione per sopperire al fabbisogno." (30)

Ammettendo tale teoria, il Pantaleoni , come il Ricardo deve chiarire se la rendita può sussistere anche sui suoli meno favorevoli e nel caso di condizioni omogenee di produzione; in questi casi, lo sappiamo, l'esistenza della rendita fondiaria era stata negata dal Ricardo (31), ed è anzi soltanto grazie all'eleiminazione teorica della rendita che l'autore inglese potè tenere in vita il principio del costo di produzione - lavoro nella determinazione del valore (32). Pantaleoni invece preferisce ammettere anche su tali terreni l'esistenza di una rendita ricardiana, rendita che però chiama "soprareddito di monopolio" (33).

---

(29) Principi di economia pura, pag.357.
(30) Principi di economia pura, pagg. 360 e 361.
(31) Sieber, Geschichte der Nationalokonomie, pag. 103.
(32) Sieber, Geschichte der Nationalökonomie, pag.103.
(33) Principi di economia pura, pag.358.

Tali soprarredditi sarebbero secondo l'autore delle rendite assolute o dell rendite tout-court, contrariamente alle rendite differenziali. Grazie al sofisma tipico della "Begriffsnationalökonomie" il nostro autore salva quindi la teoria ricardiana della rendita; infatti, chiamando rendita assoluta o sopraredditо la rendita dei terreni meno favorevoli alla produtzione, evita di discuterne la problematica e para quindi nel cantempo le critiche rivolte tradizionalmente alla teoria ricardiana.
Pantaleoni sembra dapprima voler applicare la teoria della rendita alla sola terra, lasciando intendere che la tesi ricardiana è generalizzabile agli altri fattori di produzione e persino agli altri fenomeni economici quali la rendita del consumatore (34).
Pareto si differenzia nettamente dall'autore marchigiano sul problema della rendita fondiaria; secondo il Pareto la rendita è una "conséquence de la difficulté rencontrée parfois à transformer l'épargne en certains emplois" e criticando il Ricardo afferma che " a tort à limiter la rente à la terre , de croire qu'il y a un phénomène de la rente valable pour la terre seulement." (35) Pareto giudica tuttavia come infondata la critica "storicistica" rivolta dal Carey all'autore inglese, e pone nel contempo delle limitazioni logiche alla validità della teoria ricardiana, limitazioni che invero la invalidano decisamente. Il valore non sarebbe infatti prodotto dal valore e quindi la causa del prezzo non è il costo di produzione e infine la rendita non è limitabile alla terra.
Questa posizione critica di fronte al Ricardo è mantenuta coerentemente dal Pareto in tutta la sua opera; per l'autore

---

(34) Principi di economia pura, pag.365.

(35) Pirou, Les théories de l'équilibre économique, Walras et Pareto, pag.336.

losannese, la rendita si forma frequentemente nel caso in cui esistono dei capitali "personali" (da lavoro) a causa del tempo necessario per incrementare o mobilizzare la mano d'opera. Egli distingue tuttavia anche delle rendite temporanee, permanenti, negative o positive, nonchè delle rendite di monopolio. La rendita paretiana è insomma alquanto affine alla quasi -rendita marshalliana di cui il protezionismo, i sindacati operai, il corporativismo ed altri fenomeni sociali sono le cause principali (36).

(2) Cenni sul valore della terra

L'autore spiega in vari modi il valore della terra; ritiene dapprima correttamente ch'esso provenga dalla scarsità del suolo di cui implicitamente si ammettono l'utilità e la disponibilità effettiva. Afferma che " la maggior parte di essi (gli agenti naturali) esiste in quantità illimitata rispetto al fabbisogno e percio non ha valore alcuno. Non cosi può dirsi della terra, l'agente naturale principale." (37) In un altro punto dei "Principi" l'autore fa derivare il valore della terra dal valore del suo prodotto marginale (38) e (39) infine lo fa dipendere dalla rendita fondiaria, capitalizzandola al saggio di interesse corrente onde ottenere il valore venale dei terreni. A torto egli ritiene che il prodotto marginale e la rendita della terra siano dei sinonimi,creando in tale modo le premesse ad una teoria purtroppo non precisamente univoca.

(3) Cause della rendita fondiaria

L'autore limita sostanzialmente il concetto di rendita fondiaria all'uso della terra riesponendo fedelmente la teoria

---

(36) Manuel d'économie politique, pagg. 339 e 341.
(37) Principi di economia pura, pag.356.
(38) Principi di economia pura, pag.357.
(39) Principi di economia pura, pag.357.

ricardiana. Pantaleoni distingue una teoria "statica" ed una teoria "dinamica" ed una teoria "storica" della rendita (40). I termini di statica, dinamica non sono tuttavia usati dall'autore in senso totalmente positivo; l'analisi statica non è altro infatti che un'analisi causale del fenomeno, mentre l'analisi dinamica verte sulle sue condizioni evolutive. In condizioni di stazionarietà la rendita è fatta dipendere dalla diversa fertilità dei terreni e dalla loro diversa situazione geografica nonchè dai differenti costi di trasporto e dalla ineguale intensità di capitale utiliazzato nella produzione. Il prezzo di vendita essendo stabilito al livello dei costi di produzione massimi, la rendita consisterebbe "nella differenza di reddito a favore dei produttori aventi dei costi di produzione infimi e delle produttività medie superiori." (41) La rendita sarebbe dunque tra le cause del prezzo ma sopratutto ne sarebbe l'effetto (42); donde i dubbi pantaleoniani nel considerare o meno il terreno quale un fattore di produzione determinante il valore dei prodotti. L'autore riprende dunque ed estende la teoria ricardiana. Osserviamo subito che la rendita non è in se nè la causa nè l'effetto del prezzo ma bensì un fenomeno integrabile nelle equazioni dell'interdependenza generale, ove i prezzi coesistono funzionalmente con le quantità scambiate. E inoltre come potrebbesi con la teoria ricardiana-pantaleoniana spiegare i fenomeni della rendita su terreni aventi dei costi di produzione identici ?L'autore si pone chiaramente tale problema ed afferma che " puo darsi una rendita anche senza differenze qualitative dei terreni coltivati simulataneamente ?" (43) e risponde a giusto titolo affermativamente. Dal punto di vista immanente più logico sarebbe stato tuttavia di negare come aveva negato il Ricardo, tale eventualità . Ma il prezzo

---

(40) Principi di economia pura, pag.372.
(41) Principi di economia pura, pag.359.
(42) Principi di economia pura, pag.363.
(43) Principi di economia pura, pag.360.

eccedente il costo di produzione è chiamato, sui terreni di qualità inferiore, " soprareddito" dal Pantaleoni per cui la rendita differenziale sarebbe un "soprareddito qualificato"; dunque allorchè il soprareddito, che non dimentichiamolo, nelle terre di qualità uniforme è un reddito da monopolio, subisce delle limitazioni dal costo di riproduzione (fenomeno concorrenziale) assume la denominazione di "rendita".

Nel trattare la teoria dinamica della rendita, Pantaleoni si distanzia dal Ricardo, assumendo una posizione che riteniamo sia positivamente valida (45).Ricardo sosteneva infatti che col progresso tecnico e il conseguente abbassamento dei costi di produzione, anche i prezzi dei prodotti e quindi in definitiva le rendite dei terreni sarebbero scemate. Il nostro autore si oppone invece a tale teoria, ammettendo giustamente che i prezzi possono restare costanti, nonostante una compressione dei costi e viceversa.Pantaleoni segue dunque nella teoria della rendita il principio differenziale ricardiano, senza tuttavia accettare pienamente la teoria del costo di produzione (46).

Storicamente il Ricardo considera una tendenza della rendita ad accrescersi in funzione dell'aumento della popolazione scontato nella teoria malthusiana; questa è una delle pietre miliari della teoria ricardiana del ristagno economico. Pantaleoni non è convinto di tale evoluzione, comunque non provabile storicamente e fonda le sue analisi sulla teoria dell'Ortes, secondo cui la popolazione non puo aumentare se preventivamente non aumenta la massa dei beni di sussistenza. Secondo l'Ortes , il quale è in antitesi perfetta col Malthus,non è possibile avere una sovrapopolazione globale e quindi gli aumenti delle popolazioni non possono provocare degli autmenti sensibili nei prezzi delle derrate nè tantomeno delle rendite supplementari (47).

---

(44) Principi di economia pura, pag.363.

(45) Supino, Principi di economia pura, pag.125.

(46) Principi di economia pura , pag.365.

(4) Osservazioni critiche riassuntive

Esporremo dapprima una critica generale alla teoria ricardiana della rendita, osservando poi da vicino alcuni specifici pregi e difetti dalla corrispondente teoria pantaleoniana :

(a) Alla teoria della rendita ricardiana si puo anzitutto opporre che il principio differenziale non è sufficientemente generale per spiegare la consistenza delle rendite fondiarie quali redditi categorici; infatti nel caso di condizioni omogenee o sui terreni meno fertili le rendite sono inispiegate.

(b) Inoltre anche sui terreni eterogenei, i prodotti e i costi non sono facilmente confrontabili e devono essere analizzati ognuno per sè.

(c) L'esistenza di terreni coltivabili in condizioni sfavorevoli non è una condizione necessaria affinchè sorga una rendita fondiaria sui terreni migliori (48).

(d) La teoria ricardiana della rendita fondiaria, rimane una teoria del costo di produzione obiettivo e quindi soccombe alle critiche tradizionali precedentemente svolte.

(e) La rendita fondiaria non diminuisce necessariamente coll'acrescersi della produttività agricola, nè necessariamente aumenta con l'aumentare della popolazione. Essa dipende anzitutto dalla domanda e dall'offerta dei singoli servizi dei terreni, nel quadro dell'interdependenza generale.

---

(47) Principi di economia pura, pag.371.

(48) Sieber, Ueber die Grundrente, pag. 6 e 7, afferma che "auch die Grundrente ist unmittelbar bestimmt durch Angebot

(f) Inoltre la legge della produttività decrescente non puo assumere una validità assoluta ed universale (49).

Osserviamo da vicino i pregi ed i difetti della specifica teoria pantaleoniana :

(a) Pantaleoni conserva nella propria teoria il principio differenziale del Ricardo; inoltre, onde salvare la teoria ricardiana e renderla anzi più generale, chiama la rendita dei terreni infimi o dei terreni omogenei, sofisticamente "soprareddito".

(b) Il soprareddito pantaleoniano, o rendita assoluta, sarebbe secondo l'autore un reddito di monopolio. Ma chi può ammetterlo con esattezza ? E infatti pensabile che i terreni infimi si trovino in perfetta concorrenza tra di loro.

(c) Dal punto di vista immanente, ammettendo pure un carttere monopolistico al soprareddito fondiario, l' autore non puo fornire una teoria sufficientemente simmetrica alla teoria dell'interesse (50).

(d) Pantaleoni considera la rendita fondiaria come identica al prodotto marginale dei terreni, il che non corrisponde certamente alla realtà, il prodotto marginale essendo tra i fattori che determinano la domanda d'uso della terra e quindi la rendita stessa (51).

---

und Nachfrage, durch das Angebot an Bodennztzung einerseits und durch die Nachfrage nach Bodennutzung andererseits..bei jedem Qualitäts-und Fruchtbarkeits-Intensitätsgrad der Bewirtschaftung."

(49) E la critica del Graziadei in Nuovi studi sulla teoria della rendita fondiaria, pag.509 segg.Non si hanno ragioni sufficienti per separare la rendita differenziale dalla rendita assoluta della terra; esiste un tutto unico integrabile nella teoria dell'equilibrio generale. La rendita è inoltre un coefficiente di costo che Ricardo dimentica e Pantaleoni esita ad ammettere.

(e) L'autore non ammette la validità della teoria del costo di produzione ricariano, cadendo però nell'eccesso opposto di considerare nella determinazione del prezzo in modo eccessivo la domanda e troppo poco l'offerta.

(f) Pur senza accettare la teoria classica del costo di produzione, addotta nella teoria della rendita anche la teoria ferrariana del costo di riproduzione, nella sottospecie di costo di sostituzione; assume in tal modo nuovamente una posizione asimmettrica rispetto alla teoria dell'interesse in cui non teneva conto della teoria ferrariana.

(g) Pantaleoni ha ragione di affermare che la rendita sui terreni migliori ha un limite nel fatto che si produca su terreni di qualità inferiore, ma ciò dipende dalla diminuita scarsità dei prodotti e non dai più elevati costi di produzione.

(h) Inoltre allorquando su terreni meno fertili si raggiunge il limite della capacità produttiva, la teoria del costo di riproduzione non puo essere proposta nemmeno in via formale.

(i) Infine Pantaleoni non è coerente nell'ammettere che la teoria ricardiana è un caso particolare della "consumer rent" (52) marshalliana, applicando tale principio poi alla sola terra ! Pareto è più vicino al Marshall ed estende il concetto di rendita, un fenomeno tipico

---

(50) La critica mengeriana al Ricardo è molto coerente; L'autore austriaco, individuate le debolezze della teoria ricardiana, non ricorre a dei sofismi per salvarla e l'abbandona semplicemente , come del resto fa

d'economia concreta , a tutti i fattori di produzione ed in particolare al lavoro.

§.3 La teoria del salario

(1) Definizioni e precisazioni terminologiche

Pantaleoni , come già fu il caso per la rendita fondiaria, definisce il lavoro in vari modi; nella parte dei "Principi" dedicata ai piaceri ed alle pene, considera il lavoro come "un sacrificio o un dolore sopportato per il conseguimento di un bene...la previdenza, l'astinenza dai godimenti immediati eccetera" (53) Più genralmente ancora definisce più oltre il lavoro quale " sforzo penoso per l'uomo." (54) Tale definizione sarebbe positivamente accettabile, se l'autore avesse precisato che lo sforzo va prodotto nello svolgimento del processo produttivo. Infine inventa una definizione assai curiosa del lavoro, che pure è ben accetta al Ricci (55) secondo cui il lavoro sarebbe il "moto che produciamo nelle cose per mezzo di qualche parte del nostro corpo." (56)
Per il Pareto, i salri erano il prezzo dei "capitaux personnels" (57), e l'autore di Losanna non si attardava in molteplici definizioni del fenomeno, fornendo una teoria monistica del salario a partire da concetti univoci.

(2) La determinazione del salario

La teoria pantaleoniana del salario è senza dubbio una teoria eclettica, poichè l'autore , dopo aver dimostrato di ben conoscere la teoria della "disutility , cerca di conciliare la teoria neoclassica della produttività marginale del lavoro con la teoria classica del fondo dei salri, esprimendo in tale modo delle notevoli doti di sintesi.

Invece lo Jevons accetta completamente la dottrina ricardiana.

(51) Sieber, Ueber die Grundrente, pag.5. afferma che "Die Nachfrage hängt im wesentliche vom Grenzertrag der Bodennutzung ab."

La teoria della produttività del lavoro permette, nelle intenzioni del Pantaleoni, soltanto di definire un limite massimo del salario, limite raggiungibile potenzialmente nel caso di un'abbondanza di capitale.L'autore sottolinea anche a questo punto la stretta complementarità esistente fra il capitale ed il lavoro nel processo produttivo, senza tuttavia tener conto dell'importanza della terra.
L'intera teoria pantaleoniana del salario è riassunta nei passi seguenti , nei quali l'autore afferma che "il salario è in ragione della produttività del lavoro;ma questa è circoscritta dal capitale disponibile entro una cerchia più ristretta di quella che è data dalle occasioni di impiegare produttivamente il lavoro,"(58)
ed ancora che " il prezzo risulta meccanicamente dall'esser data la quantità di capitale disponibile ed un numero di operai per i quali ogni dose di capitale ha un determinato grado di utilità."(59)
La prima asserzione sottintende la teoria della produttività del lavoro, la seconda la teoria del fondo dei salari. Si noti che il nostro autore considera la produttività quale produttività prospettiva del lavoro, per cui la teoria del salario diventa rudimentalmente dinamica.
Pantaleoni non usa gli ampi concetti di lavoro in precedenza discussi, bensi un'accezione ristrettissima del fenomeno, inteso quale "lavoro materiale e non qualificato." (60)

---

(52) Principi di economia pura, pag.210.
(53) Principi di economia pura, pag.139.
(54) Principi di economia pura, pag.139.
(55) Tre economisti italiani, Pantaleoni, Pareto e Loria, pag.58.
(56) Principi di economia pura, pag.140.
(57) Cours d'économie politique, libre II, pag.183.
(58) Principi di economia pura, pag.388.
(59) Principi di economia pura, pag.408.
(60) Principi di economia pura, pag.384.

Il lavoro qualificato, richiedente normalmente un grado superiore di istruzione e quindi un investimento maggiore, non sarebbe remunerato col solo salario, bensì con l'interesse dovuto al capitale precedentemente investito. I talenti speciali fruirebbero inoltre di rendite particolari del tipo differenziale (61). La teoria pantaleoniana è dunque dualistica; alla spiegazione del salario del lavoro non qualificato l'autore dedica una teoria mista di fondo di salari e di produttività non del tutto convincente dal punto di vista logico.
Per il lavoro qualificato o raro " il valore di questi servizi non puo essere che una legge composta, in cui si tiene conto delle diverse leggi del valore cui vanno soggetti il capitale, gli agenti naturali e il lavoro puro." (62)
E ovviamente una spiegazione imprecisa del fenomeno.
Il solo lavoro materiale è preso in considerazione dalla teoria pantaleoniana del fondo dei salari, mentre il capitale è inteso in senso molto ampio, comprendente anche i beni strumentali. Ora , mentre il concetto pantaleoniano del salario è (63) univoco e positivo, il concetto di capitale è qui diverso da quello precedentemente usato nella teoria dell'interesse, in cui esso era meramente un fondo di sussistenza.
La quantità esistente di capitale è definita dall'autore come "domanda" mentre il fabbisogno di capitale costituisce l'offerta macroeconomica (64); il capitale avrebbe inoltre una produttività isolata, impensabile tuttavia poichè astratta dall'insieme dei fattori di produzione (65).
L'autore infine rileva l'esistenza di una correlazione per cui il tasso dei salari si livellerebbe conl tempo sull'insieme dei settori dell'economia; alcuni fattori provocherebbero delle deviazioni del tasso di salario (lavori pericolosi e lavori piacevoli), ma non influenzerebbero la tendenza gene-

---

(61) Principi di economia pura, pag.388.
(62) Principi di economia pura, pag.384

rale livellatrice del tasso di salario. Criticamente osserviamo che se i lavori pericolosi veramente offrissero dei salari più elevati, prima o poi finirebbero con l'attrarre gente coraggiosa e quindi i salari diminuirebbero. Se quindi i salari dei lavori piacevoli fossero al di sotto della media, verrebbero malgrado tutto , prima o poi, rifuggiti dalla gente capace. Inoltre è possibile che i salari tendano realmente a livellarsi all'interno di un lavoro omogeneo, ma questo è un effetto della concorrenza; non è possibile tuttavia di parlare di un "lavoro" per tutta l'economia, essendo la massa delle funzioni lavorative veramente troppo eterogenea per essere posta a denominatore comune; tra i differenti lavori la struttura dei tassi è in continua evoluzione a seconda dei mutevoli gradi della scarsità della manodopera.

L'autore distingue una teoria statica e una teoria dinamica del salario, come già ebbe a fare nel caso della teoria della rendita; anche qui i termini di statica e di dinamica significano in realtà stazionarietà ed evoluzione. Nella teoria dinamica il nostro autore considera quale flusso il fondo dei salari (66). Tuttavia, ed è questa l'obiezione del del Vecchio, poichè l'autore ammette l'esistenza di un flusso nella sua teoria, non dovrebbe più essere possibile logicamente parlare di una teoria del fondo dei salari nè tantomeno di applicarle i ragionamenti propri di quest'ultima (67).

(3) Osservazioni riassuntive

E arduo criticare la teoria pantaleoniana del salario, in quanto essa comprende ben quattro distinte teorie; si osservi tuttavia che lo sforzo di sintesi dell'autore non riesce ad andare oltre ad una mera giustapposizione dei nuclei teorici tratti

---

(63)Principi di economia pura, pag.383.
(64)Principi di economia pura, pag.408.
(65) Principi di economia pura, pag.395.
(66) Principi di economia pura, pag. 384.

da parecchi autori. Son questi dei nuclei di verità ,che ci sia concesso di dire, a volte son saldati tra loro in modo poco convincente dal punto di vista logico. Ci volgeremo ora alle singole teorie e quindi agli specifici arrichimenti dati dal Pantaleoni.

La teoria del fondo dei salari è stata sin dagli inizi sottoposta a critiche convincenti :

- il fondo dei salari, che costituisce la rudimentale domanda di lavoro, non è una variabile indipendente dal salario che con esso si vuole determinare (68).
- Il capitale che dovrebbe costituire il fondo dei salari è una variabile incognita; Pantaleoni afferma che esso costituisce una grandezza da accantonare prima di originare la domanda di manodopera, prima dunque di porre in essere i salari. E questa un'ardua finzione teorica, in quanto nella realtà non esiste un fondo di salari predeterminato: è la critica essenziale rivolta dal Demaria alla teoria classica del fondo (69). Il Pirou completa la tesi dell'autore italiano affermando che "il n' y a pas de fonds prédéterminé et préfixé; c'est le rendement escompté dans l'avenir qui commande la décision et celui-ci dépend aussi des salaires ." (70)

---

(67) Del Vecchio, Lezioni di politica economica, pag.74. L'autore osserva che " dopo aver costruita e difesa la teoria del fondo dei salari, Pantaleoni afferma che essa deve essere modificata dalla considerazione dinamica ed essere trasformata in flusso".

(68) Sieber, Lohntheorie, pag.23. Vedasi inoltre la critica brillantissima rivolta dal Walras alla teoria del fondo (Abrégé des éléments d'économie politique, pag.347). Egli espone dapprima matematicamente la teoria del fondo dei salari nel modo seguente :

$$s = \frac{K}{T}$$

dove s è il tasso dei salari, K il fondo dei salari e T il numero degli operai. L'autore francese afferma che tale teoria opera una forma di spiegazione in circolo, in quantochè più i salari sono elevati in un settore più

- Pantaleoni individua certamente l'interdependenza e in particolare la complementarità e la surrogabilità dei fattori di produzione; non corregge tuttavia l'errore fondamentale della "Lohnfondstheorie" di credere come date delle grandezze indeterminate. Il fondo dei salari dipende infatti da numerosi fattori economici ed extra economici, tra i quali spicca il saggio d'interesse; un basso saggio di interesse stimola infatti l'imprenditore ad incrementare l'intensità del capitale, riducendo così il fondo salari.

- Il fondo salari, tale è definito dalla teoria classica e dal Pantaleoni sarebbe quasi una grandezza piovuta dal cielo; ove si cerchi di determinarlo si cade inevitabilmente in ragionamenti in circolo, in quanto il fondo salari dipende appunto dal salario.

- E impossibile determinare con tale teoria i saggi disgregati di salario nelle varie branche lavorative (71). L'autore evita tale scoglio logico, considerando unicamente dei tipi di lavoro omogenei e lasciando da parte i tipi di lavoro qualificati e rari. La remunerazione di questi ultimi si complica naturalmente in quanto deve tener conto degli interessi per i capitali precedentemente investiti nell'istruzione dei soggetti economici.

---

gli operai vi si riversano, comprimendo prima o poi il salario. T dipende dunque in certa misura da s e ciò vale pure, mutatis mutandis, per K.
Brillante si rivela pure la critica al fondo dei salari svolta dal Pareto e ripresa dall'Amoroso (in "Pareto matematico e umanista", pag.600). L'autore afferma :"Vogliamo conoscere quali sono i salari degli operai, abbiamo un'incognita cioè la somma dei salari che uguagliamo a una quantità nota, cioè al fondo dei salari, e il problema è risolto. E fallace supporre che la somma dei salari sia una quantità rigida qualunque siano le condizioni in cui si svolge il processo produttivo." E ancora "Cette théorie est fausse ou ne signifie rien. Si l'on admet que le fonds des salaires est déterminé indépendemment des conditions de l'équilibre économique, la théorie est fausse.

Pantaleoni interpreta pure il fondo dei salari come una moltitudine di curve di domanda, dipendenti dai gradi finali di utilità propri ai vari datori di lavoro per combinazioni alternative di capitale e di lavoro. Da notare che l'offerta di lavoro è trascurata dall'autore o perlomeno essa è considerata come perfettamente inelastica, implicitamente. Tale forma di offerta poteva tuttavia essere giustificabile empiricamente al tempo del Pantaleoni, in quanto sussisteva sul mercato una notevole massa di disoccupati.
Nel saggio "L'atto economico", il nostro autore segue completamente la teoria della produttività marginale del lavoro, influenzato dalle critiche unanimi rivolte dai neo-classici (ad eccezione del von Wieser) alla teoria classica del fondo dei salari. L'autore afferma in proposito che "il lavoro dell'operaio deve pagare se medesimo, precisamente come una macchina...se la locazione è fatta per un tempo breve, il prezzo deve riusciere più alto....il salario alla settimana è dunque coeteris paribus inferiore al salario alla giornata. (72)Possiamo ammettere senza criticarle oltre le osservazioni ingenue dell'autore riguardanti le differenze esistenti tra i salari alla settimana e alla giornata in funzione del tempo, e attaccare invece la teoria della produttività marginale. La produttività marginale determina infatti parzialmente la domanda del datore di lavoro e puo coincidere col prezzo nel caso di perfetta concorrenza; essa puo pero anche rimanere continuamente al disopra del salario nel caso del

---

Si on entend la somme effectivement payée aux salaires, elle ne signifie rien. On définit une certaine somme comme représentant la masse des salaires et on se borne à répéter que la masse des salaires est égale à cette somme." (Da notare che il Pareto non elabora una teoria particolare del salario, ma integra il fenomeno nell'equilibrio generale, sottolineando la sua capacità ad assumere delle rendite passeggere; vedasi in proposito il suo Cours d'économie politique, livre II pag.183).

monopolio (73).
Abbiam visto come il nostro autore avesse riconosciuto l'importanza della teoria jevonsiana della disutility, senza tuttavia adottarla nella sua specifica teoria del salario. La teoria della disutility verte essenzialmente sull'offerta di lavoro e quindi esula dal sistema logico generale dell'autore. La disutility differisce inoltre per ogni singolo lavoratore, per cui si dovrebbero avere dei salari "ad hominem," esclusion fatta pei contratti di categoria. La disutilità infine non è misurabile con esattezza ed è dunque praticamente impossibile confrontarla al salario cui essa corrisponde in linea teorica.
Una critica specifica alla teoria pantaleoniana del salario, che si aggiunge alle critiche generali precedentemente rivolte alle teorie, si puo riassumere nei punti seguenti :

- l'autore riesce a giustapporre delle teorie molto eterogenee, sforzandosi di trarre valide conclusioni univoche ed una sintesi logica. La teoria diviene purtroppo assai confusa nei concetti.

- Pantaleoni manca sovente di coerenza; abbandona infatti la teoria del fondo dei salari adottando la teoria della produttività marginale, non rendendosi forse conto che le due teorie si escludono a vicenda (74).

- La teoria verte essenzialmente sul lavoro non qualificato; per i restanti tipi di lavoro, la spiegazione del salario diviene imprecisa, mista alla spiegazione dell'interesse.

---

(69) Trattato di logica economica, vol.I, pag.845.
(70) Economie libérale et économie dirigée, pag.106.
(71) Principi di economia pura, pag.384.
(72) Principi di economia pura, pag.149.
(73) Sieber, Lohntheorie, pag.43.
(74) Graziadei, Produttività marginale e lotta contro il marxismo, pag.37. Stranamente questo autore considera tanto il Pareto quanto il Pantaleoni quali nemici della teoria della

Non vogliamo tuttavia giudicare troppo severamente la teoria pantaleoniana del salario, in quanto essa, seppure eclettica, contiene degli importanti noccioli di verità :

- La produttività marginale del lavoro, nonostante gli evidenti difetti quale categoria esplicativa del salario, ha un ruolo importante nella determinazione del fenomeno, ponendosi "dietro" alla domanda dell'imprenditore. Costui nondimeno non sceglierà la combinazione produttiva che gli assicuri il maggior prodotto nè la maggiore produttività marginale, bensi quella che gli garantirà il maggior guadagno. Per tale motivo è indispensabile studiare la determinazione del salario nelle differenze forme di mercato e di sistema economico, cosa che malauguratamente il nostro autore non esegue con la compiutezza necessaria. La produttività e il salario sono analizzati simultaneamente dal nostro imprenditore.

- La teoria della produttività marginale costituisce un importante nesso tra il complesso delle teorie della produzione e le teorie della distribuzione. Il Graziadei (75) ci invita a tener ben distinte tali teorie, in quanto i redditi categorici avrebbero una certa indipendenza dalla produzione. Crediamo invece, col Pantaleoni, che convenga fondere le grandi categorie di fenomeni in una sola teoria. Inoltre la teoria del fondo dei salari induce i sindacati ad un certo realismo non potendosi richiedere una quota maggiore di prodotto sociale volendo mantenere i prezzi stabili (76).

---

produttività marginale . D'accordo col Pareto ma non pel Pantaleoni, il quale, se talvolta pare confermi la tesi del Graziadei, in molti passi svela le sue preferenze per la teoria della produttività marginale , sulla scia degli autori di Cambridge.

(75) Produttività marginale e lotta contro il marxismo, pag.84. Dá notare che la teoria pantaleoniana del salario è analoga alla teoria dello Smith.

(76) Miller, Wages Fonds Theory, pag.108. Questo autore si lamenta per la troppa importanza attribuita al diciannovesimo secolo alla teoria del salrio, durante le lotte sindacali.

- Pantaleoni addotta nella teoria del fondo dei salari una posizione macroeconomica, nel quadro di un sistema di analisi fondato sostanzialmente sulla microeconomia.

§.4. La teoria del profitto

(1) Definizioni e precisazioni terminologiche

Pantaleoni ammette che il profitto costituisca la remunerazione dell'imprenditore. La funzione imprenditoriale consiste nella " cooperazione dell'imprenditore quale lavoratore dell' impresa" (77) e " nell'escogitare l'impresa, nello scorgere occasioni di investimento e nella valutazione prospettiva del prodotto progettato in rapporto al valore presente dei beni strumentali." (78) Benchè, secondo il nostro autore, il profitto sia un caso particolare del reddito da lavoro, egli conserva un carattere di reddito residuale e non di reddito contrattuale;in altri termini l'imprenditore avrebbe potuto nel caso di una perdita lavorare "gratis" o addirittura percepire un salario negativo. Pantaleoni stabilisce il carattere chiaramente residuale del profitto affermando che gli imprenditori avranno " un prodotto tra le mani, dopo aver pagato la rendita, gli interessi e i salari." (79)

(2) La determinazione del profitto

Pantaleoni costruisce tre modelli analitici (80) onde determinare il profitto. Nel primo modello l'autore ipotizza ch'esistono un solo o pochi imprenditori, per cui l'offerta della funzione imprenditoriale presenta dei forti caratteri monopolistici. Nel secondo modello l'autore ipotizza una situazione di concorrenza perfetta; nel terzo modello infine

---

(77) La teoria pantaleoniana del "salario imprenditoriale" deriva dalle teorie del Walker. Gide e Rist (Geschichte der volkswirtschaftlichen Lehrmeinungen,pag.603) affermano che "Unter Profit versteht Walker die besondere Entlöhnung des Unternehmers unter Ausschluss des Zinses sei-

l'offerta è di tipo concorrenziale e per di più perfettamente omogenea. La teoria pantaleoniana si articola come segue :

- nel caso del monopolio, la sola limitazione al prezzo del servizio imprenditoriale è data dalla domanda (ovvero, secondo il Pantaleoni, dal grado finale di utilità dei richiedenti). Analogamente alla rendita precedentemente discussa, il profitto ha un carattere di grandezza "assoluta", monopolistica (81).

- Nel caso della concorrenza perfetta e dell'offerta omogenea, il prezzo scenderà sino al limite del minimo esistenziale ovvero più realisticamente sino al tasso corrente del salario (82).

- Nel caso ipotetico delle rendite differenziali, dovute alle differenze qualitative della funzione imprenditoriale, i "profitti devono attribuirsi alla differenza di capacità naturale degli imprenditori." (83)

---

ner Kapitalien...Walker weigert sich die Funktion des Unternehmers auf die blosse Tätigkeit der Leitung und Ueberwachung zu beschränken...die Funktion des Unternehmers ist aber höher. Sie besteht darin, alle industriellen Schwankungen vorauszusehen und die Produktion entsprechend zu organisieren, mit einem Wort in der Anpassung der Produktion an die Nachfrage." Le radici di tale teoria risalgono perlomeno ai classici.

(78) Principi di economia pura, pag. 378.

(79) Principi di economia pura, pag. 378. Dal punto di vista positivo si osservi che Sieber (Grundzüge der Nationalökonomie pag. 68) afferma che " Träger der Unternehmung ist der Unternehmer; er ist dasjenige Wirtschaftssubjekt das die in der Regel dauernde Kombination von Produktionsmittel aus welcher wir die Unternehmung und den Betrieb definiert haben, veranlasst, aufrechterhält und leitet." Il profitto ("Reingewinn") è dato dalla differenza tra i costi e i ricavi.

(80) Principi di economia pura, pag. 380.

(81) Principi di economia pura, pag. 378.

(82) Principi di economia pura, pag. 377.

(83) Principi di economia pura, pag. 378.

(3) Osservazioni critiche riassuntive

La teoria pantaleoniana del profitto richiama le critiche seguenti :

- La teoria differenziale , applicata al profitto nel caso dell'offerta dei servizi imprenditoriali non omogenei, subisce le critiche analoghe già rivolte alla teoria ricardiana della rendita fondiaria; non desideriamo riptere tali critiche e rinviamo il lettore alle osservazioni precedentemente svolte (84). Il profitto puo tuttavia variare ovviamente nel senso contrariao alle variazioni della rentita; è infatti possible che, grazie ad una istruzione superiore, i profitti corrispondano a dei servizi imprenditoriali maggiormente omogenei ed a una domanda accresciuta per via dello sviluppo economico generale (85), accrescendosi anche in termini assoluti. Il nostro autore chiamerebbe pero tale fenomeno "soprareddito" e non più reddito differenziale.
- I profitti non sono limitati dal reddito minimo esistenziale e ancor meno dai salari minimi. Un imprenditore fallito puo infatti vivere di rendita grazie ad esempio a del capitale accumulato e a dei dividendi provenienti da un'altra impresa. Inotre nè il minimo esistenziale nè il salario minimo sono sufficientemente determinabili.
- L'analisi morfologica pantaleoniana è troppo imprecisa; il profitto deriva in certe forme di mercato da situazioni monopolistiche temporanee, del tutto estranee alla qualità del lavoro imprenditoriale : pensiamo anzitutto alla chiusura temporanea dei mercati esteri che dà al produttore indigeno un monopolio temporaneo o definitivo (86)

---

(84) Vedasi il §.2 (4) di questo capitolo.

(85) Supino, Principi di economia pura, pag. 125 segg.

(86) Pirou, .Economie libérale et économie dirigée, pag.185 segg.Divide le teorie del profitto in teorie della produttività del capitale, in teorie del rischio e in teorie del profitto differenziale e assoluto nonchè del salario di direzione. La teoria pantaleoniana apparterrebbe all'ultima

- Infine non è possibile sostenere categoricamente che il profitto deve essere devoluto a chi coordina; nell'impresa moderna la figura dell'imprenditore non è sempre identificabile. L'imprenditore può infatti essere di volta in volta il consiglio di amministrazione, il consigliere delegato, la maggioranza degli azionisti, l'Ente pubblico o altri ancora (87).

La teoria antaleoniana del profitto rivela numerosi aspetti positivi; ci limiteremo ad elencarne alcuni :

- Il profitto, quale reddito dell'attività imprenditoriale, è meglio trattato dal Pantaleoni (sulla scia del Walker e del Leroy-Beaulieu) che non dagli autori classici e neoclassici britannici. Questi ultimi non sapevano infatti scindere chiaramente la teoria del profitto e dell'interesse.

- La critica rivolta dal nostro autore alla teoria del rischio è esatta. Tutti i partecipanti all'impresa incorrono infatti in un rischio di coordinazione, pertanto tutti, imprenditori e operai si trovano "sulla stessa barca"; ogni reddito categoriale potrebbe in definitiva essere spiegato col rischio (88).

- La teoria differenziale del profitto, alla quale Pantaleoni si accoda, ha , secondo il Pirou , il merito di combattere efficacemente le teorie marxistiche dello sfruttamento. Infatti esisterebbero molteplici imprenditori senza alcun profitto differenziale (89) percui non sarebbero degli sfruttatori.

---

variante teorica , essendo una teoria del salario differenziale.

(87) Si confronti la pagina precedente.

(88) Pantaleoni, Principi pag.376, esclude la commisurazione del profitto normale al rischio d'impresa,poichè " se questo compenso è stato commisurato strettamente al rischio, non può in un ciclo d'anni non essergli strettamente uguale, lasciando un reddito netto uguale a zero da questo capo..".

Il nostro autore predilige dunque nella teoria del profitto una linea teorica molto lontana da quella degli autori di Losanna ed in particolare del Pareto (90) osservando il fenomeno del profitto in modo assai plastico ed interessante anche se forse troppo unilaterale.

§.5. Osservazioni riassuntive del terzo capitolo

Al termine del capitolo è utile raccogliere in forma di tesi le critiche espresse onde formulare un giudizio riassuntivo sull'intera teoria della distribuzione del Pantaleoni.

- Con idee mirabilmente positive coesistono teorie superate od erronee ad esse ecletticamente giustapposte.
- Nella teoria specifica del valore sui differenti mercati non si ritrova la perfetta simmetria del pensiero mengeriano, del Pareto o del Clark.
- Le costanti del sistema pantaleoniano sono l'accentuazione della domanda a scapito dell'offerta nella determinazione del prezzo, e il frequente ricorso al principio differenziale ricardiano.
- Le analisi sono parziali, anche se le osservazioni sulle connessioni dei prezzi e delle quantità sono frequenti. Manca ancora una teoria sistematica dell'interdependenza generale degli scambi.

---

(89) Economie libérale et économie dirigée, pag.195.

(90) Il Walras riconosceva l'"origine et le fondement du profit dans l'écart qui existe entre l'état de la concurrence parfaite et la situation complexe faite d'un mélange de concurrence et de monopole, de fluidité et de rigidité, d'abondance et de rareté." (Pirou, Economie libérale et économie dirigée, pag.185). La posizione del Pareto non è sostanzialmente diversa dalla posizione del Pirou; anche questo autore considera la situazione del profitto nullo nel caso della concorrenza atomistica; il profitto è comunque un reddito residuale.

- La teoria pantaleoniana della distribuzione è essenzialmente statica, eccezion fatta per alcuni frammenti dinamici; la distinzione pantaleoniana tra la statica e la dinamica non è perfettamente positiva.

- Le teorie si svolgono al livello microeconomico ad eccezione della teoria del fondo dei salari.

- L'analisi morfologica è talvolta imprecisa; le conclusioni non sono distinte a seconda delle forme di mercato e dei tipi di sistema economico.

- L'autore si limita a proporre delle soluzioni per la determinazione dei prezzi e non si sofferma sufficientemente sulle funziioni essenziali che i prezzi svolgono in ogni sistema economico.

C a p i t o l o IV

La teoria della moneta ed ulteriori frammenti teorici

Tratteremo in questo capitolo le teorie pantaleoniane che esulano dalla teoria generale del valore e dei prezzi discusse ai capitoli precedenti; in questo quarto capitolo discuteremo le teorie della moneta, della concgiuntura, dello sviluppo economico, delle strutture economiche e del commercio estero nonchè dei circuiti economici.

E un insieme eterogeneo di teorie, parte delle queli son state soltanto sbozzate dell'autore. Raccogliere tanti frammenti teorici in un solo capitolo non è privo di interesse, in quanto si può in tale modo provare l'esistenza del potente filo logico che lega l'intero ragionamento pantaleoniano.

§.1. La teoria della moneta

(1) Definizioni e precisazioni terminologico

Dopo aver espresso dei dubbi sulla natura economica del fenomeno monetario, l'autore dichiara che la moneta è "Un bene strumentale per eccellenza ed esclusivamente strumentale."(1) Il termine di "valore della moneta " può assumere diversi significati, quello di potere di acquisto e

---

(1) Principi di economia pura, pag.295. L'autore aveva dei dubbi sull'utilità economica della moneta. Dapprima egli ammette col Marshall l'esistenza di un'utilità marginale costante perpoi attribuire alla moneta delle normali scale di utilità decrescente; dal punto di vista positivo è senz'altro possibile considerare la moneta come un bene estendendo il concetto di utilità alla pura e semplice utilità indiretta o di scambio.

(2) Principi di economia pura, pag.304.

quello di tasso di sconto (2). Criticamente osserveremo che lo sconto è un fenomeno economicamente affine all'interesse dal quale si differenzia soltanto nella computazione tecnica; la teoria dello sconto dovrebbe pertanto logicamente far parte della teoria dell'interesse precedentemente discussa, anzichè della teoria della moneta.
Sempre nel quadro dell'ampia teoria monetaria, Pantaleoni discute positivamente la teoria dei cambi con l'estero.

L'autore definisce la moneta funzionalmente, ispirandosi direttamente al Menger (3); la funzione primordiale della moneta è di essere un'intermediaria degli scambi, generalmente ammessa nell'economia sociale. Funzioni ulteriori o "eventuali" della moneta sono elencate dall'autore sulla base della teoria mengeriana; la moneta puo in tale caso servire da "comune denominatore delle ragioni di scambio", da " unità di calcolo" o da "strumento di estinzione legale delle obbligazioni." (5)

Per adempiere alle suddette funzioni economiche e giuridiche la moneta deve possedere delle qualità merceologiche ben definite, essere perlomeno omogenea, divisibile, non deperibile e presentare una certa stabilità nel suo valore (6).

E facile incorporare tali riflessioni in un quadro potitivo; interessante è sopratutto l'affermazione pantaleoniana , secondo cui una selezione naturale avrebbe eliminato automaticamente le forme monetarie più inopportune lasciando in definitiva

---

(3) Vedansi i Grundsätze der Volkswirtschaftslehre, pag.64 segg.
(4) Principi di economia pura, pag. 300 e 301.
(5) Principi di economia pura, pag. 301.
(6) Principi di economia pura, pag. 301.

sussistere il solo metallismo. Pantaleoni non si aggrappa tuttavia a tale sistema teorico (7) e prevede, a ragione, delle ipotetiche possibilità di evoluzione verso dei sistemi monetari più funzionali. E tuttavia innegabile che il nostro autore , nel suo momento storico, abbia , a torto, considerato i biglietti di banca alla stregua di un mero surrogato monetario, ed abbia preferito seguire la corrente dottrinale del " banking" (8).

(2) La determinazione del valore della moneta

L'autore distingue, seguendo il Ricardo, un valore "globale" della massa monetaria ed un valore "dell'unità monetaria" (9). Il primo di questi problemi rivestisce ovviamente un maggior interesse. Secondo il Pantaleoni, il valore della "massa monetaria" rimane costante nel tempo; è veramente un'affermazione lapalissiana, se si ammette che l'unica funzione della moneta è quella di essere un intermediario degli scambi, senza alcuna possibilità di esercitare la funzione di bene tesaurizzabile.La teoria quantitativa della moneta dice infatti che , aumentando la massa monetaria diminuisce in proporzione il valore unitario della moneta e quindi il prodotto delle due grandezze rimane necessariamente costante. Ora se si escludono, come noi crediamo sia lecito fare, la possibilità di astrarre dalla tesaurizzazione e di ammettere una validità incontrastata della teoria quantitativa, allora non si puo più credere nella perfetta positività della teoria pantaleoniana.
Il valore di ogni singola unità monetaria è determinato secondo

---

(7) Il Rist (Geschichte der Geld-und Kredittheorien, pag.296) afferma argutamente che "Für Pantaleoni ist das Geld ausschliesslich "Tauschmittel" und infolgedessen der gemeinsame Nenner aller Werte. Alle seine andere Funktionen rühren von seinem Charakter als Ware her und sind daher "zufällig".Bedingung ist, dass jedermann nach Geld verlangt...mit der Gewissheit es im Bedarfsfalle immer wieder verwenden zu können. Welches sind die Grundlagen dieses Vertrauens sein können, hat wenig zu bedeuten. Durch diesen Umweg bringt Pantaleoni in den Geldbegriff die Vorstellung eines an sich wünschbaren

il Pantaleoni anzitutto dalla domanda e dall'offerta di moneta (10).Tuttavia sotto le spoglie di una domanda e di un'offerta risorge nella teoria pantaleoniana, la teoria quantitativa in tutta la sua purezza (11). La formula quantitativa proposta dal nostro autore è la seguente :

$$v = \frac{m}{q \cdot r}$$

Il nostro autore tien conto del movimento degli affari (m), della qualità della domanda , affermando che " Il bisogno di moneta di circolazione, ossia il movimento di affari che è la domanda di moneta decomponsi in due elemente, cioè nella quantità di merci poste in vendita e nel numero di volte che la stessa merce si vende contro la moneta." (12)
Lo stesso vale, mutatis mutandis, per l'offerta, la quale si scompone nella quantità di moneta posta in circolazione (q) e nella velocità media di circolazione della stessa (r).
La sinonimia posta affrettatamente tra il movimento degli affari e la domanda, da un lato, e fra la quantità della moneta . la velocità di circolazione della stessa, dall'altro, invalida seriamente la teoria quantitativa pantaleoniana e la teoria quantitativa della moneta nella versione più generale.

(b) Osservazioni critiche sulla determinazione delpotere di acquisto

Discuteremo criticamente la teoria generale quantitativa della moneta , di cui la teoria pantaleoniana è un ottimo esempio, cercando di valutarne le critiche tradizionali e i non meno tradizionali argomenti di difesa.

Gutes mit Eigenwert wieder hinein, denn man wird mehr Vertrauen in einen Gegenstand setzen der aus anderen Gründen ausser der Nachfrage als Tauschmittel gefragt wird." La teoria della "fiducia" pantaleoniana è certamente perlomeno eccessiva.

- L'autore non ipotizza ancora dei tipi moderni di moneta, con i relativi parametri della velocità di circolazione, parametri disgregati tanto per la moneta cartacea che per la moneta metallica e per la moneta di credito.

- L'autore sembra voler ammetter dei mutamenti di valore strettamente proporzionali ai mutamenti della massa monetaria, proporzionalità questa che nella realtà di certo non si riscontra (13).

- Nel contempo è guidato dall'ipotesi dell'esistenza della sola motivazione commerciale presso i detentori di moneta, ipotesi poco realistica derivata dal teorema del Say.

- E lecito rimproverare alla teoria quantitativa della moneta un'argomentazione forndata su degli aggregati macroeconomici indeterminati; la teoria cosi formulata abbisogna di teorie complementari che forniscano una determinazione realistica dei dati da essa utilizzati. Pantaleoni considera purtroppo monisticamente la teoria quantitativa, se si eccettua una disgressione sulla teoria dei costi di produzione della moneta, disgressione peraltro alquanto infelice che qui non vogliamo riesumare.

- Il nostro autore tenta lodevolmente di trasformare la teoria quantitativa della moneta in una teoria della domanda e dell' offerta macroeconomica . Il tentativo si giustifica certamente dall'aspetto positivo; l'autore non fornisce tuttavia delle motivazioni sufficienti per giustificare l'esistenza di taluni fenomeni, o li definisce in modo rudimentale e comunque insoddisfacente.

---

(8) Principi di economia pura, pag. 322.
(9) Principi di economia pura, pag. 309.
(10) Principi di economia pura , pag. 309.
(11) Principi di economia pura, pag. 310.
(12) Principi di economia pura, pag. 310.

A difesa della teoria quantitativa della moneta, si possono addurre dei validi argomenti chê presentiamo qui di seguito :

- Non è lecito considerare una tale teoria come una mera inutile tautologia, alla stregua di un ragionamento inutile; la tautologia, quale giudizio analitico, è sovente di grande utilità scientifica (14).

- Non è scientificamente provabile che le teorie quantitative mettono in gioco delle grandezze dipendenti l'una dall'altra; esistono infatti dei casi in cui le grandezze sono perfettamente indipendenti. L'essenziale è di fornire delle equazioni in numero sufficiente per determinare le grandezze utilizzate. La teoria deve essere completata sul piano logico ma non deve essere messa da un canto; che poi le grandezze in gioco non siano , attualmente, valutabili empiricamente, tale fatto non incide menomamente sulla validità logica della teoria.

E forse ancora interessante analizzare la posizione paretiana sull'argomento; l'autore di Losanna non ammette una totale applicabilità pratica della teoria, pur accettandone il principio. Ammette la sua utilizzazione per la definizione del valore della moneta non vera, possibili essendo le frequenti variazioni di quest'ultima (15).
La teoria quantitativa deve essere considerata fra le teorie economiche più controverse; la critica , a nostro avviso, dovrebbe tuttavia rivolgersi maggiormente sulle versioni antiche di tale teoria, versioni che propongono le strette proporzionalità delle grandezze in gioco. Tuttavia è giocoforza ammettere che Pantaleoni ha proposto una variante teorica che ancora non si stacca decisamente dalle versioni quantitativistiche più antiquate.

(13) Che tale proporzionalità normalmente non esista è provato dal Bresciani-Turroni (Le variazioni della rapidità di circolazione di una moneta deprezzata, pag.224 segg.).

(14) Sieber, Geldtheorie, pag. 85. segg.

Molte critiche rivolte alla teoria quantitativistica cadrebbero certamente, se la si considerasse realmente per quanto essa vale, e sopratutto se la si considerasse sempre nel quadro della clausola "coeteris paribus" la quale esclude i movimenti indotti sulle quantità e sui prezzi.

(c) La teoria dello sconto

La teoria dello sconto è stata forse inopportunamente trattata dall'autore nel quadro della teoria monetaria, mentre essa farebbe parte più giustamente della teoria dell'interesse, della quale non costituisce altro che una variante monetaria. Pantaleoni ha voluto forse eliminare con tale procedimento l'influenza della moneta sull'interesse, discutendone la problematica sotto un titolo diverso. L'autore afferma infatti che lo sconto è il "valore dell'uso della moneta", mentre l'interesse sarebbe invece l'indenizzo dell'uso del capitale (16). Secondo il nostro autore lo sconto si determina col semplice gioco della domanda e dell'offerta dell'uso di moneta, moneta presa in prestito per un tempo determinato; come abbiamo affermato precedentemente, preferiamo preferiamo considerare l'interesse e lo sconto quali aspetti tecnici di un'unico fenomeno e quindi non sviluppare per essi due distinte teorie.
L'autore analizza pura la correlazione temporale esistente fra le variazioni del tasso di sconto e le variazioni del valore della moneta, ammettendo che i due fenomeni variano in senso opposto, salvo in quattro casi eccezionali. Non discuteremo comunque tale teoria a questo punto, osservando unicamente che per essa, non v'è stata, almeno fin'ora alcuna prova empirica.

---

(15) Il Pareto (Cours d'économie politique, livre II, pag. 289) considera quale "vraie monnaie" ad esempio la moneta aurea; una moneta "fausse" s'ha allorquando si praticano degli scambi non liberi. La moneta falsa e vera farebbero parte di una moneta fisica, in opposizione alla moneta di conto o al numerario.

(d) La teoria dei cambi

Il nostro autore considera il cambio (17) quale fenomeno particolare di una moneta costituita da materiale ingombrante "come avviene in tutti i paesi civili"; sottolinea il fatto che "la promessa di pagare moneta da una piazza all'altra, cioè le tratte, possono avere un valore maggiore o minore della somma indicata su di esse e questo divario si chiama cambio". Secondo il Pantaleoni dunque, il cambio si determina con la spesa di trasporto della moneta e con i costi di assicurazione contro i rischi di perdita. Esistono inoltre due punti superiore e inferiore entro i quali il valore effettivo delle tratte oscilla , e tali punti si chiamano i 'punti metallici".(18)
La teoria pantaleoniana del cambio è positivamente alquanto valida, ove la si situi nel quadro storico del sistema monetario metallistico; tuttavia si puo aggiungere che il fenomeno del cambio esiste anche in sistemi monetari più evoluti e non è limitabile alla circolazione delle tratte. Dal punto di vista immanente la teoria pantaleoniana è sicuramente valida, ma non interamente positiva, in quanto è necessario esista la domanda e l'offerta di moneta internazionale, per porre in atto il fenomeno dei cambi, e non bastano di certo i costi di trasporto o di assicurazione per mettere in movimento tali meccanismi.

---

(16) Principi di economia pura, pag. 316. Il Loria ne L'evoluzione mentale di Maffeo Pantaleoni, pag. 720, aveva ben criticato tale punto del pensiero pantaleoniano, affermando che "La terza parte della teoria della moneta racconta dei fenomeni tenuti assieme mercè l'uso del termine di valore inteso in due sensi del tutto diversi."

(17) Principi di economia, pag.325.

(18) Principi di economia pura, pag.329.

§.2. Cenni teorici sui sistemi economici

Osservando i modelli analitici dell'autore tenteremo in questo paragrafo di comprendere la tipologia dei sistemi economici pantaleoniani, con i suoi caratteri distintivi e gli effetti ipotetici delle varianti sui fini economici e sui fini metaeconomici.
L'autore contrappone polarmente il sistema economico "socialista" e il sistema economico "individualista", affermando che "il principio socialista significa subordinazione assoluta, tanto che diventa distruzione di qualsiasi e di ogni interesse individualista. La proprietà della terra e degli strumenti di produzione è collettiva, la produzione e la distribuzione si regolano da un'autorità centrale che rappresenta l'interesse collettivo... ed è questo dunque un sistema che si vanterebbe di realizzare un massimo di interesse sociale. Il sistema che ad esso si contrappone è individualista, il quale reputa che per ben altra via si riesca a realizzare un interesse massimo collettivo....Il sistema socialista realizza l'accentramento, il sistema individualista il decentramento in ogni direzione e il riconoscimento economico e sociale del carattere di un uomo in ogni individuo."(19)
Si rendono fin'ora necessari due appunti critici : l'accentramento totale esiste nel collettivismo solo nella rarissima variante unitaristica di tale sistema, essendo infatti pensabili ed esistenti dei collettivismi pluralistici, in cui i poteri decisionali sulla produzione e la distribuzione e la proprietà sono nelle mani di molteplici enti. Inoltre sia nell'individualismo che nel collettivismo della realtà esistono delle forme di mercato. La tipologia pantaleoniana ci pare sia dunque troppo poco ramificata ignorando le importanti forme empiriche che dall'individualismo conducono gradualmente al collettivismo.

---

(19) Erotemi di economia, vol.II, pag.41 e 42. Altrove, negli Erotemi, vol.I, pag.255, l'autore afferma che tra i due sistemi teorici esistono differenze di obietti e di metodi, ma sopratutto delle differenze di fini e di mezzi.

(1) Gli effetti dell'individualismo e del collettivismo sui fini economici ed extra-economici

L'autore intravvede tra il socialismo (20) e l'individualismo delle dissonanze di fini, affermando che "il socialismo pretende che i funzionari dispieghino certe qualità etiche, mentre l'individualismo amministra in vista di un risultato economico." (21) Crediamo che sarebbe più opportuno i due sistemi economici a dei fini ipoteticamente identici onde valutare la loro suprriorità od inferiorità relativa. Ci (22) pare inoltre che l'affermazione pantaleoniana concernente una eticità del funzionario socialista non sia adattabile alle realtà moderne; infatti non esistono delle sostenziali differenze di comportamento tra il funzionario socialista od individualista moderno. Pantaleoni svolge una pregevole analisi degli effetti dei sistemi economici su dei fini ipoteticamente proponibili :

- il fine "giustizia"

L'autore intende per giustizia, in tale contesto, il "ravvicinamento delle posizioni iniziali e d'arrivo, senza postulare l'eguaglianza assoluta delle situazioni patrimoniali e dei redditi."(23) L'autore crede che ilcollettivismo "contribuisca alla formazione di uno stato sociale in cui sia realizzata un'eguaglianza economica maggiore che non nell'individualismo." (24) L'autore riconosce al collettivismo una potenziale democraticità, affermando che "possono essere democratici entrambi i sistemi...il collettivismo rimane democratico livellatore, mentre l'individualismo è democratico selezionista."(25)

---

(20) Pantaleoni considera quali sinonimi i termini di socialismo e di collettivismo; concordiamo su tale posizione e l'estendiamo al termine di comunismo.

(21) Erotemi, vol.I, pag.247. Il socialimo è molto ben caratterizzato dal Russel, in Socialismo, anarchismo e sindacalismo, pag.29.L'autore inglese afferma che "credo che arriveremo vicino alla realtà del socialismo se lo definiremo come quella tesi che vuole la proprietà comune della terra e del capitale. Proprietà comune puo significare proprietà da parte dello Stato democratico.. ma anche proprietà di qualunque stato non democratico."

Criticamente è agevole osservare come la selezione si svolga in ambedue i sistemi economici, benchè essa si mimetizzi in forme diverse, tali l'"epurazione" del sistema collettivista. Dopo aver ammessa la potenzialità del collettivismo a realizzare una maggiore giustizia, il nostro autore diventa scettico sull'attuazione pratica di un simile assetto sociale (26) Infatti dal punto di vista sociologico è inevitabile la formazione di gruppi di "forti " e di gruppi di "deboli", e che i primi tendano a schiacciare i secondi. Non devesi tuttavia dedurre col Pantaleoni che il collettivismo sia tipicamente fondato sulla differenza di classe, in quanto tale differenza, in forme diverse, spunta in ogni sistema economico. Col Pantaleoni crediamo che nei sistemi collettivistici, empiricamente imperfetti o misti, si attui un maggiore livellamento dei redditi che non nell'individualismo, nell'individualismo precapitalistico. La perequazione completa dei redditi e dei patrimoni resta tuttavia utopica, persino nell'Unione Sovietica.

- il progresso economico e sociale

L'autore vuol provare la superiorità del sistema indidualistico su quello collettivistico; dichiara che l'"individualismo e la libertà di concorrenza conducono al progresso sociale ed hanno creato le condizioni di agiatezza che sono necessarie e sufficienti perchè si svolga e si sviluppi l'altruismo." (27) Pantaleoni pone indubbiamente un'uguaglianza illecita tra l'individualismo e la libera concorrenza; non sempre all'individualismo puro corrisponde infatti la migliore forma concorrenziale, in quanto liberà concorrenziale significa anche libertà di coa lizione e diformazioni monopolistiche. Limpida è comunque l'affermazione pantaleoniana, secondo cui l'individualismo per-

---

(22) Pantaleoni esita nel valutare le finalità tipiche dei due sistemi economici; gli preme sopratutto sottolineare le loro diversità di metodi.

(23) Erotemi, vol.II, pag.255.

(24) Erotemi, vol.II, pag.255.

(25) Erotemi, vol.II, pag.255.

metterebbe di acquisire l'agiatezza e quindi di risolvere d'acchito, tramite l'altruismo indotto, i problemi sociali automaticamente; il ragionamento è allettante anche se utopico nelle ipotesi.

- La libertà e la dignità umana

L'individualismo può, non in assoluto come crede il Pantaleoni, bensì sotto determinate condizioni di libera concorrenza realizzare un grado superiore di libertà e di dignità umana che non il sistema comunista. Se tuttavia cadono le premesse dell'agiatezza diffusa e dell'altruismo spontaneo, la libertà e dignità umana diventano anche nell'individualismo effimere, prive di effettività. Infatti la libertà dei poveri e degli sfruttati dal monopolista onnipresente è una qualità davvero poco invidiabile dell'individualismo di un certo tipo. Non si deve d'altronde dimenticare che certe forme embrionali di concorrenza sono in atto anche nel collettivismo pluralistico; i singoli enti collettivi ed anche i privati agiscono liberamente entro certi limiti. Tendenzialmente tuttavia la libertà è maggiore tendenzialmente nei sistemi empirici dell'individualismo che non nei sistemi empirici del collettivismo.

- I massimi edonistici

Pantaleoni tende ad argomentare prammaticamente che "I provvedimenti socialisti tendono a dei massimi edonistici particolaristici, mentre i sistemi liberisti tendono a dei massimi edonistici per ciascun individuo o collettivi ed universali."(28)

---

(26) Erotemi, vol.II, pag.319.
(27) Erotemi, vol.II, pag.30.
(28) Erotemi, vol.II, pag.41.

- Il commercio con l'estero

In un violento articolo del 1920 contro il socialismo, Pantaleoni vuol dimostrare l'incapacità di tale sistema a gestire (29) il commercio con l'estero.Anche se, come vedremo, tale tesi può essere confutata, il contenuto dell'articolo è valido, in quanto l'autore evidenzia i nessi di interdependenza walras-paretiana fra gli scambi a livello mondiale. La specifica tesi dell'inettitudine socialista è sostenuta spiegando che " Le ragioni che si oppongono a cio che l'ordine socialista sia capace di commercio estero sono fondamentalmente compendiate in questo, che all'estero lo Stato non può imporre il suo qualsiasi sistema di prezzi politici ed è costretto ad adattare il prezzo alla concorrenza."(30)
Essendo in quel tempo le economie mondiali prevalentemente "capitalistiche", so Stato socialista avrebbe dovuto per forza accettare i prezzi capitalistici dettatigli dalla libera concorrenza sul mercato mondiale. Criticamente si osservi come nell'ipotesi di un socialismo esteso al mondo intero, il commercio estero si attuerebbe sulla base di prezzi politici discussi a tavolino dai governi socialisti; inoltre il ragionamento dell'autore è inficiato da una petizione di principio, in quanto nel modello walras-paretiano tutti i prezzi si codeterminano simultaneamente per cui i prezzi capitalistici non possono determinare causalmente quelli socialisti ma vengono da questi logicamente influenzati.

(2) Le probabilità di un avvento futuro del socialismo

Agli inizi del secolo, il nostro autore confuta la "previsione timorosa" espressa dalla "classe borghese" su di un prossimo avvento del socialismo nel mondo (31).

---

(29) Socialismo e commercio estero, pag.139. L'autore si fonda sulle argomentazioni del Quessel , il quale aveva constatato che le industrie esportatrici tedesche non avrebbero dovuto essere socializzate sin quando

L'autore controbatte che il socialismo "filosofico" (32) non ha probabilità alcuna di affermarsi, poichè attende vanamente che dall'individualismo nasca spontanea un' "emozionalità socialista" fondata sull'altruismo. Secondo Pantaleoni l'altruismo sorge all'interno dei sistemi individualistici più evoluti, senza che sia necessaria una rivoluzione morfologica, prova ne siano gli Stati Uniti e l'Inghilterra, molto ammirati dal nostro autore.Criticamente osserviamo che Pantaleoni si rivela eccessivamente ottimista nel giudicare dei modelli altruistici occidentali, anche se è certamente nel vero che l'altruismo puo trovar posto in un sistema individualistico. Ed ha ragione di affermare che comunque l'altruismo nei sistemi socialisti è assai limitato, all'egoismo individuale essendosi semplicemente sostitutito l'egoismo di Stato. Pantaleoni tuttavia preconizza unicamente nei sistemi individualistici l'avvento di un fondamentale altruismo spontaneo dei singoli, senza prevedere il prossimo avvento dell'interventismo pubblico e dell'attività sindacale, i veri baluardi dell'economia privata.
L'autore è uno dei più radicali nemici del socialismo (33) e la sua attitudine diverge sostanzialmente da quella paretiana(34).

---

all'estero avrebbe dominato la scena il capitalismo (Socialismo e commercio estero, pag.144 e 147).

(30) Socialismo e commercio estero , pag.139.

(31) Erotemi, vol.I, pag.247.

(32) Erotemi, vol.I, pag. 249. Il socialismo filosofico pantaleoniano corrisponde al sistema scientifico che attende l'avvento del socialismo dall'evoluzione autodistruttrice del capitalismo. Il socialismo filosofico è pure la sola forma di socialismo con la quale l'autore si degna di dibattere. Le restanti forme collettivistiche sono considerate dall'autore come sciocche, più che pericolose.

(33) De Viti De Marco, Maffeo Pantaleoni, pag. 169.

(34) Pareto non si dichiara completamente ostile al socialismo. Considera erronee le idee economiche del socialismo ma ne ammette in parte le teorie sociologiche. Accetta sopratutto il sindacalismo del Sorel (Les systèmes socialistes, pag.436). Giacalone -Monaco ,

La posizione inconciliabile del Pantaleoni è stata del resto sottolineata da molti autori (35).

(3) La posizione dell'autore rispetto al corporativismo

L'autore non conobbe l'attuazione pratica del sistema corporativo fascista in Italia; ebbe tuttavia un'esperienza corporativa relativa a Fiume , sulla quale si esprime acerbamente : "E singolarissimo, afferma, che un'altissima intelligenza come quella del D'Annunzio non vedesse la sciocchezza del suo statuto fiumano, statuto corporativo suggeritogli dal bolscevico De Ambris."(36)
Il corporativismo si distinse per il suo diffuso eticismo e per la limitazione imposta all'iniziativa privata dal Gran Consiglio dei Fasci. L'eticismo e la limitazione della libertà individuale erano due programmi capaci di far sobbalzare il nostro autore dalla tomba ! Ridicoli paiono dunque i tentativi intrapresi da molti autori italiani "impegnati" politicamente per conciliare l'individualismo intransigente del nostro colla linea teorica opposta del regime fascista adottata a partire dal 1925 (37). Pantaleoni era un nemico acerrimo delle soluzioni collettivistiche e non meno che delle varianti corporative; infatti in sostanza il corporativismo prevede un intervenzionismo pubblico delegato alle corporazioni. In Italia la vera istanza decisionale era costituita dal Consiglio Superiore dei Fasci.

§.3. Frammenti di teorie congiunturali

L'autore analizza le variazioni economiche accidentali o casuali e le variazioni di breve o di lungo periodo non casuali. Le variazioni di breve periodo son dette "crisi". Tali

---

(Proemio alle Cronache di Vilfredo Pareto, pag.128) afferma che "Nel socialismo Pareto vede due aspetti, quello sociale che vuole il benessere per il maggior numero di cittadini...e quello economico che crede...con nazionalizzazioni di realizzare il maggior rendimento. Considera il liberalismo un regime naturale e quindi scientifico, ma lo considera un paradiso definitivamente perduto."

variazioni riflettono dei movimenti ondulatori periodici delle principali grandezze economiche su tempi relativamente brevi in cui sono invariate le strutture economiche, politiche, morali e giuridiche (38).Gli studi sulla congiuntura sono sparsi negli ultimi saggi pantaleoniani e consistono in un'analisi semeiotica e in una teoria causale.
L'autore estende il concetto di crisi sino a comprendere l'intero ciclo congiunturale, oltre che i periodi di depressione e i punti di svolta; tale concezione è condivisa dal Pareto (39) ed è opportuna sotto l'aspetto microeconomico. Infatti, nei cosiddetti periodi di prosperità "generale" esistono innumerevoli soggetti in condizioni precarie; viceversa nei periodi di depressione "generale" si hanno numerosi soggetti prosperosi.

(2) La semiologia e il problema previsionale

L'autore sottolinea come i sintomi della crisi non si manifestino sincromicamente; isola cinque gruppi principali di sintomi economici rilevanti dal punto di vista congiunturale (40).

- I primi sintomi della crisi si manifestano nelle tensioni monetarie, sul mercato del denaro e nei riporti borsistici.
- Si attuano poi delle variazioni dei corsi dei titoli a reddito fisso, specie nel corso delle obbligazioni.
- Si presentano quindi delle variazioni nel corso delle azioni.
- Varia poi il volume del traffico e dei trasporti.
- Infine mutano i valori fondiari e immobiliari.

---

(35) Si veda il Demaria nel Trattato di logica economica, vol.II, pag.1057, quando afferma che "Contro il collettivismo di tutti i tempi... la critica del Pantaleoni...il collettivismo è un caso speciale di un largo gruppo di fenomeni risultanti dalla legge fra i forti e i deboli. Anche il collettivismo è un assetto predatorio. I deboli quando trionfano formano la classe più forte e abusano del potere."

Tali gruppi di sintomi, che necessariamente si susseguono, dovrebbero indicare a che punto del ciclo economico si situa l'economia nazionale (41). Il nostro autore tenta insomma di costruire dei "barometri congiunturali"; come è noto simili strumenti di indagine presumono che certi sintomi che nel passato hanno preannunciato un cambiamento della situazione economica, conservano il loro valore prognostico nella situazione presente (42).

Pantaleoni deve essere quindi considerato come uno dei maggiori precursori dei famosi indici di Harvard ideati dal Pearson. Pearson aveva rilevato infatti tre grandi gruppi di indici statistici, chiamati la curva delle speculazioni (A), la curva degli affari (B) e la curva della moneta (C); l'indice di Harvard è del tipo detto A-B-C (43). L'indice pantaleoniano , sebbene contenga sostanzialmente gli stessi ingredienti dell'indice di Harvard, è del tipo C-A-B, conducendo dalle variazioni del saggio di interesse alle variazioni del corso delle obbligazioni, al ciclo degli affari.

Il nostro autore è perfettamente consapevole delle difficoltà prognostiche che derivano dalla complessità dei fenomeni economici e sociali. Egli afferma acutamente che se sempre è possibile l'autopsia, più difficile già è la diagnosi e quasi impossibile diventa la prognosi specie se quest'ultima è di lungo periodo (44).

(3) Le cause della congiuntura

La teoria pantaleoniana in tema di congiuntura verte quindi essenzialmente sulla sintomatologia economica. Meno evidente, talora addirittura implicita, ma sempre valida positivamente è la sua teoria causale, interpretata del resto differentemente dagli autori da noi consultati. Il Chessa afferma ad esempio

---

(36) Erotemi, vol.II, pag.94.

(37) Il Masci ad esempio, criticato dal Carli (Economia corporativa come scienza, pag. 762), "Cerca di ricollegare il pensiero pantaleoniano alla politica economica corporativa. Sforzo notevole che pero non è sufficiente ; il Masci rimane sulla soglia come al di là era rimasto il Pantaleoni a causa del suo purp individualismo."

che "Dal Pantaleoni la nozione del caso è identificata con quella della congiuntura." (45) Ora, se la congiuntura è identica al caso, essa è dovuta a delle contingenze fortuite e indipendenti dalla volontà umana. Tale posizione è oggi senza dubbio stata superata, in quanto che è ormai evidente che i cicli congiunturali dipendono sovente dalla volontà degli uomini e in special modo dalla volontà di piccoli gruppi costituiti. Masci sostiene invece che il Pantaleoni ha formulato, sia pure implicitamente una teoria moderna e reale, classificabile tra le teorie dette del "risparmio-investimento". Masci giustifica tale posizione affermando che "giacchè assumendo come primo sintomo delle fluttuazioni economiche la variazione della tensione sul mercato del denaro, finisce in sostanza per intravvedere implicitamente una spiegazione del ciclo economico che rientra nel quadro delle teorie moderne più in voga, le quali fanno capo alla dicotomia risparmio-investimento, vale a dire alla relazione fra il volume del risparmio e quello del capitale effettivamente investito."(46) Fanno (47) considera la teoria pantaleoniana quale "teoria degli immobilizzi" secondo cui le crisi sono dovute a delle disproporzioni esistenti fra gli immobilizzi e il capitale di esercizio delle imprese. Gli eccessi di immobilizzi provocherebbero una diminuzione del risparmio, costringendo le banche ad aumentare i tassi di interesse attivi oppure a selezionare il loro credito; nei due casi inizierebbe un periodo di recessione. Criticamente si osservi che se il concetto di dispro-

---

(38) Erotemi , vol.I,pag. 99.

(39) Manuel d'économie politique, pag.528.

(40) La crisi del 1905-1907, pag.303 segg.

(41) La crisi del 1905-1907, pag. 303 segg.

(42) Bresciani-Turroni, Considerazioni sui barometri economici, pag.2.

(43) Bresciani-Turroni, Considerazioni sui barometri economici, pag. 3.

porzione esistente fra gli immobilizzi e il capitale di esercizio è alquanto interessante, ma nondimeno è mal riposta nelle ipotesi; l'autore trascura infatti come le banche abbiano ognora la possibilità di finanziare gli investimenti indipendentemente dal risparmio che ad esse affluisce, grazie all'espansione autonoma dei crediti ed alla creazione della moneta di conto. In termini più generali ciò significa che se è data la flessibilità monetaria e se sussistono delle risorse inoccupate nell'economia, tale politica bancaria evita la recessione, nel caso ipotizzato dal Pantaleoni , senza generare delle notevoli pressioni inflazionistiche. Inoltre non è certo che un aumento dei saggi attivi di interesse provochi necessariamente una contrazione della domanda di investimento. E oggi appurato infatti che una contrazione della domanda di investimento non dipende esclusivamente dal costo del denaro, bensi da un numero maggiore di fattori, parte dei quali sfuggono ad ogni controllo. Pantaleoni ha il merito di non schematizzare , nè di render troppo semplici le proprie analisi congiunturali, condotte preferibilmente al livello microeconomico. Il Pareto, estendendo la propria teoria delle fluttuazioni a tutto intero il campo sociale, tramite la teoria della rotazione delle classi elette, indica come causa ultima del fenomeno congiunturale dei fatti obiettivi amplificati da fattori soggettivi e psicologici. La crisi, scrive l'autore losannese,(48) " a principalement deux espèces de causes , à savoir a) tout changement objectif dans les conditions de la production peut donner lieu à une crise s'il est suffisamment étendu. b) Les synchronismes subjectifs des mouvements économiques transforment en crises intenses des mouvements qui sans cela auraient donné lieu à des moindres altérations de l'équilibre économique." Sia Pantaleoni che Pareto considerano , come la maggior parte dei classici e dei marginalisti, le crisi quali fenomeni naturali e siano comunque aleatorie e non negative, bensi purificanti. Ovviamente le moderne politiche

(44) La crisi del 1905-1907, pag.303 segg.

anticongiunturali erano loro perfettamente sconosciute.

(4) L'oscillatore di Pantaleoni-Moore

Il Moore riprese e sviluppo l'originale idea pantaleoniana di correlare le oscillazioni dei prezzi alle elasticità delle domande. L'autore scrive testualmente che "The correlation of prices of distinct commodities is a function of the elasticities of their curves of demand. If one price varies, the correlation of the other prices will vary according to the elasticities of demand of the commodities that initiates the change...."(49). Non vogliamo addentrarci in discussioni matematiche del problema, svolte dal Moore sulla base della prima impostazione verbale pantaleoniana; sottolineamo tuttavia i meriti del nostro autore, ampiamente riconosciuti del resto dallo Schumpeter, il quale lo considera tra i fondatori degli oscillatori endogeni, assai utilizzati nelle moderne teorie congiunturali (50). Riassumendo si può affermare che i contributi dati dal Pantaleoni e dal Pareto alla teoria congiunturale furono rilevanti, benchè i due autori seguendo lo spirito del loro tempo non abbiano ancora percepito la drammatica importanza del fenomeno. Ma in fondo i problemi congiunturali erano in quei tempi assai poco importanti.

§.4. Frammenti di teoria dinamica

Il Pantaleoni imposta modernamente il problema attualissimo dello sviluppo economico; a lungo andare si potrebbe constatare che le economie sociali progrediscono rapidamente aumentando i redditi pro capite. L'autore si esprime osservando che "Le cause dell'ascensione e della discesa spesso assai rapida del progresso economico.... sono note in misura imperfetta... non possiamo fare a meno di domandarci il perchè

(45) Il caso, la congiuntura e il rischio nell'evoluzione economica, pag.135.

(46) Sull'opera di Maffeo Pantaleoni, pag.15.

(47) La teoria delle fluttuazioni economiche, pag.392 segg.

(48) Manuel d'économie politique, pag.530. Il Pirou (Les

di tali cambiamenti rapidi o lenti nel senso di un movimento evolutivo... in altri termini la ricchezza media per abitante s'è sviluppata in misura che non s'era dacchè havvi una storia dei fatti economici mai vista." (51)L'autore illustra le proprie osservazioni teoriche con delle preziose serie di dati statistici sui redditi e sui consumi nei vari paesi di Europa e di America durante il secolo decimonono. Pantaleoni tratta il fenomeno dello sviluppo economico sotto l'aspetto strettamente causale, adducendo un gruppo di cause che riannoda poi a delle cause più profonde.

(a) Le cause immediate. Sono date sostanzialmente dall'alterazione dei gusti della popolazione, l'alternarsi di periodi fecondi e sterili di inventività , la progressiva divisione del lavoro a livello internazionale con una conseguente selezione delle imprese, i costi naturali mutevoli (quali il progressivo debellamento della malaria in Italia) (52). Alle cause immediate precitate, organicamente esposte dall'autore, si aggiunge la propulsione esercitata sui redditi dai regimi individualistici concorrenziali. Una grande importanza riveste infine il risparmio, a condizione che esso sia utilizzato oculatamente (53).

(b) Cause profonde. L'autore tenta di ricondurre la causa di un progresso al fattore umano, fondando la sua teoria dello sviluppo su delle leggi biologiche e casuali. Sostiene che una sola parte della generazione precedente procrea la generazione successiva e che ogni generazione sia eterogeneamente composta da individui capaci e da inetti. Per cui la generazione successiva, essendo casualmente generata dalla parte migliore della precedente ovvero dalla parte peggiore, provocherà un periodo pluriannuale di progresso oppure un periodo di decadenza. Con tale variante biologica, l'autore pare voglia integrare in qualche modo la teoria paretiana delle "élites"nel proprio sistema teorico (54). La teoria pantaleoniana del progresso econo-

mico è analoga alla teoria del Clark . Il nostro autore discute comunemente i problemi dinamici e i problemi dello sviluppo economico, parlando anzi di un "dinamismo sociale che chiamasi pure progresso sociale."(55) L'autore propone infine originalmente il problema del "costo" del progresso sociale; molti beni infatti diventano rapidamente obsoleti e quindi deprezzano più di quanto sarebbe lecito attendersi nel caso di un progresso meno rapido.

§.5. Frammenti di teoria delle strutture economiche

Il progresso economico non avviene uniformemente in ogni settore di attività ed in ogni regione, ma irregolarmente, per cui nel corso dell'evoluzione si attuano dei notevoli mutamenti strutturali. Pantaleoni non elabora una teoria sistematica delle strutture economiche , ma svolge delle acute osservazioni altamente positive sull'argomento. Egli confronta i settori agricolo e industriale e constata come il primo progredisca in termini di reddito assai più lentamente del secondo. L'autore crede che tale fatto sia dovuto alla mancanza di una concorrenza selettiva fra gli ageicoltori allorchè "Nell'industria tutti i produttori debbono essere considerati come dei produttori marginali; all'incontro nell'agricoltura alcuni sono marginali mentre altri hanno delle rendite ricardiane. Di cio segue che il progresso tecnico industriale deve accogliersi subito da tutti quanti appena si è adottato, sotto pena di soccombere alla lotta della concorrenza." (56) Criticamente si osservi

---

(49) Pantaleoni's Problem of Oscillation of Prices, pag.586.

(50) History of Economic Analysis, pag. 857.

(51) Erotemi, vol.I, pag.22.

(52) Erotemi, vol.I, pag.47.

(53) Erotemi, vol.I, pag.48.

(54) Erotemi, vol.I, pag.43. Pantaleoni accentua l'importanza qualitativa della popolazione come fonte di sviluppo economico. Quantitativamente essa frena maggiormente i tassi.

(55) Erotemi, vol.I, pag.200. Più i saggi globali di sviluppo economico interessano le produttività medie degli impianti.

come una spiegazione monocausale non sia sufficiente per elucidare l'arretratezza dei redditi agricoli per rapporto ai redditi industriali. Altri fattori concorrono a determinare causalmente tale stato di cose, quali l'elasticità limitata della domanda e dell'offerta agricola rispetto ai prezzi e al reddito, la tendenza rapida della domanda a procedere verso una saturazione eccetera. Tramite le sole differenze di produttività dovute alle differenze morfologiche dei mercati non è dunque possibile risolvere completamente le sperequazioni settoriali. Pantaleoni tenta pure di classificare come altri autori le branche di attività secondo la produttività , la quale puo essere crescente o decrescente o viceversa secondo i costi. Nelle manuffatture industriali sarebbe secondo il nostro autore la legge della produttività decrescente; non crediamo che tali asserzioni pantaleoniane siano perfettamente valide. L'Amoroso ammonisce acutamente che è meglio esser prudenti in tali sommarie classificazioni, poichè le curve di produttività nelle varie branche di attività hanno tutte una prima fase decrescente e quindi una fase successiva crescente (57).

§.6. La teoria del commercio con l'estero

La teoria pantaleoniana del commercio estero deriva dai classici e poggia sulla teoria dei valori internazionali del Mill nella rielaborazione marshalliana e sulla teoria ricardiana dei costi comparati. L'autore afferma infatti che "Unicamente dalla grandezza del divario dei costi comparati e dalla intensità delle domanda reciproca dei due paesi dipendono l'altezza del rapporto di scambio internazionale e la massa totale delle quantità scambiate." (58) La teoria dei costi comparati darebbe nelle intenzioni dell'autore una spiegazione sufficiente del massimo e del minimo dei rapporti effettivi di

---

(56) Erotemi, vol.I, pag.35.
(57) Curve statiche di offerta, pag.3 segg.
(58) Principi di economia pura, pag. 265.
(59) Principi di economia pura, pag. 266.

scambio; la teoria delle domande reciproche li determinerebbero con maggiore esattezza (59). Criticamente si deve obbiettare quanto segue :

- La teoria ricardiana dei costi comparati è poco aderente alla realtà in quanto i costi medi sono in generale variabili e non costanti mentre il costo di produzione non si riduce a delle unità fisiche di lavoro e il baratto è infrequente nello scambio internazionale .

- I prezzi non si orientano ai costi e seguono le leggi della domanda e dell'offerta e quindi le regole dell'utilità marginale e dei redditi disponibili. Non esiste una causalità univoca fra i costi ed i prezzi come farebbe supporre la teoria ricardiana. L'analisi va inoltre svolta nel quadro più generale dell'interdependenza (60).

- Fondamentale è la critica rivolta al Ricardo dal Pareto critica che riportiamo in un'interpretazione dello Haberler (61). Questi afferma che "Pareto...(hat) gezeigt, dass es nicht richtig sei , dass eine vollständige Arbeitsteilung in der Richtung der komparativen Kosten, in dem Sinn, dass jedes Land nur mehr einen Produkt erzeugt... immer zu einem Mehrprodukt beides Güter führt." Esemplificando col caso dell'interscambio tra gli Stati Uniti ed il Lussemburgo, l'autore sostiene che "Wenn eine vollständige Arbeitsteilung platzgreift, wird wahrscheinlich die erzeugte Gesamtmenge desjenigen Gutes auf dem sich das kleine Land spezialisiert kleiner als vorher." Pareto allude quindi al problema delle capacità produttive che pongono un limite alla specializzazione internazionale. Nel contempo il nostro autore osservava che una teoria fondata sull'"Arbeitsmengenprinzip" avrebbe dovuto seguire le sorti di tale principio riconosciuto fallace.

---

(60) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag. 831, e anche il Colms, Das Gesetz der komparativen Kosten, pag.373 e 374.

- Non soltanto i prezzi relativi, ma anche i prezzi assoluti determinano il flusso e la consistenza del commercio internazionale. Affinchè la specializzazione esplichei i benefici effetti, i vari paesi debbono raggiungere adeguati livelli di reddito (62).

Il nostro autore affermava che "Un divario tra i costi comparati è una condizione sufficiente per rendere vantaggioso lo scambio tra i mercati chiusi."(63) Dopo aver ammesso la teoria ricardiana cerca di tradurne le idee centrali in chiave soggettivistica, come già aveva fatto nella teoria dei costi , nella teoria generale del valore e dei prezzi. L'autore presume quindi esista un'identità tra i costi comparati e le utilità marginali, un'identità che ovviamente non è data dalla realtà e induce in equivoci.L'autore ammette senza riserve la veridicità delle teorie del Mill, nella loro versione marshalliana, teorie dette dei valori internazionali ovvero delle domande reciproche. Molti autori ammettono senz' altro la possibilità di una sintesi tra la teoria classica del Ricardo e la teoria delle domande reciproche.Altri vedono nell' accostamento di tali gruppi di teorie un'incongruenza logica; l'Haberler, esprimendosi con la consueta chiarezza, nega la possibilità di effettuare un tale accostamento ed afferma che "Ein gewisser Widerspruch liegt bei Marshall vor, wenn er der Theorie der komparativen Kosten einen Platz einräumt, obwohl seine allgemeine Aussenhandeltheorie sonst in andere Richtung verläuft."(64) Si ha dunque l'impressione che il Pantaleoni giustapponga due gruppi di teorie, senza preoccuparsi della loro reciproca compatibilità. Inoltre, nella teoria delle domande reciproche non approfondisce l'analisi delle cause profonde che determinano le curve della domanda e dell'offerta e si limita ad una rielaborazione superficiale della teoria.

---

(61) Die Theorie der komparativen Kosten und ihre Auswertung für die Begründung des Freihandels, pag.354.

(62) Rose, Theorie der Aussenwirtschaft, pag.125.

Manca infine, come già abbiamo accennato precedentemente, un'analisi soddisfacente delle teorie nel quadro dell'interdependenza generale (65).

§.7. Frammenti di teorie dei flussi economici

L'autore dedica interessanti accenni ai problemi attualissimi dei flussi economici, dipingendo dei quadri analogici di flussi primitivi. "La produzione dei beni" afferma" non è solo analogica ma identica al flusso di un corso d'acqua di cui la misurazione si fa ragguardando una quantità ad una unità di tempo...il consumo dei beni è espresso in flusso ragguagliato a delle unità di tempo. Prendendo adeguate unità di tempo il flusso della produzione riesce uguale al flusso del consumo e viceversa perchè è impossibile consumare dei beni non prodotti e non conviene produrre dei beni che non si consumano... entro un periodo più breve i flussi possono divergere con la formazione e la liquidazione di stocks." (66)Pantaleoni conduce un'analisi positivamente valida ,sia pure rudimentale sui flussi reali di breve e di lungo periodo. Nel lungo periodo esisterebbe un'equivalenza tra l'offerta e la domanda, secondo i canoni della conosciuta legge del Say. Non crediamo sia necessario di criticare estesamente tale teorie , limitandoci a rilevare il carattere attuale dell'analisi.

---

(63) Principi di economia pura, pag. 237.

(64) Die Theorie der komparativen Kosten und ihre Auswertung für die Begründung des Freihandels, pag.354. Sarcasticamente aggiunge che "Die Akzeptierung der Lehre von den komparativen Kosten setzt er sich auf einen Ast am Baume der Theorie, den er selbst vor Jahren abgesagt hatte."

(65) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.832, afferma che "Gli economisti classici si limitano ad esporre le leggi dello scambio internazionale in condizioni di equilibrio particolare, gli economisti moderni analizzano i due beni in rapporto a tutte le variabili economiche." Forse il Demaria nutre una eccessiva fiducia nella possibilità di attuazione pratica dei principi dell'interdependenza generale.

P a r t e s e c o n d a

Capitolo V

Esposizione e critica delle teorie pantaleoniane in tema di economia applicata

Pantaleoni ha certamente offerto dei notevoli contributi alla rielaborazione sistematica della teoria economica applicata; i problemi più impellenti del suo tempo non gli sono sfuggiti ed ognuno di essi ha ricevuto un'adeguata sistemazione nel quadro del suo sistema logico. Ognuno di essi ha trovato una soluzione forse criticabile sotto l'aspetto positivo ma ognora perfettamente logica. Pantaleoni prova come sovente sia erroneo giudicare gli autori del suo tempo totalmente distaccati dalla realtà empirica e dai problemi contingenti (1).

§.1. Critica generale del Pantaleoni al principio dell'intervento pubblico in economia

L'autore ha redatto degli importanti saggi di economia applicata, sopratutto raccolti sistematicamente negli "Erotemi di economia". I saggi sono eterogenei secondo i soggetti, ma sempre lasciano trasparire una ferrea coerenza con la logica di liberale intransigente. Di fronte ad ogni problema economico, il nostro autore si chiede esplicitamente o implicitamente se l'intervento pubblico sia opportuno oppure se sia neutrale od addirittura dannoso al benessere ed alla felicità delle popolazioni. All'atto pratico l'autore dimostra

---

(66) Erotemi, vol.I, pag. 170.

(1) Capodaglio, Sommario di storia economica, pag.113.

un'insanabile fobia per l'intervento pubblico, riducendo appena col passare degli anni la sua intransigenza. Gli enti pubblici devono limitare il più possibile l'interferenza nell'economia, riducendo la loro attività al mantenimento dell'ordine pubblico, alla garanzia della sicurezza delle contrattazioni, alla creazione di una stabilità ed a una costanza giuridica (2). Tal'era in fondo il ruolo del "Nachtwächterstaat" concepito dal Leroy-Beaulieu, dal Guyot e dal De Molinari, ed era pure lo stato preconizzato dal Ferrara.

" Il laissez-faire", afferma il Pantaleoni " è nel contesto storico il sistema che presenta i minori difetti..." (3).

La posizione pantaleoniana si mitiga nel tempo, ammettendo infatti il nostro autore l'utilità di taluni interventi pubblici quali gli interventi capaci di creare delle condizioni di ambiente che permettono un assestamento del sistema a prezzo di un attrito minimo e di un minimo dispendio di energie (4). L'autore sarebbe favorevole al moderno intervento "formativo", condannando sopratutto le forme dette "fossili" degli interventi pubblici " di mantenimento" delle strutture che creano dei possenti ostacoli al procedere dell'economia ed all'attuazione della selezione concorrenziale. Gli accenni pantaleoniani agli effetti positivi dell'intervento pubblico sono tuttavia a dire il vero troppo sporadici perchè si possa affermare che l'autore è un paladino della scuola neo-liberale.

In particolare Pantaleoni rivolge all'indirizzo dell'operato degli enti pubblici quattro specifiche e fondamentali accuse:

(a) di incapacità nella gestione delle imprese;
(b) di tendenza ineluttabile a forme di monopolio;
(c) di protezione del lavoro "Disturbando e perseguitando il capitale, considerando i dirigenti, i capitalisti i mercanti e gli speculatori come dei delinquenti che vadano messi in prigione o sotto il controllo degli operai";

---

(2) Memorandum inviato alla conferenza finanziaria di Bruxelles In Studi storici di economia, pag.487.

(d) di disturbare la divisione del lavoro e la cooperazione (5).

Economicamente i governi, ogni qualvolta desiderano comportarsi analogamente agli enti privati, provocano, secondo l'autore un rialzo dei costi reali della produzione (6).
A tali accuse si possono facilmente opporre delle nette critiche. Ogni argomento esposto precedentemente contiene una petizione di principio.La tendenza alle forme monopolistiche ad esempio, si avvera altrettanto forte fra gli enti pubblici come fra gli enti privati. Inoltre, favorendo, o meglio difendendo il lavoratore, lo Stato moderno crea le premesse per uno sviluppo meglio equilibrato dell'economia e facilita in un certo senso la cooperazione.
Pantaleoni propone una semplicistica terapia per risanare la situazione economica allora precaria. Suggerisce agli enti pubblci di astenersi dall'intervento in economia. Predice addirittura che cinque anni di assenteismo pubblico sarebbero stati sufficienti per risanare la situazione internazionale (7). Specificando tali radicale esigenze, il nostro autore si pone al faianco dei liberali ortodossi del secolo decimonono. A distanza di pochi anni sarebbe scoppiata la grave crisi economica mondiale e il Keynes , nella General Theory avrebbe indicato la via da seguire al neo-liberalismo conciliante moderno. Vorremo in proposito trascrivere alcune fondamentali osservazioni dei migliori neo-liberalisti italiani in proposito dell'intervento pubblico in economia. L'Einaudi affermava che "La scoperta del confine ottimo fra il campo privato e quello pubblico è un problema tutto empirico, adatto alle mutevoli circostanze di tempo e di luogo che fa d'uopo a ogni governo di nuovamente risolvere." (8) Il Demaria afferma a sua volta che "Il volere sociale migliore oggi non è per un individualismo estremo nè

---

(3) Erotemi, vol.II, pag.17.
(4) Erotemi, vol.II, pag.17.
(5) Studi storici di economia, pag.488.
(6) Studi storici di economia, pag. 487.

parimenti per un autoritarismo eccessivo, per quanto sia persuaso di un ineluttabile processo di interventismo dall'alto." (9) E lo stesso autore critica chiaramente lo Stato liberale della fine del secolo scorso e degli inizi del nostro secolo, lo Stato pantaleoniano dunque, per le sue mancanze nell'adempimento di obblighi verso le classi meno abbienti, essendo servilmente dedito alle classi nobili e borghesi (10). Una posizione positivamente migliore di quella pantaleoniana fu assunta da Pareto. Questi fu un liberale più conciliante ed equilibrato del nostro autore e vi fu chi sostenne ch'egli addirittura si converti al socialismo, il che non corresponde certo a realtà limitatamente almeno alla parte economica del pensiero paretiano. L'autore di Losanna ha giudicato le teorie del laisse-faire sorpassate definitivamente dalla realtà. Il liberalismo pantaleoniano, nella sua poderosa coerenza logica, è ormai al di fuori dei contesti fattuali; è una delle acutissime critiche rivolte dal Pirou al nostro autore (11). Dopo aver individuato quale sia stata la concezione fondamentale del Pantaleoni mirante ad escludere nel limite del possibile gli interventi pubblici in materia economica, indaghiamo brevemente sulle specifiche teorie pantaleoniane in materia di politica economica. Si tratta ovviamente di frammenti sovente incompleti di teoria sparsi nell'intera opera sua e raccolti sopratutto negli ultimi saggi e nei discorsi. Anche qui la coerenza logica dell'autore è, come in seguito constateremo, ineccepibile.

§.2. Frammenti di speciali teorie di politica economica

(1) Lineamenti di politica monetaria

Pantaleoni ha indagato in vari campi di applicazione della politica monetaria, tradendo in ogni campo la sua inequivocabile conezione di liberale ortodosso.

(7) Studi storici di economia, pag.487.
(8) Liberismo e liberalismo, pag.489.
(9) Verso l'avvento dello Stato sociale moderno, pag.33.

L'autore menziona sopratutto la politica anti-inflazionistica e il caso della politica dei cambi. Afferma in proposito testualmente che "Se ogni addizionale inflazione sarà arrestata, l'equilibrio dei prezzi normali si ristabilirà da se stèsso, nessun intervento governativo è dunque necessario." Ed ancora, trattando dei prezzi interni, stabilisce che "Qualunque sia il loro livello, purchè restino stabili, essi nulla hanno a che vedere con il costo della vita.".(12)
Pantaleoni sembra dunque non preoccuparsi del livello dei prezzi, ma della stabilità dei prezzi nel tempo. Obbiettiamo che potrebbero avverarsi delle situazioni paradossali con dei prezzi stabili ma elevatissimi, lordi di gravi conseguenze sul livello di vita dei cittadini meno abbienti. L'autore crede , a torto, che gli adattamenti del sistema economico siano automatici e immediati; gli adattamenti si svolgono nella realtà in forme dinamiche con ritardi temporali, provocando delle sofferenze a determinate categorie di percettori di redditi, quali i pensionati, i quali sovente non possono usufruire di adattamenti rapidi e cospicui dei loro cespiti .
Pantaleoni crede che un'abdicazione pura e semplice dello Stato sia sufficiente per raddrizzare la situazione economica precaria; crediamo tuttavia che soltanto nel caso in cui l'inflazione fosse stata provocata da spese sconsiderate dell'ente pubblico, la teoria pantaleoniana sarebbe valida. Negli altri casi di inflazione, l'assenza della mano pubblica non contribuirebbe a risanare la situazione e talvolta provocherebbe addirittura delle recrudescenze negli aumenti dei

---

(10) Le basi storiche della struttura sindacale in Italia,pag. 122.

(11) Théorie de l'équilibre économique, Walras et Pareto, pag. 415. L'autore afferma che "En général l'autorité ne dit à Pareto rien qui vaille. Il souhaite de la voir réduite au minimum. Il lui préfère la liberté individuelle." Ed ancora nelle Doctrines sociales et science économique, alla pag.7 e 8 afferma che "Una dimostrazione

prezzi. L'autore assume una posizione analoga trattando il problema dei cambi, affermando che " Se una nuova inflazione venisse arrestata (non dice come) e nessuna ingerenza governativa avesse luogo, i cambi con l'estero sarebbero dei prezzi di equilibrio." (13) Tale teoria non ci pare sia esatta, in quanto teoricamente potrebbero esistere dei cambi in equilibrio anche fra due paesi aventi un elevato tasso di inflazione e viceversa si potrebbero avere dei cambi di disequilibrio fra i paesi aventi dei poteri di acquisto costanti.

(2) Lineamenti di una politica di occupazione

L'autore non discute sistematicamente i problemi della disoccupazione nè intravvede i notevoli squilibri esistenti fra il Nord ed il Sud del Paese, forse per una semplice mancanza di materiale statistico. Egli è talmente convinto delle possibilità date alla libertà economica, da credere che primo o poi esse possa risolvere automaticamente ogni problema, primo fra tutti il problema dell'occupazione. Secondo la teoria classica dell'occupazione è infatti sufficiente lasciar scendere i salari al livello della produttività marginale del lavoro per veder scomparire ogni fenomeno di disoccupazione. D'altronde la ferrea legge del fondo dei salari prevedeva l'impossibilità di creare dei posti di lavoro senza un fondo di salari accumulato preventivamente ed era tale da scoraggiare ogni iniziativa sindacale. Il nostro autore indica accessoriamente alcune cause della disoccupazione (14) e sviluppa una politica dell'occupazione sulle basi teoriche classiche, che pur essendo logiche dal punto di vista immanente, scadono alla critica positiva.

---

caratteristica dell'economia liberale dell'incapacità di serrare completamente il mondo d'oggi nelle maglie delle sue analisi, ci è data da ... Pantaleoni, la cui opera scientifica, nonostante il suo valore eminente non ci dà una spiegazione dei fatti più significativi della vita economica perchè un partito preso di individualismo esasperato è venuto a falsare la sua posizione."

(12)Studi storici di economia, pag.493.

(13)Studi storici di economia, pag.495.

(14) Studi storici di economia, pag.495.

Secondo l'autore, la disoccupazione sarebbe addirittura provocata artificiosamente dal sindacalismo stesso, il quale vieterebbe l'entrata di nuovi membri nel movimento operaio per non ridurre i tassi dei salari degli affiliati, tassi che erano orientati verso la produttività marginali e determinati dal fondo dei salari. Inoltre la disoccupazione sarebbe dovuta ai monopoli governativi e àl paternalismo dello Stato. Una terza causa di disoccupazione sarebbe costituita dal sistema dei dazi interni e dagli impedimenti all'immigrazione imposti dal governo. Criticamente osserviamo che la teoria pantaleoniana verte su delle cause , forse effettive perlomeno nel contesto storico dei suoi tempi, ma comunque secondarie della disoccupazione. Il nostro autore non intravvede infatti l'intelaiatura macroeconomica del problema dell'occupazione nè ne afferra l'intera importanza. L'esperienza moderna insegna che, laddove esiste una disoccupazione strutturale, è necessario che si attui un rapido intervento delle mano pubblica , sopratutto in quei settori meno redditizi (per esempio nelle infrastrutture) che non attirano l'iniziativa privata ma sono indispensabile per il decollo dell'economia. Inoltre gli impedimenti imposti all'emigrazione condannati dal Pantaleoni hanno fatto posto ai giorni nostri a degli impedimenti escogitati dai paesi che importano la mano d'opera.

(3) Lineamenti di una politica congiunturale e di sviluppo

Sarebbe inutile ricercare nell'opera pantaleoniana delle proposte di moderne terapie congiunturali ed una politica di sviluppo economico sistematica. L'assenza di una dottrina in tale senso rientra del resto perfettamente nel quadro logico del pensiero pantaleoniano. Infatti l'intervento pubblico è superfluo in quanto che il fenomeno congiunturale essendo di tipo puramente casuale si risolve automaticamente da

(15) Considerazioni sulla proprietà di un sistema di prezzi politici, pag.2.

(16) Considerazioni sulle proprietà di un sistema di prezzi

solo ed in un tempo relativament breve. Se inoltre la causa ultima dello sviluppo economico risiedesse realmente come sostiene il Pantaleoni nell'assetto genetico delle generazioni precedenti, allora sarebbe veramente inutile una politica dell'Ente pubblico volta a migliorare la qualità della popolazione.

(4) I prezzi politici

L'autore distingue i prezzi "economici " dai cosiddetti prezzi "politici". Questi ultimi sarebbero stabiliti "ad hominem" dagli enti pubblici, secondo dei criteri religiosi, etici e propriamente politici (15); sarebbero inoltre necessariamente coercitivi e quindi imposti da soggetti dotati di potere. Altra caratteristica peculiare di tali prezzi è l'assenza delle considerazioni di "massimo incasso" al momento della loro fissazione. Le forme più diffuse dei prezzi politici sono i calmieri, i prezzi minimi garantiti ed i prezzi fissi (16). L'autore pur attribuendo ai prezzi politici una grande importanza, è scettico di fronte alla loro efficacità economica. Alterando la distribuzione "naturale" dei redditi, senza nel contempo modificare i gusti tradizionali delle classi colpite, si creano dei "nuovi ricchi " o pure degli " ex ricchi", seminando del malcontento e della miseria; l'autore sostiene infatti che i nuovi ricchi sarebbero degli scialacquatori viziosi (17). La posizione pantaleoniana di fronte ai prezzi politici non ci pare sia serena. L'autore si limita infatti ad addurre alcuni argomenti contro il fenomeno in questione, adducendo tuttavia soltanto degli elementi assai secondari a comprovare la sua posizione.

---

politici, pag.2. Un'ottima trattazione della teoria pantaleoniana dei prezzi politici è data dal Crosara, in Esposizione e critica della teoria dei prezzi politici del Pantaleoni.

(17) Una causa della crisi italiana del 1905 -1907, pag.25 segg.

Criticamente si osservi che un sistema di prezzi politici non è di per sè nè buono nè cattivo; i prezzi politici devono essere giudicati con rispetto alle finalità dell' ente politico. In particolare essi sono uno strumento importante dell'intervento "sociale" dello Stato nella moderna società.

(5) Osservazioni sulla politica salariale

L'autore rileva lucidamente che i salari aumentano costantemente nel tempo, sia in termini assoluti che in termini relativi nei confronti di altre categorie di redditi. Il nostro autore considera come inopportuno tale fenomeno, attribuendolo a delle misure ricattatorie degli operai, quali gli scioperi e le minacce (18). Constata inoltre alcune degradazioni sul mercato del lavoro, che si riassumono in una riduzione delle ore di lavoro e in una certa svogliatezza nell'adempimento delle attività professionali. I salri sarebbero superiori al renditmento marginale del lavoro creando necessariamente un fenomeno di parassitismo che ostacola la formazione del risparmio e quindi non è favorevole allo sviluppo equilibrato dell'economia (19). L'autore crediamo non giudichi serenamente il fenomeno degli incrementi salariali e la distribuzione del reddito che incontestabilmente diviene ognora più favorevole ai lavoratori. Dimentica inoltre che i datori di lavoro praticavano delle serrate contro gli scioperi e redigevano delle liste nere non lesinando in licenziamenti. Egli non intravvede le cause profonde dei costanti miglioramenti salariali, cause che risiedono nella crescente scarsità e preziosità della manod'opera nonchè nella mutata situazione morfologica del mercato del lavoro. Non è tuttavia necessario considerare affrettatamente il Pantaleoni quale autore "asociale" e reazionario; la sua

---

(18) Studi storici di economia, pag.494.
(19) Studi storici di economia, pag.495.

preoccupazione costante era di vedere una sufficiente formazione di capitale motore unico di una diffusa prosperità, e di additare senza mezzi termini la via su cui dovevasi incamminare l'equilibrio economico, equilibrio e sviluppo economico che avrebbe favorito anche gli operai. Secondo l'autore i sindacati fanno soltanto prova di cecità e agiscono inconsciamente contro gli interessi stessi della classe operaia.

(6) La critica pantaleoniana alle leghe operaie

L'autore considera il sindacalismo una dottrina che esige "Il potere e le funzioni operaie debbano passare nelle mani della massa operaia o del proletariato organizzato."(20) Ora in realtà una tale finalità non è un fine primordiale del movimento sindacale.I moderni sindacati richiedono degli adeguati miglioramenti salariali, delle prestazioni culturali e sociali che sollevino la dignità del lavoratore nell'ambito dell'impresa e al di fuori di essa. Forse nel contesto storico pantaleoniano, le finalità dei sindacati operai erano un poco diverse , ma non crediamo che allora fossero concentrate sul possesso dell'imprenditorialità, vista l'impossibilità tecnica di esercitarla dopo averla assunta. Originalmente il nostro autore confuta la possibilità di elargire la funzione imprenditoriale agli operai, ed elabora la teoria della "Diffusione dell'attività imprenditoriale." (21) Cerca con tale teoria di dimostrare che in un certo senso l'attività imprenditoriale è già diffusa tra le masse operaie e quindi non puo richiedere un'ulteriore diffusione. Ogni operaio coordina infatti in una certa misura i fattori di produzione e quindi è un imprenditore in questo senso. L'autore vorrebbe dotare i sindacati di una responsabilità civile che li renda partecipi ai danni economici arrecati alle aziende dagli scioperi. Siamo d'accordo con tale opinione, anche se l'applicazione di una simile grave misura sarebbe impossibile all'atto pratico per l'impossibilità di stimare e danni ripartendoli sulle responsabilità dei singoli. L'autore si rammarica inoltre

che i sindacati non abbandonino " la scioperomania " e adempiano a delle funzioni più utili, quali l'organizzazione delle borse del lavoro preconizzate dal De Molinari (22). Tirando le somme, il nostro autore ha giudicato con apprensione il movimento operaio e non si deve dimenticare in proposito che effettivamente esse hanno perso nel corso della storia e non hanno ancora saputo ritrovare tuttora quel carattere ideale che le ispirava alle origini, eccedendo talvolta nell'applicazione dei mezzi violenti di lotta. Il Demaria si esprime lucidamente come segue, sulle leghe operaie in un momento in cui le lotte sindacali e gli scioperi imperversano in tutta l'Italia :" Il sindacalismo odierno è privo delle grandi manifestazioni culturali ed artistiche. Le finalità sono essenzialmente materialistiche. Si deve notare il movente della violenza e della prepotenza con cui il propagatore sindacale impegna tutti i suoi mezzi... congiuntamente agli scarsi sforzi di autodisciplina e di responsabilità... forse è il frutto di una elevata ansietà delle popolazioni lavoratrici poste dinanzi all'elevato saggio di sviluppo... che teme inconsciamente di perdere se non ne approfitta immediatamente." (23) Nemmeno il Pareto fu molto tenero con le leghe operaie nascenti e si scaglia, come il Pantaleoni, contro i mezzi ch'esse impiegano per realizzare le loro richieste. Pareto non ha dunque quella venerazione quasi mistica per il movimento sindacale che provava il Sorel, del quale pur era un sincero ammiratore (24).

(7) Critica pantaleoniana all'idea cooperativa

L'autore non riconosce al movimento cooperativo una vera originalità economica; le imprese cooperative si distinguono dalle altre soltanto per la loro configurazione giuridica e soltanto in misura minore nel loro funzionamento economico.

---

(20) La funzione imprenditoriale è stata discussa precedentemente nella teoria del profitto, alla pagina 101.

Le cooperative di consumo e di produzione sarebbero inoltre fondate sull'identico principio economico della riproduzione fisica poichè sostituirebbero delle forme di aziende meno efficaci . L'autore ammette che le cooperative desiderano sopprimere la figura dell'imprenditore e sopratutto desiderano distribuire del profitto tra i propri membri (25) Il nostro autore attribuisce senza volerlo una notevole originalità al movimento cooperativo ! Tuttavia si mantiene prudente quanto ai loro effetti e presume che esse conducano al monopolio in quanto, raggiunta la dimensione ottima, avrebbero la tendenza a chiudere la porta all'entrata di nuovi soci (26). Le tesi pantaleoniane sulla cooperazione furono contraddette dal Loria, il quale a ragione, considera l'azienda cooperativa come di un tipo originale , proprio perchè tende a corrispondere i benefici fra tutti i membri (27).Inoltre è fallace credere che la chiusura dei mercati conduca necessariamente al monopolio, chiusura dei mercati che del resto è applicata da ogni forma morfologica e non certo specialmente dalle cooperative. La chiusura del mercato è un criterio irrilevante per valutare il grado di monopolizzazione di un mercato. Contrariamente al Pantaleoni il Pareto è un fervente ammiratore dell'idea cooperativa (28) Le cooperative farebbero giungere la concorrenza laddove questa è imperfetta.

(8) Lineamenti teorici di una politica di commercio estero

Nell'opera dell'autore esistono numerosi frammenti di politica di commercio estero, poggianti sulle basi teoriche classiche. Salvo per pochi casi eccezionali, il nostro autore si schiera decisamente contro i dazi sul grano (29), colpevoli secondo lui di far sorgere delle rendite ricardiane e di mantenere in vita dei produttori marginali a scapito dei consumatori.

(21) Prefazione all'opera di N. Trevisonno, pag.1.

(22) Erotemi, vol.II, pag.330.

(23) Il sindacalismo dei lavoratori e dei datori di lavoro, oggi e domani, pag.295.

Il Pantaleoni tollera tuttavia eccezionalmente dei dazi "educativi" applicabili sui prodotti industriali, pur conoscendo la pericolosa tendenza a perpetuarsi tipica di tali dazi (30).I dazi provocano sopratutto nel settore industriale dei pericolosi profitti differenziali. L'autore si dimostra molto favorevole ad un Istituto Internazionale Permanente di Agricoltura, quale strumento di organizzazione dei mercati agricoli internazionali. Lo scopo precipuo di un tale Istituto risiederebbe nell'incrementare la trasparenza dei mercati agricoli internazionali alfine di permettere un'equa erogazione di credito ai produttori agricoli (31). L'autore cerca infine di stimolare una progressiva liberalizzazione della circolazione internazionale di tutti i fattori di produzione, parendogli insensato che si predichi "la porta aperta per le merci per chiuderla agli uomini."(32) L'autore intravvede nell'autarchia economica una soluzione possibile al conseguimento di fini politici e militari, soluzione ch'è tuttavia costosissima. All'Italia sarebbe stata possibile la realizzazione di un'autarchia parziale pagabile a caro prezzo.Molti autori hanno tentato fallacemente di far credere che il nostro autore fosse stato favorevole alle forme autarchiche (33). Realisticamente il nostro autore afferma invece che in quei tempi non sussistevano ancora delle sufficienti garanzie di moralità internazionale che sole assicurassero le forme di cooperazione internazionale durevole e fruttuosa (34). Anche il Pareto si rivela essere molto severo contro le tesi protezionistiche ed assume una posizione analoga alla posizione pantaleoniana. Pareto stima siano nefasti sopratutto gli effetti del protezionismo sui prezzi al consumo e sulle rendite fondiarie. Come il Pantaleoni, l'autore di Losanna vede favorevolmente i dazi educativi del List, pur non disconoscendone la problematica tradizionale (35).

(24) Cours d'économie politique, livre II, pag.139. L'autore afferma che "Parmi les principaux dommages causés par les syndacats ouvriers... il faut comprendre les altérations

(9) Lineamenti teorici di una politica della concorrenza

L'autore confuta giustamente la tesi secondo cui ogni "sindacato" o unione di imprese dovesse necessariamente far nascere un monopolio. Divide le unioni industriali in sindacati "antichi" e "moderni" e chiama antichi i cartelli e moderni i complessi economici, ed accusa i prumi e soltanto i primi di estromettere la concorrenza dall'economia sociale. Ma siccome i cartelli sono per definizione delle forme arcaiche di sindacati, essi non rivestono più alcuna importanza nel contesto attuale e quindi non sono più problematici (36). L'autore afferma che "La diagnosi del monopolio è una diagnosi giusta per sindacati e leghe di altri tempi che con le attuali non hanno in comune che il nome." (37) Criticamente è facile ovviamente osservare che i complessi economici moderni ben sovente conducono al monopolio e dunque l'argomentazione pantaleoniana è perlomeno sofistica. Il nostro autore chiama dunque antichi i cartelli per non discuterne la loro spinosa problematica . L'argomentazione pantaleoniana è stata del resto cortesemente criticata da F. Vito (38) il quale dimostra come il nostro autore abbia fatto ricorso al sofisma " poichè la concorrenza regolata non ha senso nella sua costruzione scientifica... che non puo rimanere che tale perchè possa generare i suoi frutti." Pantaleoni, dovendo scegliere fra la libertà e la limitazione cartellistica della concorrenza, teme comunque si attui una regolamentazione cartellistica della concorrenza e quindi una regolamentazione antimonopolistica; anzichè operare una scelta dolorosa preferisce ricorrere alla terza soluzione, logicamente insoddisfacente , di chiudere gli occhi davanti alla realtà dei suoi tempi, realtà ch'era costellata da intese anticoncorrenziali. L'autore ammette tuttavia una legislazione

---

des coefficients de production qui ont des valeurs différentes de celle qui donnerait le maximum de ophélimité... les syndicats ne sont pas en principe nuisibles, cela dépend des moyens...".

antimonopolistcia di controllo giuridico , che aumenti la chiarezza dei contratti per il pubblico; dal punto di vista economico una tale regolamentazione rimane assai blanda(39). Criticamente si osservi che il nostro autore ebbe il merito di rilevare i potenti vantaggi economici e sociali che derivano in genere dalle imprese di grande dimensione particolarmente efficienti. Ogni unione industriale va comunque considerata come un caso a sè stante cui competono dei vantaggi e degli inconvenienti.Pareto, contrariamente al nostro, è perfettamente conscio della crescente importanza assunta al suo tempo dai cartelli e quindi del careattere frequentemente monopolistico dei complessi economici. Usando la terminologia pantaleoniana , l'autore afferma che "Les syndicats modernes ont deux buts principaux: donner aux entreprises la grandeur qui correspond au coût de production minimum... et de se soustraire en tout ou en partie à la libre concurrence."(40) Pareto riconosce dunque la validità della teoria pantaleoniana dei "complessi economici" ma rimprovera implicitamente al nostro di non afferrare più saldamente la mutevole realtà. Del resto sarebbe stato impossibile per chiunque far rientrare la realtà economica degli inizi del secolo nello schema del laissez faire e nello stesso tempo in quello della concorrenza atomistica (41).

---

(25)Erotemi , vol.II, pag.139. Secondo l'autore s'ha una cooperativa allorchè "Un gruppo di persone, possessore di fattori di produzione, unisce le forze di cui dispone allo scopo e in modo di produrre per i componenti del gruppo un bene economico che altrimenti esso non avrebbe o avrebbe soltanto prodotto a un costo maggiore." La definizione è alquanto indeterminata e generale.

(26)Erotemi, vol.II, pag.153.

(27)Corso di economia politica, pag.108.

(28)Cours d'économie politique, livre II, pag.272. Il vantaggio economico delle cooperative consiste sopratutto nella riduzione di costi fissi per unità venduta.

(29)Sull'abolizione dei dazi sui cereali. Atti Parlamentari 1901, pag. 3245 segg.

(30) Sull'abolizione dei dazi sui cereali. Atti parlamentari 1901, pag. 3245 segg.

(31) Erotemi, vol.II, pag. 287.

(32) Sull'emigrazione. Atti Parlamentari 1900, pag. 43 segg.

§. 3 Note riassuntive dalle parte seconda

Il nostro autore deve essere consierato come facente parte del liberalismo classico e manchesteriano; è anzi uno degli ultimi apostoli di tale gloriosa scuola teorica. Il liberalismo classico ha ovviamente il grande pregio di possedere una forte compattezza logica ma rischia col tempo di perdere i riferimenti costanti alla realtà. Pareto aveva invece fin dagli inizi saputo assumere una posizione più duttile nei confronti del liberalismo e deve essere annoverato fra i capistipite della feconda scuola neo liberalstica italiana. Non si puo tuttavia certamente rimproverare al nostro autore di essersi espresso cinicamente nei confronti della "questione sociale" allora già ben palpitante; in buona fede- e certo dogmaticamente- egli sperava e credeva di poter risolvere automaticamente i problemi di reddito e di occupazione tramite il libero gioco dell'iniziativa e della concorrenza privata incontrollata.Perso il fresco ottimismo dello Smith, ponendosi a cavallo tra due secoli, in un epoca scientificamente e politicamente tormentata, il Pantaleoni abbandona le speraze giovanili e dubbioso fugge la realtà incalzante. Del suo isolamento crescente egli è lucidamente consapevole, allorchè confessa che

> " nulla di più triste dello scrittore che non si accorge che egli sopravvive a se medesimo."(42)

---

(33) De Toma, L'autarchia economica negli scritti di Maffeo Pantaleoni, pag.623 segg.

(34) La fine provvisoria di un'epopea, pag. 161.

(35) Sull'abolizione dei dazi sui cereali, Atti Parlamentari 1901, pag.3245 segg.

(36) Erotemi, vol.II, pag.251.

(37) Erotemi, vol.II, pag.251.

(38) I sindacati industriali. Cartelli e gruppi, pag.230.

(39) Erotemi, vol.II, pag.249.

(40) Manuel d'économie politique, pag.463.

P a r t e T e r z a

Capitolo VI

Sistemazione della dottrina pantaleoniana nella storia delle teorie economiche

In questa terza parte della tesi , ricercheremo una sistemazione appropriata nella storia delle dottrine dell'opera pantaleoniana, limitatamente alle teorie "pure" dell'autore, essendo nella parte seconda stata sufficientemente discussa la sistemazione storico-dottrinale delle teorie "applicate".

§.1. I criteri di analisi

Per realizzare una sistemazione logica del pensiero pantaleoniano nella storia delle dottrine, abbiamo effettuato dei paragoni fra le principali teorie dell'autore e le teorie di contemporanei suoi e di suoi predecessori. Li abbiamo divisi in gruppi o scuole, e cioè in una scuola "austriaca", una scuola "inglese", una scuola di Losanna e la vastissima scuola dei Classici. La scelta e il raggruppamento in scuole è tata largamente arbitraria, in quanto nulla avrebbe vietato di confrontare il pensiero pantaleoniano agli altri esponenti della scienza economica, quali i padri della Chiesa, i Mercantilisti eccetera. Per ovvie ragioni di spazio non abbiamo potuto tracciare più ampi confronti, e nemmeno un tale allargamento sarebbe stato opportuno, avendo il Pantaleoni , onestamente sempre citato le fonti dalle quali aveva tratto le principali ispirazioni. Gran parte degli autori compresi nei gruppi da noi formati appartengono appunto alle fonti pantaleoniane. Rimane il dubbio che il nostro autore si sia sbagliato

(41)Mirabili sono le descrizioni fatte dall'Eucken sulla logica del laissez-faire. Questi afferma, nei Grundsätze der Wirtschaftspolitik, pag.37, che "Die Wirtschaftspolitik des laissez-faire hatte ursprünglich auf die Ueberzeugung be-

nell'attribuire a certi autori una paternità scientifica immeritata; in tale rischio si incorre inevitabilmente ove si tenti di stabilire le origini delle teorie dell'autore. E d'altronde risaputamente impossibile di valutare esattamente l'originalità scientifica di un autore. L'opera pantaleoniana presenta dei chiari tratti evolutivi che ne rendono ardua un'attribuzione a delle determinate scuole; infatti il pensiero del nostro autore , pur rimandendo ancorato in genere alla logica dei "Principi" ed al "terzo equilibrio" , evolve verso la scuola di Losanna senza tuttavia assorbire pienamente le dottrine di quest'ultima (1) Le predette scuole teoriche non sono perfettamente omogenee,e cio provoca una difficoltà supplementare nell'attribuzione delle affinità scientiifiche del pensiero pantaleoniano; tale fatto ci incita a vagliare dettagliatamente il pensiero dei maggiori esponenti delle scuole e non soltanto la dottrina media delle scuole in toto, essendo appunto gli esponenti sovente tra di essi in palese contraddizione.

§.2. Pantaleoni e il soggettivismo

Con Sieber caratterizziamo brevemente il soggettivismo, e rileviamo che ,almeno nella teòria del valore, esso si trova in una palese antitesi ai classici (2). L'autore afferma che " Das allgemeine Charakteristische der Grenznutzenschule... darin erblickt werden kann, dass sie den Wert in irgendeiner Weise mit dem Grenznutzen.... in Verbingung setzt ." Se si ammettono tali caratteristiche primordiali del soggettivismo, allora è giocoforza considerare il nostro autore quale perfetto soggettivista , poichè la sua teoria è imperniata interamente sull'utilità marginale. Egli non ammette tuttavia

---

ruht, dass bei ihrer Geltung überall Konkurrenz entstehe... aber es zeigte sich, dass vielfach andere Marktformen realisiert werden, zumal diese Wirtschaftspolitik Freiheit auch dazu gewähre ... die KOnkurrenz zu beseitigen".

(42)Erotemi, vol.I, pag.IX.

l'esistenza di un'antitesi soggettivistica rispetto ai classici e tenta inutilmente di provocare un'identificazione del ricardianesimo alla teoria "nuova". Ma come abbiam avuto modo di vedere precedentemente, la sintesi pantaleoniana è più formale che materiale; in sostanza il Pantaleoni è un soggettivista e le sue parafrasi ricardiane sono soltanto declamatorie. Rimane il fatto essenziale che l'autore non abbia formalmente riconosciuto i progressi teorici dovuti ai soggettivisti rispetto a molte teorie classiche. Pirou, esprimendo mirabilmente il pensiero pantaleoniano afferma che "Le pivot des "Principi" ...est la théorie du dégré final d'utilité... de cette notion Pantaleoni tire un certain nombre de conséquences tout à fait comparables à celles autrichiennes. " (3) Giustamente l'autore francese aggiunge che "Les marginalistes ont volontiers insisté sur le contraste qui existe entre leur théorie de la valeur et celle des classiques..." (4) Paradossalmente molti di essi furono materialmente più vicini ai classici che non il Pantaleoni stesso, il quale in sostanza aveva formato una perfetta sintesi formae tra le teorie ricardiane e soggettivistiche, cadendo materialmente nelle braccia del soggettivismo. Il nostro autore ha tuttavia avuto il grande merito di mettere in risalto le redici stesse del soggettivismo, che affondano nell'opera dell'abate Galiani, di Condillac, di Say, Gossen e del Dupuit scendendo direttamente a consultare le teorie originali degli autori, senza limitarsi a scorrere le mere rielaborazioni di tali opere.

§.3. Pantaleoni e la scuola austriaca

(1) Caratterizzazione della scuola

La scuola austriaca presenta delle evidenti pecularietà proprie nel coro della più ampia corrente soggettivistica . Sieber afferma che "Wie die übrigen subjektivistischen Richtungen

---

(1) Pirou, Les théories de l'équilibre économique, Walras et Pareto, pag. 421, affermagli aspetti evolutivi dell'opera pantaleoniana verso sempre maggiori note e temi sociologici.

charakterisiert sich durch die Erklärung des Wertes ...durch den Grenznutzen ... entscheidend fur den Wert... sind die Konsumgüter, wogegen die Produktionsmittel ihren Wert im Gegensatz zur klassischen Lehre von demjenigen der Konsumgüger herleiten. Als Besonderheit der Wienerschule ist jedoch vor allem zu vermerken, dass sie die Preise ohne Umweg , also direkt und unmittelbar mit dem Grenznutzen ...zu erklären sucht." (5)

Sono riscontrabili tali peculiarità nell'opera pantaleoniana ?In parte certamente lo sono, in quanto il nostro autore nei "Principi" ammette una derivazione del valore dei fattori di produzione dal valore dei prodotti finiti, commettendo lo stesso errore commesso dagli austriaci. Innegabilmente il Pantaleoni tien conto negli ultimi scritti in larga misura della coesistenza funzionale di un sistema generale di prezzi , ma tale posizione resta al di fuori del cuore teorico dell suo sistema logico ed è trattata solo accessoriamente e sotto un punto di vista critico.L'autore tentò pure come abbiam visto di spiegare il fenomeno del valore, direttamente con l'utilità margimale, stabilendo una identità criticabile fra l'utilità marginale e le curve della domanda. Solo negli ultimi scritti saprà distogliersi da tale posizione teorica insoddisfacente.

Pantaleoni accetta pure la validità della tesi "austriaca" del livellamento del valore di tutti i beni in uno stato finale di equilibrio. Pirou rileva pure come nella scuola austriaca si fossero essenzialmente studiati dei nessi di

---

(2) Geschichte der Nationalökonomie, pag.141. L'autore constata che "Die subjektivistische Wertlehre... prinzipiell ein Gegensatz zur Werterklärung durch die Klassiker ist, welche den Wert der Güter grösstenteils objektiv,d.h. mit den Produktionskosten erklärt haben."

(3) Maffeo Pantaleoni et la théorie économique, pag.1149.

(4) Economie libérale et économie dirigée, pag.145.

(5) Geschichte der Nationalökonomie, pag.145.

(6) Maffeo Pantaleoni et la théorie économique, pag.1148.

(7) La scuola austriaca e la scuola matematica, pag.430.

causalità esistenti fra i fenomeni economici, analogamente ai classici e contrariamente alla scuola di Losanna.Sulla base di un tale criterio (6) è facile ammettere che il Pantaleoni abbia svolto delle analisi prossime alla scuola austriaca nel suo periodo giovanile e poi si sia progressivamente diretto in seguito sulle tracce della scuola walras-paretiana. Si aggiunga tuttavia che , come sottolinea il Weinberger (7), già il Menger, con delle teorie distributive perfettamente simmetriche, aveva svolto dei prototipi di analisi generale di tipo funzionale , non espressa matematicamente. La scuola austriaca fu del resto una scuola essenzialmente non matematica e quindi in questo molto vicina ai metodi pantaleoniani, sia pure non abbia espresso le teorie graficamente con altrettanta frequenza quanto lo fece il nostro autore.

(2) La critica pantaleoniana alla scuola austriaca

L'autore si esprime talvolta freddamente, talora con entusiasmo nei confronti della scuola austriaca. Non vogliamo qui ritenere che l'opinione fondamentale del Pantaleoni su questa scuola, opinione che fu poi lucidamente tratteggiata dal Pirou, il quale affermava che " Lorsqu'il attaque les Autrichiens, Pantaleoni leur reproche moins de dire des choses erronées que de se croire des novateurs. Le grief essentiel qu'il a contre eux, c'est de ne pas avoir donné à la science économique une mauvaise orientation, que d'avoir recueilli la gloire qu'à son avis eût dû aller à Gossen, Jennings et Jevons."(8) Criticamente osserviamo che se il Gosses puo essere pacificament considerato come il padre del soggettivismo,

---

(8) Lekachman, Histoire des doctrines économiques, pag.266. scrive giustamente che il Menger avrebbe potuto rivendicare come lo Jevons l'invenzione del principio marginale.

(9) Economie libérale et économie dirigée, vol.I, pag.63.

(10) Vedasi il Pirou, Les théories de l'équilibre économique, Walras et Pareto, pag.355.

una priorità assoluta dello Jevons sul Menger non può essere rivendicata scientificamente; i due autori scrissero infatti quasi contemporaneamente e pur utilizzando una metodologia assai diversa, pervennero a risultati affini (9).
Meglio costruita logicamente è invece la critica rivolta dal Pareto agli austriaci che chiamava "économistes littéraires" (10). Il Pareto accusa infatti gli austriaci di aver dimenticato i problemi della produzione trattando invece fin troppo diffusamente quelli del consumatore e della domanda, errore questo che peraltro puo essere attribuito al Pantaleoni stesso. Inoltre, sempre secondo il Pareto, non era possibile di porre il valore alla base di ogni fenomeno economico, in quanto questo fenomeno fa parte esso stesso del complesso dell'interdependenza sociale ben più ampio e dipendente quindi da ben altri fattori. Secondo Pareto dunque l'interdependenza sociale e non le psicologie individuali , costituisce il perno di tutta l'indagine economica.

(3) Affinità e contrasti con la dottrina del Menger

Il pensiero pantaleoniano ha delle importanti derivazioni rispetto alle teorie mengeriane, sopratutto alle basi concettuali della teoria del valore e nella trattazione morfologica. Anche metodologicamente il Pantaleoni assume una posizione analoga alla posizione mengeriana; più dell'autore austriaco il nostro si rivolge ai prblemi di economia applicata e come il Menger considera in poche linee il problema complesso della produzione (11). La teoria generale del valore dei due autori presenta la stessa costruzione logica che prende le mosse dal monopolio e arriva alla "libera concorrenza". Entrambi gli autori giudicano insignificanti le differenze dovute alle diverse costitutzioni morfologiche dei mercati ;nella teoria del valore entrambi danno poca importanza all'offerta ed ai costi, anche se il Pantaleoni introduce nel sistema un'analisi

(11) Lo James, Histoire de la pensée économique, pag.86, parla di una vera indifferenza del Menger per il costo di produzione. Pantaleoni vede sopratutto nella divisione

del costo di riproduzione nettamente avversata dal Menger. Riepilogando si può ben affermare che alle basi concettuali dell'opera dei due autori non esistono delle differenze decisive. Dei contrasti stridenti sorgono invece nelle specifiche teorie della distribuzione; la teoria ricardiana della rendita fondiaria ammesso dal Pantaleoni è duramente criticata dal Menger (12). La teoria del salario è svolta simmetricamente alla teoria del valore dall'autore austriaco, mentre il Pantaleoni (13) applica la teoria del "fondo". Il fenomeno dell'interesse è spiegato dal Menger con la "Nutzungstheorie" in palese opposizione col Pantaleoni in quanto tale teoria è una sottospecie della teoria più ampia della produttività marginale del capitale.In generale il Menger mantiene una costante simmetria tra le teorie della distribuzione, mentre il Pantaleoni preferisce delle soluzioni eterogenee o addirittura eclettiche. Nella teoria della moneta il Menger critica la teoria quantitativa, sottolineando l'importanza del "bisogno di liquidità" nella determinazione del valore "individuale e sociale " della moneta. Il concetto di "crisi" è limitato dal Menger alla discrepanza fra la produzione e il consumo (14).

(4) I rapporti con le teorie del von Wieser

L'affinità fondamentale fra il nostro e il von Wieser risiede nel loro comune tentativo di conciliare formalmente le teorie dei classici e le teorie dei soggettivisti nella spiegazione del valore. Il von Wieser tenta in tale modo di mitigare le affermazioni mengeriane sull'inconciliabilità delle due scuole. Materialmente le vie scelte dai due autori divergono parzialmente; Wieser si rende conto perfettamente delle differenze esistenti fra la sua teoria dei costi alternativi (soggettivi) e la teoria ricardiana del costo di produzione. Pur cercando di adottare il costo nella teoria generale del valore si distanzia nettamente da ogni teorie obiettivistica (15). Il

---

del lavoro e nei liberi marcati la chiave del progresso e della produzione. Il Menger vede la chiave del progresso nel capitale e negli investimenti, capitale che chiama"bene di ordine superiore". Vedasi in proposito il Lekachman

Pantaleoni invece, come ricorderemo, preferiva identificare la teoria classica con quella soggettivistica, traducendo semplicemente in termini soggettivistici la teoria ricardiana del costo.Il von Wieser e il Pantaleoni si riavvicinano nella teoria del costo. Sia gli "opportunity costs" del von Wieser che il costo di produzione e di riproduzione del Pantaleoni sono delle entità soggettivistiche e marginalistiche (16). Il Wieser assume talvolta delle posizioni esageratemente critiche rispetto ai classici ed ammette tuttavia il principio della rendita differenziale (17) ricardiana che generalizza addirittura a tutti i fattori di produzione. Il Pantaleoni è assai prossimo al Wieser nella teoria dell'interesse, in cui i concetti di capitale sono affini presso i due autori e in cui la produttività marginale del capitale è la determinante principale dell'interesse (18). I due autori divergono nettamente nella teoria del salario; come afferma lo Stiegler (19) " Wieser treats labour services exactly as he treated the services of every other agent in distribution." In altri termini la teoria del Wieser è simmetrica ed analoga alla teoria del Menger , benchè si situi in una diversa logica di imputazione. Pantaleoni, come vedemmo, propugnava invece la teoria del "fondo". I due autori divergono sopratutto nelle

---

Histoire des doctrines économiques, pag.267 e il Pirou, Utilité marginale de C. Menger à J.B. Clark, alla pag. 24.

(12) Grundsätze der Volkswirtschaftslehre, pag.160 segg.

(13) Menger, Grundsätze der Volksiwrtschaftslehre, pag.166. L'autore afferma che "In Wahrheit... der Preis konkreter Arbeitsleistungen regelt sich nach der Bedeutung der Bedürfnisbefriedigung." E dunque il "Voraussichtlicher Wert des Produktes bei gleichem Wert der komplementären Güter höherer Ordnung" a determinare il valore dei fattori di produzione.

(14) Grundsätze der Volkswirtschaftslehre, pag. 73 e 166.

(15) Wieser , Gesammelte Abhandlungen, pag.67 afferma che "Unsere Hoffnung über die Kontroverse hinauszukommen, ob Wert durch die Kosten oder Kosten durch den Wert bestimmt wird. Das Gesetz des Grenznutzens schliesst richtig verstannden das Kostengesetz in sich."

(16) Pirou , L'utilité marginale de C. Menger à J.B. Clark, pag. 207 segg.

opinioni riguardanti i sistemi economici e l'opportunità dell'intervento pubblico in economia; Pantaleoni è un liberale ortodosso mentre il Wieser, da una posizione sorprendente nell'interno della scuola austriaca, accetta un esteso intervento pubblico in economia (20). Come giustamente obbietta lo Spann il Menger e il Böhm -Bawerk "Waren ihrem System gemäss Liberale; Wieser versuchte Einschränkungen, die aber keine systematische Gestalt annehmen konnten." (21) Riguardo alla teoria monetaria, il Wieser propugna l'Einkommenstheorie des Geldes, in netta opposizione alla teoria quantitativa classica del Pantaleoni (22).

(5) I rapporti con le teorie del Böhm-Bawerk

Il Pantaleoni si dissocia chiaramente dalle estese e raffinate definizioni dell'autore austriaco. Come il Wieser, il Pantaleoni ed il Böhm-Bawerk cercano di conciliare la teoria ricardiana del costo obiettivo con le teorie soggettivistiche del valore.Böhm-Bawerk con dei procedimenti personali afferma che "Die Kosten den Wert der beliebig reproduzierbaren Güter regieren... haben wir nicht verleugnet... der einzige Unterschied besteht darin, dass mit der Aufstellung des Kostengesetzes man nicht am Ende der Erklärung angelangt zu sein scheint. Das Kostengesetz erklärt gewisse Erscheinungen, muss aber selbst aus gewissen anderen noch allgemeineren Erscheinungen erklärt werden." E stabilendo la propria inequivocabile vocazione soggettivistica aggiunge che "Der Wert der Kostengüter wurzelt schliesslich im Grenznutzen der Produkte... die Kosten sind nicht die endgültige Ursache sonder eine Zwischenursache." (23) L'autore austriaco si scaglia inoltre contro coloro (e Pantaleoni era tra questi), che consideravano la domanda e l'offerta in termini di quantità anzichè trattarla funzionalmente (24).

---

(17) Stigler, Production and Distribution Theories, pag.172.
(18) Stigler, Production and Distribution Theories, pag.174.
(19) Production and Distribution Theories, pag. 172.
(20) Vedasi il Lekachman, Histoire des doctrines économiques

Come il Menger, il Böhm-Bawerk svolge una vera requisitoria contro i classici, colpevoli secondo lui, non tanto di adottare l'ipotesi dell'homo oeconomicus, quanto di trarre da tale corretta ipotesi delle fallaci illazioni. Sarebbero dunque in errore i classici inmolte conclusioni teoriche e sovente gi: in molti ragionamenti; il Böhm-Bawerk è qui in una antitesi diametrale col Pantaleoni. Se il Böhm-Bawerk non tollera che da esatte premesse scaturiscano delle teorie difettose, tali la teoria ricardiana della rendita e la teoria del fondo dei salari, il Pantaleoni, al contrario disprezza la teoria dell"Agio" nè è convinto del fatto che il Böhm-Bawerk possa temere delle"nachteiligen Wirkungen des freien Wettbewerbes" riguardo al benessere sociale (26) Forse l'unica importante affinità teorica esistente fra i due autori si riscontra sul piano metodologico, essendo entrambi degli accesi fautori della libertà dei metodi in economia e della neutralità della scienza.

§.4. Pantaleoni e la scuola inglese di Cambridge

(1) Caratterizzazione della scuola

Tanto la scuola austriaca che la scuola inglese presentano delle importanti peculiarità nel seno del soggettivismo; in particolare la scuola di Cambridge, secondo Sieber "Ist mit ihrer direkten Art der Erklärung von Wert und Preis mit Hilfe des nach dem Grenznutzen geschätzen Gebrauchwert der Guter mit der Wienerschule in manchem ähnlich. Dabei bedient sie

---

pag. 301 e 302, afferma che "Il (Wieser) a découvert en faveur de l'intervention de l'Etat trois raisons principales... ou l'individu est trop faible pour défendre son pays et pour entretenir une organisatiom policière et judiciaire (e fin qui le funzioni pubbliche sono accettate dal nostro)...quand la puissance privée faisait naître des craintes légitimes...quand le bénéfice était trop petit ou trop incertain. Wieser était très éloigé de l'orthodoxie du laissez-faire."

(21) Haupttheorien der Volkswirtschaftslehre, pag. 168.

(22) Gesammelte Abhandlungen, pag.193 segg.

(23) Gesammelte Schriften, pag.214 e 321.

sich im Gegensatz der im wesentlichen verbalen Ausdrucksweise der Wiener in beträchtlichem Mass der mathematischen Sprache... typisch für die englische Schule ist das Bestreben nach einer subjektivistischen Deutung der Kosten als Disutility (Nutzenentgang) , ein Sachverhalt von dem schon Gossen gesprochen hat und von dem auch in Böhm-Bawerk die Rede ist." (28)

Pantaleoni accettò, come abbiamo visto , non solo la spiegazione diretta del valore con l'utilità marginale, ma cerca di integrare nella spiegazione del valore anche la teoria degli inglesi sulla disutilità; alterna, come gli autori inglesi, dei metodi di presentazione grafici e verbali, ma non possiede quanto essi lo strumento matematico. Pantaleoni tentò insomma di restar fedele alle teorie mengeriane, completando tuttavia la teoria della domanda con una teoria dei costi soggettivi, secondo la linea teorica inglese. Pantaleoni effetua in tal modo uno dei primi tentativi di sintesi all'interno del soggettivismo.

(2) L'influenza dello Jevons

Jevons ebbe un'influenza notevole sul pensiero pantaleniano tanto sulle basi concettuali che sulle singole teorie. Nel metodo il nostro autore segue interamente lo Jevons, il quale prima di lui aveva usato liberamente di ogni metodo di indagine in funzione del problema da risolvere.Come lo Jevons l'autore avvia il ragionamento a partire dalla teoria del piacere e della pena , contrariamente al Menger il quale

---

(24) Gesammelte Schriften, pag.484. L'autore afferma che "Die Höhe des Preises... nicht... von der Zahl der angebotenen und begehrten Stücke (abhängt) sondern von der Intensität mit der sie begehrt und angeboten werden." La domanda secondo l'autore austriaco è dunque una cosiddetta "wirksame Nachfrage" e dipende in parte giustamente dal reddito dei soggetti.

(25) Gesammelte Schriften, pag.214. L'autore critica inoltre ampiamente la teoria della produttività marginale che tanto peso aveva avuto nelle opere del Wieser e del Pantaleoni.

aveva anzitutto sviluppato una teoria capillare dei beni economici.Pantaleoni, come lo Jevons, parte da un modello matematico nella teoria generale del valore, modello tratto dallo Jevons, che poi abbandona per proseguire sulla linea teorica del Menger.Jevons, contrariamente al nostro, ha sviluppato maggiormente la teoria della produzione, considerando il lavoro dal punto di vista smithiano, quale fattore di produzione primordiale e "The main element of production , and the chief source of wealth is undoubtedly labour." (29)
Pur non sviluppando una teoria dei costi capillare, lo Jevons tenta nondimeno di introdurre tale fenomeno nella teoria generale del valore, onde avvicinarsi maggiormente ai classici. In tale approccio considerava , accanto ai costi intesi soggettivamente, il principio del "valore-lavoro" e del costo-di produzione obiettivo. Afferma tuttavia che la merce acquista valore unicamente grazie alle valutazioni subiettive presenti indipendenti dai fattori di produzione; questi ultimi hanno tuttavia influito sull'offerta e quindi sulla rarità del prodotto ed in ultima analisi sul valore (30).
I due autori accettano pienamente il principio ricardiano della rendita differenziale; posseggono inoltre, nella teoria dell' interesse un concetto analogo al capitale e seguono ambedue la linea teorica delle produttività marginale di quest'ultimo. Lo Jevons pone tuttavia la correlazione della produttività col tempo necessario per la produzione e svolge la teoria matematicamente. Hutchison afferma in proposito che "Jevons assumes that the productivity of a given amount of capital is

---

(26) Gesammelte Schriften, pag.480.

(27) Geschichte der Nationalökonomie, pag.147.

(28) Spann, Die Haupttheorien der Volkswirtschaftslehre,pag.168. constata che "Die englisch-amerikanische Grenznutzenschule zeigt eine gewisse Rückbildung zum Kostengrundsatz,indem sie das Arbeitsleid (statt die Arbeitsmenge Ricardos) mit dem Grenznutzen zu verbinden versucht...die disutility Theorie ist logisch nicht haltbar, denn erkennt man den Nutzen als massgebend an, so kommt die Arbeit als Mittel für Nutzenstiftung in Betracht, nicht als gleich primär wie der Nutzen selbst."

a function of the time elapsing between the expenditure of the labour and the sale of the final product." (31)
L'autore inglese tratta il problema del salario sotto l'aspetto residuale e critica la teoria del "fondo" tanto apprezzata invece dal nostro autore (32).Le idee dello Jevons sui sistemi economici e sull'intervento pubblico in economia possono riassumersi col dire che l'autore era di un "vigourous individualism" (33) Come il Pantaleoni, anche lo Jevons temi gli eccessi sindacali e pur non condannando a priori le leghe operaie si dimostra prudente ed assume sulla questione sociale una posizione non dissimile da quella assunta dal Pantaleoni.
Si afferma giustamente ch'egli "Saw the greatest danger that our working class with their growing number and powers of combination,may be led by ignorance to arrest the true growth of our liberty, political and commercial."Difende prammticamente l'operare dello Stato, spingendosi oltre i limiti tollerati dal Pantaleoni :"We must neither maximize, afferma lo Jevons, the functions of Government... nor minimize them... we must learn to jedge each case upon its merits." (34) Jevons escogito la famosa teoria congiunturale di tipo meteorologico, interessandosi di semiologia e di barometri previsionali, da una posizione non dissimile da quelle pantaleoniana. Anche

---

(29)Teoria dell'economia politica, pag.138.

(30)Jevons, Teoria dell'economia politica,pag.138., annuncia il tentativo di sintesi affermando che "Il costo di produzione determina l'offerta; l'offerta determina il grado finale di utilità; il grado finale di utilità determina il valore." Commentando tale frase sibillina, il Pirou in L'économie marginale de C. Menger à J.B. Clark, pag.75. afferma che "Jevons comme Menger dit que le travail n'est pas la cause de la valeur mais il affirme que le travail n'est pourtant pas sans influence sur la valeur...il modifie les quantités et avec cela il modifie le dégré final d'utilité." Il Lekachman, Histoire des doctrines économiques, pag.263, preferisce invece rilevare la pesante contraddizione supposta nell'opera dello Jevons, esistente fra il costo di produzione e l'utilità marginale.

nel campo prettamente monetario, l'autore pare sia un fautore, come Pantaleoni, di un laissez-faire agnostico, che caratterizza affermando che " The amount of money itself can be not more regulated than the amounts of corn, cotton ... or other commodities produced and consumed by a people." (35) Terminando osserviamo come il Pantaleoni e lo Jevons abbiano svolto un'analisi essenzialmente statica e parziale, benchè non fossero sconosciuti all'autore inglese i vincoli che connettono i prezzi e le quantità scambiate. Il modello catallattico jevonsiano dello scambio fra tre soggetti economici puo essere generalizzato, come afferma giustamente il Demaria, ad un numero infinito di individui e giungere ad un grado di generalizzazione paragonabile a quello di un modello paretiano (36) Jevons tento di discutere dei problemi di statica, di dinamica e di oscillazioni; esattamente come il Pantaleoni tuttavia, confuse tali termini con dei fenomeni di stazionarietà e di evoluzione. Contrariamente alla scuola austriaca lo Jevons aveva ben compreso come la ricerca delle cause dovesse essere integrata alla ricerca di un sistema di equazioni funzionali in cui si integrassero tutti e prezzi e le unità scambiate. La teoria jevonsiana costituisce dunque un ponte fra la scuola austriaca e la scuola di Losanna. Tale posizione desiderava pure assumere il Pantaleoni il quale tuttavia mancava dello strumento matematico indispensabile per condurre in porto tale tipo di analisi.

---

(31) A Review of Economic Doctrines, pag.46.

(32) Teoria della economia politica, pag.203.

(33) Hutchison, A Review of Economic Doctrines, pag.203.

(34) Whittaker, A History of Economic Ideas, pag 164. Questo autore considera molto felicemente lo Jevons come un prammatista.

(35) Hutchison, A Review of Economic Doctrines, pag.40.

(36) Trattato di logica economica, vol.I, pag.615.

(37) Principi di economia, pag.328.

(3) L'influenza del Marshall

L'autore inglese influenzò notevomente il pensiero teorico pantaleoniano, in special modo nella teoria del commercio con l'estero e nella teoria dell'utilità
Come il nostro autore, il Marshall cercò di saldare la teoria classica alla teoria soggettivistica, fondando la sua sintesi sulla distinzione tra breve e lungo periodo. Il valore, secondo la teoria del breve periodo dipenderebbe essenzialmente dalla domanda, mentre nel lungo periodo deriverebbe dai costi e dell'offerta: è la famosa teoria delle forbice (37), di cui una lama è costituita dalla domanda e la seconda lama è data dall'offerta. La sintesi marshalliana è dunque notevolmente diversa dalla sintesi pantaleoniana; Marshall non confonde i costi con l'utilità, mentre il Pantaleoni non attribuisce soverchia importanza alla distinzione temporale. I due autori tentano per vie loro proprie una sintesi originale tra i classici e il soggettivismo, sintesi che tuttavia è positivamente inaccettabile (38).
Il Marshall, come il nostro autore, ammette che le nuove teorie non abbiano soppiantato bensi completato ed arricchito le teorie tradizionali. Ma il Marshall resta ad una semplice dichiarazione formale, essendo il suo sistema teorico notevolmente lontano dai classici, più lontano della teoria dello Jevons il quale molto più di lui aveva criticato i classici (39).
Molti autori considerano il Marshall ed il Pantaleoni quali assertori della teoria dell'equilibrio parziale e li oppongono agli autori di Losanna; tale affermazione è perlomeno eccessiva ove si consideri che il Pantaleoni, nelle ultime opere si sia sostanzialmente avvicinato alla scuola di Losanna e come

---

(38) Pirou, Maffeo Pantaleoni et la théorie économique, pag.1156, sostiene che " Assurément il y avait quelque chose d'analogue entre l'effort de Pantaleoni et celui de Marshall et tous les deux devaient aboutir à une position synthétique et conciliante de l'école classique et de l'école autrichienne. En réalité Pantaleoni et Marshall ne comprennent pas de la même manière la conciliation ricardienne et du subjectivisme et l'écart est très sensible entre les Principi et le

il Marshall avesse stabilito, con la curva della domanda e dell'utilità marginale della moneta, un nesso tra tutti i consumi. Un'evidente affinità tra i due sistemi teorici esiste nel fatto che i due autori abbiano prediletto le analogie biologiche e considerato l'economia sociale alla stregua dell'organismo vivente.Inoltre ambedue i sistemi sono essenzialmente statici, la dinamica essendo intesa quale sinonimo di evoluzione. Molti furono dunque i punti di incontro tra il Pantaleoni ed il Marshall, ma numerose furono altresì le differenze; il Marshall ad esempio avversa il principio del costo di riproduzione e spiega il fenomeno dell'interesse con la teoria del "waiting" imperniata sul concetto di astinenza del Senior (40). Nella teoria marshalliana del salario prevale la domanda nel breve periodo e l'offerta nel periodo lungo,mentre il salario normale tende a coincidere col salario effettivo (41).La base da cui parte la teoria della rendita fondiaria è ricardiana presso ambedue gli autori; entrambi le fanno tuttavia subire delle modificazioni originali che la rendono irriconoscibile; importante in tale contesto ci sembra essere la teoria marshalliana delle quasirendite estese a tutti i fenomeni della produzione (42). Seguendo la tradizione britannica, il Marshall non sa distinguere chiaramente fra il profitto e l'interesse, per cui la figura dell'imprenditore non si differenzia sufficientemente dalla figura del capitalista. Il profitto è pertanto

---

Traité...tandis que Pantaleoni s'attache à établir qu'il y a une identité entre l'économie du coût et l'économie de l'utilité, Marshall ne se dissimule pas que le coût et l'utilité sont deux éléments différents...les deux éléments Marshall croit qu'ils jouent un rôle dans la détermination de la valeur suivant les circonstances, c'est tantôt le premier qui prédomine tantôt le second. On sait que pour Marshall l'influence de l'utilité l'emporte dans les courtes périodes et celle du coût dans les longues."

(39) Pirou, Maffeo Pantaleoni et la théorie économique, pag.1157.

(40) Principi di economia, pag.379 e 546.

(41) Principi di economia, pag.331.

(42) Principi di economia, appendice K, pag.810.

secondo l'autore inglese un misto di salario imprenditoriale, di interesse (spiegato altrove con la teoria del "waiting") e di premio per il rischio dell'impresa (che sparisce col crescere della concorrenza (43). Riprenderemo che il Pantaleoni aveva esplicitamente escluso il rischio d'impresa dalle determinanti del profitto. Come il nostro autore,il Marshall attribuisce una scarsa importanza alle crisi economiche che attribuisce a fenomeni psicologici di massa e a delle cause commerciali destinate a risolversi automaticamente (44). Marshall si esprime inoltre come "Ein viktorianischer Liberaler der allen Massnahmen zur Erleichterung des harten Lebens... mehr oder weniger entschieden das Wort redete. Sollte jedoch eine solche Hilfe anderen irgenwelchen Schaden zufügen, so sei Vorsicht und Zurückhaltung am Platze." (45)Si aggiunga infine che la teoria pantaleoniana del commercio estero poggia in gran parte sulla versione marshalliana delle teoria dei valori internazionali del Mill e che l'autore ha fatto largo uso delle teorie marshalliane sull'elasticità della domanda e dell'offerta sulla rendita del consumatore.

§.5. Pantaleoni e la scuola classica

(1) Breve caratterizzazione della scuola classica

Gli autori che dallo Smith al Senior sono comunemente fatti appartenere ai classici, svilupparono delle teorie assai eterogenee, almeno quanto quelle marginalistiche, per cui sarebbe impossibile volerne con pochi tratti coordinare le sfumature e le finissime derivazioni. Consideriamo come molto utile la suddivisione operata dal Pirou (46) nella scuola classica, in una corrente "ricardiana" ed in una corrente facente capo al Mill. Il Ricardo aveva spiegato il fenomeno del valore con i costi di produzione obiettivi,

---

(43) Principi di economia, pag.553.

(44) Schumpeter, Geschichte der ökonomischen Analyse,vol.II. pag. 210.

(45) Schumpeter, Geschichte der ökonomischen Analyse, vol.II pag. 212.

mentre il Mill aveva tenuto conto della domanda e dell'offerta rudimentalmente definite ; le due grandi correnti si differenzierebbero pure, sempre secondo il Pirou , nella teoria del salario, espressa col minimo esistenziale dal Ricardo e da una variante della teoria del fondo dal Mill. Comune nei classici, ad eccezione del Mill, è inoltre il postulato di un sistema economico privo di vincoli pubblici fondato quindi sulla libertà individuale e sulla proprietà privata (47). Tale postulato ritrovasi del resto presso molti fautori delle teorie soggettivistiche, primo fra tutti nel Pantaleoni. Riportiamo ancora un'interessante caratterizzazione della scuola classica offertaci dal Viner (48) il quale afferma che "The classical economists borrowed from the language of common sense the terme "utility" and gave it the technical meaning of the capacity of a good to satisfy desire. They claimed that the existence of utility was pre-essential to the existence of exchange value. It was in costs of production.. that they found the ultimate determinants of exchanges values... and they used ambigously both psychological... and objective concept of costs."Se le divergenze teoriche fra gli autori classici e marginalisti fu notevole sia nella teoria generale del valore che nelle specifiche teorie distributive, vi furono nondimeno tra le due scuole dei numerosi punti di contatto. Napoleoni (49) sottolinea volentieri le affinità esistenti fra gli esponenti dei due gruppi ed afferma che " La tesi centrale dell'economia classica e neoclassica consiste nell'affermazione di un perfetto equilibrio fra i risparmi e gli investimenti in corrispondenza della piena occupazione", pe cui " le crisi e i fenomeni economici che cominciarono ad essere conosciuti col nome di cicli degli affari, furono considerati come dei problemi speciali e residuali." E si è infatti visto come nemmeno la teoria generale walras-paretiana abbia saputo fornire una spiegazione soddisfacente ai fenomeni ciclici della

---

(46) Maffeo Pantaleoni e la théorie économique , pag.1151 segg.
(47) Sieber, Geschichte der Nationalökonomie, pag.71.
(48) The Concept of Utility in Value Theory, pag.370.
(49) Il pensiero economico del '900, pag.132.

depressione e della prosperità. Pantaleoni ebbe certamente ragione di battersi affinchè non si compiesse una rottura insanabile fra le diverse scuole e affinchè non si venisse al ripudio della teoria ricardiana da parte dei soggettivisti. L'autore commise tuttavia l'errore dinon sottolineare sufficientemente le affinità esistenti fra le scuole e di insistere invece a indicare delle identità che davvero non esistevano. Oseremmo dire ch'egli non intravvedesse quali erano le tesi fondamentali che indissolubilmente legano le correnti di pensiero classica e neo classica.

(2) Pantaleoni e i maggiori esponenti della scuola classica

Approfittando della distinzione del Pirou confronteremo il pensiero pantleoniano al ricardianesimo ed alla corrente milliana, osservando poi brevemente quali furono le affinità e le divergenze esistenti nei confronti degli altri maggiori autori classici.

(a) Confrontazione col pensiero teorico del Ricardo

Il perno della teoria ricardiana è costituito come sappiamo dalla spiegazione del valore dei beni producibili ad libitum a mezzo della quantità di lavoro impiegata nella loro produzione. La teoria ricardiana è dunque tipicamente obiettivistica (50). Pantaleoni ha tentato ripetutamente, come abbiamo visto in tale schema teorico, di inserire la propria variante soggettivistica. La critica del Pirou giunge acutissima a questo proposito :" S'agissant de l'école autrichienne.. nous avons vu Pantaleoni lui être en apparence hostile , et au fond adopter l'essentiel de ses thèses. A l'égard de l'école classique, c'est plutôt l'inverse qui est vrai. Pantaleoni lui rend hommage et sauf à quelques rares occasions la couvre de fleurs, mais en réalité il se tient très loin d'elle et dans

---

(50) Ricardo, Grundsätze der Volkswirtschaft und der Besteuerung, pag. 10, afferma che "... sind die Güter nützlich so leiten sie ihren Tauschwert von zwei Quellen her : von ihrer Seltenheit und von der Arbeitsmenge... es gibt einige Güter deren Wert ausschliesslich durch ihre Seltenheit

sa synthèse audacieuse qu'iltente entre l'économie ricardienne et l'économie autrichienne , il ne fait place à celle-là à côté de celle-ci qu'après lui avoir fait subir un véritable travestissement." I costi obiettivi ricardiani sono tradotti soggettivamente dal Pantaleoni contrariamente alle intenzioni del Ricardo.Il nostro ha pertanto voluto equivocare sulla teoria ricardiana del valore onde poterla integrare formalmente al proprio sistema teorico; è un procedimento logico ovviamente difettoso,proprio delle "Begriffsökonomie".
Dal punto di vista metodologico i due autori fanno ampio uso delle deduzione sillogistica, che combinano a frequenti tratti induttivi; ambedue credono nell'ipotesi dell'homo oeconomicus e la considerano ben aderente alla realtà. Ovviamente l'autore inglese non conosceva ancora le plastiche esposizioni grafiche che caratterizzano l'intera opera massima del Pantaleoni. Notevoli affinità ma anche insanabili differenze affiorano fra i due autori nelle specifiche teorie distributive. La teoria differenziale della rendita fondiaria ricardiana è ben accetta dal Pantaleoni, il quale deve produrre delle ingegnose acrobazie per poterla integrare al proprio sistema teorico. Nella teoria dell'interesse, il nostro rifiuta la spiegazione "residuale" del Ricardo, mentre nella teoria del profitto egli distingue meglio dell'autore inglese la funzione dell'imprenditore dalla funzione del capitalista puro (52). Il nostro autore dissente dalla teoria ricardiana del salario naturale e dalla conseguente spiegazione dualistica di tale fenomeno. Egli non crede inoltre nella bontà della teoria della popolazione del Malthus che stimola previsioni ottimistiche nel Malthus stesso e previsioni catastrofiche nel Ricardo. Pantaleoni integrò nel proprio sistema teorico la teoria del commercio estero fondata sui costi comparati del Ricardo, cercando anche di tradurla in ter-

---

bestimmt sind..., doch bilden diese Güter eine sehr sehr kleinen Teil der Gtermasse.." La debolazza logica della teoria dualistica del Ricardo è palese.

mini soggettivi. L'autore è favorevole quanto il Ricardo alla teoria quantitativa della moneta, pur preferendo il "banking" alla versione della "currency" (53). Pantaleoni è convinto del valore degli automatismi di mercato quanto l'autore inglese e ne trae, contrariamente a quest'ultimo, delle previsioni ottimistiche, di carattere prettamente smithiano. Riassumendo pensiamo si possa affermare che grande è stata l'influenza esercitata dal Ricardo sul nostro autore anche sul piano materiale, e non soltanto come afferma il Pirou, sul piano delle lodi.Terminando i nostri confronti tra l'opera pantaleoniana e l'opera del Ricardo, riportiamo ancora una tesi interessantissima del Loria (54) vertente a criticare l'intero arco dell'opera scientifica pantaleoniana. Loria crede che il Pantaleoni fosse nelle opere giovanili interamente dedito ai classici; già nell"Ammontare probabile della ricchezza privata in Italia" era possibile individuare una posizione critica del tipo ferrariano. Giudicando la "Teoria della pressione tributaria" il Loria afferma acutamente che il Pantaleoni incominciava a dipanare i problemi con lo strumento dell'utilità marginale e non più sulla base dei costi obiettivi. I "Principi" costituirebbero poi la vera apoteosi del principio dell'utilità marginale,essendo i costi intesi soggettivmente dal Pantaleoni.Sempre nella sua opera massima il nostro autore avrebbe aderito al Gossen , allo Jevons , al Menger e al Walras; nelle opere susseguenti e qui risiede l'originalità del punto di vista del Loria, il nostro autore sarebbe ritornato alle tesi classiche orbitando di nuovo intorno al Ricardo ; non possiamo dirci d'accordo col Loria in quest'ultima tesi e preferiamo credere che il Pantaleoni si sia mosso progressivamente verso il sistema paretiano; ma essendo il Pareto assai vicino alle idee del

---

(51) Maffeo Pantaleoni et la théorie économique, pag.1152.

(52) Vedasi il Ricardo nei Grundsätze der Volkswirtschaft und der Besteuerung, pag.116.

(53) Gide/Rist, Histoire de la pensée économique, pag.408 rilevano la presenza dell'idea di Ricardo di distinguere la teoria della costanza del valore della massa monetaria dalla teoria quantitativa vera e propria, a spiegazione del valore unitario della moneta.

Ricardo , in quanto anch'egli preferisce considerare i costi come delle grandezze obiettive, si potrebbe dedurre un ravvicinamento pantaleoniano all'autore britannico attraverso l'opera paretiana; troppo evidenti ci paiono comunque essere le divergenze esistenti fra l'autore losannese e i classici perchè si possa accettare tale audace tesi. Forse il Loria era interessato a far ritenere l'autore vicino ai classici essendo lui stesso l'ultimo difensore italiano del principio integrale del costo di produzione nella determinazione del valore.

(b) Confrontazione col pensiero teorico di J.S. Mill

Dal Mill, il nostro autore trasse presumibilmente l'idea della spiegazione pluralistica del valore, quantunque una tale spiegazione non fosse per nulla richiesta dal suo sistema logico (55). L'autore crede di poter superare lo scoglio teorico del valore dei beni non riproducibili sul quale erano naufragate le teorie clssiche , adattando il costo di produzione anche ai beni non riproducibili fisicamente (riproduzione mediante scambio); formalmente non vuole mantenere la teoria monistica del valore esclusivamente basata sul principio soggettivistico e marginalistico ed introduce nel sistema la teoria del costo di produzione. La spiegazione pluralistica del valore che traspare nell'opera massima dell'autore resta comunque più formale che materiale, essendo il fenomeno ultimo cui il valore si riconduce, l'utilità e il costo marginale soggettivo. Come il Mill, il Pantaleoni possiede una concezione rudimentale dell'offerta e della domanda, che vengono intese come delle quantità anzichè come delle entità funzionali. Nell'opera pantaleoniana non ritroviamo le accurate indagini milliani sui fattori di produzione nè il nostro sttribuisce una posizione predominante al lavoro, com'era il caso tra i clssici fin qui esaminati. Nella teoria dell'interesse il Mill si situa tra i pionieri della "loanable fonds theory" e non attribuisce certo una soverchia importanza alla produttività marginale del capitale (56). La rendita fondiaria è spiegata in modo ricardiano dall'

---

(54) L'evoluzione mentale di Maffeo Pantaleoni, pag.105 segg.
(55) Si confronti col Mill, il quale nei Grundsätze der poli-

autore inglese (57) il quale, come il Pantaleoni, spiega il salario alla "wages founds theory" (58). Il profitto miliano comprende pure una remunerazione per il rischio di impresa, per il lavoro dell'imprenditore e peril capitale investito, pur non essendo del tipo differenziale (59). Delle analogie profonde tra i due autori si riscontrano nella teoria del commercio estero, nella quale Pantaleoni assume la teoria dei "valori internazionali" del Mill , nella rielaborazione fatta dal Marshall (60). Il Mill, come il Pantaleoni, non attribuiva soverchia importanza ai fenomeni congiunturali mentre invece, come l'autore italiano, descriveva dettagliatamente quali sono i fattori del progresso economico ; forse il Pantaleoni ha tratto dall'autore inglese qualche spunto per la sua teoria dello sviluppo . La teoria milliana è del resto perfettamente positiva, essendo i fattori principali dello sviluppo, la popolazione, il perfezionamento dei metodi di produzione e il capitale. Dal punto di vista monetario, il Mill è favorevole alla teoria quantitativa, che combina, come il Pantaleoni ad una teoria dei costi di produzione, applicabili alla moneta metallica (62) Una differenza sostanziale fra i due autori risiede nel fatto che il Mill, pur essendo fondamentalmente un liberale, fosse persuaso dell'opportunità dell'intervento pubblico nella distribuzione (63); gli interventi pubblici postulati dal Mill sono numerosi e di tipo prettamente sociale (64). L'autore inglese pensava, con qualche presunzione, che dopo di lui sarebbe stato impossibile ottenere dei progressi teorici; l'esperienza ha dimostrato che tali progressi furono ottenuti in larga misura dai marginalisti anche se il Pantaleoni sembra voler considerare il loro apporto teorico come una rifinitura e non come un'alternativa delle dottrine classiche.

---

tischen Ökonomie, libro I, pag.654, afferma che "..der zeitweilige Wert der Güter hängt von der Nachfrage und vom Angebot ab... ausser ihrem zeitweiligen Wert haben die Güter auch einen dauernden... natürlichen Wert ... die meisten Güter werden naturlich gegeneinander getauscht in dem Verhältnis ihrer Produktionskosten."I costi del Mill sono obiettivamente intesi, contrariamente ai costi pantaleoniani.

(c) Accenni agli altri autori classici

Pantaleoni trae dallo Smith la speranza in un progresso automatico e illimitato della società umana, sul piano economico e sociale, in cui collimano gli interessi pubblici e gli interessi privati e in cui esiste l'altruismo nella libertà. L'autore non accetta invece la teoria della popolazione del Malthus e preferisce ammettere il principio dell'Ortes. Attribuisce una grande importanza ad autori queli il Cairnes ed il Ferrara (65) adottando il loro principio del costo di riproduzione; questi autori sono conciserati oggi come degli epigoni dei classici e non degli autori veramente originali. Troviamo nell'opera pantaleoniana molti accenni al Say al quale il nostro autore non soltanto si ispira sui criteri che devono guidare la storia delle dottrine, ma del quale accetta anche la legge degli sbocchi (66).

(d) Il liberalismo di Manchester

Il Pantaleoni, come abbiam visto, fu tra i continuatori se non addirittura l'ultimo apostolo della corrente liberale ortodossa di Manchester (67). Dopo il pessimismo ricardiano, gli autori di questa scuola, hanno saputo risvegliare le speranze smithiane e del Say, descrivendo i grandi destini, di benessere e pace sociale cui si indirizza l'economia, grazie ai meccanismi di mercato. Fra i soggetivisti, il Pantaleoni propugna dunque le teorie del Bastiat , del De Molinari, del Leroy-Beaulieu, del Prince-Smith, del Cobden e del Bright . L'ottimismo pantaleoniano non rassomiglia più alla fresca speranza dello Smith ma pur sempre il nostro autore crede in un avvenire migliore, grazie sopratutto allo sbocciare tanto atteso dell'altruismo privato, alla divisione internazionale del lavoro, alla concorrenza ed alla libertà individuale. Solo gli inopportuni interventi pubblici possono, secondo l'autore , frenare lo sviluppo dell'economia privata.

---

(56) Grundsätze der politischen Ökonomie, libro II, pag.224.
(57) Grundsätze der politischen Oekonomie, libro I, pag.619.
(58) Grundsätze der politischen Oekonomie, libro I, pag.505.

§.6. Pantaleoni e la scuola di Losanna

(1) Breve caratterizzazione della scuola di Losanna

Secondo Sieber "Die Besonderheiten dieser Schule... darin liegen, dass die Preise nicht unmittelbar mit dem am Grenznutzen geschätzten Gebrauchswert zu erklaren versuchte. Die unmittelbar preisbestimmenden Faktoren bleiben nach ihr weiterhin Angebot und Nachfrage. Subjektiver Wert und Grenznutzen seien jedoch Tatbestände, die als bestimmende Faktoren hinter Angebot und Nachfrage stünden und so mittelbar für die Preishöhe von Bedeutung seien... Charakteristisch ist auch, dass die Preiserklärung nicht mit Hilfe einer bloss partiellen sondern mit einer allgemeinen Gleichgewichtsbetrachtung betrieben wird. Die Behandlungsweise ist mathematisch...die Argumentation erfolgt unter der Voraussetzung einer vollständigen Konkurrenz." (68)
Il Capodaglio osserva che "La teoria del Walras e Pareto tiene conto del costo e dell'utilità come degli elementi che concorrono a formare l'equilibrio economico. Lo studio del costo parte dai risultati raggiunti dalla scuola ricardiana e lo studio dell'utilità è largamente basato sull'analisi dell'utilità marginale della scuola psicologica." Gli autori di Losanna avrebbero dunque , sotto questo aspetto espresso una vera sintesi tra il classicismo e il maginlalismo soggettivista, materialmente migliore che non fu quella espressa dal Pantaleoni stesso , e questo addirittura contro le loro stesse intenzioni.

(59) Grundsätze der poltischen Oekonomie, libro I, pag.595.
(60) Grundsätze der politischen Oekonomie, libro II, pag.144.
(61) Grundsätue der politischen Oekonomie, pag.332.
(62) Grundsätze der politischen Oekonomie, libro II, pag.10 e 24.
(63) Sieber, Geschichte der Nationalökonomie, pag.109.
(64) Grundsätze der politischen Oekonomie, libro II, pag.455 segg. Pregiudizialmente l'autore considera una "zwangsweise" ed una "nicht zwangsweise Einmischung des Staates." Benchè ammetta che l'intervento pubblico debba rivestire un caratter eccezionale, questo puo essere regol-

(2) La sintesi pantaleoniana tra le scuole marginalistiche

Il nostro autore vide sorgere, con un misto di timore e di ammirazione, l'astro di Pareto, teso al perfezionamento della dottrina walrasiana. Il Pantaleoni , perfettamente coerente con se stesso, si adopera per evitare delle fratture all'interno del soggettivismo ed in particolare fra le scuole di Losanna e di Cambridge e di Vienna. Acutamente osserva che " In quanto i dati del problema, nulla è mutato; da un lato stanno i gusti (o i bisogni) e dall'altro stanno gli ostacoli... ovvero i costi di queste operazioni; si tratta ora come si trattava prima di enunciare le condizioni alle quali sono rese massime le soddisfazioni compatibilmente con il costo degli ostacoli." (70) Difendendo delle teorie psicologiche e parziali afferma che " malgrado l'opinione di esimi pensatori come il Pareto e il Keynes... ritengo di non dovere togliere all'economia politica il ricorso ai dati di fatto fornitici dalla psicologia... la nuova via ha condotto a dei risultati identici quando la vecchia è stata seguita dai medesimi che dappoi hanno seguito la nuova." (71)

(3) La critica generale del Pantaleoni alla dottrina losannese

Come cercheremo di porre in luce nelle pagine seguenti, il nostro autore progressivamente si è avvicinato agli autori di Losanna e la sua critica verso questa scuola à interamente costruttiva, tesa ad indicare per quali vie il sistema di Losanna avrebbe dovuto procedere onde ovviare ad alcune imperfezioni non molto visibili ma nondimeno assai gravi.

---

armente praticato in favore degli operai, dei consumatori, delle cooperative di produzione, a modificazione degli assetti ereditari eccetera.

(65) Principi di economia pura, pag.112. L'autore ammette ad esempio che il "Teorema del Cairnes" secondo cui nel breve periodo il prezzo del bene diretto determina il prezzo del bene strumentale e viceversa nel lungo periodo.

(66) Principi di economia pura, pag. 132.

(67) Sieber, Geschichte der Nationalökonomie, pag.113, caratterizza la scuola di Manchester ,i cui esponenti credevano che "Nur die absolut freie Konkurrenz im inländischen und im internationalen Güteraustausch vermöge eine den persönlichen Produktionsbeiträgen entsprechende Verteilung, die maximale Ausnutzung der vorhandenen Produktionsfaktoren

Rimprovera anzitutto ai losannesi di formulare una teoria meno "profonda" di quella dei predecessori marginalisti e sopratutto poco aderente alla realtà (72). L'autore tenta di saldare la dottrina di Losanna con la dottrina classica, essendo poco convinto della necessità sostenuta da Pareto di trascurare l'analisi causale (73). L'autore afferma in proposito che "La trattazione causale dell'analisi economica non dà soltanto il medesimo fatto ma anche la causa del fatto che è un altro fatto." Benchè fosse conscio dell'importanza assunta dal metodo di analisi dell'interdependenza generale, lamenta l'imperfetta conoscenza empirica dei nessi dell'analisi e quindi l'impossibilità di rendere operativo un sistema di equazioni comprendente la maggior parte delle variabili economiche teoriche rilevanti. A ragione osserva come il Pareto non fosse riuscito a sopprimere le funzioni dell'utilità marginale soggettive e cardinalmente non misurabili e rimpiazzarle con un sistema di curve di indifferenza misurabili; anche queste ultime infatti sono fondate sull'utilità marginale (74).Il Pareto avrebbe del resto considerato come dei dati, delle grandezze che in verità non lo sono, quali le quantità iniziali dei beni, i gusti dei consumatori eccetera. Anche questi fenomeni dovrebbero essere determinati perlomeno parzialmente nel quadro di un'analisi economica (75). Pantaleoni, dopo aver rivolto le garbate critiche al sistema losannese, tenta di proporre il proprio contributo per un ulteriore suo sviluppo teorico. Anzitutto cerca di far accettare la teoria del terzo

---

und damit auf lange Frist jene Wohlstandsteigerung zu gewährleisten, von der auch eine nachhaltige Hebung der Arbeitsentlöhnung zu erwarten sei. Dem "SicherheitsproduzentenStaat" wird die einzige Aufgabe zuerkannt, den gesetzlichen Rahmen des ungehemmten Aufeinanderprallens der individuellen Interessen zu erstellen, d.h. insbesondere das Privateigentum und die Vertragsfreiheit zu garantieren. Die missliche Lage des Industrieproletariats...liegt entgegen den Ansichten Ricardos und Malthus... nicht in den negativen Folgen...unentrinnbaren Naturgesetze begründet, sondern in der noch nicht völligen Herstellung der freien Konkurrenz, in der zu starken Abweichung der "ordre positif" vom "ordre naturel".

equilibrio, invitando gli autori di Losanna ad inchinarsi sui nessi di connessione praticamente accertabili ; cerca quindi di stimolare un'indagine dinamica, ammettendo che ormai il Pareto, sul piano della statica, aveva raggiunto la perfezione logica e il grado estremo di generalizzazione (76). Il nostro autore si limita tuttavia ad abbozzare tali programmi, senza fornire lui stesso dei contributi teorici; Pareto stesso si era del resto accorto della necessità di migliorare sul piano dinamico il proprio sistema generale.

(4) Affinità del pensiero pantaleoniano col sistema losannese

Vediamo ora quali siano le principali affinità del pensiero pantaleoniano con le teorie del Walras e del Pareto. L'autore tenta con ragione di creare una sintesi generale all'interno del marginalismo, poichè ha dimostrato che i dati ultimi che reggono i sistemi dello Jevons, del Menger, del Walras e del Pareto sono sostanzialmente i medesimi , ovvero le quantità date dei beni, le condizioni di massimo dei guadagni e un sistema di curve di indifferenza o di utilità marginali aventi delle radici profondamente soggettive.I dati ultimi del sistema pantaleoniano concordano del resto con quelli suddetti. Oltre alla convergenza profonda tra dei modelli sostenzialmente statici, Pantaleoni riconosce la validità delle dottrine del Walras e del Pareto :"E noto che, afferma, a tutti quanti la grande maggioranza dei fenomeni economici che non si esplicano in una semplice serie di eventi che siano di causa di un'altra serie di eventi... i fenomeni economici sono invece collegati tra di loro da rapporti di mutua e vicendevole interdipendenza... la espressione rigorosa di tali legami dà seguito a delle equazioni simultanee."(77)

---

(68) Geschichte der Nationalökonomie, pag.147.

(69) Sommario di storia delle dottrine economiche, pag.142.

(70) Papi, Ristampando il Pantaleoni, pag.220.

(71) Erotemi, vol.I, pag.9. Non è affatto vero che i due autori abbiano propugnato l'eliminazione della psicologia dal campo di indagine economica; la funzione di consumo keynesiana ad esempio è costruita su delle premesse psicologiche.

Se è vero che esiste una netta evoluzione mentale nel Pantaleoni, tendente verso i sistemi dell'equilibrio generale, è pur vero che la traccia del sistema losannese si ritrova solamente negli ultimi saggi del nostro autore, provocando una netta frattura nell'opera pantaleoniana. Il Pirou rileva acutamente che " Il est même arrivé parfois de sembler mettre la théorie de l'équilibre nettement au-dessus de celle de l'utilité marginale qui comme nous l'avons vu commandait la structure des Principi... après avoir proclamé que les coryphées de la théorie générale de l'équilibre économique sont à mettre au niveau des plus grands, il mentionne Jevons et Menger comme ayant seulement été des précurseurs au même titre de la lignée ricardienne. Mais au fond Pantaleoni demeure toujours fidèle à la notion de l'utilité marginale et à la conception subjective et psychologique de l'économie. Et il n'y a pas de contradiction dans sa pensée... car il y aurait à peu près identité entre la théorie de la valeur et la théorie de l'équilibre." (78) Riportiamo qui di seguito due passi del pensiero pantaleoniano , che forse ci permetteranno di meglio comprendere la posizione drammatica assunta dal nostro autore in bilico fra la teoria parziale e la teoria generale walras-paretiana. Egli afferma che "La teoria generale dell'equilibrio economico è uno dei tanti contributi che Pareto ha dato alla scienza economica. Vien messo in evidenza che se sono date le quantità dei vari beni posseduti da ciascun individuo, le quantità di questi vari beni costituiscono un sistema in tal modo collegato che una variazione

---

(72) Erotemi, vol.I, pag.4 segg. L'autore si chiede " In che sta la differenza tra chi parla in termini di valore e chi parla in termini di equilibrio ? Colui che richiama l'equilibrio fornisce soltanto il risultato di azioni umane sulle quantità di merci possedute prima e dopo l'azione, sottacendo le cause delle alterazioni dei rapporti delle utilità marginali; chi richiama il valore fornisce una spiegazione psicologica...E la prima formulazione è l'espressione di una conoscenza del fenomeno più incompleta dell'altra.." Ed ancora sostiene che "Prima della teoria dell'equilibrio dicevasi "valore normale" ..quando le forze costanti si sono fatte valere superando le forze occasionali."Ma il sistema walras -paretiano non è solo un sistema di equilibrio statico, è anche un sistema di interdependenza generale microeconomica; questa visione

di una di queste quantità provoca la variazione di ogni altra quantità, ovvero che a ogni grandezza di una di queste quantità corrisponde una determinata grandezza di ogni altra quantità perchè sprigionansi forze economiche le quali compatibilmente agli ostacoli presenti tendono a stabilire posizioni di equilibrio, cioè che tali che siano e tendano a conservarsi."(79) Tornando quindi alla concezione del terzo equilibrio, sostiene che "Noi supponiamo per lo più che l'utilità di una merce è in funzione della sua quantità. Ma poi sappiamo che cio è vero perchè quella utilità dipende altresi dalla quantità di grandi gruppi di merci e talvolta dipende dalla quantità di tutte le merci. Ma poi sappiamo che i nostri mezzi di indagine... non bastano per risolvere il problema dell'equilibrio economico in tutta la sua integrità e allora dobbiamo discriminare tra le variazioni che esercitano sui prezzi una influenza immediata e successive importanti e trascurabili eccetera. Ma chi decide della convenienza di spingersi sulla via della generalizzazione o di tornare indietro agli equilibri speciali è sempre e soltanto la considerazione degli interessi pratici..."(80)

(5) Affinità e contrasti tra il pensiero pantaleoniano e i maggiori esponenti della scuola di Losanna

Confrontiamo ora i tratti salienti del pensiero pantaleoniano con alcune tra le maggiori teorie degli autori losannesi.

---

mancava ai classici.

(73)Erotemi, vol.I, pag.13.

(74)Vedasi Papi, ristampando il Pantaleoni, pag.220 segg.

(75)Erotemi, vol.II, pag. 22.

(76)Erotemi, vol.II, pag.75 segg.

(77)Erotemi, vol.I, pag.69.

(78)Maffeo Pantaleoni et la théorie économique, pag.1157.

(79) Erotemi, vol.I, pag.6.

(80)Citato dal D'Albergo, Schemi di Pantaleoni e visione odierna in tema di effetti economici delle imposte, pag.337.

(a) Confrontazione col pensiero teorico di L.Walras

Il nostro autore dimostrò molta stima per l'autore francese, come testimoniano le molte citazioni sparse nella sua opera (81); egli non accetto tuttavia la validità del sistema walrasiano immediatamente e cio al momento della stesura dei principi.All'analisi generale del Walras, egli oppone l'analisi semi-parziale; all'analisi matematica walrasiana, la molteplicità dei metodi. Una diversità fondamentale si riscontra nei concetti della domanda e dell'offerta; Walras li definisce in modo perfettamente funzionale e positivo, mentre il Pantaleoni, almeno nelle opere sue principali, da loro una formulazione difettosa (82). I due autori convergono nei dati ultimi del loro ragionamento, ma divergono alquanto nell'analisi morfologica. Il Walras infatti da poco spazio all'analisi del monopolio, prefereno concentrarsi sul sistema di "libera concorrenza" e dei prezzi "criés au hasard" (83), il Pantaleoni invece concentra la sua analisi proprio sul caso del monopolio.Ambedue gli autori conoscono e seguono le dottrine del Dupuit e del Cournot (84).I due autori attribuiscono scarsa importanza al problema

(81) Stigler, Production and Distribution Theories, pag.228. sostiene che "Most of the Italian economists-Pantaleoni Barone and Pareto for istance- aknowledged their indebtedness to him."

(82) Viner, The Utility Concept in Value Theory,pag.370 segg.

(83) Secondo il Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag. 624, si possono riassumere i dati ultimi del sistema walrasiano in tre gruppi di equazioni; un primo gruppo implica le curve dell'utilità marginale ponderata degli scambisti e il postulato della loro uguaglianza alla fine dello scambio. Il secondo esprime il postulato dell'uguaglianza degli introiti e delle spese di ogni scambista (equazione del bilancio). Il terzo esprime l'uguaglianza delle quantità barattate per ogni merce. In fondo si devono conoscere soltanto le psicologie degli scambisti, le quantità possedute prima e dopo lo scambio e il sistema di equazioni deve essere integrabile matematicamente.

(84) Abrégé des éléments d'économie pure, pag.375 segg.

(85) Erotemi, vol.II, pag.75 segg. Stigler, osserva in proposito giustamente che la devolezza fondamentale della teoria walrasiana dei coefficienti di produzione, risiede nella fissità di questi ultimi.L'autore americano critica d'altronde la mancanza di una piU estesa teoria dei costi.

dei costi, preferendo svolgere le sue analisi delle posizioni di scambio nell'ipotesi di quantità date.La teoria walrasiana della produzione è comunque molto estesa e comprende delle idee originali sui coefficienti di produzione, idee des resto adottate pure dal nostro autore negli ultimi saggi (85). Walras criticò sarcasticamente la teoria del fondo dei salari, differenziandosi notevolmente su questo punto dal nostro autore; secondo il Walras, il salario non è altro che il prezzo dei servizi produttivi (86), ed è integrabile nel sistema generale dell'interdependenza. Nella teoria ricardiana il Ricardo avrebbe ignorato, secondo il Walras l'interdependenza generale e considerato come omogenee delle quantità che in realtà non lo sono. L'autore francese combatte infine la teoria residuale dell'interesse, spiegando tale fenomeno con la sola rareté. Nella teoria del profitto,Walras, modifica la teoria del Walker adottata integralmente dal Pantaleoni e spiega il fenomeno con delle rendite dinamiche ad esclusione della qualità imprenditoriale, sia essa differenziale o no (87). Il sistema walrasiano delle teorie distributive è perfettamente simmetrico ed ha una compattezza logica paragonabile al sistema del Menger.L'autore francese non considera come feconda la divisione marshalliana di breve e di lungo periodo e preferisce, come il Pantaleoni sviluppare un'ampia teoria del progresso economico. Addebita il progresso economico anzitutto al capitale, al risparmio ed agli investimenti, ed alla popolazione prolungando in tal modo le analisi del Mill. Esiste dunque su questi punti una notevole convergenza con la teoria pantaleoniana (88). L'autore francese, come Pantaleoni

---

(86) Pirou, Les théories de l'équilibre économique, pag.280.

(87) Stigler, Production and Distribution Theories, pag.229 e 236.
Il Gambino, Forze vive e forze propulsive dell'economia tradizionale e corporativa, pag.537, sostiene che nella concezione walrasiana la chiave di volta è costituita dall'interesse , che automaticamente realizza l'equivalenza tra gli investimenti ed il risparmio.

non rivolse molta attenzioni alle crisi economiche ed alle congiunture; nè attacca teoricamente il commercio con l'estero. Importanti sono ivece i contributi dati dal Walras alla teoria dei sistemi economici; come il Wieser ed in antitesi diametralmente opposta al Pantaleoni , il Walras approva il socialismo agrario. In simbiosi con i sistemi economici egli tratta anche le forme di mercato e "Sucht er sovie wie möglich die Herrschaft der freien Konkurrenz zu verwirkliche, aber nicht etwa, wie die liberale Schule durch das Laissez-faire, sondern durch die Abschaffung des Monopols, das die Grundlage aller andern bildet, des Besitzes am Boden."(89) L'attività assai ampia dei pubblici poteri in materia economica avrebbe dovuto essere finanziata con la confiscazione della rendita fondiaria ad esclusione dunque delle imposte tradizionale. Si consideri per terminare la profonda analogia tra l'impostazione scientifica walrasiana e pantaleoniana delle politica economica; ambedue gli autori desiderano costruire la polltica economica su delle basi scientifiche, sull'interdependenza generale (90). L'uno, il Walras, propugna tuttavia una politica d'intervento dello Stato socialista (precisata ulteriormente dal Barone) l'altro richiede l'assenteismo dello Stato dagli ingranaggi economici.

(b) Confrontazione col pensiero teorico di V. Pareto

Le affinità ed i contrasti esistenti tra i sistemi logici paretiano e pantaleoniano sono stati illustrati precedentemente; restano da raccogliere gli aspetti salienti, in forma di tesi, dei contatti teorici che legano i due autori.

---

(88) Abrégé d'économie pure, pag.?11.

(89) Gide et Rist, Geschichte der volkswirtschaftlichen Lehrmeinungen, pag. 595. Anche l'Hutchison, A Review of Economic Doctrines, pag. 214, considera il Walras come un "liberal socialist" e le funzioni primordiali dello Stato walrasiano come un "Set and maintain the free competition.." e quindi di intervenire sul mercato del lavoro e monetario > far funzionare le imprese pubbliche. E uno Stato che oggi diremmo neoliberale.

- E anzitutto possibile di parlare di un'influenza esercitata dal Pareto sul Pantaleoni ; raramente il Pantaleoni è citato dal Pareto (91). Pantaleoni ebbe comunque il merito di attrarre l'ingegnere Pareto all'economia . I due autori mantennero tra di loro sempre dei saldissimi vincoli di amicizia.

- Pareto postulo una posizione autonoma ed originale per la scuola di Losanna, sia rispetto ai classici che nei confronti delle altre scuole soggettivistiche. In particolare egli accennava talvolta sarcasticamente agli autori di Vienna, definendoli come degli autori "littéraires". Materialmente il Pareto si attiene tuttavia a molte teorie classiche, tra cui quella del costo obiettivo cui i prezzi tendono nel lungo periodo. La sintesi classica e neoclassica effettuata dal Pareto è paradossalmente più ampia della sintesi pantaleoniana.

- Pareto, ancor più del Walras, favorisce l'analisi funzionale nel quadro dell'interdependenza generale microeconomica e statica contrapponendola all'analisi causale dei classici (92). Pantaleoni invece pur essendo attratto dall'analisi paretiana preferisce non staccarsi definitivamente dagli austriaci, optando per la via del terzo equilibrio.

-I sistemi dei due autori sono essenzialmente statici, ambedue non danno una concezione perfettamente positiva della dinamica. In Pantaleoni e in Pareto le concezioni dinamiche sono comunque meramente giustapposte al fulcro statico delle teorie.(93)

---

(90) Oulès, L'école de Lausanne, pag.44.

(91) Nel "Cours d'économie politique", vol.II, pag.301, Pareto addotta la teoria pantaleoniana dei sindacati e riconosce alcune ricerche statistiche del nostro autore basate sui metodi del De Foville. Si tratta di citazioni sporadiche.

(92) Tre economisti italiani, Pantaleoni, Pareto e Loria, pag.81.

(93) Vedasi il Di Nardi, Interdependenza e indeterminazione dinamica nella teoria economica, pag.673 segg.

- I due autori divergono nell'impostazione analitica del problema morfologico; Pantaleoni conduce un'estesa analisi sul monopolio per trattare marginalmente la "libera concorrenza"; Pareto costruisce invece il fulcro della sua teoria su quest'ultima ipotesi. Le differenze fra i due casi limite sono inoltre sostanziali per il Pareto e graduali per il Pantaleoni.I due autori differiscono inoltre nella definizione della domanda e dell'offerta.

- Le opinioni degli autori sul costo di produzione sono fondamentalmente diverse; Pantaleoni lo definisce soggettivamente equivocando sul costo ricardiano. Il concetto paretiano è invece puramente obiettivo e corrisponde alla remunerazione di costo pantaleoniana (94). Il costo paretiano è dunque ricardiano ortodosso.

- Nelle teorie della rendia fondiaria e dei salari esistono delle chiare differenze fra i due autori; la teoria del commercio con l'estero ricardiana è accettata dal Pantaleoni ma ostaggiata dal Pareto.

- Dissonanze fra gli autori esistono pure nella teoria della politica economica. Il Pareto è un autore neoliberale, che ammette un oculato intervento pubblico. Il Pantaleoni è un seguace del liberalismo del laissez-faire.Il Pareto si stacca dalla realtà nelle sue teorie pure, molto più del Pantaleoni ma si riallaccia meglio di quest'ultimo alla realtà nella teoria applicata.Non si dimentichi tuttavia che il Pareto "prima maniera" del Cours era stato un liberista orto-

---

(94) Pareto aveva turato la falla del sistema walrasiano nel quale non si accennava alla teoria del commercio estero. Il Barone riverla chiaramente i contributi paretiani nella scula di Losanna, quali la variabilità dei coefficienti di produzione, la teoria dei cambi e del commercio estero nonchè le curve di indifferenza. La teoria paretiana sarebbe inoltre rivolta equamente alla domanda ed all'offerta, allorchè in Pantaleoni e Walras, predomina ancora l'analisi della domanda.

dosso, salvo poi a mutare le proprie opinioni nel "Manuel" (95) e nei "Sistemi socialisti", nonchè nel "Trattato di sociologia".

- Differenze esistono fra i due attorinell'applicazione metodologica, benchè ambedue si dicano fautori di tutti i meto di.Pareto ebbe infatti una formidabile formazione matematica e ne fece largamente uso. I due autori condannarono comunque, come detto, gli eccessi storicistici.

- Pareto, contrariamente al Pantaleoni distingue chiaramente fra la teoria della distribuzione e la teoria della produzione. L'autore credeva tra l'altro alla validità della della legge empirica legante le due grandi teorie, secondo cui l'aumento del reddito nazionale (produzione) corrisponderebbe necessariamente ad una riduzione delle diseguaglianze distributive (96).

- Pantaleoni ammette la validità delle curve di indifferenza come strumento euristico nei saggi ma le contesta nelle sue ultime opere (97)

- I due autori si riallacciano alle basi filosofiche del Comte e dello Spencer, e quindi hanno in comune la radice filosofica principale dei loro sistemi teorici.

- Molte opinioni affini sono espresse dagli autori nella maggior parte dei loro frammenti teorici, tali le crisi economiche e la teoria della moneta. Non si dimentichi inoltre che la base ultima del valore è costituita nei due sistemi da dei fenomeni formalmente dissimili ma sostanzialmente eguali , ovvero dall'utilità marginale (Pantaleoni) e dall'ofelimità elementare (Pareto).

(95) Tale contraddizione è criticata dal Barone (L'opera del Pareto e il progresso della sdienza, pag.25). L'autore cerco di distanziarsi sia dal Pantaleoni che dal Pareto, tentando di realizzare un approccio emprico della domanda e cercando di ovviare alle debolezze del concetto di utilità finale e di curve di indifferenza.

(96) Secondo il Ricci, Pareto e l'economia pura, pag.44 segg., Pareto avrebbe intrapreso nell'approssimazione alla realtà il cammino inverso del Pantaleoni, procedendo da basi teoriche astratte dell'equilibrio generale verso i casi concreti più intricati degli equilibri particolari.

- Pantaleoni trae parte della propria terminologia scientifica dall'opera paretiana; i termini di produttività marginale ponderata ,di coefficienti di produzione variabili, di "gusti" e di "ostacoli" e di oferlimità elementare. Tali concetti sorgono tuttavia soltanto negli ultimi saggi, in margine al nucleo stesso dell'opera pantaleoniana.

- L'autore di Losanna cerca di sintetizzare tutti i fenomeni sociali (98); meno estesa ma altrettanto interessante è la ricerca affine condotta dal Pantaleoni sulla variabilità delle zone economiche in rapporto alle altre zone del pensiero umano. Pareto voleva sopratutto combatter la teoria marxistica delle "soprastrutture" morali religiose o d'altro tipo, le quali poggerebbero su delle sottostrutture economiche. Il Pareto considera infatti ogni fenomeno sociale sul medesimo livello strutturale , sullo sfondo dell'interdependenza generale. Pantaleoni dal canto suo rifiuta in toto il marxismo ed adotta una posizione apodittica che ha sapore d'una boutade. La condanna rivolta dal Pareto al marxismo è invece meno aspra e si riferisce alla sola teoria economica marxista. La teoria sociologica marxista è invece accettata dall'autore di Losanna ed è trasformata in una teoria delle élites (99). La critica paretiana è logicamente meglio fondata e soddisfacente.

---

(97) Pantaleoni, In occasione della morte di Pareto, pag.19. sostiene che "Ma allora perchè avrebbe da essere meno consigliabile derivare le curve di indifferenza da curve di utilità, anzichè partire da queste come da un primo fatto, oltre il quale è vietato risaliere ad altri fatti ?"

(98) Cours d'économie politique, vol.II, pag.5.

(99) Les Systèmes socialistes, pag.334. segg.

(100)Geschichte der Nationalökonomie, pag.140.

(101)Maffeo Pantaleoni, pag.167.

(102)L'objet de l'économie politique, pag.155.

(103)Conrad Jahrbücher für Nationalökonomie, pag.885.

(104)History of Economic Analysis, pag.829.

(105)Lezioni di storia delle dottrine economiche, pag.190.

§.7 Osservazioni conclusive sulla sistemazione del pensiero pantaleoniano nella storia delle dottrine.

(1) L'opinione di alcuni autori

Delle evidenti diversità di apprezzamento esistono tra gli autori da noi consultati, quanto alla sistemazione di Pantaleoni nella storia delle dottrine. Sieber (100) considera il nostro autore come facente parte della scuola di Losanna e avverte che tale scuola non può essere chiaramente circoscritta, tali e tante essendo le differenze esistenti all'interno del marginalismo. Con questa ipotesi Sieber sottolinea quindi la tendenza pantaleoniana ad avvicinarsi alla scuola di Losanna negli ultimi saggi. Rileviamo tuttavia la posizione critica pantaleoniana verso tale scuola e la giustapposizione più che l'integrazione delle sue teorie alle teorie degli autori di Losanna. La posizione di Sieber non è quindi completamente accettabile. De Viti De Marco si pone in una posizione opposta a quella del Sieber e tien conto delle sole teorie pantaleoniane esposte nei "Principi", eludendo quindi di tener conto dell'evoluzione successiva del nostro autore. Il De Viti De Marco (101) afferma infatti che Pantaleoni " Da una parte... riprende la tradizione degli economisti italiani... dall'altra si riattacca ai progressi che la dottrina aveva continuato a fare in Europa col Gossen, Jevons Menger, Marshall ed altri." Si noti insomma che nè il Walras nè il Pareto sono citati dall'autore. Guitton (102) considera, come il DeViti, troppo unitelarmente i "Principi " nell'insieme dell'opera pantaleoniana, trascurando quindi i saggi suggestivi e scrive che "Pantaleoni a donné forme systématique à la pensée originale et éclectique basée sur les théories de Jevons et de Menger... il fait un effort pour concilier la théorie classique de la valeur mesurée par le coût de production et la théorie de l'utilité marginale."Weinberger (103) fa equivalere i "Principi" agli "Elements" del Walras eccezion fatta per il grado di originalità ben inferiore presso il nostro autore. Crede sopratutto che Pantaleoni abbia assunto una posizione simile a quella del Wicksteed , all'interno del margina-

lismo. L'autore austriaco afferma infatti che "Wicksteed ..ungefähr dasselbe unternommen hat wie Pantaleoni. Nur scheint mir Wicksteed durch grössere Sorgfalt und Korrektheit des Denkens uberlegen , während sich Pantaleoni gegenüber dem englischen Forscher, der sich vorwiegend auf Jevons stützt, durch die breitere literarische Grundlage die in seinem Werk ausgenützt hat, im Vorteile zu befinden."
Pure Schumpeter (104) sottolinea l'importanza attribuita dal Pantaleoni al pensiero walrasiano divulgato in Italia. Grazie al Pantaleoni, l'autore francese avrebbe inoltre trovato nel Pareto un ottimo successore . Pantaleoni, staccandosi dagli austriaci , i quali "Saw nothing in Walras work" ha il merito di riconciliare questi ultimi col Walras . Schumpeter considera il Pantaleoni e il Wicksell come i più efficaci e i più fervidi propagatori del pensiero walrasiano sino agli anni venti. Schumpeter afferma insomma che il Pantaleoni è "Austrian or austro-walrasian in fundament, enriched by Marshall's apparatur of foreign and domestic trade.." Il Prato (105) , dopo aver formato due grandi gruppi soggettivistici (della scuola matematica e della scuola psicologica) attribuisce a quest'ultimi il pensiero pantaleoniano, affermando che "Pantaleoni venne ...classificato erroneamente tra gli economisti matematici perchè.. si valse dei diagrammi geometrici.." Il Capodaglio desidera sopratutto distinguere una teoria degli equilibri parziali da una teoria dell'equilibrio generale, distinguendo nel contempo una scuola letteraria, geometrica e una scuola propriamente matematica all'interno del soggettivismo. Pantaleoni col Marshall (106) apparterrebbe dunque alla scuola geometrica degli equilibri parziali. Contro tale concezione si eleva il Del Vecchio (107) che sottolinea come il nostro autore abbia ricusato molte linee di ricerca marshalliane sulla casistica della domanda e dell'offerta, assumendo una po - sizione originale. Inoltre non crede ch'esista una forte affinità tra le opere pantaleoniana e paretiana, sotenendo che "..In con-

---

(106) Sommario di storia delle dottrine conomiche, pag.190

fronto del Pareto, la elaborazione delle concezioni generali dell'equilibrio economico non ha richiamato l a sua attività di costruttore di teorie." Nè avrebbe richiamato la sua attività il pensiero marshalliano nè l'imponente edifizio teorico del Böhm-Bawerk. Come vedremo in seguito, il Del Vecchio difese tenacemente l'originalità scientifica del nostro autore. Arias (108) sostiene che il nostro sia stato un seguace e nello stesso tempo un critico acuto dalla teoria walras-paretiana; il Del Vecchio sostiene in proposito ch'egli si fosse mossa dal Ferrara al Pareto, traendo da tutte le scuole un minimo denominatore comune altamente originale; il nostro autore avrebbe saputo fondere tra di loro delle teorie tra loro compatibili (o meno aggiungiamo noi). Ricordiamo pure la posizione del Loria (109) secondo cui il Pantaleoni si sarebbe mosso parabolicamente dal Ricardo al Pareto per ritornare infine al Ricardo.Il Griziotti-Kretschmann minimizza dunque l'influenza walras-paretiana sul Pantaleoni e scrive che "Pur ammirando Pareto, Pantaleoni non segue questa corrente e rimane fedele alla concezione psicologica nonchè meccanicistica dell'economica, perchè più umana e più aderente alla realtà."In genere il Griziotti-Kretschmann considera il nostro autore come un economista eclettico (110) il quale avrebbe tunuto conto dei classici e dei marginalisti inglesi ed austriaci rimandendo infine sulla scia di questi ultimi. Il Della Volta (111) constate l'esistenza di profonde analogie fra il Pantaleoni e il Pareto; anche per il Della Volta il nostro autore sarebbe tuttavia un eclettico avente il baricentro fissato sui classici. Gide e Rist considerano il Pantaleoni facente parte della complessa categoria degli "hédonistes" (112).

---

(107) Vecchie e nuove teorie economiche, pag.197.

(108) Storia delle dottrine e storia dei fatti nel pensiero di Maffeo Pantaleoni, pag.99.

(109) L'evoluzione mentale di Maffeo Pantaleoni, pag.105 segg.

(110) Storia delle dottrine economiche, pag.304.

(111) Maffeo Pantaleoni, pag.129.

(112) Geschichte der Volkswirtschaftlichen Lehrmeinungen, pag.617.

(2) La nostra sistemazione proposta

Vagliata l'opinione dei predetti autori, esprimiamo alcune convinzioni personali in merito alla sistemazione logica del pensiero pantaleoniano nella storia delle dottrine. Raccoglieremo ancora una volta in forma di tesi le nostre conclusioni :

- Non è lecito attribuire il pensiero pantaleoniano ad una corrente definita; nei "Principi" predomina infatti la dottrina classica e dei marginalisti inglesi e austriaci, mentre nei saggi successivi è evidente il suo ravvicinamento alla scuola di Losanna, accettata dall'autore non senza riserve critiche.Il fatto ch'egli non abbia rielaborato i "Principi" in chiave walras-paretiana, dà adito a parecchie conclusioni , quali tra l'altro che l'autore fosse convinto della bontà dell'indirizzo teorico ma non potesse seguirlo, mancandogli gli strumenti teorici e matematici (è questa l'opinione espressa dall'Amoroso)(113); è possibile altresì che il nostro fosse rimasto in dubbio sulla validità della teoria losannese e esitasse quindi a seguirla, preferendo rimandere sulle posizioni tradizionali (è questa l'opinione espressa dal Ricci) (114).
- Pantaleoni ebbe dei numerosi ripensamenti teorici i quali tuttavia non lo riconducono ai classici ma gli fanno assumere una ambigua posizione teorica. Sino all'ultimo il baricentro del suo sistema resta tuttavia fissato al "terzo equilibrio".
- L'autore è meno eclettico di quanto sembri a prima vista; cerca costantemente di fondere dei nuclei teorici provenienti da varie fonti; ogni autore sul quale si poggia è tuttavia soggettivista. Il Ricardo deve subire una metamorfosi per farsi accogliere, quale soggettivista, nel sistema pantaleoniano
- Il sistema pantaleoniano è tematicamente più vato di quello di celebri marginalisti; aggrega infatti di sistemi austriaci e del Walras frammenti teorici da loro trascurati, primo fra tutti la teoria del commercio estero.

---

(113) L'opera scientifica di Maffeo Pantaleoni, pag.882 segg.
(114) Tre economisti italiani, Pantaleoni Pareto e Loria , pag.29.

- Pantaleoni è senza dubbio un autore originale, che si rifiuta di seguire ciecamente degli autori verso i quali esprime una deferente ammirazione.

(3) Conclusione

Sia dunque lecito considerare il Pantaleoni quale "outsider" nel quadro dell'ampia corrente soggettivistica alla quale senz'altro appartiene. Il suo sistema teorico non appartiene "in toto" ad alcuna corrente teorica, è imprevedibile talvolta incoerente ma sempre originale e à se stante. E ben più di una mera somma di idee altrui, ma una sintesi originale ed inedita, che seppur criticabile sotto molti aspetti, è sempre valida ed interessante dal punto di vista scientifico. Molti autori suoi contemporanei, quale il Wicksteed, il von Wieser, il Böhm-Bawerk ed il Marshall, hanno via via cercato contrariamente al Menger ed al Pareto, di riconciliare i sistemi classici e marginalistici, ognuno seguendo le proprie intuizioni teoriche; nessuno ha tuttavia osato spingere la propria sintesi tanto lontano fino ad identificare il ricardianesimo al soggettivismo. Non si dimentichi tuttavia che pure il Pantaleoni ha ottenuto dei risultati assai scarsi sotto il punto di vista materiale; la sua sintesi è formalmente geniale ma sostanzialmente il nostro autore rimane interamente soggettivista e certo più distante dal Ricardo di quanto lo sia stato lo stesso Pareto.

Ricci afferma che Pantaleoni "Ha seguito la teoria dell'equilibrio marshalliano o degli equilibri particolari; sebbene ogni tanto si sia avvicinato all'indirizzo walras-paretiano non si è mai lasciato vincere o guidare completamente."

P a r t e q u a r t a

Capitolo VII Il grado di originalità e l'attualità del pensiero pantaleoniano

§.1. L'originalità pantaleoniana

Non è agevole stabilire sino a che punto le teorie di un autore siano in economia originali o meno. Non giova sovente fondarsi unicamente sul giudizio comune, ammesso che un tale giudizio esista; la teoria dei costi comparati del Torrens ad esempio è comunemente ed a torto attribuita al Ricardo (1) Ma in realtà non è nemmeno indispensabile ai fini scientifici di sapere chi per primo abbia creata una teoria, quanto di assicurarsi che la teoria sia sufficientemente conosciuta e doverosamente sfruttata. Le moderne teorie non sono del resto quasi mai dovute al genio creativo di un unico autore; molti tra coloro che ad esse hanno lavorato restano sconosciuti. Nel nostro caso s'impongono, malgrado le numerose difficoltà, alcune considerazioni sull'originalità pantaleoniana, se non altro per rispondere all'opinione diffusa , secondo cui il nostro autore sarebbe stato tanto un abile divulgatore ed un sistematizzatore di teorie preesistenti, quanto uno sterile creatore di teorie nuove. Non eviteremo comunque la corrente generale per il solo piacere della polemica e sopratutto non cercheremo di provare alla teoria pantaleoniana una vastissima originalità che davvero non è data. Ma nemmeno possiamo accettare senza una verificazione le tesi negative espresse sul grado di originalità pantaleoniana. Svilupperemo in proposito dei criteri di giudizio vedendo poi sino a che punto il Pantaleoni possa considerarsi un autore originale.

(1) Il concetto di originalità

E ovviamente indispensabile , prima di avviare questa discussione di stabilire esattamente che cosa si voglia intendere concretamente per originalità.

---

(1) Demaria, Trattato di logica economica, vol.II, pag.833.

Secondo lo Stigler (2) va considerato come originale anzitutto colui che per primo stabilisce una teoria nuova e scientificamente valida e quindi vera o falsa ma comunque ragionevole. Stigler afferma che "Originality has as its simplest meaning the temporal priority in the statement of an idea." Relativamente facile è secondo l'autore americano stabilire una priorità temporale per dei concetti strettamente tecnici o altamente specializzati. Più i concetti sono generali più incerta diventa la determinazione della loro originalità. Stigler rileva che "When an idea is more than a technical definition or highly specific analysis , the temporal priority is a hopelessy obscure." (3) Dalla prima accezione, che chiameremmo volgare, dell'originalità, Stigler passa d discutere un concetto più vasto di originalità scientifica. Originale sarebbe, secondo questo criterio, non soltanto lo scopritore di nuove idee ma pure colui che le impone ad un'assemblea avversa e combatte per farle riconoscere e applicare. Sarebbe insomma originale anche il divulgatore di teorie preesistenti. Tale concetto ci pare si giustifichi in quanto sarebbe inutile scoprire delle teorie per riporle in un cassetto. Stigler si esprime dicendo che "Scientific originality in its important role should be measured against the knowledge of man's contemporaries. If he opens their eyes to new ideas or to new prospectives on old ideas he is an original economist in the scientifically important sense...It is in this sense that all great economists are necessarily original."(4)

Accettato dunque questo secondo criterio di originalità scientifica , aggiungiamo che tale originalità è relativa riferibile cioè a tempi e luoghi ben determinati. Un paese può infatti restare tagliato fuori dall'evoluzione scientifica; colui o coloro che sapranno introdurvi pionieristicamente le idee nuove potranno senz'altro essere considerati come scientificamente originali, relativamente al paese in questione.

(2) The Nature and Role of Originality in Scientific Progress, pag.293.

(3) The Nature and Role of Originality in Scientific Progress, pag.294.

L'originalità va insomma definita gradualmente, poichè accanto all'originalità assoluta esistono delle valide originalità relative. Ma affinchè l'autore sia originale nel senso scientifico del termine, deve sempre secondo lo Stigler, conoscere anche la tecnica della persuasione " The techniqes of persuasion also in realm of ideas are generally repetition, inflated claims and dispoportionates emphases, and they have preceded and accompanied the adoption of a large scale of almost every new ideas in economic theory."(5) Sarebbe la tecnica detta dell'"huckster" apllicata dagli austriaci, dallo Jevons con particolare successo. Ma sovente gli autori che esagerano nell'enfatizzare delle idee, debbono poi contraddirsi e modificare le loro posizioniL'autore americano sostiene giustamente come l'"originalità" non equivalga necessariamente alla produzione di verità scientifiche; l'escogitare degli errori scientificamente interessanti può senza dubbio far progredire la scienza, grazie agli stimoli dati alla critica . Stigler scrive che "Originality means difference not improvment and one may invent new errors as well as new thrusts.." (6)Riassumendo possiamo quindi stabilire quanto sia arduo individuare l'originalità degli autori in economia. Lo Stigler aggiunge per terminare in proposito che "We commonly exaggerate the merits of originality in economics, that we are unjust conferring immortality upon the authors of absurd theories while we forget the fine if non particularly original work of the others."(7) Certo l'autore americano cercava anche di difendere se stesso.

(2) La determinazione dell'originalità del pensiero pantaleoniano

(a) L'opinione corrente

Nella letteratura da noi consultata, il nostro autore è maggiormente considerato come un sistematizzatore e non un brillante ideatore di teorie nuove.

---

(4) The Nature and Role of Originality in Scientific Progress, pag.294.

(5) The Nature and Role of Originality in Scientific Progress, pag.301.

Il von Beckerath (8) sostiene che "Die Ergebnisse zu denen Pantaleoni gelangte... waren ...keineswegs neu, aber er verfügte über die echt lateinische Kunst der Darstellung und der Gliederung , welche alle Teile der Grenznutzenschule in einem imponierenden in sich völlig geschlossenen Gedankengang sichtbar machte.." Weinberger (9) giudica analogamente l'originalità scientifica pantaleoniana e sostiene che "Die Bausteine mit denen Pantaleoni arbeitet sind ihm fast alle von alten und neuen Vorgänger geliefert worden." Schumpeter (10) si esprime più esaurientemente sull'originalità scientifica pantaleoniana ed indicano esattemente quali siano le parti più originale della sua opera;"Obgleich (die"Principi") brillant geschrieben sind und immer noch lesenswert findet sich dennoch nicht neues, nichts wirklich originelles in ihnen. Pantaleoni's originelle Ideen sind über allen seien Schriften verstreut: um nur wenige zu nennen, er war einer der ersten Theoretikern der sich mit dem Thema der Festpreise (prezzi politici) versuchte; er leistete Beiträge zur Theorie der Unternehmungszusammenschlüssen (sindacati) er spielte nicht ohne Erfolg mit dem heiklen Begriff der gesamtwirtschaftlichen Befriedigungsmaximum; er schrieb anregende Artikel über das Problem der Vermögensbewertung in Abwesenheit von Preisen und vor allem war er, was Moore anerkannte, der erste Theoretiker der eine Theorie endogener Schwankungen umriss."Schumpeter vede dunque negli ultimi saggi pantaleoniani più che nei "Principi" l'espressione maggiore dell'originalità pantaleoniana.
Altri autori da noi consultati , sopratutto italiani, considerano il Pantaleoni come un autore molto originale, senza però precisare sin dove tale originalità sia riscontrabile. Il Loria (11) ad esempio , sostiene che "..Every proposition in accompanied by the name of the author who originated it and this practice is followed with such unfailing modesty, that the inattentive reader hardly realises the important original contribution by Pantaleoni which the work contains."

---

(6) The Nature and Role of Originality in Scientific Progress, pag.301.

(7) The Nature and Role of Originality in Scientific Progress, pag.302.

Supino (12) a sua volta considera l'opera pantaleoniana come originale per concezione e svolgimenti fin "troppo originale per una collezione di manuali scolastici."Prato (13) crede che Pantaleoni "Sa ottemperare i buoni elementi di scuole diverse e fonderli in una sintesi logica e...nello stesso tempo imprimere all'opera il marchio della sua personalità e della sua originalità." Ricci afferma col Del Vecchio che (14) "La negazione di una sistemazione propria della scienza non esclude affatto la originalità anche profonda di numverosi e notevoli problemi. Così la giovanile "Teoria della traslazione dei tributi" è un tentativo di mettere la teoria finanziaria in pari con i progressi già fatti allora dalla economia.. i nove volumi di saggi son stati concordemente giudicati come una collezione di nuove ricerche particolari..unica per varietà e per profondità. In ogni caso l'originalità del Pantaleoni non sarebbe adunque soltanto nella forma artistica ma anche nei contributi sostanziali i quali non si lasciano numerare." Del Vecchio considera come originali anche le grandi opere del Pantaleoni sottolineando ripetutamente come l'autore abbia evitato di seguire fino in fondo alcuna corrente teorica, cercando di stabilire delle soluzioni proprie per i problemi posti. Ricci (15) individua invece un elevato grado di originalità nella teoria dei prezzi connessi e attibuisce al nostro il merito di aver introdotto in Italia lo studio della dinamica. Riportiamo ancora il parere del Della Volta (16) il quale considera il Pantaleoni originale, distinto dagli altri per forme e contenuto degli scritti "Perchè, pur giungendo alle stesse conclusioni di altri , vi arriva per vie proprie, attraverso linee di pensiero inconsuete."

---

(8) Maffeo Pantaleoni, pag.182.
(9) Conrads Jahrbücher, pag.885.
(10)Geschichte der ökonomischen Analyse, vol.II, pag.1046 e 1047.
(11)Maffeo Pantaleoni. Obituary, pag.648 segg.
(12)I principi di economia pura, pag.123.
(13)Storia delle dottrine economiche, pag.190.

(b) La nostra opinione

Tenuto conto delle opinioni di tanti illustri autori, crediamo sia necessario nondimeno fissare una posizione personale in merito all'originalità pantaleoniana, basandosi sui criteri dello Stigler sviluppati poch'anzi. Ove si consideri come originale soltanto la priorità temporale dell'invenzione, allora il nostro autore è stato scarsamente originale nelle singole teorie; originale tuttavia lo è stato nella concezione generale dei "Principii". Il nostro autore vi commette degli evidenti errori scientifici, quali la presunta identità dei costi ricardiani e l'utilità marginale soggettivistica; tali errori stimolano la reazione critica e fanno progredire la scienza. Possiamo tuttavia concordare (17) con l'Amoroso ed affermare che il nostro autore è in certa misura originale in qualcuna delle singole teorie anche se col Del Vecchio crediamo che l'originalità inventiva pantaleoniana meglio si sia espressa nella trama logica dei "Principii" e nella sintesi classica e neoclassica propostavi. Pantaleoni fu indubbiamente originale in numerosi saggi successivi e concordiamo con Schumpeter anche se vorremmo vedere ancor più allargato il campo dell'originalità pantaleoniana proposta dall'autore americano e comprendervi, oltre i temi da lui proposti, i punti seguenti :

- un sistema logico basato sull'altruismo sarebbe identico al sistema logico imperniato sull'egoismo. Si può provare tale asserto matematicamente, cambiando i segni all'insieme delle incognite dell'equazione.
- Lo stato "normale " dell'economia non è statico ma dinamico; lo schema dinamico reale comprenderebbe del resto le astrazioni statiche come un tutto comprende le parti. Sono inoltre analizzate le posizioni iniziali e terminali di ogni modello economico e non vanno considerate semplicemente come dei dati.

---

(14) I sistemi di economia teorica e l'originalità scientifica di Maffeo Pantaleoni, pag. 113.

(15) Tre economisti italiani, Pantaleoni, Pareto e Loria, pag. 81 segg.

(16) Maffeo Pantaleoni, pag.128.

(17) Amoroso, L'economia pura, pag.122. afferma che "Eccettuati i classici a molti nomi più o meno illustri potrebbe sostituirsi il Pantaleoni."

- La teoria della diffusione dell'attività imprenditoriale è originalissima. Svolta al limite una tale teoria rischia tuttavia di richiedere una teoria della distribuzione centrata unicamente sul profitto.

- La selezione è essenziale in economia; al criterio della convenienza e della giustizia, l'autore contrappone a volte il criterio della persistenza biologica. Esempio tipico ne sono le unioni industriali, biologicamente superiori alle imprese isolate (19).

- Il saggio pantaleoniano sulle cooperative tendente a provare la loro mancanza di novità è pure assai originale, anche se è positivamente dubbio il suo valore.

- Originali, anche se talvolta rasentanti il paradosso sono le critiche rivolte dall'autore al socialismo ed in particolare la presunzione di una sua presunta incapacità a commerciare con l'estero.

L'originalità pantaleoniana è certamente rilevante, relativamente all'Italia. Fu il nostro autore a risollevare il livello della teoria economica in Italia, molto scaduto dopo l'offensiva storicistica.
Le preoccupazioni politiche relative alla riunificazione nazionale e le lotte risorgimentali avevano impedito agli economisti italiani del diciannovesimo secolo di brillare come i loro precursori (20). Nondimeno i contributi erano stati numerosi e importanti; accanto ai divulgatori dei classici, quali il Ferrara, il Rossi, il Romagnosi, il Messedaglia e il Nazzani si ritrovano numerosi propagatori dello storicismo germanico, quali il Lampertico e del socialismo della cattedra, tali il Minghetti. Il Pantaleonifu tra i primi, col DeViti De Marco e col Mazzola , a introdurre le teorie "nuove" in Italia e in particolare ad introdurre le teorie dello Jevons. Mazzola scomparve prematuramente e il De Viti De Marco si orientò verso la scienza delle finanze, per cui il nostro rimase praticamente solo a apropugnare le teorie soggettivistiche.

---

(18) Siamo d'accordo col Del Vecchio. L'autore,Sintesi economica e le teorie del reddito, pag.123, considera il Pantaleoni come facente parte dei grandi sintetizzatori Altri furono il Marshall, Pareto, Keynes e prima ancora lo Smith, il Mill, Ferrara e Marx.

(19) Vedansi le osservazioni del Del Vecchio, La sintesi eco-

I "Principi" pantaleoniani fecero sensazione in patria e l'autore riscosse un immediato successo.Come riferisce il DeViti De Marco, Pantaleoni trovò d'acchito una coorte di valenti seguaci (21).Ma nessuno meglio del De Viti de Marco avrebbe potuto meglio giudicare l'opera pantaleoniana; egli afferma che " Il nome di Pantaleoni non sarà legato a una determinata teoria che abbia scoperto o profondamente modificata come è di Ferrara, Messedaglia e di Pareto. Ma egli è il fondatore di una nuova scuola scientifica in Italia. Anche in Italia, benchè in ritardo si ritorna dalla letteratura economica, politica , sociologica, cristiana e sentimentale alla pura ricerca teorica. Il Maestro di Roma può dirsi che sia stato fino all'ultimo il regolatore dell'indirizzo degli studi di economia teorica in Italia. Pantaleoni aveva compiuto la sintesi degli sparsi e contrapposti frammenti coordinandoli alla costruzione della nuova teoria del valore che porto in Italia perfezionata dalla genialità della sua elaborazione." (22)

§.2. L'attualità scientifica del pensiero pantaleoniano

(1) I criteri di giudizio

Per stabilire l'attualità scientifica di un autore si potrebbe confrontarne l'opera con le maggiori tendenze teoriche moderne e si determinerebbe così anzitutto quanto l'autore sia seguito in campo scientifico da specialisti e studenti. Si potrebbe anche, con un secondo criterio, ricercare se l'autore già aveva trattato di problemi proposti o riproposti dalla realtà attuale e si determinerebbe cosi quanto egli interessi il pubblico laico e non solo gli specialisti.

---

nomica e le teorie del reddito, pag.114. e dal Pasqualaggi, Maffeo Pantaleoni, pag.854.

(20) Sullo stato degli studi economici in Italia intorno al 1890, vedasi il Cossa , Introduzione allo studio dell'economia politica e il Ricci, Tre economisti italiani, Pantaleoni, Pareto e Loria, pag.30 segg.

(21) Maffeo Pantaleoni, pag.168.

(22) Maffeo Pantaleoni, pag. 169.

(23) Sieber, Geschichte der Nationalökonomia,pag.149 ci propone

In terzo luogo si può determinare l'attualità scientifica dell'autore, stabilendo quanto egli abbia espresso le idee vere e profonde che stanno alla base dei sisteni positivi e sostengono le numerose tendenze teoriche più superficiali e certo più appariscenti.

(2) L'applicazione dei criteri di giudizio

Si possono considerare quali "tendenze moderne" le analisi sui flussi economici e dell'economia del benessere. Sempre più si estende inoltre l'applicazione del metodo matematico e macroeconomico. L'analisi dinamica costituisce un fulcro dell'economia moderna e si è perfezionata la tecnica edonimetrica e econometrica in generale. E sorta la teoria sistematica della politica economica, fondata sui procedimenti analitici (23).
I maggior problemi di politica economica dal dopoguerra a oggi son stati dei problemi congiunturali, di progresso economico, strutturali e l'equilibrio monetario nonchè di commercio estero che si vuole maggiormente liberoscambista, tra raffiche irregolari di protezionismo. Importante ed irrisolta è sempre la questione sociale della maggiore perequazione dei redditi e dei patrimoni, mentre attuale in Italia è più che mai il problema della occupazione operaie e del decollo del Meridione del Paese.
Alle basi della teoria pura è scomparsa finalmente la teoria del costo obiettivo nella determinazione del valore. La tesi dell'interdependenza generale è universalmente ammessa ma non si è ancora giunti ad una teoria univoca dell'interesse , del salario e della rendita.
Attualmente si sviluppa uno spirito di sintesi specie nelle le teorie distributive in cui son fusi degli elementi reali e monetari, esogeni ed endogeni scoperti sul filo della storia economica. Alle basi dell'economia applicata si accetta comunemente nelle economie occidentali il principio del neoliberalismo ovvero dell'interventismo statale o parastatale, condannando sia il liberalismo puro che il comunismo ortodosso. E di moda

la pianificazione economica che dovrebbe favorire l'azione coordinata dell'intervento pubblico e dell'agire privato, essa puo essere "pesante" o " indicativa". Applicando ora alla nostra indagine i criteri svolti, pensiamo si possa affermare che il Pantaleoni non può essere considerato alla moda, in quanto nei suoi sistemi teorici non si rilevano delle estese teorie dei flussi economici, mentre manca l'analisi matematica e macroeconomica. Egli cerca di proporre dei temi dinamici, ma il fenomeno dinamico pamtaleoniano non è perfettamente valido. Devesi comunque riconoscere il merito di aver precorso le analisi econometriche attuali e rivelato una costante preoccupazione per l'edonimetria e la sintomatologia economica. L'autore, positivamente, ci invita a non lasciarci indurre per amor di metodo a delle considerazioni quantitative unilaterali (24).
Si constata inoltre come l'autore non abbia intuito la questione sociale in tutta la sua gravità e abbia sopravvalutato le forze benefiche del mercato sul problema sociale. Talvolta la realtà sfugge di mano al nostro autore il quale deve allora ricorrere a delle soluzione sofistiche (vedansi per esempio la teoria dei cartelli).Le sue considerazioni sul progresso economico e sopratutto sul commercio con l'estero sono invece assolutamente attuali si direbbe ch'egli profetizzi l'evoluzione europeistica.
Si constata infine come nel sistema pantaleoniano siano presenti le maggiori idee positive che stanno alla base dei moderni movimenti teorici; è lecito quindi dare su questo punto un apprezzamento altamente positivo del pensiero pantaleoniano.Le sue considerazioni sulle fondamenta analitiche della politica economica sono perfettamente positive e altrettanto lo sono le considerazioni metodologiche. Sorpassata è invece la sua fede nel laissez-faire.Se ormai accettato è il principio della divisione internazionale del lavoro non è prevedibile fin quando tale principio sia storicamente irreversibile.

(3) Conclusione

Non tutta l'opera pantaleoniana ha un alto valore scientifico attuale. Parte delle teorie sono però altamente attuali e validi sono sopratutto in tal senso i concetti fondamentali che reggono il suo sistema teorico, materialmente.
Non possiamo pertanto metter da parte l'opera pantaleoniana con l'argomento che le sue concezioni di politica economica radicalmente liberali son cadute in disuso, tanto più che molto arduo è stabilire quali siano le correnti che nel lungo periodo si preciseranno in questo senso (25). Ma indiscutibilmente le pietre miliari son state poste alla base della scienza economica e queste pietre miliari sono il marginalismo e il grado finale di utilità, e quindi con esse anche la teoria pantaleoniana costituisce una preziosa filigrana sulla quale si innestano gli sviluppi probabili futuri della nostra scienza, in quanto questa è totalmente impregnata oramai di soggettivismo e di marginalismo.

ANNOTAZIONI CONCLUSIVE

L'importanza del pensiero teorico di Maffeo Pantaleoni

Abbiamo cercato di determinare l'importanza del pensiero pantaleoniano applicando dei criteri logicamente indipendenti di cui essa dovrebbe essere la risultante logica. Abbiamo osservato sino a che punto le teoria dell'autore siano state

---

alcune tendenze soggettivistiche del secolo ventesimo. Tra queste tendenze il Pantaleoni accetta la dinamizzazione dei prezzi, mentre è scettico quanto all'utilità della curva di indifferenza e contrario all'empiricità delle curve della domanda e dell'offerta microeconomiche.

(24) Demaria, Trattato di logica economica, vol.I, pag.84 avverte che l'economia comprende dei fenomeni quantitativi e qualitativi; l'autore difende la microeconomia nella spiegazione del valore e una posizione analoga è assunta dal Papi, Ristampando il Pantaleoni, pag.225.

(25) Brinkmann, Geschichtliche Wandlungen der Idee des gerechten Preises, pag.217, afferma che Schumpeter sosteiene come "Fast unbekümmert um methodischen Moden geht die Wissenschaft ihren Weg sozusagen subkutan."

(26) D'Albergo, Pantaleoni e la scienza delle finanze, pag.347.

positivamente valide ed in che grado siano state originali ed abbiano posseduto un accettabile grado di attualità scientifica.Non vogliarmo ripetere delle idee precedentemente espresse e vorremmo limitarci ad alcune riflessioni conclusive sull'importanza del pensiero teorico pantaleoniano. L'autore ha saputo far rinascere in Italia il gusto dell' indagine teorica e plasmare degli uomini capaci di resistere ai tormenti del lungo periodo fascista eticizzante (26). Pantaleoni è sotto molti aspetti una figura drammatica. Già addentro nel nostro secolo, conserva delle posizioni teoriche sorpassate e particolarmente la fede nel liberalismo ortodosso. Si ammira tuttavia nelle sue teorie una logica serrata che conduce inevitabilmente a delle conclusioni positivamente inaccettabil anche se perfettamente logiche.Pantaleoni vuole sintetizzare delle posizioni teoriche sovente inconciliabili e non disdegna il paradosso e stimola delle tesi antitetiche validissime, quali la teoria del neoliberalismo paretiano. Abbiamo osservato come l'identificazione della teoria del valore ricardiana con la teoria soggettivistica abbia costituito il maggiore errore teorico del Pantaleoni, errore altamente interessante che stuzzica la critica cortese. L'autore combattè gli eccessi storicistici con veemenza e disdegno le esagerazioni metodologiche.
Integra resta ognora l'idea conduttrice sulla filosofia della politica economica, di combattere gli egoismi dei gruppi e difendre l'aggregato sociale liberamente costituito. Alcuni cercarono di confrontare il Pantaleoni ed il Pareto; ci sia permesso di evitare tali confronti; ambedue seppero far progredire la scienza nel buon nome dell'Italia. Abbiamo cercato di analizzare il pensiero pantaleoniano per trarre le pagliuzze d'oro separandole dalla sabbia che le tiene celate. Abbiamo tentato di conservare una serenità sufficiente e l'onestà che ci permette, con i nostri mezzi modestissimi, di condurre in porto il nostro progetto e affrontare le obiezioni che forse il cortese lettore vorrà proporci.

Errata corrige

pag. 3 : 4a riga leggere : delle finalità
pag. 29: 15a riga leggere : proprio bene
pag.44 : 9a riga leggere : giudicare
pag. 51 : 1a riga leggere coesistono
pag. 77 : 10a riga leggere : condizioni
pag. 91 : 2a riga ricardiano.
pag. 104: 25a riga leggere : per cui
pag. 137: 15a riga leggere : laissez-faire
pag. 148: 1a riga leggere : considerato
pag. 158: 5a riga leggere : in molte conclusioni
pag. 170: 5a riga dal basso leggere : classici
pag. 186 : 11a riga dal basso leggere : unilateralmente
pag. 195: 9a riga leggere :numerosi

ERKLAERUNG gemäss §.4. des Prüfungsreglements

"Ich erkläre hiermit, dass ich diese Arbeit selbständig verfasst, die benützten Quellen vollständig angeführt und von ihnen keinen unzulässigen Gebrauch gemacht habe. Ich erkläre, davon Kenntnis zu haben, dass andernfalls der Senat gemäss dam Gesetz über die Universität zum Entzug der auf Grund der Arbeit erteilten Titel berechtigt ist."

M. Rauch